

Editoriale

Non inventate altre diavolerie contro i malati

GIOVANNI BERLINGUER

Cito a caso tre commenti su una stessa proposta. Ticket in ospedale, scoppia la rivolta: è un titolo della Stampa. Idem La Repubblica. La rivolta dei ticket: un coro di no. Significa volere che scoppia una rivoluzione in piazza, dichiara Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità del Senato. Non so se la fantasia perversa del ministro o dei ministri che hanno avanzato la proposta avesse davvero queste mire eversive, o tendesse solo a racimolare qualche lira angariando ulteriormente i malati. Voglio però ricordare che una rivolta, in forma di sciopero generale, già ci fu, qualche anno fa, contro un decreto che aveva introdotto questo stesso ticket. Ricordo anche uno degli episodi che suscitò allora la maggior indignazione: a una donna che aveva partorito un figlio, deceduto poche ore dopo, era stato chiesto di pagare non solo diecimila lire al giorno per sé, ma altre diecimila per la giornata intera del figlio appena morto.

Quella rivolta accadde prima di Tangentopoli. Prima che risultasse che la spesa sanitaria - in percentuale - come ogni altra, ma peggio delle altre per intrinseca immorale - era appesantita da tangenti che colpivano tutto: dalla costruzione dei reparti ospedalieri per i malati di Aids alle campagne di prevenzione verso questa malattia, dal prontuario ai prezzi dei farmaci, dallo smaltimento dei rifiuti degli ospedali al controllo delle ricette. Chiunque di noi può facilmente immaginare la rabbia e l'indignazione dei cittadini che si è accumulata in quest'anno cominciato con i bollini, che ora è ingigantita dalla coincidenza fra il ticket ospedaliero e la scoperta dei traffici ministeriali a danno della salute. Chiunque tranne uno o più ministri proponenti. Leggo che da questi ha preso le distanze Maria Pia Garavaglia, preposta alla Sanità. Immagino perciò che siano stati i ministri preposti alle finanze pubbliche, ai quali mi permetto di ricordare poche cifre essenziali. Una giornata di degenza in ospedale costa ormai fra 500.000 lire e un milione. Le 10.000 lire varrebbero a recuperare, perciò dall'1 al 2 per cento; hanno almeno calcolato quanto più spese burocratico-amministrative comporterebbe la riscossione di questi spiccioli? Hanno calcolato quanto più si potrebbe invece risparmiare incidendo su diritti delle degenti negli ospedali pubblici e nelle case di cura convenzionate?

Non chiedo a costoro se abbiano calcolato le sofferenze dei malati; ma questa è la domanda cruciale, per tutti. Fra le persecuzioni e le vessazioni di cui sono vittime i cittadini italiani - ultimo caso il modello 740 - è difficile stabilire quali siano più gravi. Ma quelle che riguardano la salute hanno due caratteristiche differenziali: colpiscono coloro che per definizione sono i più deboli, cioè i malati; e molto spesso sono irrimediabili, perché un ritardo nell'assistenza, una diagnosi sbagliata, un ricovero negato si pagano spesso con l'aggravamento della malattia, o con la vita.

La mattina di lunedì scorso, prima che si parlasse di ticket sul ricovero ospedaliero, sono stato per un'ora al microfono di Italia-Radio per commentare i risultati elettorali. Fra le molte telefonate «politiche» si è inserita una signora romana, per dire: «Sono invalida, ho una pensione di 564.000 lire, vivo sola e ho un figlio affezionato, che quando può mi assiste. Ma lui lavora, e io avrei bisogno di qualcuno che mi aiutasse a lavarmi, ad alzarmi dal letto, a nutrirmi. Non ho necessità né voglia di ricoverarmi in ospedale, ma come posso fare?». A coloro che stanno elaborando le norme finanziarie vorrei dire che assicurare un aiuto domiciliare a questa signora (e ce ne sono milioni, come lei, in una società che ha il privilegio di consentire lunga vita agli anziani) costa dieci o venti volte meno della rete ospedaliera. Col costo di una giornata di degenza si potrebbero assistere, in forme più umane, dieci o venti persone. Siccome immagino che ora, forse già mentre scrivo, il ticket ospedaliero sarà divenuto figlio di nessuno, ma si prepareranno altre diavolerie a danno dei malati, ho citato questo episodio per mostrare: a) che è utile ascoltare i cittadini (soprattutto se malati) anziché ignorarli o vessarli; b) che la giusta preoccupazione di ridurre gli sprechi nella spesa pubblica (anche in campo sanitario) può essere indirizzata al miglioramento e all'umanizzazione dei servizi, con maggiori vantaggi materiali e morali.

Dopo la sconfitta elettorale la Dc stringe: tra un mese la costituente del nuovo partito
Lettera dei cattolici a Martinazzoli: «O cambi o sarà diaspora». Segni avverte: «Io non rientro»

Scudocrociato addio A luglio nasce il Centro popolare

Raddoppiano i pannelliani contrari alle elezioni Bossi: sono malfattori



BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE A PAG. 5

La Dc si scioglie. Martinazzoli annuncerà la sua storica scelta domani, alla Direzione. A metà luglio l'Assemblea costituente getterà le fondamenta di un nuovo partito dei cattolici democratici. Che potrebbe chiamarsi «Centro popolare». Ma a piazza del Gesù ci si scontra sulla via da imboccare, in un clima da naufragio. E fuori? Il mondo cattolico è in rivolta. Segni ha già detto no.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc chiude bottega. In un drammatico finale di partita, Mino Martinazzoli rompe gli indugi e stacca la spina al malato terminale di piazza del Gesù. Il «rinnovamento» promesso e tentato è fallito, occorre voltar pagina. Domani, in Direzione, il segretario proporrà l'autoscioglimento della Dc, la convocazione per metà luglio dell'Assemblea costituente, e la nascita di un nuovo partito. Che potrebbe chiamarsi «Centro popolare». La drammatica decisione di Martinazzoli è maturata

Monticone Non verrà tutta la Dc...



L. PAOLOZZI A PAG. 2

È tipico di Marco Pannella ultima maniera mettere la sua toga futurista al servizio di cause modeste, quasi sciabattanti, quali quella dei tumisti di Montecitorio che non vogliono perdere il posto. Di buon mattino, convocati dal senatore Marco, si radunano alla Camera confondendo il loro borbottio impacciato da impiegati spaventati, con la roboante prosa del loro Vale. Marnetti, che presta voce a Demetrio Pannelli, lo scolorito travestito di Emilio De Marchi, non s'era mai visto. La critica è disorientata e sgomenta. Tutto si può dire di Pannella, tranne che non sappia sbalordire. Perfino dopo trent'anni di repliche (alcune, sia chiaro, commendevoli), è ancora con immutato spasso che leggiamo gli articoli che lo riguardano. Nonostante faccia di tutto per disgustare il pubblico, confesso di non riuscire, mai, a fischiarlo. Mi prende sempre in contropiede, e prima che io sia riuscito a capire quale nuova, notevole cazzata abbia escogitato, lui è già su un altro palco scenico, enorme, torreggiante, travolto dal proprio smisurato dire. Pannella non appartiene alla politica. Appartiene all'arte. Far scendere dalla bocca di cento poveri inquisiti un puderoo nugolo democratico è degno del più grande ventriloquo del mondo.

MICHELE SERRA

740 più semplice Revisione Irpef sulla prima casa

Prima casa fuori dall'Irpef (ma con l'Ici più pesante), sostanziale scomparsa di *minimum tax* e reddito, eliminazione delle sanzioni per gli errori formali, stop all'ossessiva richiesta di informazioni ai contribuenti, 740 più snello. Queste alcune delle «semplificazioni fiscali» proposte ieri dal ministro delle finanze Gallo. E intanto la Camera cancella l'aumento di 38 lire per il metano. Ma solo per il '93.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Novità in vista per le tasse sulla prima casa. Il ministro Gallo intende eliminarla dal 740, e dunque sottrarla all'Irpef. In cambio, però, verranno meno le agevolazioni previste attualmente dall'Ici. La proposta è contenuta in una maxi delega richiesta ieri dal governo al Parlamento per la semplificazione del sistema fiscale. In futuro, l'anagrafe tributaria dovrà funzionare come una vera e propria banca dati: questo eviterà ai cittadini l'obbligo di fornire ogni volta all'amministrazione fiscale dati di cui questa è già in possesso. Ci si limiterà alle eventuali variazioni. A farne le spese sarà innanzitutto il reddito, che sarà praticamente in sovrappiù insieme alla *minimum tax*. Verrà inoltre eliminato almeno un milione di partite Iva. La Camera ha intanto modificato la «manovra» da 12.400 miliardi: è stato eliminato, ma solo per il '93, l'aumento di 38 lire sul metano. Aumentata dal 15 al 25% la quota di liquidità che gli enti previdenziali saranno obbligati a versare al Tesoro. Ammorbiditi i tagli sui finanziamenti ai comuni.

A PAGINA 16

Si è aperto a Napoli il processo d'appello sul caso dell'esponente dc rapito dalle Br Cutolo: «Sarò un fesso ma io non parlo La verità su Cirillo deve dirla lo Stato»

Fortunato Berlino di notte



A PAGINA 17

Il processo Cirillo bis, appena iniziato, è stato rinviato per impraticabilità di campo. L'aula non riesce a contenere la folla di giornalisti, fotografi e operatori tv. Cutolo ha esordito con uno show: «Non sono un pentito, faccio il mio mestiere di carcerato». Ma attraverso un suo legale lancia messaggi. Ed altri magistrati riaprono il caso e interrogano in segreto un giornalista, uomo-chiave della trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. «No, non sono un pentito, non ho alcuna intenzione di pentirmi». Raffaele Cutolo è appena entrato in aula, con due ore e mezzo di ritardo (sembra per un disguido telefonico) e dà il via ad un vivace show. In un tribunale stipato fino all'inesorabile (giornalisti, foto e teleoperatori pubblici) si apre a fatica il «processo Cirillo bis» e subito, la corte è costretta ad aggiornarlo per, diciamo, «impraticabilità di campo». E Cutolo? Aveva promesso di rivelare i retroscena del rapimento, prima, e della liberazione, poi, dell'ex assessore regionale dc

Fu «censurato» il giudice dell'assoluzione per stupro Aveva picchiato la moglie

«Lo stupro nel matrimonio non è un reato», aveva scritto in una sentenza e, adesso, salta fuori che quel giudice picchiava la moglie. Lui è Nicola Placentino, magistrato della Corte d'Appello di Roma. È divenuto famoso, dopo che ha mandato assolto un uomo condannato in primo grado per avere tentato di violentare la propria moglie. Due settimane fa, quella sentenza è stata confermata dalla Cassazione ed è esplosa il caso. Ieri, la novità. Si è scoperto che Nicola Placentino, nel 1986, è stato censurato dal Csm per avere picchiato la moglie: le aveva dato, durante una lite, un pugno sul naso, provocando una lieve lesione. E alla fine è arrivata la «censura», una punizione cui si ricorre per fatti di media gravità.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9

L'imprenditore avrebbe versato centinaia di milioni per ammorbidire la conflittualità nei cantieri
Scoppia la polemica: le due organizzazioni smentiscono seccamente e annunciano querela

Lodigiani: «Ho pagato Cisl e Uil»

A causa dello sciopero dei quotidiani di sabato 26, l'uscita del primo volume della collana "L'ABC della Fantascienza" Cronache della Galassia di Isaac Asimov è anticipata a domani 25

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

L'inchiesta «Mani pulite» si abbatte anche sul sindacato. L'imprenditore Vincenzo Lodigiani, ha detto di essersi accordato con D'Antonio e Benvenuto per «comperare» la pace sindacale con «qualche» centinaio di milioni, pagati per ammorbidire la conflittualità nei cantieri ferroviari. La notizia arriva come un ciclone sui sindacati, impegnati con il governo nella stretta finale della maxi-trattativa sul costo del lavoro. Benvenuto sospetta congiura fra le rovine di via del Corso (Direzione Psi), mentre la vicenda getta un'ombra sull'apoteosi di D'Antonio in occasione dell'imminente congresso Cisl. È stato anche interrogato come teste Ottaviano Del Turco per 320 milioni versati dal

Psi alla componente socialista della Cgil. Ma la vicenda che riguarda D'Antonio e Benvenuto è decisamente più allarmante, anche se gli interessati si sono affrettati a smentire, annunciando querela per calunnia. A colpi di mazzette, Lodigiani aveva ottenuto appalti dalle Ferrovie dello Stato, ma per rispettare i tempi bisognava lavorare a ritmi serrati, e dunque garantirsi una ridotta conflittualità sindacale.

E mentre il nuovo caso monta, a Palazzo Chigi la trattativa sul costo del lavoro prosegue fino a mezzanotte sul filo della rottura, con Ciampi e Giugni impegnati a «convincere» Confindustria ad abbandonare una linea di intransigenza.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG ALLE PAGINE 8 e 14

I giudici sulla Fininvest: «Reati amnistiati ci sarà l'archiviazione»

A PAGINA 7

Ho visitato la reggia di Pomicino

BRUNO GAMBAROTTA

Tema: hai finito il liceo. Ti guardi indietro e ricordi: qual è stato il più bel giorno della tua carriera scolastica? Svolgimento: il più bel giorno della mia carriera scolastica è stato quando il professore di storia ci ha portato in gita a Napoli e siamo andati a visitare la reggia di Paolo Cirino Pomicino. È stato lì, in quei locali spogli e disadorni, in quella cella francescana di ottocento metri quadri che si affaccia sul golfo di Napoli, che questo gigante del pensiero economico, quest'uomo che ha amato così tanto l'Italia da farla a brandelli per divorarla meglio, è stato il che è scoccata la prima scintilla delle sue opere immortali: «Il mio attilico» dedicato a Silvio Pellico e «Sequestro» è un'opera dedicata a Primo Levi. In quelle stanze ogni oggetto sembra che parli, che racconti la sua storia; in particolare, i posacenere e gli asciugamani con la scritta «Grand Hotel Excelsior». Su una scrivania sono posati i quaderni di scuola, quadretti sui quali il Nostro quando era ministro del Bilancio faceva i conti dello Stato e ogni volta che faceva le somme veniva fuori un risultato diverso. Questo sulle pagine di destra, su quelle di sinistra faceva i conti di casa, quando tornavano sempre. Non ci si può sbagliare: il bilancio dello Stato è quello sempre in rosso. Mettendo una moneta in un'apposita fessura si può ascoltare la registrazione del famoso dialogo fra l'ufficiale della Guardia di finanza e la signora Mandarini, moglie del martire, e la successiva telefonata della signora con il marito. Non si possono ascoltare quelle voci concitate senza versare una lacrima, specie quando la moglie rimprovera dolcemente il nostro eroe e dice: «Dovevi fare come Craxi che ha intestato tutto alla sua segretaria». Alle pareti del mausoleo le fotografie di tutti gli illustri visitatori, fra i quali si notano le sorelle Carlucci che hanno dovuto pregarlo a lungo perché non le facesse lavorare più in televisione. Guardando per quelle stanze ci sembrava di rivivere gli episodi narrati ne «Il mio attilico», libro che abbia-

sempre nei nostri cuori, è stata la visita alla sala del tesoro, quella che nel lessico familiare dei Pomicino era detto: o cavò. Altro che tomba di Agamennone, altro che Gallieno di Brera, altro che Cartier o Bulgari, tutti doni, tutti ex voto. Come sapeva farsi voler bene il nostro Martire? È stato anche un pioniere oltre che un martire, perché grazie al suo sacrificio tutti i politici inquisiti hanno fatto in tempo a perfezionare le finte vendite delle loro proprietà. Quali esempi di carattere e di coerenza nell'avversità fortuna; quando attendeva l'esito del ricorso, espulso nella sua villa sull'Appia Antica, in crociera sul suo motoscafo. Il sole tramontava nel mare di fronte a Posillipo quando abbiamo lasciato quel luogo in cui echeggiano quasi tutte le rubriche degli articoli del codice penale. Sul muro di fronte al mausoleo un graffito recitava: chi ha avuto ha avuto... Noi vorremmo che la nostra scuola non si intitolasse più a un nome antico come Quintino Sella, ma al nostro nuovo eroe Paolo Cirino Pomicino.

Alberto Monticone

storico, collaboratore di Martinazzoli

«Ora la Costituente, ma non con tutta la Dc»

Che cosa ne sarà della presenza di un'area cattolico-democratica? Abbandonerà la Democrazia cristiana. Lo studioso Alberto Monticone, nello staff di Martinazzoli, si dichiara d'accordo con le cose dette dall'attuale segretario. Parlando del nuovo cammino intrapreso, prevede che «i pezzi arrugginiti, quanti non hanno la forza di togliersi delle incrostazioni, non faranno la nostra strada».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Non ha mai voluto separare il terreno etico da quello politico. Anzi, nella sua carriera, ha operato per far emergere la faccia spirituale del politico, come etica da sperimentare nel mondo. Passo dopo passo. Questo è il cammino di Alberto Monticone.

Procede passo dopo passo. Dalla Fuci alla presidenza dell'Azione cattolica (nel 1980). Con un senso dell'impegno che richiama Mounier, Maritain, Lazzati con un senso della storia, lui storico, che non ha mai rinunciato al dialogo tra culture, all'assunzione di responsabilità nella polis.

Da ottobre Monticone è nello staff di Martinazzoli, responsabile per la Formazione. A Piazza del Gesù ci va la mattina prendendo l'autobus e tornando a casa nel primo pomeriggio. «Le riunioni... la vita vale di più di questo meccanismo della politica». Meccanismo stritolante, messo in piedi da una politica sempre più asserragliata in se stessa. Con incarichi definiti, rappresentanze sclerotizzate, poteri traballanti e però difesi con le unghie e con i denti.

Anche se non sta nella Direzione democristiana, nella direzione di un partito che, in queste ultime elezioni - il dato va sottolineato - ha ottenuto in tutto nove sindacati, lo studioso questa politica continua a pensare che vada cambiata.

Dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Ma la Dc ha idolatrato Cesare e dimenticato Dio. Domanda brutale: considera utile, professor Monticone, che questa Democrazia cristiana cerchi una via di uscita?

Non è una domanda brutale. Trovo giusto che una formazione politica, in difficoltà grave di consenso, faccia un esame di coscienza, interrogando quell'area nella quale trovava voti e appoggio e che non si è sentita di ridarglieli.

Le vie di scampo per sfuggire a un destino che si vuole allontanare - una Dc che si scioglie - non sono imboccate alla cieca, in uno stato marasmatico?

Non mi pare che la Democrazia cristiana abbia un modo affannoso di salvarsi. Semmai, la si può accusare di lentezza nel tentare vie di uscita dalla crisi.

Rovesciamo la questione: lei si sente corrispondente?

le di questa lentezza?

Anch'io ho contribuito benché sono soltanto da ottobre alla Formazione.

«Popolari per la riforma»; intellettuali di Carta '93; autoconvocati di Modena, la Democrazia cristiana perde pezzi da tutte le parti. Come farà a proporsi per una eventuale riaggregazione di aree, movimenti?

Non si deve pensare a una riaggregazione intorno alla Dc, seppure rinnovata ma al costituirsi di movimenti e di quanto di sano, di serio dice qualcuno, c'è nella Democrazia cristiana.

Significa indispensabilità della Costituente. Non sarà, però, questa l'attesa di un nuovo inizio, la scommessa (con il rischio della delusione) di ricominciare senza aver deciso cosa bisogna perdere, tagliare?

Se la Costituente non segna un reale rinnovamento, fallisce. Tutti gli inizi di una fase nuova, carichi di una forza utopica, sono importanti. Certo, non possono soddisfare totalmente le attese ma aprono a un futuro che viene consegnato a chi attende. La ricerca avverrà lungo il cammino.

Il cammino comprende tutto il personale politico della Democrazia cristiana?

Resteranno per la strada pezzi arrugginiti. Pazienza.

E chi sarebbero questi pezzi arrugginiti?

Forse, non spetta a chi si mette in cammino dire: guarda, questa non è la tua strada. L'abbandono deve avvenire con una sorta di auto-identificazione di quanti non hanno la forza di togliersi le vecchie incrostazioni, di quanti non credono più a una realtà convergente, unitaria dei cattolici democratici.

L'auto-identificazione non è facile per chi capisce che sta perdendo il potere.

Non prenderei tra quelli che si mettono in cammino quanti non hanno interesse al sociale, alla democrazia, alle autonomie, tra quanti sostengono un sistema bloccato, presidenzialista. Sono persone che, ovviamente, si autoescludono. Sarebbe come invitare a salire sulla montagna chi si appoggia sulle stampelle.

Secondo lei, professor Monticone, la politica del



Qui accanto lo storico cattolico Alberto Monticone; sopra, un raduno di giovani scouts dell'Agesci in piazza San Pietro

progetti, dei programmi, che i cristiani dovrebbero praticare salendo sulla montagna, può funzionare senza un rapporto con l'etica, con i valori?

Bisogna distinguere. Fare politica, di per sé, è un servizio reso alla comunità, al bene comune, connotato eticamente in senso positivo.

Naturalmente, attraverso programmi mirati al rispetto dei valori in cui si crede, senza conversioni forzate. La politica non è quella di Carlo Magno che voleva imporre ai germani il cristianesimo. La politica è guardare alle attese della comunità e fare battaglie, magari dall'opposizione.

Allora, si prova a tradurre in una programmazione politica i valori in cui si crede, senza conversioni forzate. La politica non è quella di Carlo Magno che voleva imporre ai germani il cristianesimo. La politica è guardare alle attese della comunità e fare battaglie, magari dall'opposizione.

La Democrazia cristiana ha smesso di fare battaglie?

Anche qui bisogna distinguere. La Dc si è battuta negli ultimi quindici anni, magari rimanendo soccombente, per determinati valori. Un conto è battersi per dei valori ma, contestualmente, ci sono stati anche i peccati.

Quali peccati?

Aver fatto parte, lentamente, di un sistema di partizione e di conservazione del potere. Assieme agli altri partiti. Un atteggiamento, d'altronde, utile a una società garantista e frammentata.

Quando comincia questo peccato collettivo?

La prima data la indicherei alla fine degli anni Sessanta con la separazione tra governanti e governati. A quel momento viene meno la ricerca di un radicamento ideale della formazione del personale politico. La pattuizione, il consociativismo si rafforza a metà degli anni Settanta, anche durante gli anni del terrorismo. A metà degli anni Ottanta, la politica si trasforma in una prassi a difesa di determinati interessi. Dopo la caduta del Muro di Berlino, scompaiono le ultime contrapposizioni ideologiche, si scopre - lo scopre pure il sistema economico - che quella pattuizione pesa troppo.

Lei dà ragione a quelle donne che, nella loro politica, giudicano questo momento una opportunità, in greco kalós, da afferrare?

Sì. Abbiamo uno scuotimento straordinario della società italiana e internazionale. Il mondo cattolico di base, alcuni settori laici (pur minoritari), le donne, quanti riconoscono l'importanza, il pe-

so che ha il mettersi insieme, l'aver fede in uno sforzo collettivo, rappresentano un motivo di speranza. Sono la potenzialità consapevole in una società viva, reale. Kairós non è qualcosa fuori di noi; siamo noi, uomini e donne, l'opportunità.

I partiti questa opportunità non l'afferrano, presi come sono a difendere la propria sopravvivenza.

Alla formazione di partiti si arriva sempre in un momento di rivoluzione ideale. È accaduto dalla fine del Settecento a oggi, in ambito operaio, laico, cattolico. Se crediamo nella natura della democrazia, si tratta di trovare delle forme di partito non «leniniste», non organiche, ma corrispondenti alle nuove soggettività.

Ma le attuali forme dei partiti non hanno grande interesse a queste nuove soggettività.

C'è una partitocrazia morta e dei partiti che, come tali, non hanno più senso; a meno di non accettare i peggiori trasformismi.

Se lei, professor Monticone, fosse nei panni di Martinazzoli, cosa direbbe alla Direzione Dc di domani?

Né più né meno di ciò che ha detto Martinazzoli dagli inizi di marzo e poi a Ravenna e adesso. Il Partito vuole farsi parte, insieme con altri, di un cammino nuovo.

L'elettorato democristiano, però, non mi pare che si sia fidato di imboccare questo cammino.

Il voto di giugno appartiene ancora a una fase di sperimentazione. Di fronte al ballottaggio, molti elettori cattolici, abituati a votare per appartenenza, spesso si sono astenuti e solo una parte ha scelto opzioni più democraticamente costruttive. Anche per questo bisogna accelerare il processo costitutivo.

Il sistema maggioritario scoraggerebbe l'elettorato cattolico dall'inoltrarsi su questo nuovo cammino?

Non è vero che un partito il quale sappia collocarsi in alleanze adeguate, non abbia spazio. L'ha dimostrato il Pds. Non è vero, dunque, che un partito laico, a ispirazione cristiana, non abbia spazio.

La Dc dovrebbe abbandonare la sua posizione (e rendita di posizione) di centro?

Non anticiperei la collocazione di centro. Si tratta di guardare alla rispondenza che quella collocazione ha con interessi sociali e popolari. Dunque, non ripudio del centro o tentativo di occuparlo ma rinnovarsi ascoltando le attese democratiche. Il centro è la popolarità: essere il più vicino possibile alle autentiche istanze popolari.

Libri dell'Unità: non avete ancora visto niente!

NICOLA FANO

Negli ultimi dodici mesi l'Unità ha pubblicato 86 libri diffondendoli in 18 milioni di copie che hanno incontrato, sempre, un interesse vastissimo tra i lettori. Poche case editrici italiane possono vantare cifre simili. Dodici mesi fa decidemmo di far passare il rilancio del nostro giornale per le maglie di una scommessa molto difficile: far leggere. Erano due, sostanzialmente, i motivi culturali di quella scelta. Da un lato, la generale necessità di trovare nei classici del pensiero e dell'arte la chiarezza negata quotidianamente da una realtà in confusa trasformazione. Dall'altra, la voglia di suggerire tempi nuovi: leggere un libro è un atto rivoluzionario nell'epoca della dittatura della fretta. Il rilancio dell'Unità, ormai, è nei fatti, come testimoniano i numeri d'incremento delle nostre vendite. Se la sfida culturale, fin qui, sia stata vinta o no lo sanno i lettori che hanno seguito le nostre iniziative: non spetta a noi tessere autocelebrazioni. Preferiamo fare qualche considerazione di carattere più generale.

I due libri che hanno venduto di più, fra i nostri, sono *Benito Cereno* di Herman Melville, dalla raccolta «Centopagine» pubblicata nello scorso autunno, e il volumetto dedicato a Dante Alighieri nella collana sui poeti italiani chiusa lunedì scorso dai versi di Pasolini. Nel primo caso, i lettori hanno conosciuto un racconto formidabile, una metafora aspra della diversità e della necessità di convivenza fra culture lontane: un testo praticamente introvabile nelle librerie italiane. Nel secondo caso, la rabbia e l'utopia di Dante hanno vinto ancora una volta benché - lo ammettiamo - nel nostro libro esse fossero un po' troppo compresse dalla necessità tecnica di offrire solo una scelta della *Commedia*. Dal freddo marmo di Santa Croce speriamo che Dante ci abbia perdonato.

Ma forse non sono questi i dati più clamorosi: infatti, tutti i poeti che abbiamo pubblicato (e qualcuno anche molto lontano dai percorsi scolastici: Belli, Di Giacomo, Campana, Caproni...) hanno riscosso un successo e un interesse come in molti sono andati a comprare con l'Unità le tragedie di Shakespeare e le commedie di Goldoni. Da anni si dice che poesia e teatro siano tabù per il mercato editoriale, che vendano pochissimo: noi abbiamo dato il nostro contributo a sfatare questo luogo comune. Speriamo che i grandi produttori di libri ne tengano conto.

Ma neanche il filone «sociale» abbiamo trascurato: e dal successo di libri come il *Diario* di Anna Frank, come le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, come *Mafia & Potere* abbiamo tratto ulteriore conferma alla sensazione che c'è grande fame di conoscenza e chiarezza in giro. L'importante, ovviamente, è dire le cose come stanno e non limitarsi a cavalcare le mode.

Da un paio d'anni, il mercato dei libri in Italia ha subito un forte scossone soprattutto sulla spinta di centinaia di migliaia di fasciolettissimi messi in vendita a mille lire. Si tratta, talvolta, di preziosi e provocatori fasciolettissimi, ma assai più spesso di tratta di riassunti di classici malamente alla rinfusa, maltrattati e confezionati male. Noi, viceversa, abbiamo dato ai nostri lettori dei libri: abbiamo dato la preferenza a quei titoli che appartengono a una grande e comune biblioteca di sogni e di idee; abbiamo scelto traduzioni di qualità; abbiamo chiamato scrittori e studiosi per commenti e introduzioni; abbiamo inoltre curato l'aspetto grafico con pazienza quasi maniacale e abbiamo scelto carte e rilegature in grado di soddisfare proprio il gusto degli amanti dei libri.

Tutto ciò, è naturale, ha comportato costi industriali non indifferenti: è per questo che, con evidente rammarico, abbiamo dovuto cedere all'obbligo di alzare il prezzo dei nostri libri. Le due prossime serie di volumi - quella dedicata ai classici della fantascienza e quella dedicata al Maigret di Simenon - costeranno in edicola cinquecento lire in più rispetto al passato: possiamo assicurarvi che è un incremento che solo parzialmente copre quello compiuto dai costi della stampa e della carta in questi stessi dodici mesi. Ci piace continuare a rischiare, infatti.

Le nostre iniziative editoriali, dunque, proseguiranno a scommettere su progetti in grado di stare al passo con la voglia di idee nuove che sentiamo intorno. È nostra intenzione, del resto, continuare a scuotere il torpore editoriale e culturale di questo paese. In questa chiave, allora, stiamo preparando una collana di racconti bellissimi e dimenticati della letteratura italiana, che prenderà il via a settembre. In questa chiave nello stesso periodo vi proponemmo alcuni capolavori della letteratura per ragazzi. E sempre in questa chiave stiamo dando corpo a un altro paio di sorprese che - ne siamo certi - rinnoveranno la vostra attenzione ai libri dell'Unità.



Raffaele Cutolo

«E d'improvviso quel silenzio fra noi/ e quel tuo sguardo strano...»
Lucio Battisti, «La canzone del sole»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 52, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Di che pasta è quel capitano?

ENRICO VAIME

Qualcuno ha deciso che d'estate vanno i film di guerra. Avrà raccolto un petto di loggione o avrà espletato una qualche indagine, non lo so. Ma Raiuno vada al lunedì, col rialzo delle temperature, un ciclo dedicato al cinema settoriale bellico e lo fa acciappando al volo un cinquantenario un po' sghembo (1943-1993). A me fa piacere, non dico.

Il film di guerra m'attira, mi riporta all'infanzia (ecco forse un altro bel cinquantenario) o mal che vada mi fa un po' ridere con certe esagerazioni o ingenuità. L'eroe americano - e anche il cattivo che agisce di conserva con lui - è talmente sopra le righe da colpire anche l'immaginazione più refrattaria. In *Il grande uno rosso* (Raiuno lunedì 20,40) Lee Marvin faceva un condottiero di

maniera mica male. Con la regia di Samuel Fuller ha disegnato con correttezza sindacale il capo camstafico d'un manipolo di spericolati di peso da altri duecento film analoghi. Che verranno programmati nei prossimi lunedì (sbarchi e oche sol-gesta a schiovere). La botti, veste croiche compiute vuoi per ligna vuoi per grandezza d'animo tout court, azioni dove la sagacia a ricordarci che può più la faina che il leone anche se ci ricordiamo - ahimè per ragioni anche anagrafiche - che la seconda guerra mondiale fu combattuta da parte americana con una tale superiorità di mezzi da non richiedere l'ambiccamenti volpini per vincere. Fu un improbabile Milan-Solbiatese dal risultato logico e previsto.

Ma i film di guerra Usa piacciono egualmente, credo. Anche perché risciono a colpirci nelle ricostruzioni dei luoghi toccati purtroppo non pacificamente dai soldati statunitensi. Ne *Il grande uno rosso* c'era anche lo sbarco in Sicilia nel quale risulta in sceneggiatura una difesa italiana che in effetti non ci fu: la Storia ci riporta che l'arrivo nell'isola, a parte la reazione tedesca, fu agevole nelle zone tenute dai nostri che di guerra non ne potevano più. Ma non è questo il punto. Il bello del film è l'ambiente siculo visto da Hollywood, così colorito, pieno di buoni selvaggi e donne grasse, tipi estroversi

e un po' fastidiosi con tutte le stereotipie mediterranee un po' greche e a volte turche. Eppure la pellicola è del 1980, a turismo americano già evoluto, con tanti luoghi comuni superati da visite inclusive tour. Certe inesattezze ci colpiscono ancora.

Possibile che gli italiani siano rappresentati con cliché così rozzi e antichi? Insomma da noi le cose e le persone, che non sono mai state come nel film di Fuller, si sono evolute. A Milano per esempio abbiamo un sindaco europeo: l'ho controllato in Tv in seconda serata. Ce l'ha detto lui con quell'aria compiaciuta che ci ricorda quella di Carlo Dapporto. Anzi molti, a vederlo e sentirlo, s'aspettano un amico e la promessa alla Agosti-

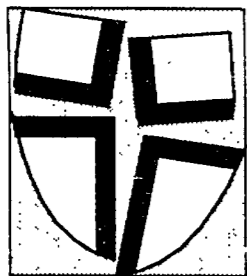
no: «E tutto d'un tratto, il coro» e via col gingle della Pasta del Capitano.

Invece Formentini, con soave moderazione, si limita a ribadire che è finito l'escrato consociativismo. Adesso va il federalismo liberista. Ma ride, il Marco, come se raccontasse l'ultima blague del suo omologo Carletto. Sì, questa Italia espressa dalla scelta lombarda ci sembra imprecisa come quella raccontata da Fuller.

Ma forse è colpa nostra. Siamo spettatori troppo esigenti e di memoria lunga. Dopo Pillitteri, anche Formentini rischia di sembrare Lee Marvin anche se è comicamente simile a Bob Hope.

Che ne sappiamo ancora di che pasta è quel capitano?

**La fine
della Dc**



Il segretario democristiano annuncerà domani in Direzione la sua intenzione di chiudere la Dc per avviare la costruzione di una nuova formazione dei cattolici. Dopo la disfatta elettorale un clima di sbandamento e paura

Martinazzoli scioglie lo Scudocrociato

«Questo partito è finito». A luglio nasce il Centro popolare

La Dc si scioglie. Martinazzoli annuncerà la sua storica scelta domani, alla Direzione. A metà luglio l'Assemblea costituyente sancirà l'autoscioglimento e getterà le fondamenta di un nuovo partito dei cattolici democratici. Che potrebbe chiamarsi «Centro popolare». Dopo il terremoto elettorale, dunque, il leader dc decide il grande passo. Ma la situazione, a piazza del Gesù, sembra davvero disperata.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Signori, si chiude. La Dc ringrazia e se ne va. Dove, non è ancora ben chiaro. Quel che sembra invece certo, è che Mino Martinazzoli, principe dell'incertezza e testimone impotente del crollo democristiano, ha deciso di staccare la spina al malato terminale di piazza del Gesù. Dovrebbe annunciare domani, alla riunione della Direzione, il suo intento che al punto in cui si è giunti, il «rinnovamento» del partito non basta più, e la situazione va azzerata. «Siamo ad un bivio cruciale, e dobbiamo scegliere», s'è confidato Martinazzoli con i suoi collaboratori. È il fido Castagnetti, capo della segreteria dal volto giovane e gioviale, corre a Montecitorio ad annunciare la buona notizia: «L'assemblea costituyente», spiega, «sarà il momento in cui il partito si autocioglierà per dare vita ad un'esperienza politica nuova. Su questo ormai sono d'accordo tutti». Proprio così: la Dc si autocioglierà. Sgarbi.

Martinazzoli, per la verità, aveva escluso all'ultimo momento l'ipotesi estrema che ha preso corpo in queste ore. Rispondendo ai giornalisti, martedì, s'era chiesto «perché la catarsi debba essere così clamorosa». E più volte, replicando polemiche e sgarbi che gli aveva chiesto di lasciare piazza del Gesù per fondare insieme un nuovo partito, aveva spiegato che il problema non è uscire, ma rinnovare. Ora sembra che il «rinnovamento» non sia più sufficiente. Di fronte al «bivio» di cui ha parlato con i suoi collaboratori, Martinazzoli rovescia il tavolo e ricomincia da capo. Il guaio è che il «bivio» è un trivio, o un quadrivio. È il percorso che il vertice dc vuol imboccare somiglia ad uno di

quei quadri di Escher, in cui si cammina e si cammina e ci si ritrova sempre allo stesso posto. Dove va, la Dc?

Allo scendere del giorno della Direzione di domani c'è un solo punto, secco: «comunicazioni del segretario». Lo sottolinea, su un divano di Montecitorio, il portavoce Marco Giudici, stremato dall'afa di Roma e dalla batosta di domenica. Per dire che Martinazzoli questa volta non «starà a sentire», che «ha già sentito abbastanza», e che insomma è giunta l'ora delle scelte. A qualsiasi costo. Forse Martinazzoli metterà sul piatto le dimissioni, sebbene la minaccia piova ormai a giorni alterni e segnali un dato psicologico più che politico: Martinazzoli è una persona per bene, e una persona per bene che oggi si ritrovi a guidare il partito di Andreotti, di Gava e di Pomicio ha poche, pochissime carte in mano. Tanto più che nel partito per la prima volta qualcosa è cambiato nel profondo: «Abituato a mutare opinione sulla Dc», scrive amaro Luciano Faraguti, ex forzavista - perché l'immagine del partito che litiga e poi, nei momenti di difficoltà, si ritrova compatto non esiste più. Oggi può succedere di tutto: la «cessione» della diaspora, la «dissidenza» che anche i «dilettanti» non hanno mai imparato con il voto», ma punta ad un drastico rinnovamento che ripropone un partito, più «leggero» e «pulito», di cattolici democratici. Il cattolicesimo democratico, argomenta Martinazzoli, è un'esperienza storica, e come tale non è eterno; tuttavia, la possibilità che quest'esperienza sopravviva è legata alla presenza di un luogo politico organizzato e riconoscibile, cioè un partito che dell'ispirazione sociale cristiana

La decomposizione di un corpo politico imponente conosce tempi lenti e brusche



Mino Martinazzoli: «Centro popolare è una delle denominazioni simbolicamente espressive della nostra ambizione»



Pierluigi Castagnetti: «Ogni scissione sarebbe un suicidio. Se la Dc si spacca semplicemente non c'è più»



Mario Segni: «Noi andiamo avanti per la nostra strada. La Dc appartiene al passato. Serve un movimento nuovo completamente diverso»

accelerazioni. Per porvi rimedio, Martinazzoli tenterà la carta del «nuovo partito». Un'operazione che assomiglia da vicino alla «svolta» che trasformò il Pci in Pds, il che significa che Martinazzoli non pensa a «fondere» la Dc con quel che resta del suo sistema di alleanze (anche perché, come non si stanca di ripetere Bodrato, «i nostri "alleati" non esistono più e dunque non ha senso allearsi con il vuoto»), ma punta ad un drastico rinnovamento che ripropone un partito, più «leggero» e «pulito», di cattolici democratici. Il cattolicesimo democratico, argomenta Martinazzoli, è un'esperienza storica, e come tale non è eterno; tuttavia, la possibilità che quest'esperienza sopravviva è legata alla presenza di un luogo politico organizzato e riconoscibile, cioè un partito che dell'ispirazione sociale cristiana

faccia un tratto della propria identità. Al contrario, la creazione di un «spolo moderato» con pezzi di mondo laico e socialista - ipotesi in sé legittima - segnerebbe la fine del cattolicesimo democratico. Così la pensa Martinazzoli.

A ritmi serrati, il segretario inventa nuovi nomi per la sua creatura: ora è la volta di «Centro popolare», «cattolici», «Dc Martinazzoli», «l'altro partito» e il dovere di offrire anche alla dimensione politica quella risorsa di moderazione che è loro propria. «Moderazione» che significa? Martinazzoli dà al termine il significato di un metodo e di uno stile, non di un programma. E ripropone per questa via la «centralità». Nella storia della Dc - sottolinea Castagnetti - è sempre stato possibile far convivere sensibilità diverse. Il «centro» non è un

luogo geografico, ma politico: è il luogo delle aggregazioni e della governabilità. Per questo ogni scissione non avrebbe senso; o meglio, segnerebbe il «suicidio» della Dc, perché, prosegue Castagnetti, «se la Dc si spacca, non c'è più: ci sono dei democristiani che vanno a destra e dei democristiani che vanno a sinistra». Un sondaggio della Direzione sulla cosiddetta «scissione», commissionato da Martinazzoli, dimostrerebbe che la voglia di centro è forte, e che ancora non ha rappresentanza politica: «Il centro dobbiamo riconquistarlo», afferma Castagnetti.

Nella gran diaspora in corso, si sono riaffacciati anche i «Quaranta» di Carlo Fracanzani: avevano sponsorizzato per primi Martinazzoli, ora ingrossano le file dei delusi e degli inquieti. L'altra sera hanno preparato un documento che accusa il segretario di aver «riaperto credito verso le vecchie centrali di corrente» e indica due interlocutori privilegiati per la costruzione del nuovo partito: Segni e Amato. Buona parte del gruppetto ex-dortore, invece, pensa ad un polo «liberaldemocratico», e aggiunge Spadolini. Sandro Fontana spara invece sui «sinistri» alla Rosy Bindi, propone un accordo con «l'area di centro» e individua le ragioni della sconfitta nel «compromesso con la cultura statalista e burocratica del marxismo italiano». Insomma, la confusione sotto il cielo nevoso di piazza del Gesù è enorme. Ma poco proficua, almeno per ora.

Quel che tutti, più o meno, sembrano condividere (e non è poco) è che il nuovo partito sarà alternativo tanto al Pds, quanto alla Lega. Le «avances di Bossi» e la provocatoria proposta di una «Dc del Sud» federata alla Lega almeno per ora non trovano consensi, e anzi suscitano commenti irritati o sprezzanti. Da Martinazzoli a Formigoni, da Gerardo Bianco allo stesso Mastella, indicato dal leghista Maroni come possibile interlocutore.

L'assemblea costituyente sarà un altro piccolo rinvio, ora si parla del 15 luglio. «Vedrete che tutto sarà», dice però Bruno Tabacchi - per il semplice motivo che nessuno sa che cosa dire. «La faremo eccome», taglia corto Castagnetti. Però è vero che la commissione preparatoria ha proposto un invito per «approfondimenti», che ancora non si sa chi invitare e perché, che l'idea originaria - una scia di riforma organizzativa - è stata travolta dagli eventi, che lo stesso «mondo cattolico» cui Martinazzoli aveva in animo di rivol-

Il leader aclista, membro del comitato «costituente»

Bianchi: «Dc irrimediabile. Ripartiamo dalle eresie»

LUCIANA DI MAURO
Sta dicendo che la Dc o il nuovo partito che nascerà, non deve stare da solo al centro?

Io penso ad un partito che si muove in una prospettiva di centro-sinistra, che si lascia alle spalle, e lo dice, tutto il personale politico incaputo in tangenti, senza limitarsi ad intascare come conseguenza dell'azione dei giudici...

Un partito che non si rifiuta di affrontare il tema delle alleanze. L'isolamento non è splendore, ma solo perdente. Non penso neanche ad inseguire alleanze con fantasmi di partito, con il Pds, il Psi e lo stesso Pli. Il quadripartito la irrimediabilmente parte del passato. Fare alleanze in questa direzione significa candidarsi al cimitero, piuttosto che

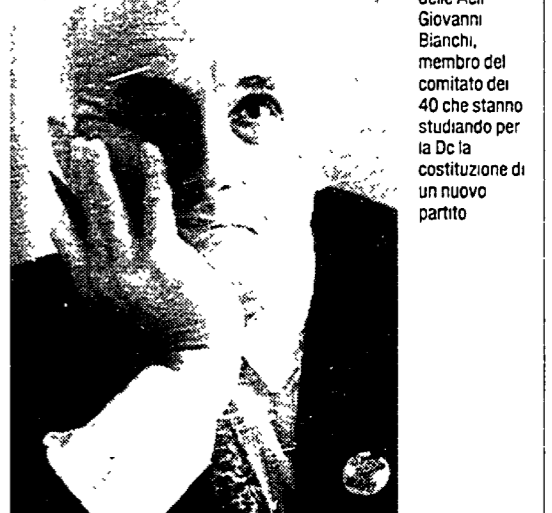
a governare. Senza nuovi approdi, il rischio è che settori moderati del mondo cattolico compiano il medesimo errore fatto a suo tempo con Mussolini.

Impedendo una totale diaspora e quindi dando una forma politica all'area del cattolicesimo democratico che comprenda: la Dc che intende rinnovarsi, il cattolicesimo sociale, i Popolari per la riforma e il civile professionale e sociale, dal mondo dell'impresa a quello dell'associazionismo e del volontariato.

Non credo che dopo Martinazzoli avremo uno più a sinistra di Martinazzoli. Sono perché continui la sua azione, accelerandola. Deve fondare un partito nuovo e deve sposare quelle che appaiono le «ere-

sie» interne e esterne, insomma dovemmettersi alla testa di chi vuole correre e rompere con i frenatori.

Il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, membro del comitato del 40 che stanno studiando per la Dc la costituzione di un nuovo partito



ROMA. Il centro dello schieramento politico non sarà più occupato né da una Dc che succede a se stessa né da nessun altro. Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, uno del comitato dei 40 che dovrebbe preparare l'assemblea costituyente della Dc, non ha dubbi in proposito. Le elezioni dei sindaci sono a suo avviso l'annuncio che nel sistema unimoniale conteranno le persone: «anche se hai un partito robusto ma senza leadership gli elettori non ti votano».

La gara dei sindaci è stata la Caporetto della Dc. Cosa resta, un partito in agonia?

C'è una Dc in grande difficoltà. Del resto era una cosa da noi prevista già con la manifestazione del 24 aprile (la «corsa bianca» promossa da Gorrieri ndr). Non si tratta di ripulire la casa, ma di farne una nuova. Quella iniziativa era giocata su questa intuizione: la crisi della Dc rappresenta una possibilità per l'area del cattolicesimo democratico,

ma la condizione è nella discontinuità. L'assemblea costituyente, per come la vedo io, chiude una sigla e ne apre una nuova.

Ma il comitato dei 40 non le sembra già vecchio, per fare un'operazione del genere?

Lo verificheremo, come sempre in questi casi c'è chi spinge e chi trena, lo non chiudo con un patrimonium, ma con l'ultimo periodo di questo partito, chiedendo che si arri al'assemblea costituyente con alternative molto chiare, non serve un atteggiamento mediatore. Un partito nuovo mette fuori chi non ci sta e imbarca nuovi soggetti. Questa Dc è irrimediabile.

A Milano la Dc e la sua area si è spaccata, una parte ha preferito Formentini, vol delle Acli Dalla Chiesa. Può essere la premessa per una spaccatura nazionale?

Noi non ci siamo tirati indietro, in quanto Acli abbiamo detto che stavamo da una par-

te. L'ambiguità della Lega ci preoccupano proprio per questo accorparsi di un'area di centro destra. Non si tratta, però, di una spaccatura definitiva, ma è nella logica dell'alternanza. Io mi auguro che chi ha votato per Formentini sia recuperabile da un'alternativa e una proposta politica che sia di centro-sinistra o, se lei preferisce, di sinistra-centro.

potere. E quanto è emerso ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da Amedeo Piva del «Focsiv», da Giampiero Forcisi del «Volontari e Terzo Mondo», da Renato Marconi di «Interazione», da Nélida Ancora del «Centro Internazionale Cooperazione e Sviluppo», da Lino Bosio delle «Acli». Essi hanno presentato una lettera aperta al segretario democri-

stiano Mino Martinazzoli per denunciare l'inadeguatezza culturale e politica nel percepire l'esigenza di un radicale rinnovamento della Dc ed esserci arrivati spinti da fattori esterni. E, nel sottolineare che questo «è un momento eccezionale e irripetibile», hanno voluto dire che o Martinazzoli si affretta a celebrare l'annunciat «costituente» come ultima carta o la diaspora dei cattolici verso altre formazioni politiche sarà inarrestabile.

L'iniziativa, che porta le firme di molti esponenti dell'associazionismo cattolico (il direttore di Segno-Sette dell'Area cattolica, Vittorio Sammarco, di Vincenzo Saraceni dell'Associazione medici cattolici, di Gaetano Crociata della Fondazione Bachelet, di

Giuseppe Costamagna del Centro studi Luigi Sturzo, di Vittorio Bossa degli Scout, ecc.), è l'estremo tentativo di non cedere ai «capi-bastone», come ha detto Angelo Paoluzzi direttore di Avvenire ed ora notaio della Radio Vaticana.

La verità è che il vecchio apparato della Dc sta sempre lì e non è stato smobilitato», ha rilevato Amedeo Piva per sottolineare che, nella capitale, per esempio, Romano Forleo (segretario cittadino della Dc romana) ha fatto un «buon lavoro di rinnovamento», ma che «c'è chi è in agguato per quanto riguarda la situazione romana è a Vittorio Sbardella il quale «tace ma agisce» ha osservato Renato Marconi.

È giunto il tempo di decidere preoccupata per quello che potrà accadere in grandi città come Roma, Napoli, Genova, Palermo e in molti altri centri dove si voterà per il rinnovo delle amministrazioni locali il prossimo autunno.

«Bisogna avere il coraggio di remare contro corrente», ha affermato Piva citando monsignor Tettamanzi, segretario generale della Cei. L'unico che abbia osato parlare per richiamare la «tensione unitiva» dei cattolici in un momento di disorientamento generale dopo l'esito delle recenti elezioni amministrative che hanno penalizzato la Dc, mentre il cardinale Ruini, che più si era esposto a favore del rinnovamento di Martinazzoli, continua a tacere. Ciò non vuol dire che non stia operando per evitare che la diaspora dei

cattolici verso altri partiti non diventi un fenomeno inarrestabile. Proprio per questo, i firmatari della «lettera aperta» chiedono a Martinazzoli, applicando quanto avevano detto i vescovi nella loro assemblea del maggio scorso, di dare segnali concreti di rinnovamento indicando quali siano i luoghi decisionali, nazionali e locali, nei quali formulare programmi» e fanno sapere che dei «dirigenti e dei candidati» si debba sapere «che cosa fanno e di cosa vivono». Chiedono, inoltre, «strutture di collegamento con il territorio» per elaborare «un nuovo progetto politico».

Insomma, per la «discontinuità» della Dc, reclamata dai firmatari della «lettera» è cominciato il conto alla rovescia.

Alceste Santini
ROMA. Ormai, gli sforzi di alcuni gruppi dell'associazionismo cattolico, che avevano sperato in un cambiamento profondo e rapido della Dc, sono rivolti a tentare di salvare quello che considerano il «midollo» dell'esperienza democratica dei cattolici italiani compromessa da coloro che hanno offuscato l'ispirazione cristiana con i loro giochi di

potere. E quanto è emerso ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da Amedeo Piva del «Focsiv», da Giampiero Forcisi del «Volontari e Terzo Mondo», da Renato Marconi di «Interazione», da Nélida Ancora del «Centro Internazionale Cooperazione e Sviluppo», da Lino Bosio delle «Acli». Essi hanno presentato una lettera aperta al segretario democri-

stiano Mino Martinazzoli per denunciare l'inadeguatezza culturale e politica nel percepire l'esigenza di un radicale rinnovamento della Dc ed esserci arrivati spinti da fattori esterni. E, nel sottolineare che questo «è un momento eccezionale e irripetibile», hanno voluto dire che o Martinazzoli si affretta a celebrare l'annunciat «costituente» come ultima carta o la diaspora dei cattolici verso altre formazioni politiche sarà inarrestabile.

L'iniziativa, che porta le firme di molti esponenti dell'associazionismo cattolico (il direttore di Segno-Sette dell'Area cattolica, Vittorio Sammarco, di Vincenzo Saraceni dell'Associazione medici cattolici, di Gaetano Crociata della Fondazione Bachelet, di

Giuseppe Costamagna del Centro studi Luigi Sturzo, di Vittorio Bossa degli Scout, ecc.), è l'estremo tentativo di non cedere ai «capi-bastone», come ha detto Angelo Paoluzzi direttore di Avvenire ed ora notaio della Radio Vaticana.

La verità è che il vecchio apparato della Dc sta sempre lì e non è stato smobilitato», ha rilevato Amedeo Piva per sottolineare che, nella capitale, per esempio, Romano Forleo (segretario cittadino della Dc romana) ha fatto un «buon lavoro di rinnovamento», ma che «c'è chi è in agguato per quanto riguarda la situazione romana è a Vittorio Sbardella il quale «tace ma agisce» ha osservato Renato Marconi.

È giunto il tempo di decidere preoccupata per quello che potrà accadere in grandi città come Roma, Napoli, Genova, Palermo e in molti altri centri dove si voterà per il rinnovo delle amministrazioni locali il prossimo autunno.

«Bisogna avere il coraggio di remare contro corrente», ha affermato Piva citando monsignor Tettamanzi, segretario generale della Cei. L'unico che abbia osato parlare per richiamare la «tensione unitiva» dei cattolici in un momento di disorientamento generale dopo l'esito delle recenti elezioni amministrative che hanno penalizzato la Dc, mentre il cardinale Ruini, che più si era esposto a favore del rinnovamento di Martinazzoli, continua a tacere. Ciò non vuol dire che non stia operando per evitare che la diaspora dei

cattolici verso altri partiti non diventi un fenomeno inarrestabile. Proprio per questo, i firmatari della «lettera aperta» chiedono a Martinazzoli, applicando quanto avevano detto i vescovi nella loro assemblea del maggio scorso, di dare segnali concreti di rinnovamento indicando quali siano i luoghi decisionali, nazionali e locali, nei quali formulare programmi» e fanno sapere che dei «dirigenti e dei candidati» si debba sapere «che cosa fanno e di cosa vivono». Chiedono, inoltre, «strutture di collegamento con il territorio» per elaborare «un nuovo progetto politico».

Cattolici di base: «Mino, cambia o sarà diaspora»

In una «lettera aperta», esponenti di varie associazioni cattoliche chiedono criticamente a Martinazzoli di accelerare quel rinnovamento promesso senza il quale la Dc è destinata a perire. Si avverte il pericolo che la diaspora dei cattolici verso altri partiti possa essere inarrestabile. Forti timori per le elezioni amministrative di Roma, Napoli, Genova, Palermo. Ci si è lasciati spingere solo da «fattori esterni».

potere. E quanto è emerso ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da Amedeo Piva del «Focsiv», da Giampiero Forcisi del «Volontari e Terzo Mondo», da Renato Marconi di «Interazione», da Nélida Ancora del «Centro Internazionale Cooperazione e Sviluppo», da Lino Bosio delle «Acli». Essi hanno presentato una lettera aperta al segretario democri-

stiano Mino Martinazzoli per denunciare l'inadeguatezza culturale e politica nel percepire l'esigenza di un radicale rinnovamento della Dc ed esserci arrivati spinti da fattori esterni. E, nel sottolineare che questo «è un momento eccezionale e irripetibile», hanno voluto dire che o Martinazzoli si affretta a celebrare l'annunciat «costituente» come ultima carta o la diaspora dei cattolici verso altre formazioni politiche sarà inarrestabile.

L'iniziativa, che porta le firme di molti esponenti dell'associazionismo cattolico (il direttore di Segno-Sette dell'Area cattolica, Vittorio Sammarco, di Vincenzo Saraceni dell'Associazione medici cattolici, di Gaetano Crociata della Fondazione Bachelet, di

Giuseppe Costamagna del Centro studi Luigi Sturzo, di Vittorio Bossa degli Scout, ecc.), è l'estremo tentativo di non cedere ai «capi-bastone», come ha detto Angelo Paoluzzi direttore di Avvenire ed ora notaio della Radio Vaticana.

La verità è che il vecchio apparato della Dc sta sempre lì e non è stato smobilitato», ha rilevato Amedeo Piva per sottolineare che, nella capitale, per esempio, Romano Forleo (segretario cittadino della Dc romana) ha fatto un «buon lavoro di rinnovamento», ma che «c'è chi è in agguato per quanto riguarda la situazione romana è a Vittorio Sbardella il quale «tace ma agisce» ha osservato Renato Marconi.

È giunto il tempo di decidere preoccupata per quello che potrà accadere in grandi città come Roma, Napoli, Genova, Palermo e in molti altri centri dove si voterà per il rinnovo delle amministrazioni locali il prossimo autunno.

«Bisogna avere il coraggio di remare contro corrente», ha affermato Piva citando monsignor Tettamanzi, segretario generale della Cei. L'unico che abbia osato parlare per richiamare la «tensione unitiva» dei cattolici in un momento di disorientamento generale dopo l'esito delle recenti elezioni amministrative che hanno penalizzato la Dc, mentre il cardinale Ruini, che più si era esposto a favore del rinnovamento di Martinazzoli, continua a tacere. Ciò non vuol dire che non stia operando per evitare che la diaspora dei

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 28 giugno

L'affare Picpus

Giornale + libro Lire 2.500

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il dopo voto



Passano alla Camera i primi due articoli della riforma Confermati doppia scheda e turno unico con il no del Pds Impedita anche la presentazione di candidati indipendenti Interventi irridenti dei leghisti contro l'emendamento Iotti

Legge elettorale a colpi di maggioranza

Tra gli schiamazzi bocciata anche la parità uomini-donne

Passano alla Camera i primi due articoli della legge elettorale, ma la riforma appare svilita in punti qualificanti. Dopo la bocciatura del doppio turno e il ripristino della preferenza, cade per pochi voti, in un clima di gazzarra, un emendamento - prima firmataria Nilde Iotti - per l'eguaglianza dei sessi nelle liste. Con la nuova legge si voterà un solo giorno. Oggi di scena il discusso meccanismo dello scorporo

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso a preoccuparsi è anche Sergio Mattarella. La riforma elettorale della Camera - di cui l'esponente dc è relatore - sta peggiorando a vista d'occhio, man mano che procede il suo cammino nell'aula di Montecitorio. E il livello del dibattito, lo stesso clima che circonda il varo delle tante attese nuove regole segnalano un degrado che è poi lo spec-

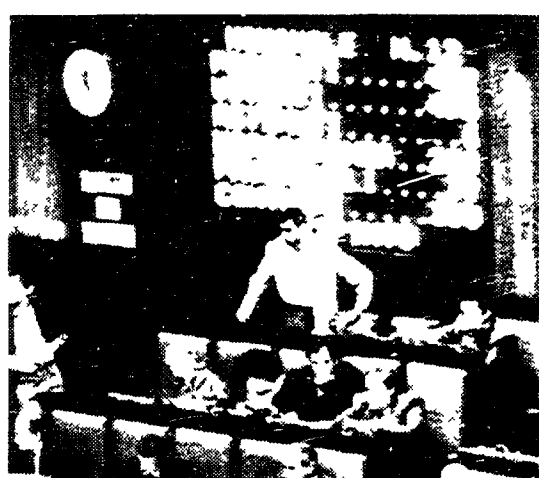
chio delle condizioni di questa compagine parlamentare con buona pace delle adunanze mattutine convocate da Marco Pannella per rilegittimarla. L'altra sera il voto che ha reintrodotta la preferenza per i seggi assegnati con la quota proporzionale, ieri al termine di un dibattito scaduto a livello di schiamazzi, la bocciatura di un emendamento sulla pre-

senza di un egual numero di uomini e donne nelle liste. Passano i primi due articoli della legge: contrano in entrambi i casi il Pds che denuncia - a partire dal rigetto del doppio turno - uno snaturamento degli obiettivi della riforma aggregazioni alternanza governabilità. Tra oggi e domani saranno varati gli altri quattro articoli ma l'aria che incombe pare sintetizzata da una battuta di Augusto Barbera - il vecchio, cacciato dalla porta mentre la sinistra e l'altra soffocandolo il nuovo Pds Massimo D'Alema e l'han accolta il relatore Mattarella e il ministro Elia. Hanno perduto alcune deputate a contea per prime. Per Irene Pivetti della Lega è come «mettere un uomo e una donna alternati attorno al tavolo per il pranzo di Natale» (poco dopo

sottoscritti esponenti di vari gruppi dal Pds alla Dc dal Psi a Rifondazione comunista dalla Rete ai verdi. Concepita in riferimento all'ipotesi di lista bloccata delineata dal testo Mattarella per la quota proporzionale prescriveva un numero pari di candidati e di candidate in sequenza alternata nell'ordine di lista. Dopo il ripristino del voto di preferenza è venuto meno il suo carattere vincolante. Ma è rimasta in campo come petizione di principio, e in questo senso l'ha perorata il capogruppo del Pds Massimo D'Alema e l'han accolta il relatore Mattarella e il ministro Elia. Hanno perduto alcune deputate a contea per prime. Per Irene Pivetti della Lega è come «mettere un uomo e una donna alternati attorno al tavolo per il pranzo di Natale» (poco dopo

prova - osserva polemicamente - di un solo giorno. Si dovranno raccogliere le firme per tutte le liste mentre finora i partiti che avevano già una rappresentanza parlamentare erano esentati da questo obbligo. È stato invece respinto un emendamento dei radicali che sanciva l'obbligo per ogni candidato di depositare una cauzione di dieci milioni di lire. Di rilievo il rigetto di alcune proposte - dei radicali e del Pds - volte a consentire candidature non collegate ad alcuna lista di partito presentata nella corsa proporzionale. E la premessa all'approvazione dello scorporo (il meccanismo che all'egregisce le liste proporzionali dei voti serviti a vincere il collegio uninominale così da favorire i partiti minori). Lo scorporo - avvertito in particolare da Pds e Lega - sarà esaminato oggi

zioni in un solo giorno. Si dovranno raccogliere le firme per tutte le liste mentre finora i partiti che avevano già una rappresentanza parlamentare erano esentati da questo obbligo. È stato invece respinto un emendamento dei radicali che sanciva l'obbligo per ogni candidato di depositare una cauzione di dieci milioni di lire. Di rilievo il rigetto di alcune proposte - dei radicali e del Pds - volte a consentire candidature non collegate ad alcuna lista di partito presentata nella corsa proporzionale. E la premessa all'approvazione dello scorporo (il meccanismo che all'egregisce le liste proporzionali dei voti serviti a vincere il collegio uninominale così da favorire i partiti minori). Lo scorporo - avvertito in particolare da Pds e Lega - sarà esaminato oggi



Pronta per l'aula la riforma in Senato Oggi si vota

ROMA. Turno unico anche per eleggere il Senato. Lo ha deciso ieri a maggioranza la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ma la novità è un'altra: il disegno di legge - su proposta del Pds - contiene anche la disciplina delle spese per le campagne elettorali. Da oggi le norme saranno in discussione in aula. Le votazioni sul testo (relatore Cesare Salvi) la prossima settimana.

Una sola domenica. Per eleggere i 315 senatori basterà un solo turno elettorale: il 75 per cento sarà eletto con il sistema maggioritario uninominale e il restante 25 per cento con il sistema proporzionale. L'elezione avverrà su base regionale. La battaglia per il doppio turno si riaprirà in aula. Già ieri sera il Pds ha preannunciato la presentazione di un emendamento per introdurre il doppio turno se il candidato non supera il 50 per cento dei suffragi. Un'altra proposta (sottordinata alla prima) prevede che gli elettori tornino alle urne se nessun candidato del collegio abbia superato il 35 per cento dei voti. È evidente la finalità di questi emendamenti: assicurare la piena legittimazione della rappresentanza parlamentare. Emendamenti sul doppio turno sono annunciati anche dal Pri.

I collegi. Ancora una volta a maggioranza è passata la norma che concede al governo ben quattro mesi per ridisegnare i collegi elettorali. Ovvero il fine allontanare l'amara calice della scadenza elettorale. Anche qui preannunciato di emendamenti del Pds dimezzare (bastano due mesi) il tempo per rivedere i collegi.

Gli italiani all'estero. È rimasta irrisolta la questione del voto dei connazionali all'estero. Il governo con il ministro Paolo Barile si è impegnato a trovare una soluzione domani e a rineziare in aula la prossima settimana. Il relatore Cesare Salvi ha proposto di sbloccare l'impasse con una legge costituzionale. E forse questa è la via maestra tenendo conto che la base elettorale per il Senato è la ragione. Il fatto che il governo non abbia presentato ieri una sua proposta ha fatto irritare alcuni gruppi in particolare la Dc e il Pri.

Le spese elettorali. La più controversa e motivata della proposta di legge - le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato - recita la norma - non possono superare l'importo di otto mensilità dell'indennità parlamentare (inoltre l'importo lordo (un centinaio di milioni). La violazione è punita con un ammenda non inferiore all'importo eccedente il limite medesimo e non superiore a quattro volte il importo stesso. La distinta delle spese elettorali deve essere trasmessa al presidente della Camera di appartenenza e al Comune dove ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale che ne cura l'affissione all'albo pretorio. La dichiarazione deve contenere l'indicazione nominativa dei soggetti che hanno erogato contributi o prestazioni di importo o di valore superiore al milione di lire. I candidati - conclude la norma proposta da Cesare Salvi - possono accettare soltanto contributi provenienti da persone fisiche e di importo non superiore ai dieci milioni di lire ciascuno.

I sondaggi. Nell'ultima settimana precedente il voto non saranno consentiti sondaggi.

Il Censis ha analizzato i comportamenti degli elettori nelle comunali rispetto alle preferenze del 5 aprile La Dc è il partito che ha subito il più alto indice d'abbandono insieme ai laici. Le cinque «Italie sociali» dietro le scelte

Alla Lega la «fedeltà», al Pds i nuovi voti

GREGORIO PANE

ROMA. I più fedeli al partito? I leghisti. I meno fedeli? I laici. Lo dice il Censis che ha condotto un'indagine il 6 giugno all'uscita dei seggi di Torino, Milano, Ancona, Siena e Catania. La fedeltà è stata «misurata» tra il voto di giugno e quello delle politiche del 5 aprile. Così si evince che l'86,2 degli elettori della Lega il 5 aprile ha confermato il voto il 6 giugno. Il «tradimento» più consistente (7,1) è stato a favore della Dc.

Per il Pds va fatta una chiosa: la rilevazione non ha tenuto conto di Catania, dove la Quercia si presentava nella lista Patto per Catania, e quindi la percentuale si ferma al 49,5. Ma avverte il Censis, se consideriamo anche la città siciliana - il tasso di fedeltà sale e porta il Pds dietro la Lega. Comunque il flusso più consistente (24) è verso Rifondazione comunista ma c'è anche chi ha votato Lega (8,7). Alleanza

Pri-Pli (5,4), perde il 33,7 verso la Lega e il 31,8 verso Ad/Patto.

Ma un primato spetta anche al Pds: quello di aver raccolto più elettori nelle altre aree politiche in particolare in quella socialista e socialdemocratica. L'inchiesta non si ferma al flusso dei voti, anzi il tema, infatti è «la società dietro il voto» e così ne è venuto fuori che l'Italia è divisa in cinque aree, classificate più per le posizioni culturali dei votanti che per la loro appartenenza politica. E determinante per definire questo status è stata la reazione alle questioni fiscali. Non dimentichiamo che il 6 giugno, giorno di rilevazione, gli italiani erano immersi nei problemi sollevati dalla compilazione del 740.

Ecco i profili emersi: i conservatori senza leader sono il 21,7% del campione e sono presenti soprattutto a Catania. Hanno dato il voto ad Alleanza democratica Pds Rete e Dc. Vogliono più servizi pubblici e

per questo sono disposti anche a pagare più tasse. Ma vogliono anche regole precise su droga, alcool e aborto. Sono attenti nella difesa dello stato sociale. I neo-borghesi in formazione (26%) sono ad Ancona e Milano. Con qualche presenza sporadica in Catania. Il loro voto si distribuisce tra Ad e Patto Rete Lega Dc e Msi. Preferirebbero pagare meno tasse anche se questo dovesse significare avere meno servizi. Vogliono regole pesanti sulla droga e puntano tutto sul rinnovamento dei partiti e il risanamento del paese anche se questo si dovesse tradurre in un aumento della disoccupazione.

I neoradicali (19,5%) sono presenti soprattutto a Milano e Ancona e votano Pds Rete Verdi e Lega. Sono contrari a qualsiasi interferenza dello Stato nei comportamenti individuali, ma sono molto attenti alle riforme e al rinnovamento dei partiti. I continuisti (14,8%) sono concentrati a



Fumagalli: «Salvati la fa semplice Non basta dire conquistiamo il centro»

Marco Fumagalli, segretario del Pds a Milano, replica a Michele Salvati. «Anche lui dice che non c'era altra scelta. Dunque sottolineare che appartengo all'area comunista democratica, rivela una concezione bulgara del partito. Se fosse il pensiero anche di altri, sarebbero giorni tristi per il Pds». «Il voto del Nord dice che c'è una questione settentrionale. Non la si affronta con geometrie politiciste».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Fumagalli, Salvati dice che Milano è l'unica grande federazione pds guidata da un comunista democratico. È per questo che avete perso?

Io caprei che Salvati chiedesse le mie dimissioni, come del resto ha fatto, se ritenesse sbagliato tutto ciò che abbiamo fatto a Milano in questo anno. Ma lui non dice questo: anzi il contrario. Sono stato eletto in un momento drammatico e confermato da un congresso con oltre il 90% dei voti. Probabilmente ci siamo illusi che quel congresso fosse sufficiente a riannodare fili spezzati, ma questo abbiamo tentato di fare. Per cui la polemica nei miei confronti vivo che Salvati non la critica nel merito: ha il sapore di una concezione bulgara del partito, un centralismo che non c'era neanche nel vecchio Pci. Ed è paradossale che lo sostenga uno di coloro che si battono per un Partito Democratico con la dicitura di sinistra. Mi auguro che non

Qui c'è un ragionamento da fare che riguarda tutto il Nord. La Lega, quando entra in ballottaggio vince dappertutto tranne a Treviso e Belluno. Milano Pavia Mantova Novara Vercelli Pordenone, Gorizia. C'è una questione settentrionale che non si può ridurre alla mancata conquista del centro moderato. La Lega a Milano vince anche nelle periferie e tra i ceti popolari. C'è di tutto nel suo voto: protesta rabbiosa e disperazione solitudine sociale e crisi di valori, rifiuto del vecchio statalismo e questione fiscale infine anche saldatura coi poteri forti che nella Lega hanno visto la rottura con lo Stato sociale, lo sviluppo senza balzelli e tangenti, ma anche senza solidarismo. Un mix preoccupante di liberismo e intolleranza.

Colpa degli anni Ottanta? Certo la sconfitta non nasce negli ultimi tre mesi. Il craxismo qui è stato devastazione del tessuto sociale e delle coscienze. Evidentemente i guasti erano più profondi di quanto noi stessi pensavamo. Ecco la riflessione da fare. Non siamo in una landa desolata, ma nell'area più avanzata del Paese. Dobbiamo ridare senso a parole come modernizzazione o riformismo. Il fatto è che nessuno pensava che la Lega arrivasse al 40% al primo turno. Non avevamo capito che i vecchi poteri stavano scegliendo la Lega. È un caso che Alleanza

Marco Fumagalli segretario della federazione milanese del Pds. Sopra, un elettrone nell'urna.

za Democratica e Popolari per la riforma con repubblicani e liberali hanno messo insieme la metà dei voti presi da Pri e Pli il 5 aprile? Come mai questi voti non sono stati intercettati da voi? Qualcuno dice: perché c'era Rifondazione. Insisto: non bastano spostamenti di sigle. La sfida è in continuo fra la sinistra dei valori e il mondo del lavoro o la funzione del partito si svuota. Noi ci abbiamo provato. Altri come i partiti hanno preferito rompere accampando pregu-



«In Puglia la sinistra ha vinto in 12 comuni»

«Anche in Puglia la sinistra ha vinto largamente conquistando 12 sindaci su 17 e aggargando i progressisti e pezzi significativi del mondo cattolico». Il segretario del Pds pugliese legge i risultati elettorali e avverte: «Dove il Msi ha vinto, il rinnovamento della sinistra e del Pds in particolare era evidentemente insufficiente». «Anche alla Regione si apre una fase del tutto nuova».

LUIGI QUARANTA

BARI. Il risultato elettorale in Puglia per il Pds è strepitoso. Gaetano Carozzo segretario regionale della Quercia ci tiene a sottolineare che come nel resto del Mezzogiorno anche in Puglia le urne domenica hanno premiato la sinistra. Siamo stati la forza che ha unito tutte le forze progressiste ed abbiamo ottenuto risultati brillanti e a volte inaspettati. Laddove siamo riusciti ad aggregare anche pezzi significativi del mondo cattolico. Così abbiamo espugnato tre roccaforti bianche come Martina Franca, Maglie e Galatina dove dal 45 il sindaco era sempre stato Dc.

La Puglia però ha fatto notizia soprattutto per le vittorie del Msi. Io so che mi ha molto colpito e amareggiato vedermi scintolare trionfi limitati sotto il naso in una trasmissione tv dall'Onlatore il capogruppo del Msi alla Camera proprio il titolo dell'Unità. Con maggiore attenzione i stampa locale ha parlato di vittorie della sinistra e del Msi e addirittura di «boom del Pds». Non parliamo poi di certe letture del voto in Puglia date ad esempio dal Corriere della Sera. Il Pds in Puglia come in Italia non è né di Occhetto né di D'Alema ma di tanti compagni vecchi e nuovi che si stanno affermando nel vivo di uno scotto politico e che rispondono in prima persona nel bene e nel male dei propri risultati. Lo dico pensando proprio ai tanti nuovi sindaci che abbiamo eletto domenica scorsa. Resta il fatto che qui il Msi ha conquistato quattro comuni e non di secondaria importanza. Nessuno vuole ignorare il problema vorrei proporre però un'analisi differenziata. A Mo la ad esempio il Pds è prima di esso il Pci erano tradizionali mentre poca cosa il 6 giugno una nostra giovane candidata sorretta da uno schieramento che comprendeva sinistra e forze intermedie laiche e cattoliche ha letteralmente sbaragliato Dc e Psi. Arrivare al ballottaggio è stato un successo

anzi estendersi con maggior forza alle problematiche economiche sociali. A me sembra che in tutto il Mezzogiorno vogliamo consolidare questo voto dobbiamo diventare la forza capace di guidare uno sviluppo autoprodotto e reimpastare così su basi nuove la questione dell'unità nazionale.

C'è chi dice però che la scarsa visibilità dell'alternativa rappresentata dal Pds dipende dalla partecipazione al governo regionale.

Guardando ai risultati nel resto della Puglia potrei dire invece che l'esperienza ha prodotto risultati brillanti. Ma non credo a un rapporto meccanico tra il livello delle elezioni amministrative e quello del governo regionale. Del resto proprio in questi giorni abbiamo dichiarato compiuta una prima fase di governo alla Regione nel corso della quale durissimi colpi sono stati portati al vecchio sistema di potere ad esempio con lo scioglimento dell'Ente di sviluppo agricolo ed il ridimensionamento della sanità privata. Con questa giunta però non si può passare alla seconda fase: quella costruttiva e riformatrice a causa delle resistenze accanite interne alla Dc. Per questo andremo rapidamente alla crisi e in assenza di una nuova legge elettorale avanziamo la proposta di una giunta del presidente che risolva definitivamente la compressione di vecchio e nuovo alla guida della Regione.

Il dopo voto



In 230 all'alba all'appuntamento dei parlamentari che vogliono rinviare il più possibile le elezioni. In gran parte sono democristiani e socialisti. Il capo degli autoconvocati s'incontra poi con Martinazzoli

L'armata degli irriducibili

Pannella raddoppia i suoi fedeli, 70 gli inquisiti

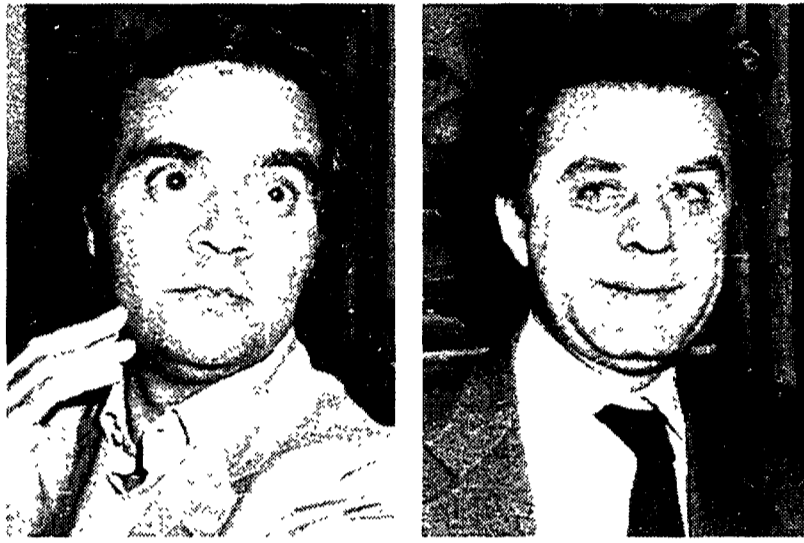
In 230, all'alba, sotto la guida di Pannella. Tanti erano ieri mattina «gli autoconvocati delle 7», i parlamentari che vogliono rinviare il più possibile le elezioni. Esulta il leader radicale, anche se i partecipanti sono l'espressione perfetta del vecchio quadripartito con il carico degli inquisiti. La Dc avalla di fatto l'iniziativa, Martinazzoli ne parla con Pannella. Obiettivo dichiarato: non votare dopo la riforma.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Altro che armata degli inquisiti, di quelli ce n'erano meno di settanta. Invece i parlamentari presenti sono stati 230, più del doppio dell'altra volta». Giornata, anzi alba, felice per Marco Pannella, che a buon diritto esulta: il miracolo è avvenuto, gli autoconvocati delle 7,15, quelli che vogliono essere sciolti il più tardi possibile e che rivendicano la piena legittimità di questo Parlamento, si moltiplicano. Erano centododici mercoledì scorso, 230 ieri mattina, divisi tra 180 deputati e 50 senatori. E giovedì prossimo (quando si recita il terzo atto rigorosamente all'alba), tutti giurano che saranno molti di più, addirittura la maggioranza del Parlamento.

quale conferma che il suo gruppo non contrasta né incita il movimento. Compiacimento, però, ce n'è. E forse qualcosa di più. Sarà un caso ma proprio ieri Marco Pannella si è incontrato per un'ora e mezzo con Mino Martinazzoli a piazza del Gesù e gli ha riferito del successo degli autoconvocati. La crescita del partito del rinvio è del resto musica per il segretario democristiano, che ha bisogno di molto tempo per tentare di riorganizzare quel centro politico uscito distrutto dal test amministrativo di giugno. Pannella sembra offrire almeno una delle ciambelle di salvataggio necessarie per l'operazione e questo spiega l'adesione massiccia del vecchio quadripartito all'iniziativa del leader radicale.

D'Onofrio, uno degli autoconvocati, si interrogava ieri senza successo sul vero senso dell'operazione Pannella: «Sto facendo la battaglia più impopolare della sua vita e occorre capire perché lo fa». Risposta difficile, per ora. Lui, Pannella, nell'ora e mezzo di riunione passata essenzialmente a stabilire il senso e il futuro dell'iniziativa, cavalcava abilmente i molti umori che circolano tra gli autoconvocati e attacca frontalmente la stampa e «il linciaggio» che verrebbe fatto nei suoi confronti, descrivendolo come il pifferaio magico degli inquisiti. «Questo gruppo vuole soltanto difendere le istituzioni e attuare le riforme», dice all'auletta dei gruppi. E sottolinea che alle elezioni non si



Clemente Mastella (dc) e Giulio Di Donato (psi). In alto, Marco Pannella, leader dei «convocati delle 7»

può andare subito, perché le riforme, una volta fatte, devono prima essere capite: «Non si possono fare buffonate come per le elezioni di domenica scorsa». E questa è davvero musica, per le orecchie del vecchio quadripartito che non c'è più.

paese elementi di valutazione obiettivi e seri sulle caratteristiche attuali di questo Parlamento». Che, dice Pannella invitando a partecipare Spadolini e Napolitano, è quello che sta lavorando di più e meglio e che, certo, «alla fine verrà sciolto anticipatamente perché così ha sempre fatto la partocrazia», ma che ha intenzione di vender cara la pelle. Sulla stampa Pannella rovescia accuse su accuse: «Torno ad essere linciato da loro signori, i moralisti di una stampa che dovrebbe avere il buon gusto di un maggior stile e di una maggiore umiltà vista la sua funzione assolutamente di regime per almeno tre decenni. Gli autoconvocati, infatti, rispondono sdegnati alle accuse che vengono per la verità proprio dai loro colleghi. Falso che rappresentino gli interessi

degli inquisiti, interessati solo ad allontanare il momento del giudizio davanti ai tribunali, falso che vogliono arrivare alla metà della legislatura per maturare la pensione, falso che puntano a rinviare il momento in cui, con grande probabilità dovranno dire addio al Parlamento perché nessuno li rieleverà. Falso, dice Giulio Di Donato, che questi siano gli obiettivi. «Il parlamentario si scioglie quando non c'è più una maggioranza in grado di esprimere un governo, non quando lo dice Bossi. Mastella dà una valutazione aulica: il vero problema è creare una osmosi tra Parlamento e opinione pubblica e tornare ad essere per i cittadini la speranza e la sicurezza». Il repubblicano Gorgoni dà forse la spiegazione più sincera: «Questo Parlamento, prima di essere sciolto, deve fare la riforma elettorale, portare a termine la manovra economica, definire i collegi elettorali e non in maniera affrettata. Le elezioni si potrebbero fare in aprile o nell'autunno dell'anno prossimo». Caustici commenti in Transatlantico. Il socialista Labriola guarda l'elenco dei partecipanti e commenta: «Cos'è, il mattinale?». Il segretario missino rincara la dose: «Pannella non incontra alcuna difficoltà a mettere insieme 250 deputati, perché inquisiti che temono di non essere rieletti e democristiani e socialisti che anche se ricandidati non sarebbero eletti, pur di non rimanere fuori andrebbero con chiunque, dovunque e a qualunque ora».

«Alleanza democratica e Pds insieme hanno vinto» E ora si pensa al dopo voto

ROMA. «Alleanza democratica» riflette sulle elezioni. Presenti tutti i leader del movimento: da Modigliani a Bordon, da Taradash a Rutelli. E poi Ayala, Adornato, Zanon, fino al «popolare» Vito Riggio. Ma la discussione è tutta girata attorno alla Quercia. I toni? Da quelli un po' più rozzi di Riggio («...temo la nuova centralità moretana del Pds») a quelli più sottili di Willer Bordon. Che in metafora ha detto: «Occhetto farebbe bene a mettersi la cera per non ascoltare certe sirene che lo porterebbero sugli scogli». L'«Alleanza» chiede ad Occhetto di scegliere da che parte stare. O con «l'unità della sinistra» o con un progetto di aggregazione «sinistra-centro». Non può continuare a stare con Dalla Chiesa e contemporaneamente con Bianco. Per tutti, Taradash: «Il 20 giugno ha messo in crisi la teoria di due «forni» a disposizione di Occhetto. Insomma, è sembrato quasi che dovesse essere il Pds, come o più degli altri, a dover «capire» la lezione del 20 giugno. Riassumibile così: «Il Pds ha vinto solo quanto stava con «Ad» (Ayala). Comunque, «Alleanza» non pare disposta ad aspettare Occhetto all'infinito. E Modigliani: «Si ai pideissimi, no al Pds...». Questo il clima. Di tutti gli interventi. A parte, forse, quelli di Rutelli e di Adornato. Il primo: «Penso ad un «processo», in cui le appartenenze si scompongono, in un'area ampia che va da Segni al Pds... la presenza della sinistra democratica» nel raggruppamento non è un'opzione. In linea con lui, le conclusioni di Adornato: «risulta difficile immaginare che la sinistra democratica, in questa fase, debba rinunciare a proprie forme organizzative». E con Occhetto? «Col Pds, bisogna avere una linea di confronto, di amicizia». Che significa anche «accordi elettorali».

Il presidente della Repubblica lunedì sarà a Milano. In sua difesa il «prete leghista» Bossi insiste: sono parlamentari malfattori E lancia nuove bordate a Scalfaro

Continuano gli attacchi della Lega (affiancata dai missini) a Scalfaro. Bossi dà ragione a Speroni, che aveva accusato il presidente di proteggere «quei malfattori» del Parlamento. Il missino Meduri attacca: «Il capo dello Stato è stato eletto dalla mafia». Spadolini «deplora». Speroni insiste: «Lo contesto quanto mi pare». Ma don Corrado Fioravanti, il prete leghista, dice: «Scalfaro è una grande persona».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Provi a venire a piazza del Duomo, e vedrà». La minaccia, lanciata l'altro giorno dal senatore-capo dei leghisti, Francesco Speroni, contro il presidente Scalfaro, non è un generico bau-bau. Nei programmi del Quirinale, infatti, una visita a Milano è prevista da tempo, e con una scadenza ravvicinatissima: lunedì prossimo, quando Scalfaro si recherà a Busto Arsizio e poi, per poche ore, nel capoluogo lombardo. C'è da mettere nel conto qualche clamore in piazza, sollecitato dal linguaggio muscolare dei leader del Carroccio? Speroni replica: «Nemmeno lo sapevo che sarebbe venuto a Milano. Ma se anche lo contestano, che c'è? È proibito contestare il presidente della Repubblica?».

Lo stesso Speroni mercoledì pomeriggio al Senato sulla miniforma Rai e calde sono state le discussioni. Prima di arrivare ai suffragi, in serata, su tutti i cinque articoli del provvedimento (su ognuno, il governo aveva posto la fiducia), il Msi, come era arguibile, scontato, ha dato vita in aula ad una violenta gazzarra. Il capogruppo missi-

la dignità e lo stile dell'assemblea di palazzo Madama, e ha «deplorato» che «le espressioni usate abbiano travalicato i limiti d'una normale dialettica politica, investendo addirittura l'istituto parlamentare e la stessa figura del presidente della Repubblica». Da questo ammonimento potrebbe scaturire già oggi qualche misura? Spadolini ha convocato nel pomeriggio il consiglio di presidenza del Senato, per evitare altri episodi sgradevoli.

Il fatto è che nel frattempo gli epistolari si sono già ripetuti. Come in una gara a chi urla di più, ieri il movimento sociale ha affiancato i lumbard negli insulti. Il missino Renato Meduri ha affermato che il presidente della Repubblica «è stato eletto dalla mafia e dal malaffare». Un leghista di seconda fila si è autodefinito con orgoglio «fascista». E Speroni non ha alcuna intenzione di calmare i bollenti spiriti dei suoi: «Il mio unico giudice è il popolo - proclama - e sarà il popolo, nell'urna, a giudicare se i miei insulti sono stati giusti o sbagliati».

Il capo di Speroni, Umberto Bossi, lo spalleggia. Ieri ha dato man forte al senatore, confermando una virulenza che se non altro gli ha guadagnare titoli sui giornali. L'analisi di Roberto Visibelli, con un intervento-mezzora di tempo assegnato al Msi e continuava a parlare, con toni accessissimi, malgrado tutti i richiami del presidente di turno, il dc Luigi Granelli. Gli veniva, allora, spento il microfono e tolta la parola. A quel punto, esplosiva la protesta più esagitata e evidentemente premeditata. Due altri missini, lo stesso capogruppo, Francesco Pontone, spalleggiato da Giuseppe Specchia, si precipitarono, seguiti dai commessi, nell'emulico, e si spingevano sino sotto la presidenza, continuando ad urlare, accompagnati dalle grida e dal tamburraggiare violento sugli scranni di tutto il gruppo, fino al gesto di sollevare una sedia dal tavolo del governo mimando il lancio contro la presidenza. Gra-



Parlamento ci sono persone pesantemente inquisite e non per piccoli prestiti ma per aver usato in modo mafioso la pubblica amministrazione. Il Parlamento - ha proseguito - è delegittimato. E chi tiene in piedi un Parlamento delegittimato fatalmente finisce per essere corresponsabile». Concetto che, d'altra parte, Bossi reitera volentieri, dando a Scalfaro ora del «golpista bianco» ora del «Rasputin», salvo poi ritrarsi a un Parlamento delegittimato. «Un Parlamento delegittimato», ha detto Bossi a Radio Radicale - «è «abbastanza giusta e precisa». «In questo

discorso come un attacco a Bossi. Se Scalfaro non smentisce, non è più al di sopra delle parti. E noi rispondiamo». Ma dal Quirinale non arriveranno né smentite né repliche ufficiali. La risposta, paradossalmente, arriva proprio dalle schiere del Carroccio. Don Corrado Fioravanti, coordinatore della Consulta cattolica della Lega, non condivide infatti le ingiurie dei suoi capi. Don Corrado si ricorda di quando, nel dopoguerra, l'attuale presidente lo aiutò a mantenere in vita i «centri d'aiuto» per orfani e sfollati. «Scalfaro - dice oggi - è una grande persona».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Al centro il leghista Umberto Bossi, che ha rinnovato le bordate al capo dello Stato accusandolo di «difendere un Parlamento di malfattori».

Torino, la Lega non convoca il consiglio

TORINO. «Non convocherò il consiglio comunale di Torino fino a quando non conoscerò l'esito del nostro ricorso al Tar». Gipo Farassino, deputato della Lega Nord e consigliere comunale anziano, ha oggi appreso dal segretario generale del comune di Torino, che se rinunciava a convocare e presiedere la prima seduta del consiglio comunale (come ha il dovere di fare, per la sua condizione di consigliere anziano) incorrerebbe nel reato di omissione d'atti d'ufficio.

«Dopo l'annuncio di ieri in cui dicevo di non voler svolgere questo ruolo - ha precisato Farassino - e dopo questa precisazione ho deciso di esercitare il mio diritto senza però andar contro la mia coscienza: non posso firmare la convocazione di un consiglio comunale che ritengo delegittimato perché eletto con brogli e contemporaneamente firmare i ricorsi al Tar proprio contro questi brogli». Gipo Farassino ha quindi studiato un modo per boicottare il lavoro del consiglio comunale senza incorrere nelle sanzioni di legge: «Eserciterò, perciò, questo mio diritto (la convocazione) soltanto quando saprò l'esito del nostro ricorso - ha concluso l'esponente della Lega Nord - la legge 142 mi dà 40 giorni di tempo dal giorno della proclamazione degli eletti, cioè da domani, perciò starem a vedere».

La legge prevede che il consiglio approvi, nel corso della prima seduta, il documento programmatico del sindaco, il quale nel frattempo può nominare i suoi assessori. Si è intanto appreso che il Tar inizierà l'esame del ricorso della Lega Nord venerdì prossimo.

Rai, la gazzarra del Msi non ferma la riforma

Approvati dal Senato, con altrettanti voti di fiducia, i cinque articoli della miniforma Rai. Oggi il voto finale. Disordini in aula, provocati dal Msi, che non ha accettato il contingentamento dei tempi. Espulsi due senatori missini. Nuovi insulti al Presidente della Repubblica da parte dell'estrema destra. Contro la riforma votano Lega, Rifondazione comunista, Rete, Msi e Pli.

NEDO CANETTI

ROMA. Si paventavano sedute «calde» ieri per le votazioni di fiducia al Senato sulla miniforma Rai e calde sono state le discussioni. Prima di arrivare ai suffragi, in serata, su tutti i cinque articoli del provvedimento (su ognuno, il governo aveva posto la fiducia), il Msi, come era arguibile, scontato, ha dato vita in aula ad una violenta gazzarra. Il capogruppo missi-

a parlare anche oltre i limiti loro consentiti e così hanno fatto Roberto Visibelli, con un intervento-mezzora di tempo assegnato al Msi e continuava a parlare, con toni accessissimi, malgrado tutti i richiami del presidente di turno, il dc Luigi Granelli. Gli veniva, allora, spento il microfono e tolta la parola. A quel punto, esplosiva la protesta più esagitata e evidentemente premeditata. Due altri missini, lo stesso capogruppo, Francesco Pontone, spalleggiato da Giuseppe Specchia, si precipitarono, seguiti dai commessi, nell'emulico, e si spingevano sino sotto la presidenza, continuando ad urlare, accompagnati dalle grida e dal tamburraggiare violento sugli scranni di tutto il gruppo, fino al gesto di sollevare una sedia dal tavolo del governo mimando il lancio contro la presidenza. Gra-

nell'aula immediatamente ai commessi l'ordine di espulsione dall'aula per i due esagitati senatori e così avveniva. Dopo qualche minuto, per protesta, l'intero gruppo del Msi abbandonava l'aula.

L'atmosfera si è successivamente ralfreddata, salvo qualche altra sparata folkloristica della Lega, ed è corsa veloce verso i tre voti di fiducia finali (i primi due erano stati espressi la sera precedente), che hanno avuto luogo, nel tardo pomeriggio, senza sorprese. Hanno continuato a votare a favore Dc, Psi (ancora molti gli assenti), Psdi, Pri, Pds (voto «tecnico» è stato ribadito, per un testo che nasce dal Parlamento e apre la strada ad una riforma più completa del sistema radiotelevisivo), i Verdi e la Svp. Contro, un partito di governo, il Pli e le opposizioni di Rifondazione, della Rete e la Lega (che è passato così dall'astensione al no al governo Ciampi). Le dichiarazioni di voto (escluse dal contingentamento dei tempi) e il voto finale sono in calendario per questa mattina, prima dell'inizio della discussione generale sulla legge di riforma elettorale del Senato.

I tre articoli approvati nella seduta di ieri disciplinano la nomina, da parte del consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea dei soci, del direttore generale della Rai, del direttore generale Rai, che, in un tono molto polemico nei confronti del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei dirigenti Rai, denuncia la proclamazione quotidiana a cavalieri «come in una tragica farsa, di fidate segretarie e amici cari da parte degli stessi presidente e direttore generale, che pure - denunciano gli scriventi - diciamo pubblicamente che non procederanno a nomine di dirigenti».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Autovelox: quando la multa non si deve pagare... e inoltre: Vi va un test allo yogurt?
In edicola da giovedì a 1.800 lire

L'Italia dei misteri



Il boss è tornato ieri in aula per il processo d'appello e, al solito, ha lanciato messaggi e «sparato a salve» Petruccioli rinuncia alla prescrizione del reato (diffamazione) E intanto altri giudici hanno interrogato un teste-chiave

«Io, Raffaele Cutolo, non mi pento» Caso-Cirillo, i magistrati hanno riaperto l'inchiesta?

Appena iniziato, il processo Cirillo bis è stato rinviato per impraticabilità di campo. L'aula non riesce a contenere la folla di giornalisti, fotografi e operatori tv. Cutolo ha esordito con uno show: «Non sono un pentito, faccio il mio mestiere di carcerato». Ma attraverso un suo legale lancia messaggi. Ed altri magistrati riaprono il caso e interrogano in segreto un giornalista, uomo-chiave della trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Una bolgia di gente accaldata, sventolato di toghe e brillar di flash accoglie alla mezza di protagonista. Raffaele Cutolo, giacca blu, camicia azzurra, pantaloni nocciola, capelli ormai bianchi, faccetta un po' imbolita, misura con tre brevi passi la «gabbia» dell'aula-bugigattolo della prima sezione della Corte d'Appello dove dovrebbe celebrarsi il giudizio d'appello per il caso Cirillo ed espone in una specie di ruggito: «Non sono pentito».

Ma come, signor Cutolo, parlano tutti, parla il suo nemico Pasquale Galasso, parla persino il senatore Patriarca, crolla il vecchio sistema, e lei sta zitto, anzi dice e non dice, protegge coloro che «trattarono» la liberazione di Cirillo? Allora, «si pente» anche lei?

Non ho alcuna intenzione di pentirmi. E lo Stato che deve fare luce, che deve scoprire la verità...

Finora non l'ha fatto, e lei ha accusato lo Stato di averla abbandonato...

Lo Stato mi ha abbandonato, mi ha tradito, ma lasciamo perdere...

Come «lasciamo perdere»? Non ha appena chiesto che vengano ascoltati dalla Corte una sfilza di uomini politici?

Chi, io? Io non ho chiesto niente, sono arrivato adesso...

È vero che anche stavolta ha ricevuto visite in carcere che le hanno fatto altre promesse per chiederle il silenzio?

Questo processo bisogna riaprirlo, o no?

Il processo lo stanno riaprendo i magistrati, che sono giovani e sono bravi...

E lei non collabora?

Dopo ventott'anni di galera non voglio passare per collaboratore. Anzi proprio voi giornalisti dovete smetterla di infangare l'onore della gente. Non sono io che devo parlare. Io faccio il mio mestiere di carcerato, punto e basta. Non voglio passare per corrotto come tanti cialtroni che stanno qui dentro. Perché non dicono la verità?

Incurante della «caduta degli dei» politici che trattarono con lui la liberazione dell'assessore dc, sembra proprio che anche stavolta, come in istruttoria e come nel dibattimento di primo grado, Cutolo intenda continuare a capitalizzare i suoi segreti, minacciando e lanciando segnali. Ed il

corollario inquietante è che, se il silenzio e le allusioni continuano, vuol dire che in questo scambio di messaggi cifrati il capo camorrista trova ancora interlocutori, e talmente potenti da indurlo a tacere. «Avevo visto, altro che pentito!», sorride l'avvocato Paolo Trofino, che è uno dei suoi due avvocati difensori. L'altro, Antonio Della Pia, sembra non curarsi dello «show» del suo assistito, e procede su una linea ben più aggressiva, che farebbe intendere, invece, prossime rivelazioni. Presenta alla Corte, presieduta da un somone e conciliante Enrico Valanzuolo, un'istanza che Trofino s'è guardato bene dal firmare, che mira alla convocazione di una serie di testimoni eccellenti assieme al testo di una lettera di Corrado Iacolare, ex-numero tre della Nuova camorra organizzata, uno dei visitatori di Cutolo nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno. La lettera è stata recapitata a Cutolo nel carcere di Belluno. E tortuosamente Cutolo la usa, attraverso il suo legale «d'attacco», per far sapere che, citando Iacolare come teste, potrebbe scappar fuori quel «noim» che lo stesso boss si rifiuta, invece, per adesso di fare, Iacolare condivide con Cutolo, una certa tendenza alle iperboli ed alle allusioni: «Purtroppo quel certo potere che tu dici è sempre assente. E non pensare che mi sia stato dato aiuto economico o giuridico. Giuliano Granata (un dirigente dc che partecipò alla «trattativa», ndr) mi aveva promesso un avvocato che alla fine non è mai venuto. Io mi lamentavo di Granata: «L'unica cosa che sempre ha tenuto a farmi sapere è che nel processo di Ascoli Piceno ero stato assolto. Come se avessi compiuto qualche reato, perché pregato da loro, venivo con i miei documenti e legalmente a parlare con te, insieme a loro per salvare la vita di uno schifosissimo politico, Cirillo». «Loro», chi? «Se pensi che posso servire qualcosa io confermerò tutto quello che ho passato e si disse in quei colloqui, i nomi e tutto. Ma penso che con questi investigatori e giudici corrotti non servirebbe a niente».

Ma leggendo bene si scopre che la lettera è di due anni fa, 3 agosto 1991: alla sua maniera Cutolo spara cannonate a salve. Nell'aula affollatissima, in un caldo tropicale, non funziona niente. Per un guasto al cellulare, il boss è stato portato in tribunale con due ore e mezza di ritardo. Non si respira. C'è appena il tempo per far l'appello. Tra i volti noti, la malin-



Una lettera del boss «È lo Stato a dover raccontare la verità»

NAPOLI. Raffaele Cutolo ha consegnato ieri all'avvocato Antonio Della Pia, che lo assiste nel processo per il caso Cirillo, una lettera in cui smentisce le notizie pubblicate da alcuni giornali, riguardanti la decisione di «collaborare e dire tutto sulla trattativa Cirillo». «Sono davvero stanco - scrive Cutolo - perché dopo 28 anni di duro carcere con gli ultimi undici in totale isolamento, lo debba passare anche per infame».

«Io, non ho mai detto o scritto che voglio dire la verità per la trattativa Cirillo. Bensì ho sempre detto che la verità vera, su quella scellerata trattativa, la deve dire un certo apparato dello Stato che venne ad elemosinare da me il mio intervento per far liberare e salvare il dottor Cirillo, rapito dall'Br cosa che feci con fatti concreti e non chiacchiere». «Dopo aver salvato questa vita dello Stato - prosegue Cutolo - salvando così le istituzioni, per premio fui mandato per sei anni in una vecchia stalla di maiali, adibita a cella sull'isola dell'Asinara. Senza acqua, senza colloqui, totalmente isolato, né giornali, né Tv».

«Tutt'ora, e sono undici anni, sono sottoposto ad un duro regime di repressione che calpesta i più elementari valori e diritti

organizzata dal deputato dc Raffaele Russo. Sudatissimo, torce un fazzoletto zuppo d'acqua tra le mani. È vero che lei e l'onorevole Russo vi deste da fare per la colletta?

«Io no, per il resto c'è il segreto istruttorio... È vero che Russo era il numero due di Gava per gli affari? Negli affari, come si fa a dirlo? È il referente politico, è evidente, sapendo come andavano le cose nella nostra corrente. Ma non fatemi parlare... Perché? Perché sono in una situazione delicatissima. C'è appena il tempo per i preliminari. La notizia che Claudio Petruccioli, l'ex direttore dell'Unità imputato di diffamazione, rinuncia alla «prescrizione» del reato per fare in modo che la verità venga alla



stessa linea che Bargi seguì al processo di primo grado. Con la differenza che adesso l'avvocato è diventato senatore. Cutolo dalla gabbia ammonisce i consiglieri procedurali al presidente, Scherza: «Lei, presidente, chiama la mia cella "locale di contenzione" per addolcire le parole. Vuol vedere, ascoltare: «Sono io l'imputato, attorno ho troppa gente. Gli spettacoli fateli altrove...». L'aula è troppo angusta. Fotografi e cineoperatori ne vengono scacciati in un pulitiero. Alla fine, tutto rinviato a lunedì, in termini calcistici si direbbe per «impraticabilità di campo» (ma non era ben prevedibile l'afflusso di tanta gente?), mentre qualcuno in un'altra ala di Castel Capuano, riconosce nell'ufficio di uno dei sostituti della procura antimafia, un personaggio-chiave di questo «affare»: Enrico Zambelli, il pubblicista che fece da tramite tra i rapitori e quelli della «colletta» miliardaria. In primo grado si impappinò. Ora, in seguito alle nuove rivelazioni dei pentiti, proprio ieri mattina senza troppo rumore altri magistrati sono tornati ad interrogarlo. Forse si tratta di quei giudici «giovani e bravi» cui ha alluso l'informaticissimo Cutolo dalla gabbia. Il caso Cirillo è praticamente riaperto.



Il vecchio Tribunale di Napoli, a fianco, Raffaele Cutolo mentre viene condotto in aula e Cirillo

Napoli, gli avvocati rifiutano il nuovo tribunale

I sostituti procuratori minacciano di dimettersi in massa se non avranno una sede adeguata, il prefetto la trova, a un chilometro dalla sede attuale e adesso a protestare sono gli avvocati che se avvenisse lo spostamento dovrebbero compiere chilometri per andare ad un ufficio all'altro. Ancora attesa per le decisioni del Csm sul procuratore della Repubblica, la maggioranza dei Pm vorrebbe Cordova.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZA

NAPOLI. Un gruppo di sostituti minaccia di dimettersi se non si trova una sede adeguata per la procura della Repubblica. Il prefetto Improta si mobilita e individua un edificio di 12 piani, nel centro direzionale, dove poter dislocare gli uffici al più presto. Ma trovata la soluzione, scatta la protesta degli avvocati. E si tratta di rimosstranze neanche peregrine: lo spostamento degli uffici nel centro direzionale (costrangerebbe i legali a penosi e lunghi «tour de force» da un capo all'altro della città. La «cittadella» della giustizia a Napoli è lunga quattro chilometri e per andare da un ufficio all'altro occorrono pazienza e ore di traffico. La Procura però ha bisogno di nuovi spazi, di strutture e quindi, come al solito, i problemi della giustizia a Napoli sono circolari, non hanno né capo, né coda.

In procura c'è molto malumore, anche se non è stato esplicitato ancora con un documento ufficiale o con una riunione di tutti e 40 i sostituti procuratori. Il malessere deriva dal fatto che il Csm sembra essere ritornato preda dei «potentati politici» per quanto riguarda la nomina del nuovo procuratore capo di Napoli. Nonostante nessuno abbia dubbi che il migliore capo sia Agostino Cordova, non solo per il lavoro svolto, ma per la capacità «funzionale» dimostrata nel dirigere la sua attuale procura, ci sono forze che non intendono sentire ragioni e vorrebbero che il nuovo procuratore capo sia ancora una volta un napoletano.

È rispuntato così dalla finestra il criterio dell'anzianità, messo in soffitta per tanti e tanti altri uffici. Dunque quello che vale per Palermo non vale per Napoli e persino i componenti della corrente magistratura dell'Ann si sta riamangiando in parte quello che venivano dichiarati qualche mese fa in una conferenza stampa, vale a dire che a Napoli occor-

Secondo indiscrezioni i due boss avrebbero già contattato il superprocuratore Siclari Camorra, pentiti anche Ammaturo e Alfieri? La procura smentisce, ma i politici tremano

Dopo il pentimento di Pasquale Galasso, che accusa Gava e Pomicino di contiguità con la camorra, anche il suo capo Carmine Alfieri sarebbe sul punto di collaborare con la giustizia. Chi, invece, si sarebbe già dissociato è il re del traffico della cocaina, Ammaturo. I due boss avrebbero avuto i primi contatti con il superprocuratore Siclari. Tremano molti politici «eccellenti». La procura smentisce.

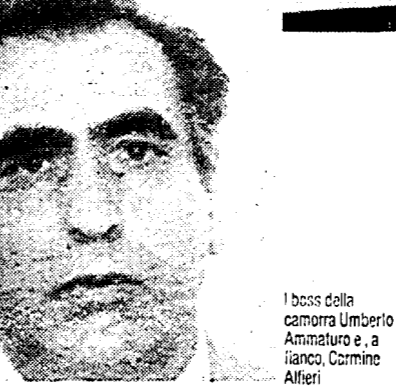
DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Anche don Carmine Alfieri, numero uno della malavita organizzata, il Rina della camorra, sarebbe sulla strada del pentimento. Chi, invece, già avrebbe deciso di dissociarsi è Umberto Ammaturo, il re del traffico della cocaina tra il Sudamerica e l'Europa. E Alfieri di scarsi non può rivelare tantissimi, al punto da far tremare

traccianti di droga e politici «eccellenti». Sulla testa dei due boss, non abituati al carcere (sono stati arrestati nei mesi scorsi dopo una lunghissima latitanza), pendono presumibili condanne all'ergastolo. Proprio per questo potrebbero aver deciso di collaborare con la giustizia: in base alla legge sui pentiti, infatti, la pena viene ridotta a

solli 12 anni di reclusione. Fino a qualche settimana fa i due capi della camorra erano rinchiusi nel carcere di Pianosa. Nei giorni scorsi, all'improvviso, sono stati trasferiti in un penitenziario, sembra quello di Lanciano, perché ritenuto più sicuro. Ma la notizia del pentimento, pubblicata da alcuni giornali locali, è stata immediatamente smentita dal procuratore della Repubblica di Napoli, Paolo Ferdinando, che l'ha definita priva di fondamento: «Carmine Alfieri - è detto nel comunicato della Procura - è attualmente detenuto in un carcere dell'Italia centrale a seguito di trasferimento disposto dall'amministrazione penitenziaria al fine di consentirgli la partecipazione alle attività processuali... Il pro-

curatore napoletano Paolo Mancuso. Un anno fa cominciò a collaborare con i giudici Pasquale Galasso, il cassiere del clan Alfieri. Grazie alle sue rivelazioni la direzione distrettuale antimafia di Napoli ha chiesto al Senato le autorizzazioni a procedere contro i senatori Antonio Gava e Vincenzo Meo e alla Camera contro i deputati Paolo Cirino Pomicino, Raffaele Masirantuno e Alfredo Vito, tutti accusati di associazione camorristica. La dissociazione di Umberto Ammaturo, già condannato a 10 anni di reclusione per droga, potrebbe contribuire a far luce sui traffici di cocaina e eroina tra l'Italia e il Sudamerica.



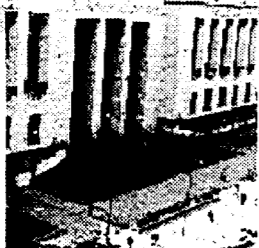
I boss della camorra Umberto Ammaturo e, a fianco, Carmine Alfieri

Soggiorno obbligato Primo si alla nuova legge

ROMA. In sede deliberante (senza, cioè, la necessità del voto d'aula), la commissione Giustizia del Senato ha approvato due importanti provvedimenti che passano ora all'esame della Camera. Con il primo, si prevede l'aumento di 600 unità del ruolo organico del personale della magistratura. Corrisponde, recita la relazione al testo, al fabbisogno minimo stimato dal Csm. L'incremento dell'organico della Cassazione viene previsto in complessive 24 unità. Obiettivo del reclutamento, l'esigenza di dare una risposta efficace ed adeguata al fenomeno della criminalità organizzata e, nel contempo, la necessità di garantire effettività alla giustizia civile, incapace di reggere l'enorme mole di procedimenti pendenti. I 600 nuove unità dovrebbero servire a far fronte al nuovo quadro normativo e alle accresciute

esigenze dell'apparato organizzativo giudiziario. Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Massimo Bruti ha chiesto di riflettere sull'opportunità di intervenire, al più presto, il principio del giudice monocratico nei giudizi di primo grado. Il secondo disegno di legge prevede la modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. La discussione su questo provvedimento è durata in commissione praticamente tutta la legislatura ed ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi. Stabilesce norme molto più rigide nel disporre il soggiorno obbligato in un Comune diverso da quello di residenza, previa notifica al sindaco che può impugnare in corti d'Appello, entro cinque giorni. La Corte costituzionale si succederà 5 giorni. Il provvedimento dovrebbe essere comunque, motivato. L'NC

Questione morale



Notizie buone e cattive per il «Biscione»
In via di archiviazione l'indagine sul manager
l'amnistia del 1989 riuscirà a coprire il reato
Continuano i guai sul fronte pubblicità Aids

Fininvest, amnistiato Confalonieri?

Continua la retata degli industriali farmaceutici

L'amnistia dell'ottobre dell'89 riuscirà forse ad evitare guai giudiziari al numero due della Fininvest Fedele Confalonieri e coprirà il reato contestatogli di aver illecitamente finanziato il Psi. Lo ha detto lo stesso pm Davigo. Ma le grane per il Biscione non sono certo finite se si pensa ai rapporti della Finanza che sono finiti sui tavoli dei magistrati di Mani Pulite. Nuovi arresti sul fronte delle tangenti sanitarie.

La campagna anti-Aids più cara del mondo Nel '90 interrogazione Pci

ROMA. Le campagne di informazione e prevenzione dell'Aids erano già state oggetto di un'interrogazione parlamentare presentata nel dicembre 1990 da alcuni deputati del Pci (ora Pds) all'allora ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. I deputati chiedevano chiarimenti sui criteri di scelta delle agenzie. E, fra l'altro, facevano notare che il budget straordinario di relazioni pubbliche Aids 1991 (20 miliardi) era il maggior budget, in assoluto, pubblico o privato, mai stanziato nel mondo (in totale circa il 25% dell'intero investimento pubblicitario della Fiat auto nel 1990). In particolare destava sospetti il «caso della agenzia di relazioni pubbliche Ser, invitata alla gara, e - si legge nell'interrogazione - il cui vicepresidente risulta essere l'ex deputato Giuseppe Facchetti, esponente di rilievo del Pli, lo stesso partito cui appartiene il ministro della Sanità pro-tempore in carica». Nell'interrogazione gli onorevoli chiedevano al ministro «se non si ritenga, per gli elementi prima indicati e relativi all'agenzia Ser, che vengano a mancare i necessari presupposti di pari condizione che sono alla base delle gare di appalto indette dalla pubblica amministrazione». De Lorenzo, nel corso di un'audizione alla commissione Affari Sociali della Camera il 7 febbraio del 1991, risponde che «la semplice circostanza che vede presente fra i membri del consiglio d'amministrazione della «Ser associati» un determinato iscritto ad un partito politico non è sembrata, nel senso, elemento tale da far escludere dalla partecipazione alla gara in questione la prima società operante in Italia nel settore».

tati di aver foraggiato l'ex ministro De Lorenzo in cambio dell'aumento dei prezzi dei propri prodotti e di altre agevolazioni. Dopo i cinque industriali e manager finiti davanti ai magistrati l'altro giorno, ieri ne sono stati arrestati due: Stefano Poli, della «Polifarmaceutici», e Sergio Formenti, legale rappresentante della «Formenti Spa farmaceutica». Sono accusati di finanziamento illecito del Pli. Avrebbero versato 300 milioni al segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, cui si deve l'ondata di arresti.

Campagna anti-aids, agenzie pubblicitarie nella bufera. La storia degli spot anti-Aids ha portato a San Vito ad altri dirigenti di agenzie pubblicitarie, dopo i due amministratori della «Testa» arrestati l'altro ieri. Sono stati fermati a Roma Alessandro Incecchi, ex amministratore della «Young & Rubicam» (avrebbe dato 50 milioni a Procaccini) e a Milano Fausto Giannotti, dirigente della «FTC MAC Publicis», che avrebbe

pagato 300 milioni, pari al 2,5% della commessa del ministero della Sanità. Si è costituito anche Armando Cicero, legato alla «Young», che ha portato con sé un memoriale. Ieri la campagna ha suonato anche per il segretario provinciale dei liberali di Napoli, Ubaldo Procaccini, 52 anni. L'accusa è quella di aver incassato tangenti sulla campagna contro l'Aids. In particolare, avrebbe fatto da tramite tra la «Young & Rubicam» e il segretario di De Lorenzo per il pagamento di una tangente del 2,5% sul valore della commessa ottenuta per gestire la campagna.

Altri 8 parlamentari sotto inchiesta. Una matricola e sette vecchie conoscenze degli inquirenti nel nuovo elenco di parlamentari cui è stata inviata un'informazione di garanzia. Alla prima esperienza c'è il deputato liberale Andrea Maruccci, gli altri avvisi sono stati recapitati all'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti (Dc), all'ex segretario ammi-



nistrativo della Dc Severino Citaristi, all'ex segretario del Pli Renato Altissimo (Pli), a Luigi Baruffi (Dc), al senatore Giorgio Moschetti (Dc), ai deputati Nicola Pugliese (Psi), all'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Le accuse, a vario titolo, vanno dal finanziamento illecito, alla corruzione e alla ricettazione. I primi guai per Maruccci, baby deputato del Pli, Andrea Maruccci, 28 anni, appartiene alla famiglia che opera nel settore televisivo («Videomusic» ed «Elefant», oltre la inglese «Superchannel», che trasmette via

I consumatori: «Sulle medicine lo Stato è connivente»

MILANO. «Gli industriali farmaceutici non sono i soli responsabili di questa truffa: la connivenza e l'omertà degli organismi istituzionali preposti al controllo dei prezzi ha dato loro man forte». Lo afferma il Comitato Difesa Consumatori che, in un comunicato, ricorda di aver più volte inviato segnalazioni al Comitato Interministeriale Prezzi (CIP). «Già nell'ottobre '92 il Comitato consumatori - precisa la nota - raccoglieva i casi di aumenti di prezzi dei farmaci dietro segnalazione dei consumatori e li inviava alla segreteria generale del Cip. Difatti un Decreto legge del 16/9/92 istituiva un osservatorio per i prezzi con compiti di monitoraggio e che, qualora venissero riscontrati fattori distortivi, (avrebbe) adottato le necessarie iniziative, promuovendo anche l'intervento del Cipe e del Cip». Non essendoci stati interventi, il Comitato Consumatori osserva che questo «indica, in modo inconfutabile, l'inefficienza dell'osservatorio».

Il Comitato Consumatori afferma dunque di aver chiesto al Ministro della Sanità «che riveda immediatamente tutti i decreti che hanno autorizzato gli aumenti, annullando quelli che risultassero ingiustificati». Infine nel comunicato vengono segnalati aumenti che sarebbero operati dalle farmacie, sui prezzi pubblicati dal prontuario, riguardanti alcuni farmaci (Pevaryl spray in polvere, Milicon, Premarin, Orasepic) i cui prezzi risulterebbero così pressoché raddoppiati.



In alto l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

La catena di Sant'Antonio tra Cip e ministero della Sanità E i farmaci vanno alle stelle

ROMA. Per lo stesso farmaco (identica la molecola, cioè il principio attivo, il dosaggio, la confezione) prodotto da 28 aziende e inserito in prontuario, la variazione del prezzo è del più 125%. La differenza premia le aziende che hanno scoperto e sintetizzato la molecola (investendo quindi nella ricerca) rispetto a quelle che l'hanno acquistata limitandosi così solo alla produzione e commercializzazione della specialità? No. Anzi, in alcuni casi ha il prezzo inferiore la specialità prodotta dall'azienda che l'ha scoperta. La differenza - nel nostro esempio parliamo delle calcitonine, costate al Servizio sanitario nazionale 778 miliardi solo nel 1992 - dipende da quando il farmaco è stato registrato e da

quando il Cip si è riunito fissandone il prezzo. Ancora, il Captopril (una nuova molecola usata per l'ipertensione) viene venduto dalla Bristol. Squibb a 29.650 lire (l'azienda ha scoperto la molecola), mentre la Menarini, che ha solo acquistato la molecola mettendola in produzione quindi con costi di ricerca zero, la vende a 36.700 lire. Gli esempi - se ne potrebbero fare altri mille - fanno comprendere bene perché la Tangentopoli dei farmaci, appena all'inizio, ruota intorno al Cip, che definisce il prezzo di vendita e le sue possibili modifiche, e al ministero della Sanità, cui spetta prima la registrazione e poi l'introduzione in Prontuario.

stanno indagando i giudici dopo le rivelazioni del segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che stanno portando in carcere manager e dirigenti delle industrie finite nel mirino. Cuf. Il primo passaggio fondamentale si riferisce alla registrazione del medicinale, senza il quale il prodotto non può essere venduto. Ogni azienda deve inviare al ministero della Sanità, e precisamente alla Cuf (Commissione unica del farmaco), la documentazione di carattere scientifico che illustra il tipo di molecola scoperta o solo prodotta, indicandone la qualità, l'efficacia terapeutica (dimostrare che è in grado di intervenire, risolvendo o prevenendo, su determinate patologie) e la sicurezza (eventuali controindicazioni o effetti collaterali). La Cuf a questo punto verifica e controlla se quan-

to dichiarato risponde al vero, e soprattutto se il farmaco risponde ai requisiti indicati da una direttiva Cee: qualità, efficacia, sicurezza. Se sì, il farmaco viene registrato, con decreto, dal ministero della Sanità. Cuf. Al Comitato interministeriale prezzi, che fissa appunto il costo del medicinale, le aziende inviano la documentazione della registrazione, più altre informazioni. In base a una formula di tipo matematico, si tiene conto di tre fondamentali parametri: il costo della materia prima, le indicazioni di prezzo per compensare la riduzione delle vendite. Finita tutta la trafilla, ecco un nuovo decreto del Cip, che fissa il prezzo. Prontuario. Il signore del Prontuario (l'emissione del farmaco nell'elenco di quelli rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, totalmente se

Nuove accuse per Gava e Russo

NAPOLI. Una richiesta di autorizzazione a procedere, nell'ambito dell'inchiesta sulla ricostruzione del dopo terremoto '80, nei confronti del senatore Antonio Gava e del deputato Raffaele Russo è stata inviata ieri alla procura generale. Nella richiesta - firmata dai sostituti Alfonso D'Avino, Nunzio Frangillano, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli - è ipotizzato il reato di ricettazione. Il filone dell'inchiesta riguarda una presunta tangente di circa 400 milioni che sarebbe stata versata da imprenditori per gli appalti dei «Regi Laghi». La somma sarebbe stata consegnata all'ex assessore regionale democristiano Armando De Rosa e da questi, su indicazione di Gava, trasferita a Russo e al senatore della Dc Vincenzo Meo, anch'egli indagato per ricettazione.

Tangenti torinesi, scoperto un nuovo conto svizzero a disposizione dei socialisti

TORINO. «Pippo» è il nome di un conto bancario aperto presso una banca svizzera di Ginevra dove, secondo magistrati torinesi, sarebbero transitate tangenti versate per gli appalti dell'Azienda energetica municipale (Aem) di Torino. Queste le indiscrezioni trapelate dagli ambienti giudiziari. Sul conto sarebbe finita una tangente da 100 milioni di lire pagata a Giancarlo Gatti, ex funzionario socialista della Rai che avrebbe svolto la funzione di «cassiere» per conto del deputato Beppe Garesio, già arrestato nelle settimane scorse. Per questa vicenda il gip Sebastiano Sorbello, su richiesta del pm Vittorio Corsi, ha spiccato una nuova misura di custodia cautelare in carcere per Gatti. Sul medesimo conto «Pippo» sarebbe stata pagata una tangente di 120 milioni di lire all'avvocato Mauro Nebiolo Viet-

Nessun commento dopo le rivelazioni del segretario di De Lorenzo su «spottopoli» Il lungo silenzio dei «signori» della pubblicità

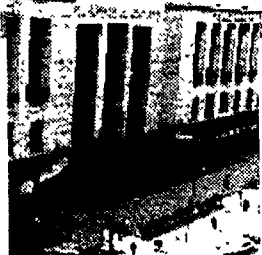
Il grande paradosso: taccioni gli uomini della comunicazione. Le grandi agenzie della pubblicità istituzionale non si pronunciano sulla «spottopoli» nata dopo le rivelazioni del segretario di De Lorenzo. Ma nell'ambiente «si sapeva e si diceva». Erano sempre le stesse le agenzie che gestivano le mega campagne pubbliche. Un giornalista di settore: «Favori personali e connessioni...».

MILANO. «Si sapeva, si diceva». «Era ormai risaputo - incalza Vittorio Parassoli caposervizio del giornale di settore, Strategia - che oltre ai favori personali giravano delle «stecche». Ma proprio il mondo della comunicazione, coinvolto nello scandalo delle tangenti dalle rivelazioni di Giovanni Marone, questa volta - ironia della sorte - preferisce tacere. L'ASSAP, Associazione di categoria alla quale fanno ca-

po le più grandi agenzie di pubblicità, ha diramato un comunicato stampa nel quale si auspica che «venga fatta chiarezza». Dal canto loro, i singoli Assocati, cioè i boss delle agenzie, sono tutti «assenti» o «in riunione». Latitanti ad ogni intervista, insomma. Alla Ata Tonic, l'agenzia che ha curato la campagna della Lega contro i Tuntori, non c'è un responsabile in sede. Idem alla BSB Italia autrice della pubblicità per l'ADMO, Associazione Donatori Midollo Osseo. «Le motivazioni addotte per la scelta delle «solite» agenzie erano anche plausibili - riprende Vittorio Parassoli - per la serie: «Investitore pubblico è immaturo, quindi ha bisogno del conforto del grosso nome». «Fra l'altro - prosegue - la scelta della grossa agenzia, mette al riparo il committente da ogni attacco, in caso di insuccesso delle campagne». Ma tant'è: pare che ci sia dell'altro. «Tutto sta a verificare dove finiscono i favori personali e dove inizia la connivenza». Capire i percorsi di «spottopoli» non è facile, specialmente per i non addetti ai lavori. Ma con l'aiuto della fantasia forse ci si può orientare. Facciamo un esempio. L'agenzia potrebbe essere come un ombrello, incamiera il grande getto di una pubblicità istituzionale e sgocciola piccoli favori.

«Per quanto ci riguarda, abbiamo sempre presentato un progetto agli esami di commissione, elaborato sulla base del bando di concorso della Gazzetta Ufficiale». «Tuttavia - prosegue Pella - in certi casi, soprattutto quando il committente era un'azienda a partecipazione statale o un Ente, le trattative potevano essere dirette». «In ogni caso - taglia corto il pubblicitario - non voglio fare da cassa di risonanza di questa vicenda. Sono molto preoccupato dai polveroni, dalle generalizzazioni. E spero che si operi un distinguo tra i casi particolari e quelli generali». In effetti, non tutte le agenzie sono uguali. Le campagne istituzionali, per esempio, sono sempre finite a una rosa di pochi nomi celebri, eccezion fatta per quell'agenzia sconosciuta, rivelatasi poi una semplice segreteria telefonica, che negli Anni 80 vinse una gara per spot contro l'AIDS. «D'accordo. Ma come venivano commissionate le campagne istituzionali?»

Questione morale



L'imprenditore, indagato per tangenti, ha raccontato ai giudici di aver contattato Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto. I due accusati smentiscono e preannunciano azioni legali. Sentito Del Turco sui finanziamenti psi ai socialisti della Cgil

«Mani pulite» tocca il sindacato

Il costruttore Lodigiani: «Ho dato 100 milioni a Cisl e Uil»

L'inchiesta «Mani pulite» si abbatte anche sul sindacato. L'imprenditore Vincenzo Lodigiani, ha detto di essersi accordato con D'Antoni e Benvenuto per «comperare» la pace sindacale al modico prezzo di cento milioni, pagati per ammorbidire la conflittualità nei cantieri ferroviari. Interrogato come teste Ottaviano Del Turco per 320 milioni versati dal Psi alla componente socialista della Cgil.



Benvenuto e con D'Antoni. A loro avrebbe detto che aveva bisogno di interlocutori credibili, in grado di attenuare i contrasti. Era un modo garbato per chiedere ai due segretari generali di Cisl e Uil di chiudere un occhio sulla violazione dei diritti sindacali? Dopo questo primo contatto arrivarono i quattrini. Lodigiani parla di un secondo incontro, avvenuto

con un funzionario della Cisl, alla presenza di D'Antoni, durante il quale pagò in contanti cento milioni. Altri 200 milioni li versò alla Cisl per finanziare un centro studi. Benvenuto invece, stando alle dichiarazioni dell'imprenditore, non trattò direttamente gli aspetti economici della faccenda, ma lo indirizzò a un funzionario della Uil. Con questo intermediario

Lodigiani si accordò per il versamento di una cifra imprecisata, si parla di qualche centinaio di milioni, utilizzati per una cooperativa del sindacato e per inserzioni pubblicitarie su una rivista della Uil.

Appena si è diffusa la notizia, è arrivata una secca smentita di Giorgio Benvenuto. L'ex segretario generale della Uil ha annunciato di aver dato incarico al proprio avvocato di denunciare per calunnia il suo accusatore e si è dichiarato a disposizione dei magistrati per chiarire la propria posizione. Anche D'Antoni ha diramato una nota dello stesso tenore.

La vicenda di Del Turco sembra invece già chiarita sul piano giudiziario, anche se è destinata ad avere strascichi all'interno del sindacato. L'attuale segretario del Garofano ha ammesso che la sua corrente riceveva finanziamenti dal Psi, spiegando che si trattava di un'antica consuetudine in uso da anni. Aveva precisato che i versamenti avvenivano col ricalco di regolari ricevute, fatto di cui il magistrato era già a conoscenza: le cedole erano state rinviate nel corso di perquisizioni nella sede amministrativa nazionale del Psi. Del Turco ha detto invece di non sapere nulla di finanziamenti analoghi destinati alle componenti socialiste di altri sindacati, ma su questo è probabile che nei prossimi giorni, Di Pietro chiami a testimoniare altri dirigenti di primo piano dei sindacati.

Nessuna richiesta d'arresto per Cariglia

ROMA. I magistrati della Procura della Repubblica di Foggia non hanno chiesto alla Camera dei deputati alcuna autorizzazione per arrestare l'onorevole Antonio Cariglia, ex segretario del Psdi.

La notizia era stata raccontata nello stesso articolo contenente notizie sulla richiesta di incriminare a restare il democristiano Paolo Cirino Pomicino per concorso in concussione aggravata: era sembrato che, analoga richiesta, fosse stata formulata anche per Cariglia. Invece, no: come spiega il suo avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi: «È una notizia che non corrisponde al vero». Confermata, invece, quella che riguarda l'ex ministro, al quale martedì è stata anche sequestrata l'abitazione napoletana, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti intascate per la costruzione della metropolitana.

Craxi, la Camera si opporrà al ricorso all'Alta Corte

ROMA. La Camera si opporrà, davanti alla Corte costituzionale, al ricorso presentato dalla Procura milanese contro il no di Montecitorio alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi. Si tratta di un «comportamento proceduralmente dovuto», si è fatto subito osservare in ambienti vicini alla Presidenza. La precisazione ha teso subito a chiarire che il ricorso non intende entrare nel merito delle accuse rivolte dalla Procura milanese a Craxi. L'opposizione è motivata dalla necessità di non fornire un avallo implicito ad una interferenza dell'autonomia riconosciuta alla Camera dei deputati sulle proprie procedure interne.

Il ricorso dei magistrati di Milano, infatti, si basa sulla diversa risposta data dalla Camera alle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi per gli stessi reati. Tale comportamento, secondo i giudici, esclude in sé l'esistenza del «fumus persequutionis». Una tesi che il Parlamento non potrebbe passivamente accettare perché, se accolta dalla Corte,

representerebbe una lesione della discrezionalità costituzionalmente riconosciuta alle Camere nella determinazione delle proprie procedure. L'ufficio di presidenza della Camera potrebbe formalizzare la decisione del ricorso già nel corso della riunione convocata per oggi. Non è la prima volta che accade. Il precedente più recente ed anche più simile al «caso Craxi» è la decisione del 15 giugno 1993 con la quale la Camera decise di resistere, davanti alla Corte costituzionale, contro il ricorso della magistratura per la mancata autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Gianfranco Occhipinti. Prima di Occhipinti, si ricordano altri due casi, questa volta diretti a difendere, di fronte alla Consulta, le ragioni del Parlamento contro i ricorsi della Corte conti del 1980 (reativo al bilancio) e del 1989 (per conflitto di attribuzioni). Il Senato ha preso la stessa decisione della Camera per quanto riguarda la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Severino Citaristi, ex segretario amministrativo della Dc.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto accusati di aver preso mazzette per ammorbidire la conflittualità sindacale. Quattrini del Psi a Ottaviano Del Turco per finanziare la corrente socialista della Cgil, quando, almeno sulla carta, le correnti del sindacato avrebbero dovuto essere sciolte. Gli strali dell'inchiesta «Mani pulite» non risparmiano neppure il sindacato, anche se per fatti che non hanno rilevanza penale e che non porteranno ad azioni giudiziarie.

Ottaviano Del Turco è stato interrogato domenica scorsa dal pm Antonio Di Pietro e ha ammesso che la sua componente riceveva finanziamenti dal Psi. Per l'esattezza 320 milioni. Quattrini sporchi che provenivano dal giro di mazzette che ha alimentato per anni le casse del Garofano? Dimostrarlo è impossibile e dunque Del Turco non corre rischi, anche se proprio per questi episodi, il direttivo della Cgil ha deciso di definire l'ex segretario generale aggiunto alla commissione di garanzia.

La vicenda che riguarda D'Antoni e Benvenuto è decisamente più allarmante, anche se gli interessati si sono affrettati a smentire, annunciando querele per calunnia. Vincenzo Lodigiani, l'imprenditore indagato per tangenti dalle procure di mezza Italia, è stato interrogato a più riprese anche dai magistrati milanesi. Nei giorni scorsi è stato sentito dal pm Paolo Ielo, e ha messo a verbale una sua sconcertante verità. Ha raccontato di aver pagato centinaia di milioni ai vertici di Cisl e Uil, dopo accordi presi personalmente con D'Antoni e Benvenuto.

Il costruttore Vincenzo Lodigiani e l'ex segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco

Le reazioni del sindacato impegnato nel braccio di ferro a Palazzo Chigi. E la «bomba» esplose sul tavolo della trattativa sul costo del lavoro

Terremoto nel sindacato, impegnato nella stretta finale della maxi-trattativa sul costo del lavoro. D'Antoni abbandona precipitosamente il tavolo di Palazzo Chigi appena giunge il dispaccio sulle ammissioni di Lodigiani. Benvenuto sospetta congiure fra le rovine di via del Corso, mentre la vicenda getta un'ombra sull'apoteosi di D'Antoni in occasione dell'imminente congresso Cisl.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La notizia è esplosa come una bomba a Palazzo Chigi sul tavolo della trattativa sul costo del lavoro, ormai alle strette. Quell'«ho pagato D'Antoni e Benvenuto» attribuito all'imprenditore Lodigiani dall'«Adn Kronos» e poi da tutte le altre agenzie di stampa ha fatto balzare sulla sedia il leader della Cisl, Sergio D'Antoni appunto, che lasciava precipitosamente la riunione per consultarsi col proprio avvocato.

Un'ora e mezza dopo, ecco il comunicato del legale di fiducia di D'Antoni con l'annuncio della «querela per calunnia», con la più ampia facoltà di prova. Identica querela partita da Giorgio Benvenuto, che si dichiarava «a disposizione del magistrato per chiarire la propria totale estraneità alla vicenda».

Negli ambienti sindacali si guarda con sospetto ad un certo sfasamento di date. Gli inter-

rogatori da cui sarebbero emerse le mazzette di Lodigiani in cambio della «pax sindacale» nei cantieri per l'Alta Velocità ferroviaria sono avvenuti «nei giorni scorsi», il parere a Del Turco in proposito il giudice Di Pietro l'ha chiesto domenica. E la notizia è piombata solo dopo tre giorni, proprio quando si era un passo della firma del famoso accordo sul costo del lavoro: la ciliegina sulla torta che avrebbe portato all'apoteosi la leadership di D'Antoni nel congresso confederale della Cisl che si apre lunedì. Tutti si chiedono se la bomba a scoppio ritardato abbia voluto tagliare le gambe a D'Antoni o addirittura all'accordo sindacato-governo-industriali.

L'ex segretario generale della Uil, raggiunto nella sede di Rinascente socialista, si dice stupefatto da una parte, e con la coscienza tranquilla dall'altra.

«Cerco di capire», afferma Benvenuto leggendo per l'ennesima volta i dispacci d'agenzia. Ricorda di aver lasciato la Confederazione nel gennaio '92 chiamato dall'allora ministro Rino Formica alla segreteria generale del ministero delle Finanze. Anche lui si pone domande sospettose, osservando che l'«Adn Kronos», agenzia di stampa accreditata come vicina agli ambienti del Psi, per un'ora è stata la sola a dare la notizia. Che non si tratti dell'ennesimo episodio della guerra senza quartiere fra le rovine di via del Corso? Tanto più che i successivi dispacci delle altre agenzie, invece di collegare direttamente Lodigiani ai due leader sindacali, dicono che l'imprenditore avrebbe versato i cento milioni «a responsabili della Uil e della Cisl» avendo come «referenti» Benvenuto e D'Antoni. Tali «responsabili» - si va per deduzione - potrebbero essere i capi

dei sindacati di categoria in quanto capaci di «ammorbidire la conflittualità nei cantieri ferroviari». Benvenuto nega qualunque intervento sul sindacato Uil dei ferrovieri, e poi si corregge: degli edili. Si tratta infatti di cantieri.

Il leader degli edili Uil (Feneal) è Francesco Marabottini: lo era anche prima del gennaio '92, quando sarebbero avvenuti i fatti. «Non ho mai avuto occasione di contattare Lodigiani sulle questioni dell'Alta Velocità», sostiene il sindacalista argomentando che nella categoria la contrattazione è territoriale e sempre unitaria, e che se conflittualità ci fosse in un cantiere sarebbe praticamente impossibile bloccarla dal centro. Anche Marabottini cerca di «scapire» e si domanda: «perché solo la Uil e la Cisl, perché non si accusa anche la Cgil, che fra gli edili è la più forte e più in gra-

do di controllare i conflitti?».

Il segretario della Filca Cisl, Raffaele Bonanni cade dalle nuvole. È giunto alla testa della categoria nel settembre del '91, e di Alta Velocità non ebbe occasione di occuparsi. Anzi, fa notare che del progetto delle ferrovie non s'è aperto neppure un cantiere. Ed è vero. Nell'estate del '91 l'amministratore delle Fs Necci scelse il General Contractor per le infrastrutture (Fiat, Eni e Iri) e in autunno si trattava per i contratti esecutivi. Lodigiani è nel consorzio Cavet col 21% delle opere per costruire la Bologna Firenze, capofila la Cogefar. Il punto è però che i fatti su cui s'indaga riguardano il completamento della Roma-Firenze, come si è saputo in serata. In ogni caso Bonanni ritiene che Lodigiani aveva ben altri mezzi per recuperare i conflitti imprevisti, «altro che milioni ai sindacalisti».

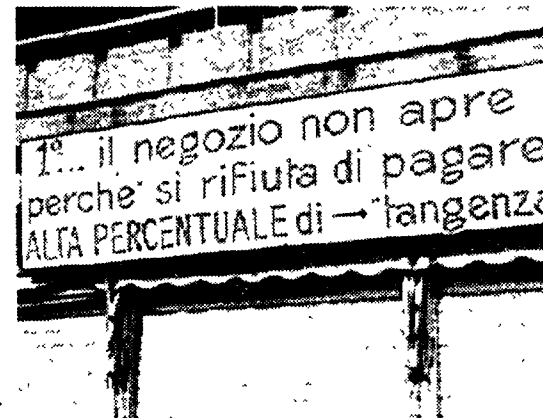
L'ingresso della criminalità organizzata nell'economia legale secondo un'indagine della Fipe

Un miliardo al minuto gli affari della mafia

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per certi aspetti è la holding probabilmente più importante d'Italia nel settore commerciale. La criminalità organizzata - mafia, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita, ma anche «formazioni nuove» e terminali di organizzazioni internazionali, dai narcos colombiani alle «triadi» cinesi - si sarebbe già impossessata del 12% dei negozi, del 15% di bar, ristoranti, alberghi, pub e discoteche, del 20% delle società di distribuzione all'ingrosso di generi alimentari preconfzionati, del 35% delle 25.000 società finanziarie italiane, 19.000 delle quali operano nelle regioni del Nord.

Dati a dir poco allarmanti quelli messi in fila da «Criminalità in doppiopetto», il libro bianco realizzato dalla Fipe, l'associazione dei pubblici esercizi della Confcommercio, sulla base di un'indagine condotta tra dicembre '92 e maggio di quest'anno intervistando 1.120 tra commercianti, consulenti finanziari, magistrati, parlamentari, poliziotti e carabinieri. Quasi tre quarti dei quali giudicano «grave e reale» il pericolo di «inserimento della criminalità organizzata anche nel mondo dell'economia legale», che starebbe peraltro avvenendo a ritmo sempre più accelerato, sostenuto da una colossale massa di denaro «nero» ma tecnicamente non «sporco», quello proveniente da traffici di droga, prostituzione, tononero e gioco d'azzardo, usura, riciclaggio di auto rubate, che secondo le stime della Fipe oscilla tra i 100 e i 130.000 miliardi all'anno. Una cifra enorme, che rappresenterebbe peraltro non più del 60% del totale del «fatturato» complessivo della criminalità organizzata e che alimenterebbe passaggi di denaro e di pro-



La resa di un commerciante catanese taglieggiato dal racket delle estorsioni

prietà al ritmo di un miliardo al minuto.

Una girandola davanti alla quale i controlli - a partire da quelli bancari, che in molti casi gli stessi istituti di credito sembrano riluttanti a operare - si rivelano drammaticamente inefficaci. Ma anche - risponde il 39,8% degli intervistati, una percentuale che dovrebbe far riflettere - perché «il denaro sporco non esiste, esiste solo il denaro». Una posizione ben riassunta da quel ristoratore pugliese che ammette di aver accettato, sia pure dopo qualche pesante «avvertimento», di rifornirsi da un grossista che gli dà frutta, verdura, acqua minerale, vino e altri prodotti di ottima qualità a prezzi più che concorrenziali. Sa benissimo di portare denaro a dei criminali. Ma «denunciarli? E chi devo denunciare e perché se la merce è buona e riesco a risparmiare quattrini?».

È proprio facendo leva su

questi comportamenti, e ricorrendo alle classiche armi dell'intimidazione - solo quando l'esercitare non ne vuole proprio sapere, che una criminalità che cerca di sostituire il doppiopetto alla coppola, il commercio e la fornitura di servizi quasi legali alla classica estorsione, riesce a conquistare consistenti fette di mercato, a mettere un piede perfino nelle banche e a costruirsi un patrimonio del valore stimato di almeno 300.000 miliardi. Come? Obbligando i commercianti a tenere in negozio solo «quel tanto» di lunga conservazione (quello di cui si sono assicurati la distribuzione in una certa area), o meglio ancora vendendo all'ingrosso a prezzi stracciati la merce a costo zero proveniente dal fiorentissimo giro dei furti di Tir. O magari proponendosi come intermediatori per la fornitura alla mafia moscovita dei 10 miliardi di preservativi richiesti dal mercato russo.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 21-27 GIUGNO 1993

MARTEDÌ 22
 Ore 10.10 «La sinistra e Alleanza democratica» con Willer Bordon, filo diretto
 Ore 17.10 Verso sera: «C'era una volta la commedia». Con Dino Risi, M. Allasio, M. Risi, L. Micciché, A. Trovaglioli, C. Risi, Age.
 Ore 21.30 U. Pecchioli in «Antenna diretta» in collaborazione con il Network «TV Azzurra»

MERCOLEDÌ 23
 Ore 10.10 Filo diretto su «Un turno o due turni», con Adolfo Battaglia e Francesco D'Onofrio.

GIOVEDÌ 24
 Ore 10.10 «La Babele del fisco» con il Ministro Franco Gallo e l'on. Vincenzo Visco
 Ore 17.10 Verso sera: «Sinistra, dove vai?», con G. Bosetti, N. Bobbio, G. Sartori.
 Ore 18.00 Punto a Capo. In studio Leoluca Orlando.

DOMENICA 27
 Ore 10.10 Filo diretto con Giglia Tedesco
 Ore 11.00 «Lo scaffale di Italia Radio»
 Ore 20.00 In diretta la commemorazione della strage di Ustica

Dal lunedì al venerdì ore 18.15
Punto a Capo: Rotocalco di informazione quotidiana.
Alle ore 15.45 «Diario di bordo» con Gianna Schelotto

Le cosche gestivano i traffici di armi e droga le scommesse clandestine e le estorsioni
Gli operatori economici dovevano piegarsi ai loro voleri. Anche l'impresa Lodigiani

Nella rete è finito anche un maresciallo dei carabinieri per favori ad alcuni mafiosi
I giudici: «Ora cercheremo di individuare chi riceveva i favori elettorali dei clan»

Catanzaro, blitz contro la 'ndrangheta

Arrestati 180 boss della mafia, adesso tremano i politici

Catanzaro scopre, dopo anni di sottovalutazioni, di essere territorio dominato dai clan. 180 mafiosi arrestati altri boss in fuga. Il procuratore distrettuale «Tutti gli operatori erano sottomessi». Il sostituto Bianchi, titolare delle indagini: «Per i rapporti mafia politica so da dove cominciare». Bruno Siclari «Data-teci tempo e scopriremo le connessioni tra potere mafioso e potere politico e amministrativo»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO I rema il potere politico cittadino per il blitz (Ghbbh per i carabinieri e l'itico per la polizia) contro le cosche della mafia. I mandati di cattura sono 255. Gli arresti di boss e sottoboss oltre 180. Per tutti è l'associazione mafiosa. E un maresciallo dei carabinieri Vittorio Barletta 51 anni è accusato di corruzione in manette anche lui avrebbe favorito quelli che doveva combattere.

Cosche potenti organizzate per i miliardi del traffico di armi cocaina eroina estorsione diamantamento guardie di finanza. Come le cosche clandestine strozzinaggio controllo sulle filiali di aiuto finanziare immobiliare. Il colosso Lodigiani era costretto ad impazzire versando 11 milioni al giorno sotto forma



Vincenzo Calanzani e Giuseppe Cirielli in basso Gino Capellupo e Alfonso Mammolo

pagamento ai gorilla che controllano i cantieri edili in genere. «Tutti dico tutti gli operatori economici della città - scandisce il procuratore distrettuale Mammo Lombardi - erano costretti a sottostare al volere delle cosche». Insomma un fiume di quattrini puliti o da ripulire.

«No Catanzaro non era un'isola felice nel mare inquinato della 'ndrangheta calabrese come ancora tre ore fa gli uomini della nomenklatura cittadina hanno girato al convegno sulla mafia in sottile e oggettiva polemica con il vicepresidente dell'Antimafia Paolo Cabras e il capogruppo del Pds in Comune Ion Pigo Soriero. Il capoluogo della Calabria invece da anni era entrato a far parte organicamente dei domini mafiosi tanto po-

teuti estesi e ramificati nella regione. La città ieri mattina è scagliata assediata da un posto di blocco attraverso il quale centinaia di pattuglie di carabinieri polizia Criminologi scrutati dagli elicotteri che di lassu hanno guidato la fatica delle forze dell'ordine che casa per casa hanno catturato gli affiliati della 'ndrangheta. L'organizzazione a cui aderiscono gli uomini di nome della 'ndrangheta è toccato a Giancarlo Bianchi sostituto del procuratore distrettuale, annunciare ufficialmente l'ingresso dell'itico in 'ndrangheta. «I luoghi comuni sono che Catanzaro fosse una città tranquilla. Invece abbiamo verificato il di là delle affermazioni di pentiti che esisteva un tessuto connettivo mafioso. Qualche minuto prima di Bianchi il suo perquisitore e zio di anni mafia Bruno Siclari aveva avvertito: «Abbiamo sbrogliato il livello mafioso operativo e militare. Ora la gente deve aver fiducia. Non ha nulla di temere e può parlare. Una piccola patata e un promesso». Data-teci tempo arriveremo anche alle connessioni tra il potere mafioso e i centri di potere politico e amministrativo. Quasi l'annuncio di un lavoro fors-



Varata la legge contro i naziskin
Definitivamente convertito in legge ten dal Senato nel testo votato dalla Camera il decreto che prevede una serie di misure contro la discriminazione razziale etnica e religiosa. Prevede la reclusione sino a tre anni per chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico per chi incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali etnici nazionali o religiosi. E vieta inoltre ogni organizzazione associazione movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione e alla violenza per gli stessi motivi. Punizione per chi promuove o dirige da uno a sei anni per chi partecipa da sei mesi a 1 anno.

Verdi, niente punizione per gli obiettori nella ex Jugoslavia
Il deputato verde Chicco Crappa ha presentato una risoluzione nella commissione Difesa della Camera che chiede al Governo di non punire gli obiettori di coscienza che nelle scorse settimane hanno portato avanti nella ex Jugoslavia come invece ha fatto il Ministero della Difesa. La risoluzione è sottoscritta da deputati dei gruppi Verdi Dc Pds Rifondazione Comunista Lega Rete e Psdi. Nelle scorse settimane il Ministero della Difesa ha ammonito gli obiettori che si erano recati nella ex Jugoslavia i quali dovrebbero recuperare ai fini dell'assolvimento del servizio civile i giorni utilizzati per portare i soccorsi nei campi profughi in Croazia e Slovenia. La risoluzione impegna il Governo a non punire gli obiettori che hanno già operato in solidarietà della popolazione della ex Jugoslavia oltre che a permettere per il futuro ad altri obiettori di praticare senza ritorsioni questa scelta.

Editoria Dopo giornalisti e poligrafici scioperano anche i giornalisti
Sabato i giornalisti non usciranno per uno sciopero dei giornalisti giovedì prossimo non saranno in edicola per l'astensione dal lavoro dei poligrafici. F mercoledì 30 giugno sarà impossibile acquistare presso le edicole ma saranno comunque alle stampe i punti vendita dei quotidiani. Anche gli edicolanti infatti scioperano lo sciopero è stato indetto dai sindacati di categoria Cgil Cisl e Uil dallo Snaq-Concommercio e dal Fc neagi-Confereserenti. I sindacati protestano contro l'indisponibilità della Federazione editori giornali per il rinnovo dell'accordo nazionale. Oltre allo sciopero annunciato le organizzazioni di categoria hanno deciso un pacchetto di altre iniziative. Le segreterie nazionali dei sindacati hanno anche deciso di costituire un «comitato di lotta» per i mesi.

Genova, una ragazza si getta dal grattacielo dell'Orologio
Drammatico suicidio a Genova di una ragazza di ventisei anni. Diana V. residente a Piacenza arrivata l'altro ieri sera nel capoluogo ligure ed aveva preso alloggio in una pensione di centro storico. Apparentemente tranquilla e normale, all'arrivo in pensione - la ragazza barcollava e si affrettava a salire come fosse sotto il letto di psicofarmaci. Dopo aver fatto un paio di telefonate e uscita in un ascensore si precipitò nel vano dell'orologio di piazza Dante. L'edificio più alto della città salita al ventunesimo piano è entrata negli uffici di una società di navigazione e affermando di sentirsi male ha oltretutto il uso del bagno del personale. Dopo alcuni minuti gli impiegati insospettiti hanno forzato la porta del locale ed hanno fatto in tempo ad intravedere la ragazza che aggrappata al parapetto del terrazzino mollava la presa lasciandosi cadere nel vuoto. Dopo un volo ventinovenno la poveretta si è schiantata su un terrazzo del primo piano morendo sul colpo.

Interrogazione Pds al ministro della Sanità su farmaci introvabili
Nelle farmacie di Napoli e provincia da alcuni giorni registra la mancanza di un importante emoderivato come l'albumina umana. Questa proteina è necessaria nella terapia di pazienti affetti da gravi patologie come la cirrosi epatica e l'epatocarcinoma. Molti pazienti sono costretti a chiedere il ricovero negli ospedali. La grave carenza è stata oggetto di un'interrogazione del Pds al ministro della Sanità dove si chiede di individuare le cause che hanno determinato questa situazione. E di appurare se non si sia invece di fronte a una manovra di carattere speculativo tendente a immettere sul mercato il prodotto a prezzo maggiorato.

Proposta Pds Riformare legge su rappresentanze militari
Alcuni deputati del Pds i primi firmatari Gasparotto e Pignatelli hanno presentato una proposta di legge per riformare le rappresentanze militari delle Forze armate dei carabinieri e della guardia di Finanza. Il provvedimento è composto di sedici articoli che tra le altre cose prevede l'ampliamento dei poteri che il legislatore ha attribuito quindici anni fa agli organismi di rappresentanza. Le nuove leggi prevedono che si sono dimostrati decisamente insufficienti a realizzare un'effettiva tutela degli interessi collettivi dei militari. La legge varata nel '78 ha avuto effetti positivi ma - scrivono i parlamentari - appare ormai inadeguata perciò va cambiata.

Palermo, conferenza sulla droga
Medici, sociologi, magistrati Tre giorni di dibattito a tre anni dalla legge

ROMA Medici sociologi magistrati psicologi operatori pubblici e privati insieme a ministri e parlamentari per tre giorni da oggi a Palermo si affronteranno i temi legati alla tossicodipendenza. A tre anni dalla nuova legge e a due mesi dal referendum sulla droga che ha abolito le sanzioni penali per il solo consumo i problemi aperti sono ancora molti. Tra gli altri l'attivazione dei servizi pubblici per la tossicodipendenza previsti dalla legge la realizzazione di un codice deontologico per gli operatori un'adeguata politica di riduzione del danno. Lo scopo della conferenza come ha affermato più volte la ministra per gli Affari sociali Fernanda Conti è anche quello di individuare eventuali correzioni alla legislazione antidroga dettate dall'esperienza applicativa. La conferenza di Palermo sede scelta in ricordo dei giudici Falcone e Borsellino e degli uomini delle loro scorte sarà aperta oggi dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel corso della prima giornata Giuliano Amato affronterà i costi sociali della droga mentre Pino Arlacchi i legami con i crimini italiani. La presidente della commissione sanità del Senato Elena Mannucci coordinerà gli interventi sul volontariato. Le possibili strategie di prevenzione cura e contrasto della tossicodipendenza saranno analizzate nella giornata di sabato aperta dagli interventi dei ministri dell'Interno Nicolò Manconi e di Grazia e Giustizia Giovanni Conso. Presente tra gli altri anche il presidente della commissione antimafia Violante.

L'estensore della sentenza «censurata» dal Csm per procosse alla consorte «Violentare la moglie non è reato» Parola di giudice-marito manesco

Il giudice che assolse il marito di Daniela Bologna (accusato di violenza), nell'86 fu «censurato» dal Csm per avere picchiato la moglie. Nicola Piacentini non fu processato, perché lei ritirò la denuncia. Il magistrato poi scrisse la famosa sentenza del caso Bologna («La violenza nel matrimonio non è un reato»). Ora il Csm progetta di «educare» i magistrati sulla discriminazione dei sessi e lo stupro.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA «La violenza nel matrimonio non è un reato» dice lo stesso giudice. In un'altra occasione stessa «scena e intervento sperato di una vicina di casa che mette fine alla violenza. In primo luogo il marito era stato condannato a nove mesi di reclusione. In appello con una sentenza clamorosa i giudici lo avevano assolto. «Una cosa è la violenza fra estranei, altra cosa è la violenza nel matrimonio». Quindici giorni fa la conferma della Cassazione.

Chi aveva scritto quella sentenza? Il giudice Nicola Piacentini nel collegio dei tre magistrati che in appello assolsero il marito di Daniela Bologna ricoprendo la funzione di relatore. Adesso si scopre che per tre volte è stato condannato in sede disciplin-

nare dal Csm (l'organo di autodisciplina dei giudici) il 24 ottobre del 1986 in particolare fu «censurato» per aver colpito la moglie con un pugno durante un litigio. Lei all'inizio lo aveva anche denunciato poi però prima che si arrivasse alla sentenza cambiò idea ritirando la querela.

Nonostante la rinuncia della moglie il procedimento del Csm è andato avanti. E all'fine è arrivata la censura. Si tratta di una «punizione» per fatti di media gravità. Dopo la «censura» vengono la perdita di anzianità la sospensione dello stipendio il trasferimento di sede e l'espulsione dall'ordine giudiziario. Il provvedimento disciplinare più leggero è l'ammonizione.



La copertina del «Manuale di autodifesa» dell'Arci-gay

Troppi delitti Manuale d'autodifesa dell'Arci-gay

ROMA I gay che vivono e si amano a Roma hanno paura nove ammazziati in tre mesi. Uno ogni trentasei giorni. L'ultimo domenica quaranta chilometri fuori città a Cisterna nella pianura Pontina. In un'autostrada escludendo quello mortale che gli ha reciso la trachea sia tutto il corpo aveva settantadue tagli fatti con un frammento di specchio. Ma anche lui se si fosse saputo difendere. Il presidente dell'Arci-gay Franco Grillini: «Dobbiamo cominciare a difenderci». Così ha preparato un manuale. È pieno di consigli pratici redatto da chi conosce l'ambiente. «Se sali sull'auto di un sconosciuto impara la targa a memoria». «Avverti i tuoi amici che esci con uno nuovo». «Non lasciarti legare neanche per gioco da persone sconosciute». «Non rispondere agli insulti». Il manuale consiglia anche qualche «scopio» di difesa. Qualora arrivi con il tuo aggressore a uno scoppio sorprendilo con un calcio nei testicoli e approfitta del momento di spavento per organizzarti la fuga. Il preventivo anti-aggressione è stato realizzato dall'Arci-gay e verrà distribuito in 300 mila copie nelle zone a rischio parchi cittadini ritrovi punti di riferimento abituali delle notti omosessuali. Vogliamo rovesciare l'immagine tipica di I gay come vittima predestinata - dice Franco Grillini - proponendo una figura nuova più consapevole e sicura di sé in grado di reagire se necessario alle provocazioni e ai pericoli.

Novità alle feste dell'Unità Arrivano i «Gran Casinò» con tavoli verdi e roulette per finanziare la politica

RIEVI Il Gran Casinò dell'Unità fa il suo esordio nella piazza più importante. Alla festa comunale di Roma che aprirà i battenti i primi di luglio roulette e black jack saranno senza dubbio le attrazioni più attese. Il nuovo provvedimento ha già una precisa destinazione politica. I finanziamenti della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale capitolino.

L'appuntamento sta diventando già una tradizione a Firenze dove il Casinò rosso è stato inventato (da Paolo Calvi) e dove è stato sperimentato con insperato successo dal pubblico di incassi. L'anno scorso nella festa provinciale fiorentina di Campi Bisenzio la formula studiata su misura per le feste esclude ogni eccesso di tensione collegato al lucro immediato. Infatti le fiches che i giocatori ricevono a vincere non sono permutabili in denaro brillante e soltanto

Dopo un incontro con i ministri finanziari, la ministra annuncia l'inversione di marcia Niente ticket sui ricoveri ospedalieri Garavaglia impone la sua «manovra»

ROMA L'ha spuntata Mariapia Garavaglia ministra della Sanità. I cittadini italiani non pagheranno diecimila lire per ogni giorno di ricovero ospedaliero. L'idea di tassare anche il letto d'ospedale era venuta ai ministri economici che così pensavano di porre fine ai ricoveri «impromptu». Ma Garavaglia si è impuntata. Quella tassa di cui non sapeva nulla per

lei era proprio iniqua e inefficace. Così ieri pomeriggio la ministra si è recata a palazzo Chigi per incontrare i colleghi Baricci e Spaventa il capo dei dicasteri del Tesoro e del Bilancio ed esporre il suo piano di risparmio sulla spesa. Un piano che è stato approvato senza riserve. La proposta è semplice a dirsi ridurre la spesa ospedaliera razionalizzare

quella farmaceutica (chirurgando il primario) e riconfigurare la situazione contributiva. I pensionati non saranno più sottoposti allo stress del bollo e ai cittadini benestanti sarà risparmiata la tassa sul reddito di famiglia. «Questi sono i criteri che ho offerto - ha detto Garavaglia - e che saranno contenuti in una bozza di testo legislativo che accompagnerà la finanziaria che presenterò la settimana prossima. Dal 1° ottobre i ministri economici non si sono espressi più in merito a nessun ticket sui ricoveri in ospedale. Le mie proposte sono state accolte e si affidano alla responsabilità del ministro della sanità per avere anche la parte normativa corretta con questo contenimento della spesa. La questione ticket si embricava tramontata.

Tuttavia la manovra finanziaria per il '93 peserà anche sulla sanità nella misura di 3 mila miliardi. Il fondo sanitario dovrebbe dunque ridursi a 9 mila miliardi. Distribuirlo su vani ministeri e servizi - ha aggiunto il ministro della Sanità - potrebbe dire che la manovra che tocca la sanità si muove a 3 mila miliardi (su 91 mila). Cosicché razionalizzare i farmaci e la spesa ospedaliera e indagando a toccare i meccanismi per recuperare un po' e possibile che si riesce a risparmiare senza far soffrire i cittadini eliminando naturalmente oltre alla possibilità del ticket ospedaliero anche bolli e 85 mila lire del medico di famiglia. Questo è il meglio che si può fare.

La Garavaglia ha anche annunciato le modifiche al pronto soccorso terapeutico. E pensa a un certo numero di farmaci indispensabili gratuiti per tutti ed altri che ora sono a carico del Ssn con ticket elevati oppure addirittura a totale carico del cittadino. Il progetto è quello di poter fare una pulizia nel modo di prescrivere i farmaci - ha spiegato Garavaglia - estirpare la lista dei farmaci registrati come tali in Italia poi però sarà chiesto ad una commissione unica del farmaco snella di verificare quelli la cui indispensabilità rende disponibili per tutti gratuitamente (quelli che attualmente sono nella categoria A) e quelli invece non indispensabili ed a seconda dell'efficacia avere una diversa contribuzione del cittadino.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Le sfide dell'Onu



Premi in denaro promessi dalla missione delle Nazioni Unite Il super-ricercato dal suo nascondiglio: «Non m'arrendo» I soldati della Folgore coinvolti in una sparatoria tra somali Il Pentagono gelido dopo la protesta del comando italiano

Taglia del Palazzo di vetro su Aidid

Il clan del generale avverte i parà: «Alla larga da certe zone»

L'Onu mette una taglia sulla cattura di Aidid. Questi dal suo nascondiglio fa sapere che non vuole arrendersi. Il suo collaboratore Issa Stad chiede una mediazione italiana ma minaccia indirettamente i nostri soldati «State alla larga da certe zone». Si smorza la polemica tra il generale Loi e l'Unosom dopo l'intervento di marines Usa che hanno involontariamente ferito un parà

MOGADISCIO. Una taglia sulla testa di Aidid Orami trattato alla stregua di un criminale comune è il capo dell'Alleanza nazionale somala viene additato dall'Onu ai suoi cittadini come oggetto di un taggioso scambio: passateci informazioni utili a scovarlo e ne riceverete un premio in denaro. Quanto? Il portavoce della missione militare delle Nazioni Unite in Somalia (Unosom 2) David Stockwell, pretese non rivelate, ammonire la somma. Oggi comunque tempo permettendo una pioggia di volantini cadrà dagli elicotteri su Mogadiscio per far sapere alla popolazione della decisione Onu di porre una taglia sulla cattura di Aidid. Il sorvolo ed il lancio erano già previsti ieri ma un violento acquazzone abbattuto sulla capitale somala ne ha consigliato il rinvio.

Aidid infatti dal suo nascondiglio segreto a Mogadiscio si lascia intervistare dai mass media americani e fa diffondere un comunicato per annunciare che non si arrende. «Non sono colpevole di nulla», dichiara, «intendo continuare la lotta in Somalia e per liberarla. Il mio popolo dalle forze straniere. Poi si scaglia contro l'Onu che trattiene secondo lui centinaia dei suoi seguaci. Una delusione», dice, «ma è inutile».

Gli fa eco il suo ministro degli Esteri Issa Stad che esprime il punto di vista dell'Alleanza nazionale somala sulla situazione nel paese dopo i raid americani e le operazioni militari dell'Onu. Da un lato Issa

lontana dai propri compagni la responsabilità di eventuali incidenti aggiunge: «C'è troppa gente incontrollabile in circolazione e nessuno può garantire che non accada qualcosa di spiacevole». Quasi a conferma delle parole di Issa ecco un episodio accaduto ieri sera a nord di Mogadiscio sulla strada per Balad. Una folla ostile circonda un gruppo di soldati italiani e questi, per liberarsi della stretta sono costretti a sparare in aria. Sull'episodio non si sa ancora molto. Gli incidenti sarebbero avvenuti mentre i soldati rientravano da un servizio di scorta ad un corteo funebre

Restano i militari tedeschi La Corte dà torto all'Spd

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. I soldati tedeschi resteranno in Somalia impegnati nella missione delle Nazioni Unite. Sempre che il Bundestag nei prossimi giorni approvi formalmente la decisione di inviarti avvolta a suo tempo dal governo. Un voto quello del parlamento che comunque dovrebbe essere scontato grazie alla maggioranza di cui dispongono i partiti interventisti: la Cdu/Csu e i liberali della Fdp contro i socialisti e i deputati di Bündnis 90.

L'indicazione che i soldati restino e che della questione sia però investito il Bundestag è stata data ieri sera dalla Corte costituzionale con una sentenza che era molto attesa e che non deve essere stata facile prendere per i giudici della seconda sezione della Corte stessa (i medesimi per la cronaca che giorni fa hanno emesso la contestata sentenza sull'aborto). Era stata la Spd la settimana scorsa a chiedere l'intervento di Karlsruhe la città in cui ha sede il supremo organismo di controllo sul rispetto della Legge Fondamentale. L'obiettivo era bloccare la missione della Bundeswehr (260 uomini già sul posto più oltre duemila in arrivo) che secondo i socialdemocratici non rispondendo più ai criteri della pura «operazione umanitaria» ma con-

figurandosi come una vera e propria operazione militare violerebbe la Costituzione.

La cancelleria il ministro della Difesa e i partiti democristiani contestano questa tesi e in qualche modo come si è visto l'hanno avuta vinta dalla Corte. Anche se i giudici hanno affermato comunque il principio che alla fine sia il parlamento a decidere non nel senso di modificare la Costituzione (come la Spd ma in quello di esercitare una qualche forma di controllo sulle decisioni del governo).

Ieri mentre i giudici di Karlsruhe erano riuniti in camera di consiglio a Bonn è rimasto per qualche ora il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali il quale non ha mancato di sottolineare l'importanza che lui stesso e il Consiglio di sicurezza attribuiscono alla partecipazione di forze tedesche alle missioni dei «caschi blu». Boutros Ghali si era anche offerto «se fosse stato necessario di parlare davanti alla corte». Nei colloqui con Kohl e con il ministro degli Esteri Kinnock è stata evocata anche l'eventualità dell'attribuzione alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza.

L.P.S.



Un soldato italiano insegue alcuni dimostranti somali in alto una giovane somala con un soldato del nostro contingente a Mogadiscio



Assolte le foto della polemica «I nostri sono stati corretti forse hanno ecceduto un po'»

ROMA. Nel rapporto di un soldato italiano entrato in un servizio fotografico mentre è vicino a un'appiccicata una donna somala non sono state rivasate responsabilità per gli incidenti. E' questa la conclusione alla quale è pervenuta l'inchiesta (diposta dal ministro della Difesa) di un apposito commissione nominata dal comandante dell'operazione. Le conclusioni accettate in base a un'inchiesta del ministro della Difesa sulla base di un rapporto del comandante del contingente italiano in Somalia, il capitano di complemento di corpo 1° reggimento di fanteria, sono state disciplinate e le conclusioni del perito militare coinvolto nell'inchiesta che i provvedimenti sull'episodio non eccedono nelle modalità e nei contenuti.

I parà della Folgore, afferma la relazione, hanno catturato due somali che con altri complici avevano costituito un posto di blocco per estorcere beni di proprietà di austriaci e passanti. «Al sopraccitato dei nostri militari», precisa ancora la relazione, «i somali hanno aperto il fuoco ma sono stati catturati i loro benedetti con mezzi di fortuna».

I due italiani, afferma la relazione, «a leggere i bandi per impedire loro di parlare, offesa il personale italiano e per impedire la fuga per evitare che venissero a conoscenza della dislocazione e della sistemazione difensiva del reparto e per evitare il riconoscimento di parte di complici. La relazione inviata al ministro Fini si conclude con le seguenti considerazioni: «I fatti debbono essere valutati nella situazione operativa critica e in senso di un'operazione in Somalia i provvedimenti adottati per la custodia in un stato di arresto di un disadattato e di un individuo sono stati un mezzo di addestramento e di procedura standard per i militari italiani che da parte del nord Europa per missioni Onu. I fatti e i provvedimenti presi pur rientrando nel casus belli previsto e concesso nelle modalità e nei contenuti, l'autorizzazione concessa al fotografo civile di effettuare il servizio fotografico dimostrano per contro l'assenza di dolo».

La delegazione della presidenza bosniaca ha esaminato il piano di spartizione con Milosevic e Tudjman
Morillon lascia l'incarico tra qualche settimana. Sostituito da un francese anche il generale Wahlgren

Owen è deluso ma a Ginevra si tratta

Discussione a tre voci a Ginevra. La delegazione della presidenza bosniaca ha accettato l'incontro con i presidenti serbo e croato, per ascoltare la proposta di spartizione della Bosnia in tre mini-Stati etnicamente omogenei. Owen è deluso dalla vaghezza di Tudjman e Milosevic sulla mappa. Come già annunciato i comandanti dei caschi blu Morillon e Wahlgren saranno sostituiti nelle prossime settimane.

Un po' delusi dall'impressione delle proposte di serbi e croati d'accordo soltanto sull'idea di dividere la Bosnia, Owen e Stoltenberg hanno cercato una breccia nella delegazione bosniaca arrivata a Ginevra senza il presidente Izetbegovic e guidata da un croato, Franjo Boras. Discussione a tre voci presenti i presidenti serbo Milosevic e croato Tudjman oltre ai sette membri della presidenza collegiale bosniaca che il giorno prima avevano messo in minoranza il leader musulmano di Sarajevo contrario alla partecipazione al summit. Un segnale che gli osservatori interpretano come un passo avanti gli incontri di ieri devono aver apparuto quanto meno che si può discutere lavorando intorno al progetto di spartizione della Bosnia in tre mini-Stati etnicamente omogenei lo stesso che Izetbegovic è tornato a respingere.

Se la discussione sui principi di fondo dell'accordo serbo-croato trova un terreno comune i dettagli della mappa territoriale potrebbero essere affrontati oggi in una consultazione diretta tra la presidenza collegiale bosniaca, il leader dei serbi di Bosnia, uno dei croati Mate Boban e uno dei musulmani di ieri, Owen e Stoltenberg non si aspettano in ogni caso risposte immediate su parola di almeno una decina

di giorni prima di una nuova convocazione intorno al tavolo dei negoziati. Arrivando a Ginevra insieme a Milosevic Karadzic ha dato ad intendere che l'intesa con i croati è meno chiara di quanto ha affermato nei giorni scorsi dopo il faccia a faccia con Boban che la stampa di Belgrado ha riportato come un accordo su tutta la linea. Il leader dei serbi di Bosnia si è detto comunque pronto ad accettare una confederazione di stati a cadere dai 2000 ai 4000 chilometri quadrati a riconoscere o a scambiare le enclavi della Bosnia orientale (Zepa, Srebrenica e Gorazde) a concedere ai musulmani il 50 per cento dell'intero territorio e al 50 per cento delle risorse economiche. Solo ai serbi spetterebbe poi nelle intenzioni di Karadzic uno Stato chiuso in un blocco mentre i croati avrebbero due regioni separate ma ancorate alla Croazia. I musulmani dovrebbero accontentarsi della Bosnia centrale e della regione di Banja oltre alla provincia di Bihać e cedere una parte di Sarajevo che potrebbe diventare la capitale del nuovo Stato serbo. Karadzic conta anche su uno sbocco al mare da patteggiare con la Croazia magari con un baratto che potrebbe riguardare la Krajina.

Proposte durissime per i musulmani. Owen e Stoltenberg cercano di moderarne i termini chiedendo uno sbocco a mare e confini delimitati a nord dalla Sava in modo da poter offrire una proposta che sia almeno valutabile dal governo di Sarajevo. La tempesta nella presidenza bosniaca pilotata dal musulmano Fikret Abdic non potrà tradursi in una resa incondizionata alle tesi separatiste di serbi e croati. Franjo Boras che ora guida la delegazione bosniaca a Ginevra è assai più rappresentativo degli interessi della Herzegovina (lo Stato nello Stato creato dai croati bosniaci) che non di Sarajevo forzando la mano correrebbe il rischio di trovarsi solo contro la gente di Sarajevo e lo stesso esercito disposto a scendere a patti ma su soluzioni onorevoli. Qualsiasi altro passo che andasse oltre la fase semplicemente interlocutoria dei colloqui resta comunque legato ad un chiarimento all'interno della presidenza bosniaca Izetbegovic che ieri ha ricevuto le credenziali dell'ambasciatore statunitense prima al parlamento la decisione conclusiva sulla spartizione della Bosnia. Ed insiste perché venga sospeso l'embargo delle armi a favore dei musulmani.

Un progetto di risoluzione in tal senso era stato fatto circolare nei giorni scorsi dai paesi non allineati rappresentati nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma è stato fermamente respinto dagli europei in linea con le decisioni del vertice Coe e dalla Russia che ha dato il suo appoggio al piano di spartizione della Bosnia.



Esuli bosniaci ad Ancona «Il nostro incubo è finito»

Un approdo che è stato anche la fine di un incubo ieri mattina alle nove e trenta i 115 musulmani bosniaci sfuggiti agli attacchi al campo profughi di Posusje sono arrivati ad Ancona. Una volta tanto il governo italiano non si è mosso in tempo per accogliere le vittime della guerra nella ex Jugoslavia. L'uto era iniziato sabato sera quando raffiche di mitra dei croati bosniaci si sono abbattute sul campo profughi a una cinquantina di chilometri da Monster gestito dai volontari italiani del Cis. Il Consorzio dei volontari italiani. Una operazione militare in piena regola con donne, vecchi e bambini per liberare il campo e far posto a 450 altri profughi croati che sarebbero arrivati l'indomani. Una pulizia etnica che dai campi di battaglia, dalle città assediata si sta spostando sin dentro i

costi detti «luoghi protetti». Per i 115 musulmani che sono ora ospitati a Senigallia in attesa prima dello smistamento nei centri di accoglienza definitivi. Ad Ancona hanno incontrato i volti conosciuti di molti volontari che in questi mesi si sono alternati a Posusje e che insieme a tanti altri gruppi e associazioni hanno dato vita al Consorzio italiano di Solidarietà. Una sigla recente che raggruppa un centinaio di aderenti: coordinamenti cittadini, associazioni nazionali, Fnti locali, chiese, strutture sindacali. Ognuno di essi cura uno o più progetti di solidarietà con la ex Jugoslavia. «C'è tra noi chi organizza convogli di aiuti e chi gestisce con materiali e volontari i campi profughi come Posusje», raccontano Raffella Bolini e Giulio Marconi, aderenti al Cis - e che

ha costruito e sostiene scuole, laboratori di artigianato, centri per le donne, ambulatori medici. Si interviene in ospedale dove i medici hanno risposto anche al bisogno di un ricettacolo. Mostar, Travnik, Gornji Breko, Sarajevo, Livno, Tomislavgrad, Pugojevo, Zenica, Luzla Banovici, Caplina, Jablanica, in totale ventisei centri della Bosnia. E poi, e di lavoro in Croazia e Slovenia dove i profughi musulmani rischiano ogni giorno di essere espulsi da luoghi dove hanno trovato riparo dove i gruppi pacifisti in Croazia supportano le esecuzioni di un regime nazionalista sempre più chiuso. Ma l'impegno del Cis è anche verso i soggetti deboli della Serbia sotto embargo. Un embargo che non ha impedito di estendere anche agli aiuti umanitari ai serbi isolati. Per il Cis anche l'As. Il fine è per es-

serire una forma di lotta contro il regime di Milosevic. Percorsi e pratiche diverse che non sono di alle esperienze del pacifismo di lungo lontano sociale di altri vicini con il disarmo jugoslavo. «Il nostro è una scelta di interferenza attiva», aggiungono Bolini e Marconi, «per dare credibilità e riconoscimento ai valori di convivenza e di riconciliazione possibile». Il risultato dopo due anni di lavoro sono 50 comitati e sedi comuni per le tante associazioni: quattro uffici nazionali di coordinamento, un tribunale di sede a Spalato, un altro a Zenica. E per l'estate il lancio di una nuova iniziativa «Summer time for peace» che significa migliaia di volontari in 11 ex Jugoslavia nei prossimi tre mesi per fare esperienze di solidarietà.

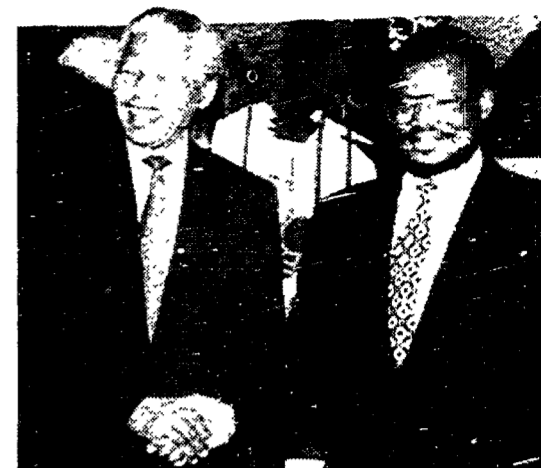
Il presidente della Serbia Milosevic con il leader serbo-bosniaco Karadzic (a sinistra) di lato profughi bosniaci ad Ancona



**Sudafrica
al bivio**



Sotto gli auspici del vescovo luterano Nobel per la pace Desmond Tutu il leader dell'Anc e Buthelezi si sono incontrati per nove ore. I loro seguaci in lotta dall'85 con un bilancio di quindicimila morti. La rivolta armata pesca consensi nel dramma dei ghetti



Nelson Mandela e Mangosuthu Buthelezi si stringono la mano nell'incontro di Johannesburg. A sinistra, dimostranti dell'Anc fuori della Corte suprema

Prove di democrazia in una chiesa
Mandela e il rivale zulu promettono di arginare la violenza

MARCELLA EMILIANI

Sono giorni cruciali, questi, per il Sudafrica. Anche se per ora ci si deve accontentare solo delle parole e delle intenzioni, martedì scorso e ieri - mercoledì - sono successe tre cose importanti. Innanzitutto la Conferenza multipartitica che sta negoziando il futuro democratico del paese ha approvato ufficialmente una dichiarazione che impegna le 26 forze politiche che le danno vita a sospendere ogni forma di lotta armata. Ieri poi si sono incontrati Nelson Mandela e Mangosuthu Gatscha Buthelezi e la corte suprema di Johannesburg ha cominciato ad esaminare le ragioni dei tre principali imputati dell'assassinio, avvenuto il 10 aprile scorso, di Chris Hani, segretario generale del Partito comunista sudafricano (Saccp) e membro del Comitato esecutivo nazionale del Congresso nazionale africano (Anc). Per la cronaca sono l'esecutore materiale dell'omicidio, Janus Walusz, e i suoi presunti mandanti Clive Derby-Lewis e signora, di nome Geyer, militanti nell'ultradestra bianca.

Tutti e tre gli avvenimenti hanno un unico denominatore comune: la violenza, nelle sue tante anime, che rischia di trascinarci il Sudafrica nell'anarchia ed impedire così che si lasci alle spalle gli anni bui dell'apartheid per approdare finalmente alla democrazia. È una triste spirale di violenza quella che oppone fin dal 1985 l'Anc di Mandela e l'Inkatha di Buthelezi nella provincia del Natal e nell'area industriale di Johannesburg: in otto anni ha fatto contare 15.000 morti. È una rabbiosa rivolta fino al terrorismo armato quella che ha ispirato i commandos dell'Apia (l'Esercito popolare per la liberazione di Azania), braccio

JOHANNESBURG Il vertice di pace tra il presidente dell'African National Congress Nelson Mandela e il leader del rivale partito zulu Inkatha, Mangosuthu Buthelezi, si è concluso ieri con un reciproco impegno ad adoperarsi per porre fine alla dilagante violenza politica. Le nove ore di colloqui hanno tuttavia lasciato nella sostanza immutate le profonde divergenze tra i due principali leader neri. Organizzato dall'arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace Desmond Tutu nella chiesa luterana di Kempton Park, alla periferia di Johannesburg, l'incontro ha avuto come obiettivo principale la riconciliazione tra

seguaci dell'Anc e dell'Inkatha, che si combattono dal 1985 con un bilancio di oltre 15.000 morti. Nel tentativo di pacificare gli animi, Mandela ha accolto la proposta di Buthelezi di partecipare con lui a manifestazioni organizzate congiuntamente dall'Anc e dall'Inkatha nei luoghi dove più accesa è la rivalità tra i due movimenti.

Non vi è stato tuttavia un ravvicinamento sulle diverse concezioni costituzionali: quella «federale», cioè lanti statelli, proposta dall'Inkatha, e quella sostenuta dall'Anc. Non vi è stato accordo sulla data delle elezioni, che l'Inkatha ed i suoi alleati vogliono dilazionare.

Mandela e Buthelezi hanno auspicato che l'Anc e l'Inkatha possano svolgere libera attività politica in tutto il paese, ma resta da vedere se i loro seguaci gli daranno ascolto.

L'Inkatha è in prevalenza zulu, la principale etnia sudafricana, mentre gli appartenenti all'Anc sono in maggioranza xhosa.

In una conferenza stampa congiunta, Mandela e Buthelezi hanno confermato di non esser riusciti a risolvere tutti i problemi, ma hanno rilevato che il vertice è stato nondimeno «un successo» in quanto ha accorciato le distanze che li separano.



Costituente, fare del Sudafrica una confederazione di statelli e mantenere così anche il suo «regno» del Kwazulu oltreché un seggio in Parlamento. In questo se lo intende con l'ultradestra bianca che vorrebbe anche lei il suo bastantun tra il Transvaal e l'Orange Curiosa alleanza questa tra il campione zulu e gli ultimi campioni dell'apartheid, tutti farmers bianchi arrabbiati, ex generali e nostalgici della segregazione razziale si sono consorziati nel Fronte popolare afrikaner, creato il 7 maggio scorso, e han finito per inglobare anche il vecchio Partito conservatore. Fuori è rimasto il Movimento di resistenza afrikaner del neonazista Eugene Terreblanche, che intende solo la politica del fucile; ma che farà il Fronte popolare se non gli garantiranno una «riserva».

Infine c'è il Congresso panafricista, il Pac, dallo slogan «Ogni bianco un pallottola». La sua leadership politica ha firmato il documento di martedì scorso sulla violenza, ma non è un mistero per nessuno che la sua ala armata, l'Apia, tiene in poco conto le direttive del bureau politico. E l'Apia, come altri movimenti radicali neri, armati e non, pesca consensi sempre maggiori tra i giovani dei ghetti, dove la disoccupazione è del 40%, e la rabbia montante, come un'ondata minacciosa. Tanto minaccioso da spingere un noto sociologo sudafricano, Doug Hindson, a parlare apertamente di «una generazione senza speranza», bell'è pronta a sprofondare nell'isteria disperazione e nel banditismo.

Un'altra eredità dell'apartheid, la povertà e l'emarginazione di milioni di neri, sulla quale può diventare pericolosissimo continuare a «giocare al rialzo» con la violenza.



dispersa dai regimi dell'apartheid per negare un'identità «nazionale» sudafricana. Il partito di Buthelezi, l'Inkatha, esisteva perché esisteva l'apartheid e - con l'abolizione dell'apartheid - rischia come minimo di sparire di fronte ad altre formazioni politiche - come l'Anc appunto - che negavano con l'apartheid le sue logiche separatiste. Buthelezi allora, per imporsi sulla scena nazionale, ha usato due strumenti alquanto discutibili: la violenza, che dal suo bastantun ha esportato prima in tutta la provincia del Natal poi nell'area industriale di Johannesburg (con la connivenza di parte dei servizi di sicurezza e della polizia bianca); in secondo luogo lo «zuluismo». Cos'è lo zuluismo? È il resuscitare, per fini di ambizione personale, l'orgoglio del popolo zulu. Un po' come Mussolini che il giorno in cui doveva far digerire agli italiani i sacrali e i morti che sarebbe costata l'idea dell'Impero, ha scomodato la tradizione, i simboli e la retorica romana. Credeva Buthelezi, in questo modo, di ag-

gregare intorno a sé, in funzione anti-Anc, i sei milioni di neri classificati «zulu» dall'anagrafe dell'apartheid. Non c'è riuscito, a dispetto delle pelli di leopardo tirate fuori dalla naffaluna, e soprattutto delle migliaia di morti. I sondaggi più recenti danno il sostegno all'Inkatha al 10% a livello nazionale e al 26% massimo persino a casa sua nel Kwazulu e nel Natal.

Basterà tutto questo a Buthelezi? O alzerà ancora la posta? Dopo l'assassinio di Chris Hani, i due principali attori del negoziato, il governo di Klerk e l'Anc, si sono accordati su un compromesso che lascia sempre meno spazio a manovre di qualsivoglia genere: prime libere elezioni il 27 aprile dell'anno prossimo, poi il Parlamento che ne uscirà eletto l'intera Camera e il Senato, e quale assetto definitivo avrà il Sudafrica del futuro. Nel frattempo per 5 anni il paese sarà governato dai principali partiti, o *pan digniti*. È molto via per la tradizione, i simboli e la retorica romana. Credeva Buthelezi, in questo modo, di ag-

«Ho cinquanta lavoranti neri e la Beretta calibro 9»

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

JOHANNESBURG. George Lottering accarezza la Beretta calibro 9 che gli pende dalla cintola con la stessa cura con cui un attimo prima ha trattato la chioma del figlio. È una pistola micidiale, capace di stendere un uomo a decine di metri di distanza. In Italia è bandita tra le armi da guerra. In Sudafrica è vera e normale amministrazione. «Cosa vuole, devo pur difendermi. In casa siamo solo tre bianchi ed abbiamo una cinquantina di lavoranti neri», Lottering è uno dei tanti farmers che allevano bestiame e coltivano foraggio nelle numerose fattorie perse tra gli sterminati altipiani del Transvaal e dell'Orange Free State. Boero di origine, afrikaans di lingua come il 60% dei bianchi, razzista di tradizione, per lui il Sudafrica è ancora quello di un tempo, quando un nero non avrebbe nemmeno osato immaginare di sedersi su una panchina che non gli era destinata o quando doveva esibire un passaporto per circolare all'interno del proprio paese. Lottering, se potesse, alzerebbe uno stecato tra la sua fattoria ed il resto del mondo. Terrebbe fuori tutti, compresi quei pollicianti di Città del Capo che cercano di accordarsi con Mandela, un «comunista» che meriterebbe di stare a marcire nei sotterranei di Robben Island. George Lottering non si limita ad odia-

re i neri, a chiamarli sprezzantemente «kaffer», senza Dio. Ne ha anche paura. Una paura che non osa ammettere apertamente, ma che è reale quanto la canna della sua Beretta 9. Forse, è proprio col termometro della paura che si possono misurare i cambiamenti del Sud Africa di oggi. È lei, nelle sue varie forme, nelle sue mille sfumature, a riempire gli incubi degli ex colonizzatori di un paese si appresta a fare un salto verso un destino ignoto. Per tutti, per la vecchia razza dominante bianca, per il variegato universo dei neri, per i meticci, per gli indiani.

George Lottering, a dire il vero, non si è nemmeno veramente accorto che il vecchio mondo dell'apartheid è finito per sempre. Nelle campagne del Transvaal molte cose continuano come prima e se gli capita di andare a Pretoria Lottering non dimentica di passare al «Monument», un imponente mausoleo che domina dall'alto la capitale amministrativa sudafricana e racconta in una serie di bassorilievi l'epopea boera, le guerre con gli inglesi, le battaglie con gli Zulu. Più che un memoriale, per i discendenti dei boeri è una basilica, un luogo di pellegrinaggio, la testimonianza della identità culturale afrikaner. Come i suoi antenati hanno già fatto, anche Lottering si dice

pronto ad abbracciare il fucile. Per la prima volta nella storia del Sud Africa, bande di neri hanno osato aprire il fuoco contro i bianchi, per rapinarli ma anche senza ragione apparente, per pura violenza. L'impatto psicologico è stato terribile: si è sgretolata anche l'ultima certezza dell'apartheid, quella dei bianchi potevano assistere senza sentirsi minacciati e magari con un certo sollievo alle violenze «tribali» tra neri. Adesso tutti devono mettere in gioco tutto, compresa la propria sicurezza. Magari per cercare la fuga in sogni impossibili. Come quei 300 afrikaners che sono scappati sugli altipiani dell'interno, lontani da tutto e da tutti, per costituire Orania, l'illusione di una città tutta per loro, autosufficiente, isolata, chiusa a chiunque non vanti un'ascendenza boera. O come i commercianti bianchi di Bloemhoff che hanno licenziato tutti i dipendenti neri in risposta ad un boicottaggio dei loro prodotti e si sono accorti, sorpresi, che i negozi possono funzionare anche senza «the blacks». Nei primi 4 mesi del '93 si sono contati 108 attacchi armati alle fattorie di bianchi. I morti sono stati 28.

Nel Sudafrica che cerca faticosamente di

buttarsi alle spalle l'apartheid quello della violenza è un confine difficile da tracciare. Quando non si ha nulla da mangiare ed il cambiamento è arrivato troppo tardi, il bianco non è solo un ricco, è anche il responsabile della propria misera, la vittima da abbattere per spianare la strada ad un avvenire che si vorrebbe migliore. O semplicemente è un bersaglio contro cui sfogare la propria rabbia, la propria impotenza, la propria disillusione. «Kill the boers, kill the whites» si urla nei ghetti. Ma il vero nodo della violenza sudafricana contro i bianchi sembra oggi soprattutto sociale. È la miseria che muove i grilletti, come a Los Angeles, come a New York. Nei quartieri bianchi delle città sudafricane si respira un clima meno teso che delle campagne. Le auto della polizia pattugliano le strade, i whites non sono isolati come i farmers, c'è meno tensione nei rapporti tra razze. Ma la paura rimane. È un sentimento confuso che impasta i timori per la propria sicurezza con l'incertezza per il proprio futuro. E ormai anche per il proprio presente. Per la prima volta nelle statistiche sulla disoccupazione compare anche il colore bianco. Attorno al 6% della forza lavoro. In Eu-

ropa o negli Stati Uniti si chiamerebbe disoccupazione «naturale», quasi inevitabile. Per i neri sudafricani sarebbe il Bengodi. Per i bianchi è il segno della crisi. «Ormai assumono solo neri», protesta la destra estremista che non ha mai digerito la fine della segregazione e l'accesso dei neri a posti di lavoro prima proibiti. Tra alcune fasce di bianchi comincia ad affacciarsi la parola indigenza, anche se con un significato di gran lunga lontano da quello che essa assume tra i ghetti dei neri. In un paese che ha sempre rinnegato le istituzioni del welfare State, la crisi comincia a sghemire senza guardare al colore della pelle: soffre la gente senza lavoro, ma soprattutto versano in condizioni precarie molte persone anziane o malate, gente sola per la quale la sicurezza sociale è un sogno irrealizzato. Nelle lussuose ville dei quartieri ricchi delle città si comincia seriamente a temere. Sono magnoni regali come in molti paesi coloniali: piscine, giardini lussureggianti, campi da tennis, stanze a non finire sulle colline di Johannesburg o di fronte al mare di Cape Town. Dai fuori si intravedono soltanto i rami alti degli eucalipti, delle querce, delle acacie. Tutto il resto è celato tra mura sempre più spesse, sempre più alte. Dall'esterno pochi i segni di vita se non

quei minacciosi cartelli all'ingresso: «Attenzione: risposta armata». Tra i bianchi qualcuno le armi ha già cominciato a prenderle in mano. Sono quelli che non digeriscono il trapasso del potere dalla minoranza bianca alla maggioranza nera. Quelli che tentano di fermare la storia. Cifre ufficiali non ce ne sono, ma si parla di un centinaio di piccoli gruppi terroristici bianchi organizzati per rispondere col fuoco all'avanzata dei neri. Anche alcuni generali sfortunati da de Klerk si sono messi in movimento. C'è chi resta perché il Sudafrica è la mia terra o perché non ha alternative. Ma c'è chi se ne va. Innanzitutto, partono i soldi: «La fuga dei capitali ed è uno dei miei maggiori preoccupazioni», ammette Derek Keys, superministro dell'economia nel governo di Klerk. Con i capitali se ne vanno anche gli uomini. Ufficialmente tutti minimizzano, ma è sempre più facile sentir parlare di «brain drain», di drenaggio dei cervelli. Giovani ingegneri, chimici, avvocati, professionisti vanno in cerca di sicurezza fuori dai confini africani. «Quando l'Anc andrà al potere, questi paesi sarà rovinato. Non ci resterà che andarcene», teonizza dalla sua splendida villa di Città del Capo Wiburn Smith, forse il più famoso scrittore bianco sudafricano.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è caratterizzata soprattutto da condizioni di instabilità specie al nord e al centro. Ciò si deve al contrasto tra aria relativamente fredda proveniente dai quadranti settentrionali e da aria più calda proveniente dai quadranti meridionali. Tale situazione sembra essere destinata a protrarsi per qualche giorno in quanto generata anche dalla presenza da una fascia depressoria che dall'Europa nord-orientale si estende fino al Mediterraneo orientale.

TEMPO PREVISIVO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di spiccata variabilità con a tratti annuvolamenti e possibilità di temporali, a tratti schiarite anche ampie. I fenomeni saranno più accentuati in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti a schiarite per lo più ampie e persistenti.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da nord-est, su quelle centrali e quelle meridionali moderati da sud-ovest.

MARI: mossi il Tirreno meridionale ed i canali di Sicilia e di Sardegna, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: permangono condizioni di instabilità sia sulle regioni settentrionali che su quelle centrali con addensamenti nuvolosi e possibilità di piogvaschi o temporali. Durante il corso della giornata tendenza a schiarite anche ampie sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica centrale. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 24	L'Aquila	14 27
Verona	20 30	Roma Urbe	21 26
Trieste	23 28	Roma Fiumic.	21 27
Venezia	21 28	Campobasso	21 28
Milano	18 27	Bari	21 26
Torino	16 24	Napoli	19 30
Cuneo	13 20	Potenza	19 30
Genova	21 26	S. M. Leuca	21 24
Bologna	18 30	Reggio C.	21 27
Firenze	21 29	Messina	22 27
Pisa	21 27	Palermo	23 29
Ancona	18 29	Catania	18 28
Perugia	18 25	Alghero	21 27
Pescara	18 31	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 19	Londra	12 19
Atene	18 28	Madrid	16 23
Berlino	13 19	Mosca	11 n p
Bruxelles	13 21	Nizza	19 25
Copenaghen	9 18	Parigi	n p 22
Ginevra	16 20	Stoccolma	6 17
Helsinki	12 16	Varsavia	9 21
Lisbona	16 23	Vienna	17 23

ItaliaRadio
Programmi

Ore 6.30 **Buon giorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con F. D'Onofrio
Ore 8.30 **Ultimora.** Con G. Benvenuto, F. Cazzola e A. Barbera
Ore 9.10 **Volte pagina.** Cinque minuti con Doro Rinaldi
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio il Ministro Franco Gallo e Vincenzo Visco
Ore 11.05 **Parole e musica** con S. Caputo
Ore 11.15 **Cronache Italiane.** Roma: nuovo scontro a sinistra? Con Fiamiano Crucianelli e Antonello Falomi
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autoeducazione del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radicali.** La musica a I.R.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Con G. Schelotto
Ore 16.10 **Filo diretto. La balena bianca si è arenata** Con R. Bindi, F. Gentilini, P. Cerocchi, N. Fasullo, G. Bagel Bozzo e P. G. de Biase
Ore 17.10 **Verso sera.** Con Enrico Vaime e Giuseppe Cederna
Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.10 **Notizie dal mondo.**
Ore 20.15 **Parlo dopo il tg.** I telegiornali commentati dagli ascoltatori
Ore 21.05 **Rockland.** La storia del rock
Ore 21.30 **RadioBox.** I vostri messaggi a ItaliaRadio 06/6781690
Ore 22.05 **Week-end Italia**
Ore 23.05 **Parole e musica.** Con E. Assante
Ore 24.00 **I giornali di domani**

L'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
4 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
4 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972907 intestato all'Unità Spa, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivali L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63151

Stampa in fac-simile
Teletampa Romana Roma - via della Magliana, 285 Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Al Congresso Usa depositate due mozioni per bocciare la candidatura della Cina ai primi fatidici Giochi del terzo millennio. Il motivo è la politica dei diritti umani

Cosper, australiano, vicepresidente del Cio denuncia le «interferenze» di Washington evocando sabotaggi della prossima edizione. Le diserzioni contrapposte degli anni 80

«L'America boicotta Pechino 2000»

Scatta la minaccia di ritorsione sulle Olimpiadi di Atlanta

Torna a riaffacciarsi, nel linguaggio olimpico una parola che pareva felicemente dimenticata: boicottaggio. A pronunciarla è il vicepresidente del Cio Cosper, critico delle mozioni con cui il Congresso Usa si è opposto alla candidatura di Pechino per i giochi del 2000. La risposta ammonisce Cosper: potrebbe essere il boicottaggio cinese ad «Atlanta 96». Un fuoco di paglia o un ritorno agli anni 80?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK La ferita aperta nei giorni del massacro di Tian an men ancora non si è rimarginata. Ed anzi riprende a puntualmente sanguinare ogniqualvolta negli Usa i fatti di cronaca s'incrociano di riportare la questione cinese in primo piano. In America s'era divisa attorno ad un problema che è ormai diventato un lungo ed irrisolto tormentone: quello del rinnovo della clausola di nazione più favorita a vantaggio della Cina. Oggi il tema è quello delle prime Olimpiadi del terzo millennio. E questo tenerlo a Pechino? O occorre nel nome della difesa dei diritti umani appoggiare la candidatura di altre e meno compromettenti sedi? Con due distinte mozioni nei giorni scorsi entrambi i rami di Capitol Hill hanno optato per questa se-



L'uomo più forte del mondo solleva una piastra d'acciaio con uno slogan per le Olimpiadi del 2000 a Pechino

Una dichiarazione, questa alla quale s'è immediatamente sottoposta la voce dei diretti interessati. Quella del Congresso Usa - ha detto Zen - è una mossa etichettata in terzina. E' una mossa di farci tornare nell'era degli anni 80. A che cosa facessero riferimento Cosper e Zen? L'ann-

ora fin troppo chiaro alla cupa stagione che si aprirà nel 80 con il boicottaggio americano alle Olimpiadi di Mosca era il primo delittivamente chiudersi soltanto lo scorso anno a Barcellona. I fatti sono noti. Nel 1980 il presidente americano Jimmy Carter aveva risposto all'inv-

della Romania) boicottarono i Giochi di Los Angeles. Il fenomeno si ripeté quasi inalterato a Seul nell'88, allora che le aperture della perestrojka gorbacioviana erano in fase prevalsa. Sulle discutibili scelte del comitato olimpico (Cuba e Corea del Nord furono le uniche defezioni di rilievo nonostante la Corea del Sud fosse una storica frontiera della guerra fredda e vantasse un tutt'altro che adamantino record in tema di diritti umani). Ma solo lo scorso anno a Barcellona i giochi avevano infine recuperato appieno la propria dimensione universale.

Resta ora da vedere fino a che punto in questo caso si spingerà l'ormai tradizionale schizofrenia della politica Usa verso la Cina. Due settimane fa dopo una lunga altalena Bill Clinton aveva infine deciso - nonostante le fiere dichiarazioni dispensate in campagna elettorale - di rinnovare per un anno la clausola di nazione più favorita a vantaggio della Cina. E non si vede una sola ragione per la quale dovrebbe oggi scegliere un'altra e più aggressiva strada in materia di Giochi Olimpici. Ai tempi della discussione dei rapporti commerciali con Pechino Clinton (e il Congresso) avevano una più che vali-



I poliziotti a New York

Trasloca in locali più moderni il 41° distretto di polizia a New York

Addio «Fort Apache» celebre tana dell'agente Newman

NEW YORK Muore una leggenda: «Fort Apache» nel Bronx la più famosa centrale di polizia di New York chiude i battenti. L'edificio tutto grate e infernale descritto come un «avamposto assediato in un celebre film con Paul Newman non ospiterà più il quarantesimo distretto di polizia di New York per anni. Metà di poliziotti nascono di nuovo. La centrale di polizia sarà trasferita in una costruzione più moderna. La minaccia di Fort Apache è ancora viva. Afferma con rimpianto il capitano Harvey Kowitz responsabile del distretto per la gente che ha vissuto e lavorato qui: questo edificio ha rappresentato per anni l'ultimo scudo di sicurezza in questa tormentata comunità del Bronx. Negli anni 70 quando la gente «moriva come le mosche» in un Bronx dominato dalla battaglia feroce di gangs rivali dai nomi pittoreschi: «Sette Immortali» e «No mi da Schvargi». Il edificio era un simbolo dell'infimo urbano della Big Apple travolta dalla droga dalla criminalità e dall'odio razziale. «Fort Apache» scottava con la sua solida struttura e la sua incessante attività di polizia in un panorama urbano da incubo con gli edifici vicini ras al suolo abbandonati e incendiati.

Erano tempi in cui la gente fuggiva e sperava appena poteva dallo squalido e temuto South Bronx. Nel 1970 viveva nel area oltre 93.000 persone. Oggi ne sono rimaste 39.000. Il distretto è ancora oggi uno dei più poveri degli Stati Uniti. Il reddito medio degli abitanti è di 5 mila dollari (un terzo rispetto alla media della città). La droga e la prostituzione «che ancora è alta» come miche più diffuse. Attorno a Fort Apache lo spopolamento è ancora la prima lingua. Il 79 per cento degli abitanti del quartiere è di origine ispanica. Un altro 19 per cento è di colore. I bianchi non ispanici sono meno del 10 per cento. Il rapporto tra la polizia e gli abitanti non è più così conflittuale come negli anni 70. Il tasso di criminalità è crollato. La montagna di 130 omicidi all'anno di vent'anni fa si è ridotta vistosamente. A metà del 1993 sono stati registrati solo 18 omicidi. Il numero delle rapine e di tutti gli altri crimini gravi è in caduta. «Non siamo più sotto assedio», afferma il capitano Kowitz.

Di recente nell'area sono stati aperti due grandi supermercati. Il primo segno dopo anni di «grande fuga» di rinascita economica del derelitto «Fort Apache». Ma la leggenda rimane. Il «sergente Robert Kappel» responsabile del nuovo agente comincia le sue lezioni con la proiezione del film di Paul Newman «Non sono molti i distretti di polizia che possono vantare un intero film a loro dedicato», afferma. E poi Newman è il mio poliziotto ideale. Magari ne avremmo di più come lui nei nostri ranghi.

Giudici con Hillary «La first lady è funzionario statale»

NEW YORK Storica sentenza della Corte d'Appello di Washington dando ragione a Hillary Clinton ha sancito che la First Lady sono di fatto «funzionarie dello Stato». Il parere dei magistrati del Distretto di Columbia non si limita a soddisfare le ambizioni della moglie del presidente, che un sondaggio di «Usa Today» ha confermato essere assai più amata del marito tra gli americani. Essa codifica infatti al di là di quanto previsto dal cerimoniale ruolo e poteri delle «prime donne» della Casa Bianca. Lo stesso Congresso hanno decretato i giudici - ha riconosciuto che la sposa del presidente agisce nelle funzioni di assistente del presidente. I magistrati si sono pronunciati sulla base della storia. «C'è una lunga tradizione di First Lady impegnate in funzioni di servizio pubblico», Sarah Polk, Edith Wilson, Eleanor Roosevelt, Betty Ford e Nancy Reagan hanno agito (seppur dietro le quinte) come consigliere e rappresentanti personali del capo dell'amministrazione. A provocare la decisione è stata una causa intentata contro Hillary dall'Ordine dei giudici. L'associazione professionale aveva contestato la sceltrezza che ha circondato le nomine della task force sulla riforma sanitaria presieduta appunto dalla signora Clinton. Osservando che una First Lady non è un pubblico ufficiale e i medici avevano chiesto al tribunale che le sessioni non si tenessero a porte chiuse. La Corte d'Appello ha dato loro torto. «Non vediamo ragione perché un presidente non possa impegnare la sua consorte in una missione che avrebbe potuto delegare ai collaboratori della Casa Bianca». Per questo motivo - hanno decretato i magistrati - la First Lady «è di fatto un funzionario dello Stato». Raggiungendo una maggioranza dal collegio dei giudici (uno dei magistrati James Buckley si è però opposto osservando che la signora Clinton non è stata più eletta né confermata dal Congresso né ha mai prestato giuramento). La sentenza apre alla prima signora della Casa Bianca altri importanti incarichi di governo.

Il leader Olp accusato da membri di Al Fatah di sperperare fondi per la giovane Soha «Accuse false e infamanti» ribattono i suoi collaboratori: nel mirino è la politica del dialogo

«Arafat spendaccione per la moglie»

Buferà su Arafat. Dall'interno di Al Fatah montano le critiche per la mancanza di risultati al tavolo delle trattative con Israele e addirittura per una gestione personalistica delle finanze dell'Olp. «Sperperare fondi per la giovane moglie Soha e per sua madre», dicono i suoi avversari. «Queste accuse hanno ferito Arafat», sostengono i suoi collaboratori. Ma il vero nodo del contendere è la linea del dialogo.

Il silenzio che cela la natura di queste accuse personali. Al fine, però, il «muro» s'incrina e qualche cosa emerge. Il presidente - rivela uno dei partecipanti alla tumultuosa riunione degli otto giorni - è stato accusato in alcuni interventi di eccessiva larghezza nei riguardi della moglie Soha e di sua madre. Mentre i salari dei dipendenti dell'Olp subiscono drastici tagli e ritardi nei pagamenti. Un'accusa respinta da Arafat. «Non è il problema non è di gestione ma di una drammatica mancanza di fondi da quando a causa della scelta per Irak compiuta nella conferenza di Oslo l'Arabia Saudita e il Kuwait - una volta principali sostenitori dell'Olp - hanno cessato di contribuire finanziariamente alla causa palestinese».

Le critiche private gli addressedo in quei quattro infuocati giorni. Crisi finanziaria e impasse politica due questioni tra loro strettamente intrecciate e che gravano come un macigno sulla leadership dell'Olp. Emblematica a proposito è la vicenda che ha visto protagonista Faisal Husseini, il responsabile della delegazione palestinese a Gerusalemme. Una cosa è strappare ai Paesi del Golfo i soldi per la costruzione di un centro di assistenza sociale a Gaza e in Cisgiordania. Da Gerusalemme. Lei era trapelato anche il quantum di 20 milioni di dollari al mese sborsati da quei ricchi del Golfo. Ma nei territori occupati sono ad oggi neri e quanto nemmeno un dollaro. A chiarire la ragione è stato alcuni giorni fa il leader di Arabia Saudita ha comunicato ad Husseini i rapporti ai cordoni della borsa solo dopo che i palestinesi avranno firmato il accordo con Israele. Una questione di importanza davvero vitale per i palestinesi. della decisa espulsione di i colloqui di pace in corso a Washington. Un ennesimo fallimento significherebbe con ogni probabilità

Protestano i tecnici delle città segrete. «Da aprile siamo senza stipendio, non garantiamo più la sicurezza degli impianti»

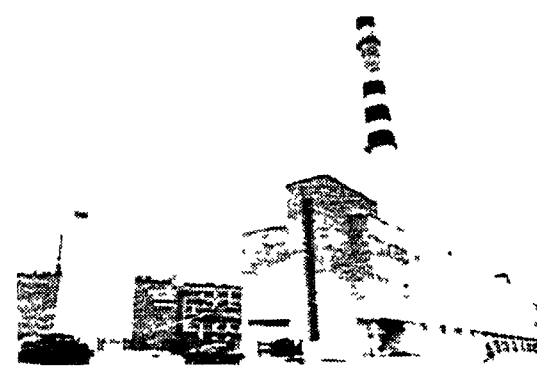
Senza paga sciopera lo scienziato nucleare russo

«Non garantiamo più la sicurezza degli impianti e lo smantellamento dei missili. Attenti alle tante Cernobyl in agguato». Da oggi in sciopero in Russia i tecnici e gli scienziati delle città nucleari segrete. Un disperato appello da Arzamas-16. In pieno «degrado» senza stipendio da aprile, senza rifornimenti regolari di prodotti alimentari e di medicine. Un milione di persone coinvolte.

di «degrado» in cui si trovano quei tecnici specializzati non verrà migliorata e di molto. Per il Cremlino lo sciopero annunciano per oggi e per il tipo di minacce. La lista delle richieste - in particolare la domanda sulla «perla nuda» degli impianti - delle procedure di sicurezza. Un milione di persone coinvolte.

Il ministro per l'energia atomica da cui dipendono quattro città segrete (Arzamas-15 e Chelobinsk 70 negli Urali) non avrebbe più fondi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Ma un numero per assicurare la raccolta e l'ordine di prodotti dimenari e medicinali. In tutti i Russia si tratta di una popolazione speciale, il cui numero sfiora il milione di persone. Appena tre anni fa si trattava di tecnici e scienziati privi di stipendio e di rimborsi. Un numero per il Cremlino è di 500 milioni di dollari.

Il ministro per l'energia atomica da cui dipendono quattro città segrete (Arzamas-15 e Chelobinsk 70 negli Urali) non avrebbe più fondi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Ma un numero per assicurare la raccolta e l'ordine di prodotti dimenari e medicinali. In tutti i Russia si tratta di una popolazione speciale, il cui numero sfiora il milione di persone. Appena tre anni fa si trattava di tecnici e scienziati privi di stipendio e di rimborsi. Un numero per il Cremlino è di 500 milioni di dollari.



Un impianto nucleare di Pietroburgo

I regali del Pcus Zibellino alla regina jeep per Schmidt

MOSCA Rex re doni all'ospite quando si va in visita speciale al Cremlino. In quell'occasione il ministro per l'energia aveva promesso che gli stipendi sarebbero stati pagati il 15 giugno ma una settimana dopo nulla è cambiato. I due lavoratori superpagati riparte la minaccia dell'abbandono del paese. Alcuni mesi fa il kgb riuscì a bloccare la partenza di una scorta di tecnici che stavano recandosi in Corea del Nord. Quello fu probabilmente il primo di un affare spietato che non andò in porto. Ma nessuno potrà vietare in seguito che uno scienziato si dimetta e cerchi un lavoro da un'altra parte. Lontano dalla Russia delle cento Cernobyl.

Ma le sorprese non finiscono qui. In tempi più recenti nel giugno 1990 il ministro per l'energia Andrej Gromov Suslov - l'altro ministro per l'energia - decise di dare un'ipote di una scelta del miglior regalo per il presidente della Rgk Helmut Schmidt e per Hans Dietrich Genscher che stavano per arrivare in visita in Urss. Su proposta di Breznev si optò per un'auto fuoristrada. N'è di produzione sovietica di nome il cancelliere di cui si sapeva che possedeva una dacia sulla costa del mare nelle vicinanze di Kiel dove le strade non sono molto buone. L'na ragione in più per rinunciare al gradito dono. Il ministro di Schmidt Genscher? Nel rispetto di Helmut Genscher in regalo un bel fucile di caccia e pistole.

Economia & lavoro

BORSA

Buon rialzo
Mib a 1186 (+1,27%)

LIRA

Sempre più forte
Marco a quota 900,8

DOLLARO

Ancora in rialzo
In Italia 1.534 lire

A Palazzo Chigi prosegue senza interruzioni il duro braccio di ferro tra le parti sociali. Posta in gioco, un mercato del lavoro non precario e la libertà di contrattare in azienda

Confindustria bocchia la «mediazione-Giugni». Il ministro del Lavoro ammonisce: «Ciampi fa appello alla responsabilità delle parti». Ma sotto tiro ci sono i veti di Luigi Abete

Maxitrattativa, è scontro totale

Nella notte litigano industriali, governo e sindacati

La maxitrattativa su una lama di rasoio. Gli industriali puntano i piedi e rifiutano di subire un «31 luglio». I sindacati pressano il governo e riescono a far stralciare il controverso capitolo del mercato del lavoro. Ciampi e Giugni ricorrono alla carta del senso di «responsabilità nazionale» delle parti sociali, ma sotto tiro ci sono proprio gli imprenditori. E oggi, un'altra giornata di fuoco per il negoziato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il negoziato è in bilico tra accordo e rottura, dopo 14 ore di discussione serrata a palazzo Chigi. È su un confronto già difficilissimo piombano le ammissioni di Vincenzo Lodigiani sul presunto contributo versato in cambio di *pax sindacale* a uno dei protagonisti della maxitrattativa, Sergio D'Antoni.

Una giornata rovente che si è aperta con gli incontri tra governo e sindacati (prima, industriali poi). In discussione, il documento «semi-definitivo» messo a punto sui tre temi ancora aperti: aspetti contrattuali, mercato del lavoro e rappresentanza sindacale. I punti di conflitto erano noti: i tempi della contrattazione aziendale e di quella nazionale, eventuali soglie di dimensione per «esentare» le piccole imprese dalle vertenze aziendali, la natura del salario erogato al «secondo livello», la «flessibilità» delle regole del mercato del lavoro, le regole per la rappresentanza sindacale di base. Si doveva «scegliere» tra le opposte richieste di sindacati e imprenditori, ma la mediazione di Ciampi e Giugni scontenta decisamente gli industriali e non soddisfa pienamente Cgil-Cisl-Uil, almeno in prima battuta.

I sindacalisti di Cisl e Uil si allontanano da Palazzo Chigi verso le 13.30, mentre la ampia delegazione della Cgil (che comprende alcune categorie e regionali) si trattiene a discutere per un'altra ora. Ai sindacalisti non va giù la proposta del governo sul salario azien-

Punto per punto la proposta sul tavolo di palazzo Chigi. Ecco la mediazione di Giugni che ai «litiganti» non piace

ROMA. Per adesso non si conosce in dettaglio il testo completo della proposta governativa consegnata ieri alle parti sociali. Proviamo però a delinearne le principali novità, e soprattutto a spiegare punto per punto la posta in gioco in questo braccio di ferro.

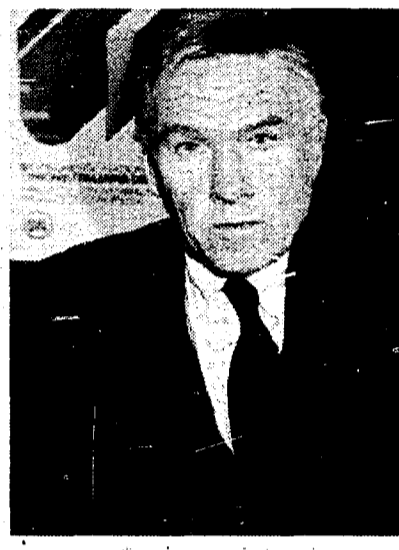
Nel nuovo schema predisposto da Ciampi e Giugni verrebbe demandata ai **contratti nazionali di categoria** (che dovranno essere solo «coerenti» con l'inflazione programmata) la possibilità di inserire la **soglia di dimensione** e di definire tempi e **materie della contrattazione articolata**. Una stessa «po' ambigua» che però sostanzialmente verrebbe accettata dalle tre confederazioni. «Soddisfacenti» è per i sindacati anche la soluzione per il **Rsu aziendali**, mentre gli industriali vorrebbero un controllo diretto delle tre confederazioni su questi organismi. I grossi problemi sorgono in tema di **salario aziendale** e di nuove regole per il **mercato del lavoro**.

Salario aziendale. La richiesta degli industriali è che tutti gli aumenti economici concordati in azienda non facciano parte della retribuzione lorda. Su queste somme i datori di lavoro non vorrebbero pagare i contributi previdenziali e sanitari, oltre a non calcolarle ai fini della liquidazione, con un ovvio notevole risparmio. La proposta del governo è una via di mezzo: nessun rispetto solo dal punto di vista previdenziale, e solo per le voci salariali legate a obiettivi di redditività dell'azienda. I sindacati replicano che così i lavoratori avrebbero una quota sempre più grande della retribuzione che non «genera» effetti sulla pensione, che gradualmente «dimagrirebbe». Poi, si cancellerebbe nei fatti la libertà di contrattazione aziendale: il sindacato punterebbe a chiedere il massimo nei contratti nazionali (che generano salario anche previdenziale), mentre i datori di lavoro cercherebbero di concentrare tutto nelle voci di salario aziendale «senza contribuzione». Insomma, qui si discute di bel danari, ma anche di una questione di principio: per Cgil-Cisl-Uil il diritto all'esercizio del secondo livello, per Confindustria - che da mesi martella sulla necessità di una sola sede di negoziazione del salario - l'imposizione di un solo livello salariale con effetti sull'intera retribuzione.

Mercato del lavoro. Anche qui vale il discorso dei «principi». Il governo aveva in mente di raddoppiare l'indennità di disoccupazione, e di varare il contratto di inserimento a tempo determinato e il lavoro interinale, anche se con vincoli tali da renderlo praticamente inutile per le imprese. Nel corso della notte, Giugni e il suo staff di fronte al veto dei sindacati decidono di stralciare completamente il capitolo mercato del lavoro. Un'ipotesi inaccettabile per gli industriali, per cui anche lo schema precedente era comunque insufficiente. □ R.G.



Luigi Abete



Bruno Trentin

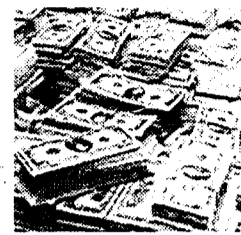
imprenditoriali del «secondo tavolo» ricominciano a discutere separatamente con le parti sociali. Il primo «giro» spetta agli industriali, e si conclude alle 21.00. Confindustria insiste, non vuole mollare su quattro punti: escludere le piccole imprese dalla contrattazione decentrata, più flessibilità nel mercato del lavoro, «non sovrapposizione» tra primo e secondo livello contrattuale, salario aziendale totalmente esente dalla contribuzione previdenziale. Prima di accogliere i sindacati, il ministro del Lavoro Giugni si «sfoga»: siamo in una fase fortemente preoccupante per l'intransigenza mostrata da entrambe le parti. Il presidente Ciampi - dice - ha fatto anche appello al senso di responsabilità delle parti, data la grandissima importanza che l'accordo riveste e le gravi conseguenze che potrebbero derivare dal fallimen-

to della trattativa. Evidentemente, Trentin, D'Antoni e Larizza «passano» sulle loro richieste pregiudiziali: il capitolo sul mercato del lavoro viene «cancellato», e per il salario aziendale si trova una soluzione non devastante per le pensioni dei lavoratori. Alle 22.30 i leader sindacali vanno via, e spiegano che a questo punto la «palla» passa ad Abete. «Siamo a fronte - afferma Trentin - a un irrigidimento grave della Confindustria. Abbiamo formulato le nostre ultime proposte compiendo altri estremi passi avanti per acquisire un accordo che consenta di scongiurare un periodo di conflittualità incontrollata nel rinnovo dei contratti. Quindi, oggi (sono convocati per stamattina gli organismi dirigenti delle confederazioni) il sindacato tornerà a Palazzo Chigi per vedere se ci sono o meno

le condizioni per chiudere. Come dice Trentin, «un accordo possibile esiste già, bisogna vedere se la Confindustria si prende la responsabilità di rompere il negoziato e mettere in difficoltà lo stesso governo».

E Abete? E quasi mezzanotte quando la delegazione degli industriali abbandona Palazzo Chigi. Luigi Abete spiega che ormai gli imprenditori hanno accettato tutto, anche i due livelli col salario, ma su due cose non cederanno: una «era flessibilità» per il mercato del lavoro e che l'intero salario aziendale non abbia effetti previdenziali. «Sono due grandi innovazioni culturali e normative», dice Abete, «ma se non ci sarà questa modernizzazione sarà molto difficile risolvere questo negoziato». Intanto, c'è disponibilità a continuare a trattare nei prossimi giorni.

Cambi: lira giù con il dollaro E ancora su con il marco



Lira in alta sui mercati valutari. La moneta italiana ieri ha perso otto punti e mezzo nei confronti del dollaro, ma ne ha guadagnati due e mezzo sul marco. La rilevazione della Banca d'Italia, in assenza di fixing, vede la lira a quota 1.534,19 sul dollaro (martedì, 1.525,58). A 900,87 sul marco (903,24), a 268,10 sul franco francese (268,73), a 2.256,79 sulla sterlina (2.270,06) e a 1.765,39 sull'ecu (1.770,89).

Kohl ha deciso Tietmayer nuovo governatore della Bundesbank

no di Bonn formalizzando una scelta presa da parecchio tempo. Molto vicino al cancelliere Kohl, Tietmayer è stato il suo diplomatico numero 1 per lungo tempo.

Ina divisa in due Per Ina vita 10.700 miliardi di patrimonio

La creazione di Ina vita che avrà un patrimonio netto di 10.700 miliardi di lire, a fronte di un capitale sociale di 4.000 miliardi. Nell'Ina vita confluiranno le attività propriamente assicurative, insieme alle partecipazioni in Assitalia (circa 60%), Inabanca, Inasim, praeventidita e uniorias. La sua quotazione in borsa dovrebbe avvenire entro il '93. Nella società pubblica confluiranno invece le funzioni pubblicistiche minori (fondo antirackett e fondo vittime della strada), insieme alle cessioni legali (con un portafoglio di circa 1.000 miliardi) ed alle partecipazioni nel capitale di istituti di credito (19% della Bnl e 9% dell'Imi).

Ente Fiuggi revocata la gestione a Ciarrapico

La Corte d'Appello di Roma ha revocato ieri la gestione custodiale del complesso idro-termale all'Ente Fiuggi spa di Giuseppe Ciarrapico. Con lo stesso provvedimento la Corte ha affidato le terme all'azienda speciale istituita dal comune di Fiuggi. «È una vittoria della città di Fiuggi - si legge in una nota del Comune - che democraticamente ha lottato per lunghi anni per ottenere la disponibilità del bene di nostra proprietà che deve essere usato per la ricchezza della collettività fiuggina e del comprensorio».

Banco di Sicilia Savagnone ritira le dimissioni

Il presidente del Banco di Sicilia, detto Fondazione che controlla l'istituto, Guido Savagnone, ha ritirato le proprie dimissioni presentate subito dopo l'assemblea del 18 giugno scorso. Lo rende noto il Banco, precisando che con questa decisione, dettata da spirito di servizio, e presa dopo aver sentito la Banca d'Italia, Savagnone aderisce all'invito del ministro del Tesoro.

Arriva un software per gestire il personale all'estero

È un sistema di software che permette alle aziende di gestire economicamente al meglio il proprio personale all'estero. Si chiama Lams e lo ha messo a punto la Price Waterhouse. Già largamente utilizzato negli Usa ora viene presentato in Europa. La Fiat sembra intenzionata a comprarne 15. Escludendo quelle del settore costruzioni, potenzialmente sono almeno 125-130 le imprese italiane interessate al programma che permette di gestire in economia i costi di soggiorno del personale operativo all'estero (senza ovviamente incidere sullo stipendio del dipendente). La Price Waterhouse garantisce anche un aggiornamento del programma coerentemente con le eventuali modifiche normative intervenute in uno degli oltre 50 paesi selezionati.

FRANCO BRIZZO

La crisi dell'auto. Il responsabile Fiom, Luigi Mazzone, parla dell'accordo su Melfi e sulla cassa integrazione straordinaria. E risponde alle critiche che gli vengono anche dal sindacato per il «rischio zero ore» e gli svantaggi di partenza al Sud.

«Sulla Fiat il sindacato non naviga a vista...»

«Tangentopoli? Non pesa sul patrimonio del gruppo» Il 30 giugno assemblea-verità sui conti del colosso dell'auto

MILANO. L'appuntamento è per l'assemblea del 30 giugno quando l'avvocato Gianni Agnelli farà la diagnosi dello stato di salute della Fiat alle prese con una crisi del mercato dell'auto senza precedenti e i fantasmi di Tangentopoli che, comunque, non sembra abbiano inciso sullo stato patrimoniale grazie a fondi di bilancio, provvidenziali quanto riservati. Com'è la radiografia del gruppo? Vediamo. L'utile netto che era salito dai 3.026 miliardi del 1988 ai 3.306 del 1989, dal '90 (era di 1.613 miliardi) è in flessione. Nel '91 è stato di 1.114 miliardi. E nel '92 di appena 551.

La Fiat ha debiti per 3.849 miliardi (era già in rosso per 270 miliardi nel '91). Nonostante la crisi è tuttavia rimasto sostanzialmente invariato il giro d'affari: il fatturato nel '92 è stato di 59.106 miliardi contro i 56.488 dell'esercizio precedente, con un incremento del 4,6%. E pure se dimezzati la Fiat continua a distribuire dividendi: 100 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (230 lire nel '91, 370 nel '90 e nell'89, 320 nell'88) e 130 lire per azione di risparmio (260 nel '91, 400 nel '90 e nell'89, 350 nell'88). Da aggiungere, infine, che complessivamente i lavoratori

Fiat erano a fine anno 285.482, circa l'1% in meno rispetto al '91. Significativo un dato: è all'estero oltre il 28% degli addetti del gruppo (era il 24% a fine '91).

Gli effetti di Tangentopoli? Ecco la risposta: «Non emergono conseguenze sul patrimonio della Fiat spa». Fatto riferimento agli accertamenti giudiziari che si sono riflitti su Fiatavia, Iveco Fiat, Fiat Ferroviaria, Cogefar, Impresit e Fiatimpresit i valori dei patrimoni netti al 31 dicembre '92 di tali società «sono stati integrati quando necessario, con il relativo inserimento delle attività e passività derivanti dalle gestioni riservate di fondi, oggetto delle indagini giudiziarie». Per esempio, per la Cogefar-Impresit si «precisa che vennero effettuati pagamenti al fine di evitare l'estromissione della società da appalti pubblici e si afferma che la somma «occorrenza» per tali esborsi, «per ragioni di ottimizzazione fiscale, provenivano da entità partecipate estere ed operanti all'estero» (15,3 miliardi nel '90, 4,5 nel '91 e 5,7 nel '92). I fondi attualmente iscritti in bilancio sono considerati «congrui nella loro entità in relazione ai rischi oggettivamente prevedibili».

«Sulla crisi della Fiat abbiamo attivato un sistema di sorveglianza costante che coinvolge il governo, il quale così non potrà lavarsene le mani. E nei nuovi stabilimenti meridionali, anche se rimangono molti problemi, abbiamo riaffermato la praticabilità della contrattazione aziendale». Così risponde alle critiche Luigi Mazzone, il segretario nazionale Fiom che ha concluso gli ultimi accordi con la Fiat.

MICHELE COSTA

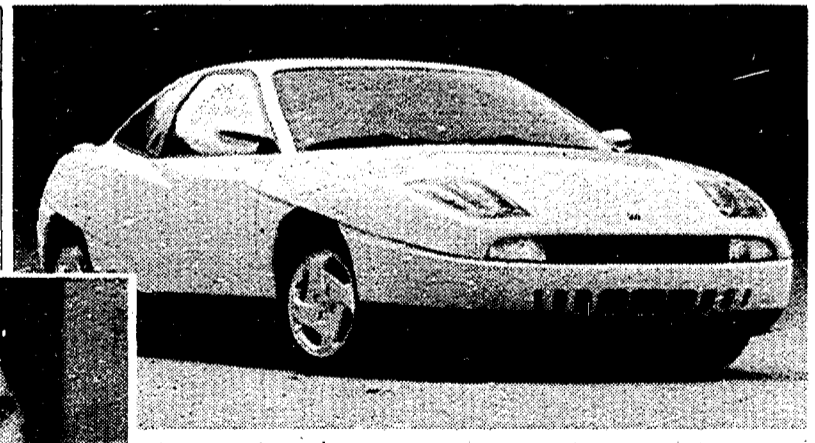
«A differenza della Fiat, io non navigo a vista. Sono stato due anni in Marina - si confida Luigi Mazzone - e credo di aver imparato come si fa la navigazione di lungo corso. Vieni voglia di risponderti col classico «in bocca al lupo». Di bufera, infatti, ne affronta parecchie questo segretario nazionale della Fiom, tra il difficilissimo rapporto con la Fiat in crisi e le critiche che gli arrivano anche dalle fabbriche.

Cosa risponde alle critiche sull'accordo per la cassa integrazione speciale?
«L'accordo non ha risolto, né poteva risolvere da solo, tutti i problemi generati da una crisi come quella della Fiat. Però, se mi consenti un'altra metafora marinara, abbiamo inventato il radar. Abbiamo cioè attivato un sistema di sorveglianza costante sugli sviluppi della crisi, con l'intervento diretto e continuo del governo, ottenendo soluzioni anche per l'indotto. E questo è molto importante. Siamo stati noi della Fiom a non volere che tutto scivolasse in una soluzione «tecnica». Abbiamo detto che in questa situazione la Fiat non può decidere da sola. Abbiamo chiesto ed ottenuto che il governo partecipi alle vertenze bimestrali



sull'utilizzo della cassa integrazione speciale ed al confronto di settembre sulle politiche industriali della Fiat, che vedrà impegnati tutti i ministeri interessati.

L'accordo però parla anche di cassa integrazione speciale «pluri-settimanale», che può significare lunghi perio-



di inattività, e non cita esplicitamente la rotazione del sospeso.

«La rotazione c'è perché l'accordo richiama una legge che prevede espressamente. L'utilizzo della cassa integrazione continuerà ad essere comunicato mese per mese, come avveniva per la cassa ordinaria».

Passiamo all'accordo su Melfi, che i 250 delegati Fiom della Fiat Mirafiori all'unanimità hanno definito negativo.

«È un'intesa che contiene indubbiamente dei punti critici. Ma è anche un accordo «in progress», che prevede al proprio interno la possibilità di migliorarlo. Prendiamo ad esempio la questione del salario. È vero che all'inizio i lavoratori di Melfi e Pratola Serra avranno solo il salario contrattuale più un 60% della differenza che i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo hanno conquistato con vent'anni di contrattazione, perché la Fiat ha dato una ragione sociale diversa a Melfi ed a Pratola Serra. È una situazione che abbiamo già dovuto subire alla Sevel di Val di Sangro, dove ancora oggi le paghe sono al 70% della

media Fiat. Ma dal 1996 entrerà in vigore un nuovo premio i cui indici verranno nel frattempo verificati e, se si constatasse che non funzionano, verranno ricontrattati tre mesi prima del 1996, lo non butterei via il fatto che in una situazione come quella Fiat ed in presenza di un confronto come quello con la Confindustria venga riaffermata la praticabilità della contrattazione aziendale. A chi dice che era meglio non fare

l'accordo, rispondo che si può migliorare solo ciò che esiste».

Un'altra critica è rivolta al metodo con cui si è giunti all'accordo e alle relazioni sindacali che introducono.

«La Fiat voleva la pura e semplice applicazione dello Statuto dei lavoratori. Rispetto alla legge abbiamo raddoppiato il monte ore a disposizione dei delegati, con quanto è previsto per le riunioni di commissione e l'attività sindacale. In quanto al modo in cui si è giunti all'accordo, il Coordinamento Fiat ha avuto un ruolo costante nello stabilire orientamenti e piattaforme. Abbiamo inoltre verificato il mandato ricevuto in due atti dei delegati metalmeccanici di Avellino e Potenza, e in quest'ultima realtà abbiamo già fatto pure la verifica, che è stata positiva, sull'accordo concluso. Volevamo anche

E la casa torinese rilancia il coupé

TORINO. La Fiat ritorna con un nuovo coupé nel settore delle vetture sportive. Della vettura, frutto della collaborazione con Pininfarina, l'azienda ha fornito ieri alcune anticipazioni. Lungo 4,25 metri, il nuovo coupé offre un'abitabilità per quattro persone e sarà disponibile in due motorizzazioni con due livelli di allestimento, per un totale di quattro versioni. La linea è originale e lega il fascino delle berline sportive del passato con la più attuale evoluzione stilistica. I motori da 2.000 cc e 16 valvole sono in grado di sviluppare potenze da 140 a 190 cavalli nelle due configurazioni aspirato e turbo. Soluzioni tecnologiche di avanguardia, un'elevata dotazione di contenuti e l'utilizzo di tutti gli accorgimenti inerenti la sicurezza attiva e passiva caratterizzano il quadro tecnico del nuovo coupé Fiat. Presentazione al pubblico e lancio commerciale entro la fine dell'anno.

tenere un'assemblea retribuita dei lavoratori già assunti nelle nuove fabbriche, ma su questo non abbiamo trovato un accordo unitario con le altre organizzazioni».

Sono piovute critiche anche sull'organizzazione del lavoro, in particolare sul nuovo sistema di rilevazione dei tempi che sarà adottato nelle due fabbriche meridionali.

«Su questo punto abbiamo richiesto la rettura con gli altri sindacati che erano insensibili al problema. Nell'accordo ci limitiamo a prendere atto del nuovo sistema, senza pregiudicare nulla. Dovremo fare in modo che i lavoratori acquisiscano la sensibilità e la forza per rimettere in discussione tempi, cadenze, saturazioni e ritmi. E questi spazi l'accordo li prevede».

Ai lettori

Per ragioni tecniche oggi siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina con i dati ed i commenti di Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Bankitalia emana le circolari applicative per superare le antiche barriere fra credito e industria. Un via libera collegato a molti distinguo per frammentare i nuovi rischi

Tancredi Bianchi confermato presidente Abi Barucci: presto la cessione di Comit, Credit e Imi. Proroga solo fino a dicembre della legge Amato. Tassi: nuova polemica di Abete

Parte l'operazione banca-impresa

Fazio: gli istituti creditizi possono investire 42.000 miliardi

«Credito-industria: matrimonio non legato alla congiuntura» Banca d'Italia detta le regole ai «banchieri-imprenditori»

ROMA. «Il totale complessivo delle risorse finanziarie che il sistema bancario italiano potrà destinare all'investimento in azioni è di circa 42.000 miliardi». La cifra arriva direttamente dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. È la conseguenza delle «istruzioni applicative» della normativa che ha dato il via libera alla partecipazione delle banche al capitale delle imprese. Fazio ribadisce che ogni ente creditizio può investire in azioni industriali e commerciali soltanto entro i limiti della consistenza del proprio patrimonio - purché sia libero da altri investimenti immobiliari e partecipativi. Tuttavia, soltanto un numero limitato di enti specializzati potrà impegnare in azioni industriali l'intero patrimonio. Ogni operazione, poi, andrà mantenuta entro due limiti: 15% del patrimonio dell'ente creditizio e 15% del capitale dell'impresa partecipata.

Le banche con un patrimonio non inferiore a 2.000 miliardi e con strutture organizzative e tecniche «adeguate» potranno invece impegnare nelle imprese soltanto sino al 50% del proprio patrimonio. Con alcuni limiti: ciascuna partecipazione non potrà superare il 6% del patrimonio della banca ed il 15% del capitale della partecipata.

Banche nelle imprese? Solo entro certi limiti legati al patrimonio degli istituti di credito e al tipo di investimento: Bankitalia mette i suoi paletti proprio mentre il ministro del Tesoro invita i banchieri ad avere coraggio. Barucci: Comit, Credit e Imi presto sul mercato. «E i tassi scenderanno». Abete protesta: «Non bastano le parole». Tancredi Bianchi confermato alla presidenza dell'Abi.

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Avanti, ma con prudenza: Bankitalia preme il pedale del freno alla partecipazione delle banche nel capitale delle imprese industriali proprio mentre il ministro del Tesoro Piero Barucci chiede agli istituti di credito di intervenire, se non altro per cercare di salvare quel che hanno inopinatamente prestato agli imprenditori in crisi. Se la seconda direttiva Cee pone limiti molto bassi, l'istituto di vigilanza preferisce però piantare qualche paletto in più, in particolare escludendo che gli istituti di credito possano impegnare nelle partecipazioni industriali direttamente il risparmio raccolto tra la clientela. La preoccupazione è evidente. Se la crisi Ferruzzi è esplosa con violenza mettendo a nudo la

debolezza finanziaria di molti gruppi italiani, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ritiene necessario erogare un argine per impedire che la presenza delle banche nel capitale delle imprese industriali in difficoltà si trasformi in una bomba ad orologeria per gli equilibri degli istituti di credito.

«Verrà richiesta alle banche l'osservanza di specifici coefficienti patrimoniali a fronte del rischio di oscillazione dei titoli e per coprire i rischi connessi al disallineamento valutario tra attivo e passivo», ha detto ieri Fazio intervenendo all'assemblea dell'Abi, l'associazione dei banchieri. In altre parole, ogni singolo istituto di credito potrà partecipare al capitale delle imprese soltanto in rela-

zione al proprio patrimonio e dovrà farlo dividendo il rischio tra imprese diverse, senza puntare tutte le carte soltanto su un giardinetto limitato di aziende. «Non è il nostro mestiere fare gli imprenditori, ma si possono ipotizzare sia interventi finanziari in imprese in difficoltà ma risanabili, sia di sostegno al rafforzamento di imprese in equilibrio, sia per cooperare a processi di privatizzazione - ha fatto eco il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi - Tuttavia, gli enti creditizi non possono far fronte ai vari tipi di intervento con i mezzi attuali: occorre un rafforzamento patrimoniale del sistema». Secondo Bianchi, pertanto, «è necessario un rinnovo non breve della legge Amato» ed un «regime di sospensione di imposta» che agevoli l'intervento delle banche nelle imprese in difficoltà.

Qualche disponibilità fiscale è venuta da Barucci che ha annunciato che nelle prossime settimane il governo esaminerà l'opportunità di «introdurre un trattamento fiscale differenziale, finalizzato al risanamento». Ma Barucci ha battuto acqua sul fuoco degli entusiasmi di Bianchi: le agevolazioni per

Lettere

Lettera aperta a Vincenzo Consolo

Caro Consolo,

ho letto e riletto la sua intervista a Letizia Paolozzi sull'Unità di martedì scorso e, dopo qualche esitazione, ho deciso di scriverle una lettera aperta. Posso iniziarla con il tuale caro, perché lei mi è caro veramente. Ho letto tutti i suoi libri, e ora, in quell'intervista, ho ritrovato qualcosa che mi appartiene. Ogni frase e ragionamento è un'allusione che rinvia ad aspirazioni, speranze, fatiche e delusioni che appartengono a ogni siciliano, in quanto appartengono a ogni uomo che intende il mondo come luogo-tempo dove vivere, muoversi liberamente, esprimere la propria vitalità. Noi siciliani siamo viaggiatori, nel mondo, nella fantasia, nella letteratura, nel cinema, persino nella fotografia. Per noi è difficile un mondo nel quale non si possa viaggiare, nel quale ognuno sta bene a casa sua. Questa idea, di relegare ogni popolo, ogni cultura, ogni lingua nel proprio territorio è antistorica, esprime una realtà che non esiste come ordine del mondo almeno dal 1492. E poi, quale sarebbe questo territorio? Per noi isolani sembra facile indicarlo e forse proprio per questo non lo consideriamo esclusivo e chiuso. Ma per i serbi, i croati e i musulmani della Bosnia; i macedoni e gli albanesi della ex-Jugoslavia; gli armeni, gli azeri, i curdi; e ancora i cheyenne, gli uroni, i chippewa; per tutti questi popoli quale sarebbe questo territorio definibile come «casa loro»? Quale sarebbe l'ambiente che, come sostiene lo statuto-programma della Lega, essi hanno ereditato dai loro padri e devono conservare vergine? Ma per tornare a noi siciliani, Brooklyn e Bronx a New York, East End a Boston, San Francisco, Eolian Town, decine di cittadine svizzere e tedesche, ma anche Milano, Torino e Genova sono veramente da considerarsi territori dal quale noi siciliani dobbiamo sentirci estrani? E quindi capisco e sento ma la voglia di andare via. Ma lo scopo della lettera non è la solidarietà, del resto scontata. È un invito: Consolo, torni in Sicilia, qui nella provincia di Messina. Questa provincia ha perduto i suoi intellettuali e i tecnici migliori, per trent'anni è stato come vivere nel deserto, dove il verde ingiallisce e solo gli spinosi cactus sopravvivono. Clientelismo, corruzione, mafia e misera cultura. Dobbiamo cambiare e abbiamo bisogno delle nostre «forze emigrate». Lei deve tornare e rinnovare il nostro linguaggio inardito, con provocazioni e nuove simbologie, come sta facendo in questi giorni. Cordialmente. **Mario Bolognari** Messina

Michele Serpico
Roma

Ad Imperia «lezione» col prof. Natta sulla Resistenza

Caro direttore,

Il lettore Gian Cristiano Pesavento lamenta giustamente, in una recente lettera al nostro giornale, la scarsa conoscenza della Resistenza e dell'ultimo periodo bellico (compresa la drammatica vicenda dei campi di concentramento nazisti), che hanno i giovani, a causa delle gravi lacune dell'insegnamento scolastico. Ha ragione. Bisogna però aggiungere subito che, se sollecitati, i giovani sono tutt'altro che indifferenti. Valga un esempio nella stessa provincia (Imperia) di Pesavento. Su iniziativa dell'Istituto storico della Resistenza, delle Associazioni partigiane, dei sindacati pensionati e del filo d'Argento (Auser), si sono svolte diverse iniziative verso le scuole contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo, che hanno ottenuto successi più che lusinghieri. Riassumiamo brevemente. Antefatto: distribuzione in diversi istituti scolastici (secondarie superiori) di Imperia di alcune centinaia di volumi, prima del «Diario di Anna Frank», poi delle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza», entrambi editi da L'Unità. Successivamente, con la partecipazione di centinaia di studenti, di ex combattenti della libertà, di professori, sacerdoti, antifascisti, più il popolo della sinistra, si sono tenute due conferenze sui temi dei libri. Oratore d'eccezione, in entrambi i casi, Alessandro Natta. Grande attenzione e grande partecipazione, con interventi e domande dei giovani che dimostravano due cose: che erano interessati alla storia, ma anche ai legami con l'attualità e che avevano letto i libri. L'iniziativa successiva: una borsa di studio, in libri (Fenoglio, Levi, Calvino, Rognoni-Stem, ecc.) per i migliori elaborati su temi in argomento (alcuni, bellissimi, vengono pubblicati sul Secolo XIX), con premiazione-conferenza (erano i giorni della bomba di Firenze), di nuova nudissima. Piena collaborazione dei presidi. Un'avvio felicissimo per il Cinquantenario della guerra di Liberazione. Riflessione finale: quando le iniziative sono giuste, si rompono tutti i muri dell'agnosticismo. Anche i giovani vogliono conoscere. Conoscere per capire. Basta stimolarli nel modo giusto. **Nedo Canetti**

La Mandelli alle banche Consolidato il debito alla famiglia resterà solo il 9% del gruppo

ROMA. Consolidamento di larga parte dei debiti a breve e medio termine di 232 miliardi, cessione di attività non strategiche, aumento di capitale per 120 miliardi sottoscritti dalle banche creditrici, controllo da parte della famiglia Mandelli che scenderà dal 64,2 al 9 per cento.

Queste, informa una nota, le linee principali del piano di risanamento del gruppo Mandelli presentato agli istituti di credito.

Il piano di risanamento messo a punto da Banker's Trust, che ha assistito la società piacentina di automazione industriale, è stato presentato martedì e prevede, si legge nel comunicato, «due linee di intervento, una ristrutturazione industriale e societaria da attuarsi soprattutto con la concentrazione di attività produttive e la dismissione di attività non strategiche, e una ristrutturazione finanziaria». Quest'ultima sarà realizzata «con il consolidamento di una parte del debito a breve e a medio termine di 232 miliardi di cui 152 rimborsabili in 7 anni dopo un periodo di grazia di 2 anni e i rimanenti 80 rimborsabili in 18 mesi con la liquidità proveniente dalla cessione di attività non strategiche». Inoltre ci sarà «un intervento di capitalizzazione che impegnerà

le banche per 120 miliardi da realizzarsi sia mediante azioni ordinarie che a voto limitato» con l'operazione, conclude la nota, «Mandelli Finanziaria, holding di famiglia che controlla la Mandelli Spa, vedrà ridursi la sua partecipazione al 9 per cento del capitale».

Il declino della Mandelli, società che produce sofisticate attrezzature a controllo numerico per l'automazione industriale quotata in Borsa dal dicembre 1989, è stato rapido: in utile fino al 1991 (5,5 miliardi) il risultato netto consolidato, nel 1992 si è trovata con 2 miliardi di perdite e soprattutto con 502 miliardi di debiti aggregati. L'aumento dei debiti, che

a livello consolidato sono arrivati a 294 miliardi, è stato provocato, ha spiegato l'azienda alcuni giorni fa, da «investimenti e acquisizioni realizzate nel corso del 1992», unite alla crisi del settore che ha avuto come conseguenza «una crisi di illiquidità, un accumulo di scorte e un allungamento dei termini di pagamento dei clienti». Nel 1992 il gruppo ha fatturato 227 miliardi contro i 244 del 1991. Tuttavia nel 1993 si nota qualche segno di ripresa: il portafoglio ordini, al 30 aprile di quest'anno, ammontava a 176 miliardi con un aumento di 24 miliardi rispetto alla fine dello scorso anno.

La crisi di Ravenna. Raul il Contadino scrive polemico: «Io non c'entro, è stato il nostro divorzio a determinare il crollo» La famiglia tace ma dal gruppo rispondono: «I debiti ci sono sempre stati e con Enimont saremmo a quota 40mila miliardi»

Gardini attacca e Ferruzzi mostra gli artigli

Gardini scrive una lettera al Sole 24 ore e punta il dito contro i Ferruzzi: «Non è stata la chimica ma il nostro divorzio ad avere innestato la crisi». Poi snocciola una serie di dati in sua difesa. La famiglia tace. Ma dall'interno del gruppo, conti alla mano, arrivano le repliche: «Se avessimo acquistato Enimont ci ritroveremo con 40mila miliardi di debiti». Summit a Mediobanca. Rossi chiede un incontro a Borelli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Botta e risposta in casa Ferruzzi. Raul Gardini esce dal suo riserbo e scrive una lunga lettera al Sole 24 ore, per difendersi dalle accuse piovutegli addosso dopo la crisi del gruppo ravennate. Il Contadino tira fuori la vecchia grinta e punta il dito contro i suoi successori. In casa Ferruzzi incassano il colpo («non è più tempo per polemiche di questo genere») e ribattono cifre alla mano. Niente più liti in famiglia, dunque, anche perché ormai tutti tirano i remi in barca. Ma alla corte di Ravenna i rancori covano sotto la cenere. Gardini parte all'attacco: «Non fu la chimica ma la rottura familiare a scatenare il degrado del conti». È ancora: «Nelle settimane scorse la famiglia ha sondato la mia disponibilità ad intervenire sui problemi attuali del gruppo. Poi non se ne è fatto più nulla. Mi dispiace». Per tutto questa famiglia tiene la bocca cucita. Ma dall'interno del gruppo si capta un sordo brontolio: «Da Gardini non abbiamo ereditato solo i debiti ma anche una filosofia, quella degli anni '80, per cui bisogna essere primi in tutto. Ora ne paghiamo le conseguenze». Vediamo, comunque, cosa scrive



Carlo Sama



Raul Gardini

giocattolo. E dice: «Potevamo accontentarci del livello di benessere lasciato in eredità da Serafino Ferruzzi. Era la scelta più facile. Invece scegliemmo di impiegare il nostro capitale umano e di mezzi per diventare un gruppo moderno. Fu questa la strada che proposi e che i familiari accettarono». Ma dall'interno del gruppo si replica: «Gardini era un padre-padrone. Avvisava i soci solo a scelte fatte». E poi si snocciolano cifre molto diverse da quelle presentate da Gardini. Sentiamole. **Situazione economica.** La stima di 15mila miliardi su Montedison lascia il tempo che trova: un conto sono le valutazioni della Morgan, un altro è vendere. Gardini voleva cedere chimica, editoria e calcestruzzi? A noi risulta che nel luglio '91 il figlio di Raul, Ivan di 19 anni, affermava nelle sue

relazioni alle assemblee dei soci che nella chimica bisognava investire nei settori ad alto contenuto tecnologico, che la Calcestruzzi doveva essere rilanciata e che l'editoria stava bene come stava. «Ma noi avessimo venduto allora». L'indebitamento netto di 7.800 miliardi, vantato da Gardini, è calcolato sottraendo le parti attive all'indebitamento lordo. Quest'ultimo nel '91 era di 20.300 miliardi, cui vanno aggiunti i debiti di trading e quelli di Fondiaria. Si arriva così a 27mila miliardi. E nel '92 si passa a 31mila. E questa la cifra che ha fatto saltare tutti i conti della Ferruzzi. All'epoca di Gardini si viaggiava con appena 4mila miliardi di meno. **Operazioni strategiche.** Tra l'87 e il '91, cioè nel periodo della gestione Gardini, le vendite del gruppo (tra cui Enimont, Standa, ecc.) hanno fruttato 11.050 miliardi. Le acquisizioni invece hanno pesato per 9.250 miliardi (tra queste Antibioticus, Fondiaria, Himont, ecc.). A queste cifre vanno aggiunti 600 miliardi di aumenti di capitale, all'attivo, e 4.150 miliardi di incrementi nelle partecipazioni delle controllate, al passivo. In sostanza la gestione Gardini è costata 2.450 miliardi di operazioni finanziarie al passivo. **Enimont.** «Se avessimo acquistato Enimont come voleva Gardini - dicono alla Ferruzzi - ci saremmo ritrovati con almeno 40mila miliardi di debiti sulle spalle». Infatti l'indebitamento della Ferruzzi nel '90 era di 16.600 miliardi (cui vanno aggiunti i debiti di trading e quelli di Fondiaria). Poi non avremmo incassato i 2.805 miliardi per il 40% di Enimont, mentre ne avremmo dovuti sborsare altrettanti per acquisirla. Infine ci saremmo accollati oltre 9mila miliardi di debiti, messi in conto all'epoca da Enimont. «Bell'affare!».

La Dc: ora serve un'inchiesta parlamentare

ROMA. La Dc ha formalmente chiesto alla commissione Finanze della Camera di costituire una commissione d'inchiesta sul caso Ferruzzi. L'istanza è stata depositata da Giacomo Rosini. In attesa che questa istanza venga accolta, è stato già chiesto che vengano sentiti i rappresentanti della Banca d'Italia, della Consob e dell'Antitrust, ma, ha aggiunto Rosini, «se ci sarà la commissione d'inchiesta, verrà sentita anche il capo della Procura della Repubblica di Milano Saverio Borelli». Rosini ha spiegato che questa iniziativa intende «porre in condizione il parlamento di valutare una vicenda in cui sono coinvolte molte banche, esposte per decine di miliardi di lire nei confronti di un solo gruppo. Il Parlamento intende conoscere tutto ciò che c'è da sapere - ha aggiunto - anche perché ci sono 50.000 posti di lavoro a rischio e l'immagine all'estero dell'Italia corre il pericolo di essere più deteriorata». La commissione inoltre accetterà se vi sono state leggerezze o altro nella concessione dei crediti ai Ferruzzi; ha concluso Rosini confermando la possibilità che la costituzione possa avvenire prima delle ferie.

Continua il calo dei titoli ma la Borsa ne esce indenne

MILANO. Piazza Affari si è ripresa e per la prima volta da diversi giorni è apparsa non condizionata dall'andamento dei titoli Ferruzzi. L'indice Mib ha infatti chiuso la seduta a quota 1186 con un rialzo dell'1,72% nonostante sia Ferfin sia Montedison abbiano chiuso ancora in pesante ribasso. Il mercato è stato spinto dalle Fiat (+4,17%) e dai titoli del comparto telefonico (Stet +7,3%, Sip +5,58%) sospinti dalle novità sul riassetto delle tit. Per quanto riguarda il gruppo torinese, secondo gli operatori sarebbe ormai imminente l'annuncio di una dismissione: dopo la smentita sulla Toro, gli occhi del mercato sono puntati su Rinascenza (+0,67%). Qualcosa potrebbe essere annunciata in occasione dell'assemblea Fiat del 30 giugno. Ancora deboli invece sono apparsi i titoli Ferruzzi: la Montedison sono arretrate del 3,32% mentre la Ferfin sono scese del 2,20%. L'unico titolo del gruppo in recupero è apparsa la Fondiaria (+2,77%); il mercato infatti sembra convinto che l'azione della magistratura, peraltro considerata di disturbo da molti operatori, obbligherà Mediobanca a scegliere la via dell'opa per la sistemazione di Fondiaria.

Le proposte del ministro per un fisco più semplice. In soffitta il redditometro e la «minimum tax»

In cambio, Ici più salata. Meno sanzioni per i distratti. Ma intanto rischiamo un'altra estate di caos

Gallo: ecco il 740 più facile. Prima casa via dall'Irpef

Prima casa fuori dall'Irpef. (ma con l'Ici più pesante), sostanziale scomparsa di *minimum tax* e redditometro, eliminazione delle sanzioni per gli errori formali, stop all'ossessiva richiesta di informazioni ai contribuenti, 740 più snello. Queste alcune delle «semplificazioni fiscali» proposte ieri dal ministro delle finanze Gallo. Ma già si annunciano disagi per i prossimi pagamenti di Ici e medico di famiglia.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il ministro delle finanze Franco Gallo conferma la sua intenzione di alleviare dall'obbligo del 740 tutti i contribuenti che - oltre ai redditi da lavoro o da pensione - abbiano da dichiarare solo il possesso della casa in cui abitano, anche se per ora non è chiaro se la norma riguarderà solo i lavoratori dipendenti o anche gli autonomi. È una delle ipotesi contenute nel maxi emen-

damento presentato ieri al disegno di legge sulle semplificazioni fiscali. Con questo maxi emendamento il governo chiede al Parlamento la delega per portare un po' d'ordine - sia sul piano sostanziale che formale - nell'irriticissima giungla del sistema tributario italiano. Una delle innovazioni maggiori riguarda proprio la prima casa, sulla quale - se l'ipotesi

andasse in porto - verrebbe a cadere l'imposizione Irpef. Al ministero delle finanze sono però preoccupati dalla conseguente caduta di gettito fiscale che ne deriverebbe. Per compensarla, si pensa ad un innalzamento dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili in vigore da quest'anno: è praticamente certo che, in cambio della semplificazione, verrà a cadere l'agevolazione di 300mila lire sulla prima casa. Ma non è detto che ci si fermi qui: innanzitutto perché cancellare l'agevolazione potrebbe rivelarsi non sufficiente; in secondo luogo, la misura verrebbe a premere i contribuenti con redditi più alti, o quelli con case di maggior pregio. Sarebbe questa la conseguenza del passaggio da un regime di tassazione della casa progressivo a uno proporzionale. Proprio per questo il governo

preferisce tenersi una carta di riserva: l'operazione si farà, si legge nell'emendamento, «tenendo anche conto dell'incertezza di gettito». Le novità del maxi emendamento non riguardano però solo la casa. Anzi, sono moltissime. Come annunciato nei giorni scorsi, le proposte di Gallo mirano ad una robusta riduzione degli adempimenti formali da parte dei contribuenti, a cominciare dal contestatissimo 740. In futuro, l'anagrafe tributaria dovrà funzionare come una vera e propria banca dati: questo eviterà ai cittadini l'obbligo di fornire ogni volta all'amministrazione fiscale dati di cui questa è già in possesso. Ci si limiterà alle eventuali variazioni. A farne le spese sarà innanzitutto il redditometro, che finirà praticamente in soffitta. Dal 740 do-

vrebbero inoltre scomparire alcuni quadri impropri, come quello relativo al canone Rai o alla tassa sulla salute (il cui calcolo dovrebbe peraltro essere semplificato). Novità anche per la *minimum tax*: verrà meno l'automatismo attuale che prevede l'obbligo per il contribuente di adeguarsi al tetto minimo di reddito da dichiarare. La delega richiesta dal governo prevede anche un riordino nel labirinto delle deduzioni e detrazioni per le scritture contabili, il repertorio dei professionisti, la tenuta della contabilità. Niente più Iva inoltre (in cambio di un'imposta fissa) per i contribuenti con un volume d'affari inferiore ai cinque milioni. La misura dovrebbe portare alla scomparsa di circa un milione di partite Iva. Non sarà



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

più applicata l'Ilor alle imprese familiari minori. Gallo intende inoltre eliminare le sanzioni (oggi piuttosto salate) per tutti quegli errori formali che non comportano evasione delle imposte. In alcuni casi i contribuenti verranno chiamati a fornire chiarimenti al fisco. Dovrebbe anche essere istituzionalizzata la prassi dei versamenti: chi non paga entro i termini stabiliti potrà farlo (ma sempre entro limiti prefissati) con un interesse, ovviamente annuo, pari al tasso ufficiale di sconto maggiorato di tre punti. Attualmente, per fare un esempio, questo interesse sarebbe del 13%. Sarà lo stesso ministro Gallo ad illustrare oggi l'emendamento in una conferenza stampa, nella quale si preannunciano altre sorprese: la semplificazione fiscale potreb-

be passare anche per l'eliminazione di qualche tassa «inutile». Nell'attesa, tuttavia, i contribuenti rischiano di andare incontro ad un altro *shock estivo* da tasse. La denuncia viene dai senatori del Pds: presso gli uffici postali non sono ancora disponibili né i moduli per il pagamento dell'Ici, né quelli per le 85mila lire per il medico di famiglia. Prevedibili i disagi per quanti, tra luglio e agosto, saranno lontani dai propri luoghi di residenza. I senatori piduisti chiedono a Gallo di oviare all'inconveniente, ma l'assenza dei moduli risponde ad una precisa scelta dell'amministrazione pubblica: i servizi bancoposta hanno infatti ricevuto disposizioni precise per non mettere a disposizione i bollettini prima del 1° luglio. La motivazione? «Non creare affollamento».

Domani sciopero all'Enel. La Cgil: «Sono a rischio la qualità del servizio e le tariffe elettriche»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non sarà «black out» perché il servizio è comunque garantito, ma domani 25 giugno i 108mila dipendenti dell'Enel scendono in sciopero per due ore. La trasformazione in Spa (fatturato, 33mila miliardi; debito pregresso, 30mila miliardi), sancita nel dicembre scorso, comincia a produrre qualche problema. Oltretutto lo Stato non ha ancora provveduto con l'atto di concessione del servizio alla nuova società. Ma facciamo dire che cosa sta accadendo all'Enel dal segretario generale della Fnl-Cgil Andrea Amaro.

Perché questo sciopero?

Dopo tanto tempo, è il primo sciopero unitario che facciamo e non sarà l'ultimo se non avremo risposte convincenti. Ma la posta è alta, ci scontriamo con una privatizzazione dell'Enel trasformata in Spa che è un vero mistero, nel quale si intravedono effetti negativi e non le novità rappresentate dall'ingresso del capitale privato.

Quali sarebbero gli effetti negativi?

Si prospetta la disarticolazione del sistema elettrico. Col rischio di un'azienda divisa in due parti: quella che non guadagna, ovvero l'erogazione dell'energia elettrica nelle zone poco redditizie, che resta in mano pubblica; e quella redditizia che viene svenduta ai privati.

Con quali conseguenze per gli utenti?

Si tratta di 27 milioni di famiglie, che hanno la prospettiva probabile di una peggioramento della qualità del servizio con tagli nelle zone isolate, tempi più lunghi per gli allacciamenti e le riparazioni ecc.; inoltre si teme un aumento delle tariffe perché ovunque si sia privatizzato, per remunerare il capitale investito si sono aumentate le tariffe dal 20 al 40%, come ad esempio in Gran Bretagna.

Qual è la versione «rivendicativa» di tutti questi problemi, all'origine dello sciopero?

Vogliamo un'azienda elettrica unica salvaguardando la maggioranza pubblica nel capitale, senza escludere un azionariato diffuso fra i cittadini con precise garanzie per l'azionista pubblico. E vorremmo che accanto al consiglio di amministrazione ci fosse un consiglio

di sorveglianza con la presenza degli utenti, delle regioni, degli ambientalisti e naturalmente dei lavoratori. Gli investimenti vanno mantenuti per difendere sia la competitività con altri soggetti nazionali e internazionali (il mercato unico ha aperto le frontiere fra i paesi Cee anche per i servizi), sia l'occupazione interna e quella dell'indotto: le aziende elettromeccaniche, le attività edili e il tessuto d'impresce che già lavora per l'Enel. Infine vogliamo il rispetto degli impegni assunti dai contratti che non sono ancora attuati, e che le ristrutturazioni in vista siano contrattate con il sindacato e non imposte con atti unilaterali.

Ci saranno dunque ristrutturazioni anche all'Enel?

Ad esempio si vuol chiudere il 30% delle zone e delle agenzie: le prime dovrebbero essere ridotte da 171 a 124, le seconde da 500 a 406. Ebbene, questo progetto va negoziato e verificato fino in fondo. Perché si tagliano solo le attività tecniche della distribuzione fondamentali per il futuro dell'azienda e per la qualità del servizio?

Anche qui gli investimenti sono bloccati?

Nell'attuale interregno non si muove una lira. L'Enel prevede di spendere 10mila miliardi. Montalto, Gioia Tauro, la Spa Specchia: tutto fermo. Questo ha riflessi sull'indotto, e solleva interrogativi pesanti sul futuro di parti decisive dell'azienda: la ricerca e la costruzione delle nuove centrali.

Intanto manca l'atto di concessione, e la Spa è appesantita da 30mila miliardi di debiti.

In effetti la mancanza di questo atto fa sì che oggi l'Enel proceda senza alcun indirizzo, alcun vincolo ambientale: una situazione da superare. Riguardo al debito esso deriva da investimenti che l'Enel ha effettuato esclusivamente con risorse proprie, da dieci anni il Tesoro non ci mette una lira. In realtà l'Enel è un'azienda sostanzialmente sana, con bilanci in attivo grazie a un fatturato annuo di 33mila miliardi. Eppure una privatizzazione selvaggia comporterebbe il trasferimento del debito a carico del Tesoro e quindi del deficit pubblico. Da qui l'opportunità che il controllo della società sia mantenuto in mano pubblica, cercando risorse nel mercato azionario.

Via libera della Commissione Bilancio agli emendamenti alla «manovrina»: confermato il gettito di 12.400 miliardi. Molte novità. Eliminato il rincaro del metano, cresce il prelievo sulla previdenza autonoma, tagli all'Anas. Inps-Inail: condono prorogato

Metano meno caro. Enti autonomi: nuovo salasso

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il saldo di 12.400 miliardi è salvo. Sulla manovra di correzione dei conti pubblici per il '93 infatti, la commissione Bilancio della Camera, che ha dato ieri il via libera al provvedimento, è riuscita a far quadrare i conti. A fronte di 1327 miliardi in meno, dovuti a rinvii e ad alleggerimenti fiscali, è riuscita a rastrellarne altri 1407.

Nuovi rincari. Quattro i capitoli su cui si è giocata la compensazione finanziaria: l'aumento dal 15 al 25% del deposito in tesoreria per gli enti di previdenza autonomi che garantisce l'afflusso di 750 miliardi di lire; un innalzamento dei tagli per 300 miliardi complessivi ai finanziamenti per l'Anas; un ulteriore «risparmio» per

220 miliardi su beni e servizi nella pubblica amministrazione; la soppressione per il '93 dei 137 miliardi previsti dal fondo di riequilibrio regionale.

Alleggerimenti. La Commissione ha deciso di cancellare il previsto aumento di 38 lire al metro cubo per il metano per il solo '93; di abbassare dall'1 al 0,5% il contributo previsto per i lavoratori autonomi; di rendere più leggeri gli aumenti dei contributi previsti per i collaboratori domestici; di sopprimere il contributo del 27,27% sulle collaborazioni continuative; di ammorbidire di due punti percentuali, dal 5 al 3% quindi, il taglio ai trasferimenti degli enti locali. E ancora. Gli emendamenti votati in

commissione hanno addolcito gli aumenti previsti per le tariffe postali, oltre ad ulteriori «sconti» per quelle pubblicazioni al di sotto delle 20 mila copie e con un tetto pubblicitario inferiore al 50%; ridotti i tagli previsti sul fondo per lo spettacolo e abbassata dal 9 al 4% l'iva per l'acquisto di materiali per la ristrutturazione delle case nei centri storici.

Inps-Inail. Tra le novità introdotte dalla Commissione vi è anche un emendamento con il quale si prevede la riapertura per cinque mesi dei termini del condono contributivo inps e inail per le aziende a conduzione familiare. Soppressa anche la norma per la riduzione del 3% delle spese per gli organi costituzionali che comunque sarà riaffermata in aula con un apposito ordine del

giorno. Sulla «riscrittura» della manovrina soddisfatta la maggioranza che con le modifiche apportate sul metano, sui trasferimenti agli enti locali e sui contributi previdenziali a carico degli autonomi è riuscita ad ottenere anche il voto favorevole di Pds e Verdi, mentre Lega e Repubblicani si sono astenuti e contro hanno votato Rifondazione comunista e Msi. Un «accordo» cercato e trovato nel corso di una mini-riunione lampo a metà dei lavori della commissione, cui ha partecipato anche il ministro delle Finanze, Franco Gallo, che ha chiesto di non appesantire ulteriormente una pressione fiscale già alle stelle. «Abbiamo messo il governo - ha spiegato il democristiano Bruno Tabacchi, relatore del provvedimento - in condizione di poter tenere fede agli impegni internazionali. Lo aspettiamo ora sulla finanziaria». Soddisfatto anche il governo nonostante la Commissione non abbia tenuto conto delle obiezioni sollevate relativamente al giro di vite sui beni e servizi e all'alleggerimento di due punti percentuali, anziché uno come proposto, dei tagli previsti per i trasferimenti agli enti locali.

Sull'innalzamento al 25% del deposito in tesoreria degli enti di previdenza la polemica invece non si attenua. Martedì il comitato ristretto degli enti colpiti dal provvedimento ha ottenuto di essere ricevuta dalla commissione bilancio. Durissime le reazioni di repubblicani e del liberale Biondi che ha sparato a zero sulla decisione.



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa

"TROVIAMO CI..."



PEUGEOT 106 Meeting £. 13.700.000* CHIAVI IN MANO

C'è un Meeting da non perdere. È la nuova serie limitata Peugeot 106 Meeting, 3 e 5 porte. Già nella versione XN troverete un equipaggiamento esclusivo, con fascia paracolpi laterale, copriruote, lunotto termico, tergicristallo, appoggiatesta imbottiti regolabili, avisatore acustico luci accese, secondo specchio retrovisore e indicatore usura pastiglie freni. E per chi non si accontenta facilmente, ci sono poi le versioni XR, dove troverete anche alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, orologio elettrico analogico, vetri azzurrati, tergicristallo con temporizzatore e sedile posteriore sdoppiabile. Le Peugeot 106 Meeting, come tutte le 106, oltre a essere idonee ai neopatentati nelle motorizzazioni 950, offrono soluzioni che garantiscono più sicurezza e più comfort. Motivi in più per non perdere assolutamente questo Meeting.

SOLO IL 20% D'ANTICIPO IL RESTO IN **18 MESI** A **TASSO ZERO**

VERSIONE: XN 950 MEETING
PREZZO: L. 13.700.000 • ANTICIPO: L. 2.740.000
SPESE APERTURA PRATICA: L. 200.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 11.160.000
18 RATE MENSILI DA: L. 620.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,32%

106	XN		XR		XR	
	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte
Carrozzeria	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte
Cilindrata (cm³)	954	954	954	954	1124	1124
Prezzo (chiavi in mano)	L. 13.700.000	L. 14.700.000	L. 15.600.000	L. 16.600.000	L. 16.000.000	L. 17.000.000

Offerta non cumulabile con altre in corso, valida fino al 30.6.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. *Esclusa tasse regionali (A.R.I.E.T.).



Cultura

Esce «Passaggi paesaggi», guida per cinque metropoli viste con gli occhi della notte. Per perdersi tra indirizzi stravaganti e locali surreali come in questa discoteca nelle viscere della Potsdamer Platz

Il cielo sotto Berlino

Dai caffè malfamati di Tangeri e dalla Berlino smarrita del dopo-Muro fino alle notti ambigue di New York e Madrid, passando per quelle rumorose della Roma dei giovanissimi. *Passaggi paesaggi* di Mario Fortunato, a giorni in libreria per Theoria, è una sorta di discesa nelle viscere di cinque metropoli osservate dall'autore dopo la mezzanotte. Ne anticipiamo alcuni brani per gentile concessione dell'editore.

MARIO FORTUNATO

Non ci sono insegne appariscenti, né acidi neon, né indicazioni di qualsiasi tipo. Solo una piccola folla, contenuta, decisamente umbratile, ci fa notare che siamo arrivati a destinazione. Elizabeth, che da Monaco ora è venuta a vivere a Berlino, nella nuova grande Berlino, accenna un sorriso. Dopo qualche incertezza e giro a vuoto, è riuscita a pilotarmi in quello che dovrebbe rappresentare, così ha spiegato lei, il paradossale punto di giunzione fra l'Est e l'Ovest, fra l'ex socialismo reale e il vittorioso Occidente capitalistico. Superata la fila, paghiamo venti marchi (e non è poco, per un locale berlinese). Poi cominciamo a scendere: primo piano, secondo, terzo... È una specie di calata agli inferi neanche troppo metaforica. Perché, a mano a mano che si scende, la fauna che popola il «Tresor», la nuovissima e ipertecnologica discoteca divenuta da qualche tempo passaggio obbligato per ogni nottambulo e nictalope che si rispetti, presenta caratteristiche antropologiche sempre più improbabili e fantasiose. Al punto che, si direbbe, potrebbe trattarsi di una nuova specie di infedeli gruppo umano riunito qui, clandestinamente, per officiare chissà quale rito perverso.

«Ecco ci siamo!», grida nel frastuono Elizabeth. La musica è a volume impossibile. Le persone, più che ballare, sembrano ondeggiare lievemente, come fossero alghe in fondo all'oceano. Le pareti del locale sono scure, massicce. Molti hanno sul volto degli strani caschi e, alle mani, guanti mai visti prima: è l'attrezzatura che serve per tuffarsi nella cosiddetta realtà virtuale. Li osservo muoversi e contemporaneamente li vedo proiettarsi su tanti piccoli monitor, che visualizzano la loro attuale dimensione. Mi sento a disagio. E non capisco. Non capisco

che cosa significhi quell'«Ecco ci siamo!» appena pronunciato dalla mia amica. La musica, sempre più avvolgente e sintetica, mi impedisce di chiedere spiegazioni. Faccio un cenno. Voglio dire: «Andiamo al piano di sopra». Lì mi è parso di intravedere qualche poltroncina inopinatamente déco, e il volume e il genere stesso di musica sembravano meno assordanti. Elizabeth mi segue.

In effetti, al secondo piano sotterraneo, l'atmosfera è un po' più rilassata. Si ascolta un acridissimo cool jazz che però permea di non sgolarsi per fare due chiacchiere, e nei pressi del lungo banco del bar che pare di latta, puoi riuscire perfino a sederti. Davanti alla nostra bottiglia di Sekt ghiacciato, Elizabeth mi descrive con un sorriso ironico dove ci troviamo. Parla, e mentre parla usa parole come «centro», «confine», «passaggio». Sciorina una sorta di ideale toponomastica interna della città e dei suoi abitanti. Faccio un po' di fatica a seguirlo i suoi discorsi. Poco prima, mentre ancora ci aggiravamo nella zona buia che circonda l'ex Muro, fra desolati terreni vaghi e incongrue sterpaglie metropolitane, io stesso avevo domandato all'improvviso: «Ma dov'è la Potsdamer Platz?», e per un attimo mi ero sentito vecchio e stanco come il vecchio e stanco poeta del film di Wenders che, vagando in uno spazio vuoto e periferico, si poneva di continuo la medesima domanda. Era successo in quel momento che Elizabeth, quasi a concludere i suoi discorsi sulle contraddizioni e le lacerazioni - provocate - dalla riunificazione delle due Germanie, rispondendo alla mia domanda, aveva detto sommonio: «Adesso ci andremo, alla Potsdamer Platz. Vedrai». E mentre camminavamo in quel vuoto metropolitano in cui i due ex settori della città giungono a toccarsi, avevo per la

prima volta pensato al Muro come a una specie di atto fantasma: un braccio che non c'è più, amputato dalla Storia, eppure ancora lì, dolente: sordo e intermittente come una nevralgia. Ancora lì, piantato nel cuore buio di Berlino: e non, com'è invece, esposto nell'ingresso dell'Europa Center, sulla Tauentzienstrasse...

Ora, al «Tresor», comincio a capire. La realtà, come si dice, ha superato ogni possibile finzione. Penso, ma adesso con un misto di tenerezza e di cinismo, al personaggio wenderiano che si interrogava con tanto struggimento sul destino della mitica piazza berlinese degli anni Venti e Trenta: quando pullulava di caffè e di teatri in cui l'intelligenza di mezzo mondo passava almeno una sera, per discutere di arte, di politica e di letteratura. Quelli erano gli anni in cui al «Wiener Café» si incontravano Scholem e Benjamin e, due tavoli in là, si incrociavano Otto Dix e Grosius, oppure gli immancabili inglesi, Isherwood, Auden, Spender. Di quella piazza, di quel luogo lussuoso, colto, centrale, dopo l'ultima guerra e la divisione della città, non era rimasto più nulla. Fino a oggi. Fino a noi. Perché adesso, per quanto la cosa risulti spettrale, discretamente assurda, Elizabeth e io siamo seduti proprio al centro della grande Potsdamer Platz: seduti anche noi ai tavoli di un moderno caffè, ma qualche metro più in giù, sotterraneo. Sopra le nostre teste, i fantasmi del passato sembrano davvero dileguare una volta per tutte...

Mi guardo intorno ancora un po' stordito. Mi chiedo in quali facce si nascondano, sotto quali abiti si annidino gli attuali Benjamin, e Grosius, e Isherwood. Di che cosa parleranno tutti questi ragazzi che corrono da un piano all'altro del «Tresor»? Di arte, di politica, di letteratura? No: qualcosa suggerisce che, se le varie generazioni di questo secolo non hanno fatto che interrogarsi sulla fine dell'arte, della politica e della letteratura, questa generazione, un piede già nel nuovo millennio, sembra definitivamente fuori dal Novecento: fuori dalle sue tante fini. Neppure le categorie del post-moderno servono più a spiegare ciò che ci circonda. E ciò che circonda appare ora come un indefinito maelstrom, un



Un'immagine di Berlino e, sopra, l'angolo del film di Wim Wenders «Il cielo sopra Berlino»

frullatore di pulsioni elementari di cultura.

In effetti, non poteva darsi luogo più selvaggio e irridente, più ironico e mostruoso, per simboleggiare l'avvenuta riunificazione di una città cuore del Novecento occidentale. L'aver trasformato quelli che erano i caveaux della banca di Stato dell'ex Ddr, nel sottosuolo della Potsdamer Platz, in una futuribile maxidiscoteca, è un gesto che da solo vale ogni discorso, ogni divagazione sul famoso esprit berlinese. È un gesto che spiega tutto di un processo politico che è stato

più una annessione che una riunificazione (...).

Mentre le ore passano, ed è già mattino ormai, tanti parlano adesso del destino della Potsdamer Platz. Qualcuno sta spiegando che lo spazio della piazza è stato acquistato dalla Daimler-Benz, dalla Sony, da Wergheim e dalla Asca Brown Boveri. Rivedo mentalmente lo spazio che ospita le memorie della mitica piazza: al centro, un improbabile China Artistic Circus con giocolieri e acrobati orientali che si fanno fotografare in costume davanti ai pochi resti del Muro; ai lati,

qualche bancarella e un paio di roulettes ribattezzate «Ost-West Café» o «9 November Café»; infine, piccole mandrie di turisti e fango dappertutto. Adesso, a quanto pare, arriveranno le ruspe. La memoria, fino a oggi sopravvissuta anche soltanto per negazione, sparirà per sempre. Mentre nel sottosuolo il «Tresor» continuerà a rumoraggiare, sotto il cielo chissà quali diavolerie architettoniche, e un nuovo prevedibile, supermoderno suk.

Prima di andare via insieme a Elizabeth dalla casa-studio di Renata Stih, mentre mi fermo

ancora un istante a fissare quei muri di vetro che l'artista ha posto fra l'osservatore e l'opera - estremo omaggio forse alla spaccatura fra Est e Ovest, fra la realtà e la sua proiezione - sento parlare di Wim Wenders. Dopo il fiasco del suo film *Fino alla fine del mondo*, è tornato in città a girare il seguito *Il cielo sopra Berlino*. Io avrei un piccolo esergo da suggerirgli. Sono due versi di Reinhold Künze. Dicano: «Der Himmel zieht die Erde an / wie gold gelb». Tradotti, suonano così: «Il cielo attira la terra / come denaro denaro».



Dorfles, «Il giocoliere verde», acrilico su tela, 1992

E i «giocolieri» di Gillo Dorfles tornano a danzare

BRUNO GRAVAGNUOLO

Secondo una vecchia diceria in voga tra artisti incompresi dalla critica, i critici sono nient'altro che artisti «mancati», persone invidiose della creatività altrui, capaci tuttavia di sublimare il proprio rancore nella severità improduttiva del giudizio. Una flagrante smentita di quest'adagio è il caso di Gillo Dorfles, critico raffinato, sottile sismologo del gusto moderno, nonché artista in senso pieno e originale. È artista con tanto di pedigrice, ovvero di blasone storico. Forse i più giovani non lo sanno, ma Dorfles, assieme a Bruno Munari, Atanasio Soldati e Gianni Monnet, fu artefice nella Milano del 1948 del «MAC», cioè del movimento di «arte concreta», tendenza atipica nella cultura figurativa italiana, ricca di «pensiero estetico», di pensiero sull'arte, oltre che di genuine vibrazioni espressive. Un'ispirazione, quella della pattuglia del MAC, che privilegiava la qualità sorgiva delle intuizioni primigenie, delle sensazioni-immagini fatte di «forma-colore». Lasciando da parte quindi velleità simbolizzanti, come pure ogni intellettualistica astrazione formale. Era un viaggio alla ricerca dei ritmi celati nelle pieghe dei colori, a caccia di armonie e di disarmonie fantastiche.

Il che non significava affatto esangue o virtuoso formalismo cromatico, ma, specie in Dorfles, «immaginazione attiva». Liberazione di forme organiche, e algoritmi plastici di significati figurativi possibili. Nel critico-artista triestino questa morfogenesi vitale, biologica, e sempre stata singolarmente presente, fin dai suoi «solitari» ghiribizzi surreali dell'anteguerra. E se ne può vedere traccia ad esempio in *Materiali minimi* (Tavole, Salerno, 1986), delizioso zibaldone di schizzi e aforismi dorflesiani chiosato da Emilio Tadini.

Oggi gli «incubi allegri» di Dorfles tornano a danzare sotto i nostri occhi, in freschissimi acrilici su tela o su cartone. Dopo una tappa espositiva milanese (galleria «Spazio temporaneo») sono oggi in mostra alla galleria «Spazio» di Bolzano in Via della Roggia (sino a fine Giugno). Che cosa ci colpisce nel guardarli? E soprattutto, come guardarli? A tutta prima l'occhio ingenuo subisce la velocità iridescente del guizzo «decorativo». E dire questo non suona certo riduttivo per l'autore, che nel «decorativismo», al pari di Gombrich, ha sempre ravvisato la cellula originaria del *l'arte*, un prologo in terra alla grammatica del «fantastico». Ma c'è di più, forse addirittura il contrario in quelle figure: a ben guardare esse si muovono lentamente, dondolano, si direbbe, in sospensione, autocentrandosi. Sì, perché i «giocolieri», i «re pi-

pipistrelli», o «i proboscidiati con seni» di Gillo Dorfles sono creature autopoietiche, che hanno bisogno di «tempo», di «intervallo», per raccontare la loro storia. Si prenda «Due figure con appendici», acrilico del 1992. Qui le due figure «gestaltiche» volteggiano con garbo scivolando un accanto all'altra. Ballerini? Due cavalieri a duello? Un solo cavaliere con cimiero su destriero? Ci vuole tempo per immaginarlo, per fondere lo sguardo con l'intenzione pittonica e animare quest'ultima di sguardo. E ancora, venendo ai ghiribizzi del «giocoliere»: per coglierne l'elastico gesto, l'equilibrio preteso in avanti e rallentato, bisogna soffermarsi, indugiare sul flusso mobile dei colori. E quel «re pipistrello», per gustarne la falciata delle sette leghe, dovrà essere fissato con cura, nello «stacco» tra il vicoletto antropomorfo del personaggio e il turchino dello sfondo. Il colore, un po' come in Matisse, galleggia e dà senso allo spazio ritagliandovi le forme. E il sapore di quelle forme, che a tratti ricordano Dubuffet, è eminentemente ironico, a volte grottesco. Rivela l'autoc contraddittorietà di ogni gestazione vitale, la disarmonia di ogni gesto segnico che aspiri a divenire significato iconico. Figuratività ironica quindi come dilatazione d'istante, magica, piena, o rarefatta, sempre intrisa, alla Klee, di musicalità fatta di accordi timbrici.

Frattanto però, passando in rassegna i caratteri della poetica di Dorfles, accade di scoprire, o meglio di riscoprire, alcuni elementi della sua teoria estetica. Ad esempio l'«intervallo», l'intervallo perduto nella odierna fruizione consumistica, e invece così necessario ad ascoltare, e a «vedere» davvero le cose. Oppure la «disarmonia», di cui Dorfles ha svolto l'elogio, all'incrocio tra suggestioni della cultura orientale e acquisizioni della moderna fenomenologia della percezione (per inciso: Dorfles, critico, musicologo, poeta, è anche specializzato in neuropsichiatria). E infine l'idea del «pensiero visivo», ossia di un logos immaginale e comunicabile, niente affatto indicibile, ma alimentato universalmente di una ragione radicale su passioni e fantasie germinali dell'inconscio. Certo siamo lontanissimi dal «Kitsch», che pure Dorfles ha studiato amorosamente fin dagli anni sessanta come ineluttabile «malattia» civilizatoria, manierismo imperante in società inconsapevoli del passato e incapaci di immaginare esteticamente il futuro. Con Dorfles pittore, fra le sue tele, siamo altrove. In un paesaggio insolito e ancora da scoprire. Una regione sublimare sospesa tra due mondi: le scienze e la mitopoiesi primitiva.

Il famoso teatro russo, tempio dell'avanguardia nei tempi più difficili, conteso tra Liubimov e Gubenko

Chiude il Taganka, Zhivago sfrattato da Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Addio caro e vecchio teatro Taganka. Non lo mise a tacere nemmeno la stagnazione brezneviana che, pure, gli inflisse colpi durissimi, ed invece rischiò di tramontare definitivamente, e in una maniera poco gloriosa, nella guerra tra il regista capo, Jurij Liubimov, protagonista della rinascita negli anni della perestrojka gorbacioviana, e l'ex ministro della cultura, e Nikolaj Gubenko, anch'egli uomo di teatro e allievo dell'avversario. In una Mosca quasi assente, dove

l'intelligenza sembra dormire un lungo sonno, il Taganka cala il sipario mentre i contendenti si litigano il patrimonio del complesso di color rosso che sorge sull'omonima piazza, nei quartieri sudorientali. «Se non avrò il controllo sul teatro me ne andrò per sempre», ha minacciato Liubimov dopo aver fatto ricorso all'Arbitrato al quale, martedì prossimo, spetterà di decidere se dare ragione all'uomo esiliato per cinque anni da Leonid Lich oppure all'ex ministro che,

nel frattempo ha provocato una scissione tra gli artisti e creato la sua Unione teatrale. Un teatro, due compagnie. Lo scontro artistico, si fa per dire, nasconde come spesso accade una controparte politica che riproduce esattamente gli schieramenti attuali: il potere esecutivo contro il potere legislativo rappresentato dai soviet. Anche per il Taganka di questo si tratta sebbene la battaglia abbia avuto origine dalle crescenti diversità di vedute, e di invidia, tra i protagonisti principali. Un Liubimov rientrato

a Mosca, per volere di Gorbaciov, dopo il defenestramento seguito alla messa in scena, a Londra, di «Delitto e castigo», e che diventò il punto di riferimento dei circoli progressisti; un Gubenko, anch'egli personaggio di primo piano e attore valentissimo che finì in prestito alla politica ma nel momento di declino, membro di quel Gabinetto dei ministri del premier Pavlov che venne coinvolto nel tentativo di golpe del 1991. Lo scontro di oggi vede schierati, l'un contro l'altro, come sponsor di Liubimov e

Gubenko, il governo del sindaco Luzhkov contro il «Mossoviet», il consiglio comunale della capitale. Il destino del teatro, che già negli anni '60 era in odore di liberalismo per le messe in scena di Brecht, ha cominciato a traballare un anno e mezzo fa. Liubimov, rientrato a tutti gli effetti nel suo posto di direttore, ha fatto capire di voler trasformare la sua eredità, concordando con l'ex sindaco Gavril Popov un programma, che, dicono i suoi avversari, del tutto a suo vantaggio. E Gubenko aggiunse: «Da quando è torna-

to, in sei anni ha fatto solo tre spettacoli». Liubimov, in sostanza, aveva scelto la via della privatizzazione del Taganka, ben sostenuto politicamente. Ma Gubenko non fu d'accordo e, sostenuto dall'altra parte, diede vita ad una scissione e formò la «Comunità di attori del Taganka». Sulla scena non più pieces ed opere ma i duellanti. A tal punto da provocare, proprio in questi giorni, la chiusura dei locali. E la sospensione delle rappresentazioni sino a tempo indeterminato con tante scuse agli

abbonati. Liubimov ha tolto il suo «Dottor Zhivago» che ha fatto in tempo a recitare la «prima». Mentre Gubenko sta già facendo il suo tabellone con un programma che comprende «Il Gabbiano» di Cecov, l'opera satirica «Saljukov-Sheridin» e le «Memorie di Shostakovici». Di possibilità di un compromesso non si parla. Sebbene il Taganka possieda due palcoscenici che potrebbero ospitare le due compagnie senza grandi problemi. La sensazione è che, tranne sorprese, il sipario non tornerà ad alzarsi tanto presto.



Jurij Liubimov, direttore del teatro Taganka

Le coste australiane invase da miliardi di stelle marine



Un'invasione di stelle di mare provenienti dal Giappone ha infestato le acque della costa orientale dell'isola della Tasmania. Un evento che gli scienziati già considerano l'equivalente marino del flagello dei conigli che nel secolo scorso ha devastato intere regioni dell'Australia.

L'Oms: 131.000 i casi di colera nel mondo L'epidemia continua

Sono 131 mila 421 i casi di colera al 17 giugno riferiti all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) da 40 Stati. Lo rende noto, in un comunicato diffuso a Roma, la stessa Oms aggiungendo che è ancora troppo presto per predire quanti casi saranno previsti per la fine di quest'anno.

Assegnato il premio Livio Gratton per l'astronomia

Il premio «Livio Gratton» per l'astronomia è stato assegnato a Cesare Cecchi Pestellini. Il premio, istituito per onorare la memoria dell'astrofisico morto nel 1991, è stato assegnato nell'ambito di un congresso sulle stelle binarie.

Usa: si riaffaccia l'ipotesi di un «business» dei trapianti

Si riaffaccia negli Stati Uniti sull'onda di nuovi dati l'ipotesi di un «business» dietro i trapianti d'organo. Le differenze di costi per la loro acquisizione e per le procedure chirurgiche sono talmente alte e variegate nei diversi ospedali americani da risultare inspiegabili.

MARIO PETRONCINI



Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Studio americano sui corpi celesti riduce di molto la possibilità di bombardamenti dallo spazio

Ma nel 1908 un meteorite esplose a 9000 metri d'altezza sopra la Siberia provocando un enorme disastro nella foresta della Tunguska

Asteroidi vaganti, paura infondata La Terra è al sicuro

JULIE CLAYTON

Durante gli ultimi due anni, gli astronomi hanno avvistato un grande numero di asteroidi «di passaggio» nei pressi del nostro pianeta. Nella misura in cui il numero di questi oggetti osservati è cresciuto, è aumentata anche la probabilità che uno di questi colpisca la Terra in un prossimo futuro.

Gli astronomi sono convinti che tutti e due i tipi di esplosione sono avvenuti nel passato il 30 giugno 1908 nella regione siberiana di Tunguska, una massiccia esplosione ha portato alla distruzione di una vasta area di foresta.

Ma se un asteroide di grandi dimensioni dovesse colpire la superficie della Terra, potrebbe avere conseguenze devastanti. L'impatto di un oggetto simile potrebbe aver provocato, tanto per avere un'idea, il grande cratere di 180 chilometri di diametro nella zona di Chicxulub, al largo delle coste messicane, circa 65 milioni di anni fa.

Ma per allontanare la paura degli effetti provocati dagli impatti di piccoli asteroidi che viaggiano vicini alla Terra, Christopher Chyba prende in considerazione non solo la velocità del movimento e la dimensione degli asteroidi, ma anche i suoi componenti. Nati all'interno della grande frammentazione che precedette la formazione dei pianeti del sistema solare, gli oggetti che volano attraverso lo spazio possono avere tre tipi di composizione: ghiaccio, come le comete, roccia e ferro come gli asteroidi.

Uno dei misteri chiave che intrigano i biologi marini è come piccole piante nelle acque superficiali degli oceani riescano a procurarsi cibo a sufficienza. Il problema sta nel fatto che una parte di questo cibo - azoto contenuto in composti chiamati nitrati - sono in apparenza abbondanti solo in acque più profonde.

E le diatomee creano l'ascensore degli oceani

JULIE CLAYTON

Uno dei misteri chiave che intrigano i biologi marini è come piccole piante nelle acque superficiali degli oceani riescano a procurarsi cibo a sufficienza. Il problema sta nel fatto che una parte di questo cibo - azoto contenuto in composti chiamati nitrati - sono in apparenza abbondanti solo in acque più profonde.

L'obiettivo dei ricercatori è trovare come abbastanza nitrati possano essere presenti nelle acque oceaniche di superficie in quantità tali da soddisfare i bisogni delle diatomee. La distanza tra la superficie illuminata dal sole e le acque profonde ricche di nitrati è troppo grande - talvolta più di un centinaio di metri - perché la semplice diffusione possa spiegare il mistero del rifornimento.

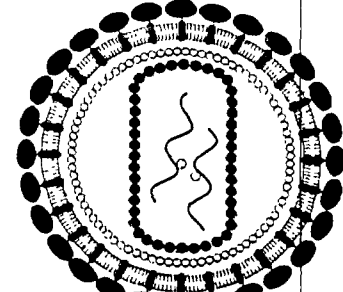
Anche il timo bersaglio dell'Hiv. La medicina aggiorna la lotta all'Aids

JULIE CLAYTON

L'Hiv, il virus che causa l'Aids, uccide i globuli bianchi del sangue alla prima occasione. Così dimostra una ricerca pubblicata nel nuovo numero di Nature. Questo vorrebbe dire che è necessaria una vigilanza maggiore sul decorso della malattia e sull'efficacia dei trattamenti farmacologici.

Medical Center di Torrance in California. Le linfociti T derivano il loro nome dal timo, un organo che si trova dietro al collo, dove si sviluppano in uno speciale ambiente in cui possono imparare a riconoscere la differenza tra invasori esterni e tessuti del proprio corpo.

Se molte si esauriscono e muoiono. Il timo perciò ha un ruolo vitale nel riformare continuamente il corpo con queste cellule, ma il suo compito principale è quello di creare lo stock iniziale di linfociti T nel corpo del feto e dei neonati.



osservati nei feti e nei neonati che sono stati infettati dalle madri o attraverso le trasfusioni. Tragicamente, questo suggerisce che l'abbassamento del numero dei linfociti T nel timo può essere una parte significativa del processo di diminuzione dei linfociti T che porta all'Aids sia nei bambini che negli adulti.

Questi risultati sembrano avere un riscontro nel fatto che danni simili al timo sono stati osservati nei feti e nei neonati che sono stati infettati dalle madri o attraverso le trasfusioni. Tragicamente, questo suggerisce che l'abbassamento del numero dei linfociti T nel timo può essere una parte significativa del processo di diminuzione dei linfociti T che porta all'Aids sia nei bambini che negli adulti.

La relazione della Corte dei Conti sull'Agenzia italiana «Spazio, più austerità»

Mancata soluzione dei problemi organizzativi e dell'inquadramento del personale, costanti ritardi negli adempimenti contabili e nei rendiconti dell'attività svolta. Sono le conclusioni della relazione della Corte dei Conti sull'attività dell'Agenzia spaziale italiana relativa agli anni 1990-91 depositata in Parlamento.

dall'Asi, nel novembre 1992, sulla gestione del Piano spaziale ed alle relative osservazioni ministeriali, il Cipe dovrà pronunciarsi, in particolare, sulla compatibilità finanziaria degli obiettivi previsti dal Piano 1990-94 con le effettive risorse che l'attuale congiuntura consente di destinare al settore.

Incontro con una delle 500 donne brasiliane, raccogliatrici di noci, che si battono per la difesa dell'ambiente Maria e le altre contro il furto della foresta

Maria de Alves, detta Teté, è in Europa per incontrare i sindacati e ambientalisti. Teté viene dallo Stato del Pará, in Brasile, ed è la rappresentante di una cooperativa di raccogliatrici di noci del babaçu che si batte per la difesa della foresta tropicale.

comprano con il ricatto e con la paura. Alle ultime elezioni i fazendeiros ce l'hanno fatta e ora Teté si consiglia d'opposizione, è tornata a fare l'oste-tica e a occuparsi della cooperativa di donne cabraderas, le raccogliatrici della noce del babaçu.

Ma il babaçu ha una caratteristica: come tante altre essenze vegetali, non cresce che nella foresta tropicale. E la foresta si ritira a ritmi raccapriccianti, in Amazzonia. Un dato che non ha importanza solo sui testi sacri dell'ecologismo, ma anche nella vita della gente.

Ma il babaçu ha una caratteristica: come tante altre essenze vegetali, non cresce che nella foresta tropicale. E la foresta si ritira a ritmi raccapriccianti, in Amazzonia. Un dato che non ha importanza solo sui testi sacri dell'ecologismo, ma anche nella vita della gente.

frutta più di dieci chili, ed è un lavoro massacrante di raccolta e trasporto. Così, il primo obiettivo delle cinquecento donne che hanno formato la prima cooperativa della regione è quello di riuscire a trovare i soldi per comprare un camion e superare i due livelli di intermediazione che si arricchiscono sul loro lavoro. Non è solo un problema economico.

frutta più di dieci chili, ed è un lavoro massacrante di raccolta e trasporto. Così, il primo obiettivo delle cinquecento donne che hanno formato la prima cooperativa della regione è quello di riuscire a trovare i soldi per comprare un camion e superare i due livelli di intermediazione che si arricchiscono sul loro lavoro. Non è solo un problema economico.

SIMONETTA LOMBARDO

Cinquecento donne contro il furto della foresta. Ancora una volta, in Brasile si confronta il modello produttivo dei grandi proprietari terrieri con quello delle comunità locali: come i seringueiros di Chico Mendes, la cooperativa delle raccogliatrici della palma del babaçu difende i diritti della foresta per assicurarsi il diritto alla sopravvivenza. Nelle comunità rurali di origine india, non c'è contraddizione fra lavoro e difesa dell'ambiente naturale.

Maria de Alves, detta Teté, ha una bella faccia indigena e l'espressione determinata di chi ne ha viste tante e ha deciso di non lasciarsi impressionare, ed è in Europa per alcuni incontri con i sindacati e gli ambientalisti. È stata per quattro anni sindaco, popolarissimo, di Brejo Grande, comunità rurale dello stato brasiliano del Pará, ma - ci dice lei - i voti si

comprano con il ricatto e con la paura. Alle ultime elezioni i fazendeiros ce l'hanno fatta e ora Teté si consiglia d'opposizione, è tornata a fare l'oste-tica e a occuparsi della cooperativa di donne cabraderas, le raccogliatrici della noce del babaçu.

Ma il babaçu ha una caratteristica: come tante altre essenze vegetali, non cresce che nella foresta tropicale. E la foresta si ritira a ritmi raccapriccianti, in Amazzonia. Un dato che non ha importanza solo sui testi sacri dell'ecologismo, ma anche nella vita della gente.

frutta più di dieci chili, ed è un lavoro massacrante di raccolta e trasporto. Così, il primo obiettivo delle cinquecento donne che hanno formato la prima cooperativa della regione è quello di riuscire a trovare i soldi per comprare un camion e superare i due livelli di intermediazione che si arricchiscono sul loro lavoro. Non è solo un problema economico.

frutta più di dieci chili, ed è un lavoro massacrante di raccolta e trasporto. Così, il primo obiettivo delle cinquecento donne che hanno formato la prima cooperativa della regione è quello di riuscire a trovare i soldi per comprare un camion e superare i due livelli di intermediazione che si arricchiscono sul loro lavoro. Non è solo un problema economico.

12 (Parigi)

Spettacoli

Alba Parietti alla Fininvest? Canale 5 smentisce

ROMA. Alba Parietti non passerà a Canale 5. La smentita alla notizia diffusa nei giorni scorsi dal direttore della rete Fininvest Giorgio Gori. «Ho molta simpatia per Alba - dice - ma non c'è nulla a tutt'oggi che ci faccia prevedere un suo passaggio alla Fininvest». Tanto più che la Parietti è sotto contratto con Tme fino al 31 dicembre prossimo.

Appropriazione indebita: sotto inchiesta Johnny Hallyday

PARIGI. Johnny Hallyday, il più popolare cantante rock francese, è sotto inchiesta per appropriazione indebita perché sospettato di aver utilizzato a fini personali tre milioni di franchi (oltre 850 milioni di lire) presi in prestito da una banca per acquistare un ristorante a Parigi. Secondo le fonti giudiziarie francesi il cantante ha però rimborsato la somma.



A Cannes il festival del cinema pubblicitario. «Creativi» e agenzie da tutto il mondo ma la crisi colpisce pure in questo settore. Sempre più banali le campagne per i cosmetici, mentre c'è anche un «carosello» serbo: sulla medicina omeopatica...

Spot, profumi e balocchi

In corso a Cannes la quarantesima edizione del festival mondiale del cinema pubblicitario. In competizione 3822 spot presentati da 45 paesi. Mentre la crisi economica si fa sentire in Europa anche sugli investimenti del settore, la vetrina attira come non mai i creativi di tutto il mondo. Scarse le prospettive di conquistare «leoni d'oro» per gli italiani: ma fa discutere, come sempre, Oliviero Toscani...

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Quarant'anni di spot sono passati di qui. E qui si viene solo per bellezza. Il mercato, Dio onnipotente del pianeta, per una volta è altrove (magari non troppo lontano). È lo spot, che è l'anima del commercio, viene giudicato solo in sé e per sé. Non come alle Olimpiadi, dove basta romanticamente gareggiare: qui si deve vincere. Ma, mentre alle Olimpiadi contano le prestazioni, qui conta solo l'apparire. E questo è bene, perché il cinema pubblicitario non viene giudicato in base ai risultati della campagna sulle vendite del prodotto, ma solo per l'idea e la sua realizzazione. Insomma, all'International Advertising Film Festival, giunto quest'anno alla quarantesima edizione, si viene per specchiarsi e arraffare premi (sono Leoni come a Venezia) che poi serviranno magari per avere contratti miliardari. E tornerà il commercio, con o senza anima, a dettare le sue leggi. Ma per ora siamo in pausa estiva. Ecco perché ci permettiamo di cominciare giusto dalla fine, o dall'opposto della pubblicità commerciale.

Categoria 26: cause nobili e

E fan discutere i «56 sessi» Toscani-Benetton

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Veramente c'è anche qui, al festival mondiale degli spot, dove gli italiani sono tradizionalmente piuttosto in ombra, un italiano che si fa notare. È il solito Oliviero Toscani che fa discutere, pur fuori concorso, con il suo scandaloso ritratto di sesso multiplo. Cioè, come dice il titolo dello specializzato *Strategies*, «56 sessi di Benetton». Si tratta appunto di 56 organi sessuali, maschili e femminili, fotografati uno per uno a rappresentare, in qualche modo, l'uguaglianza umana. Insomma l'impossibilità di distinguere, pur mettendo in primo piano una parte così importante, il tutto cui appartiene. Il manifesto in questione in Italia è stato censurato, ma esposto alla Biennale di Venezia. In Francia è stato pubblicato (il 9 giugno) su *Libération*, ma anche qui a Cannes si crede sia argomento degno di discussione. E i pareri sono naturalmente opposti.

Sulla stampa specializzata francese si ripiegano i precedenti, dal morto per Aids che è stato proibito un po' dappertutto, al bacio dei bruciosi, al Benetton nudo per filantropia, per arrivare a questa tappa estrema che viene definita dai diversi punti di vista. Il direttore della pubblicità di *Libération* dice: «Originale, sorprendente, rivoluzionaria». Due direttori marketing decretano invece: «Esibizionista» e «Antiestetica». E non saranno certamente le ultime parole sul tema. Mentre citiamo anche una divertente vignetta, nella quale sono disegnati una mamma e un bambino davanti all'opera di Oliviero Toscani. E il bambino esclama: «Mamma, voglio un maglione come questo!». Insomma, anche in questo modo scherzoso si accusa Toscani di uscire dal seminato e di mettere in risalto non il prodotto, ma la sua personale filosofia, che piace sicuramente anche al suo padrone. O dobbiamo chiamarlo Meccenate? □ M.N.O.



Oliviero Toscani

ceri in parrocchia. Questo film (produzione Brw) ha vinto il Grand Prix nazionale della pubblicità appena assegnato a Milano. Ma non ha tante speranze di fare il bis qui a Cannes, dove i nostri spot hanno vita difficile. Un po' per propria inadeguatezza, un po' per superiorità altrui, che poi è lo stesso. L'anno scorso la parte del leone, di nome e di fatto, la fecero gli spagnoli che vinsero il massimo riconoscimento con nomi e prodotto sconosciuti. Si trattava di una colla che serviva a un'innocente suonna per riattaccare il pisello a un Gesù Bambino di marino.

Piaccono qui i soggetti iconoclasti, irriverenti e un po' scandalosi. Ce n'è uno, sempre nelle campagne che noi chiameremo «sociali», dove appare una statua di Gesù adulto alla quale viene fatta una trasfusione di sangue infetto. Lo slogan dice: se vivessi oggi, anche Gesù potrebbe prendere l'Aids. I miliardi della pubblicità sentono dunque i complessi di colpa, ma soprattutto sentono la crisi. Il numero degli spot prodotti cala, anche se qui a Cannes non sono mai stati così numerosi (3.822 da 45 paesi) e nelle tabelle allegare appaiono i primi segni negativi, soprattutto per quel che riguarda Francia e Spagna. Continua invece a gonfiare le cifre la crescita degli investimenti negli Usa, dove nel '93 si calcola ammontarono a 85.420 milioni di dollari. Roba da pazzi.

Da noi? Da noi decrescono solo l'affissione e la radio (la

crisi inferisce sempre sui deboli), mentre la tv, con un più 7%, continua a dare distacco alla stampa, pappandosi 5.415 miliardi contro 3.970. Ed è giusto il contrario di quel che capita in quasi tutto il resto del mondo. Siamo i soliti stravaganti. A parte la scarsa convinzione di vincere, comunque qui a Cannes la pubblicità nostrana ha portato una squadra più ridotta di quella dell'anno passato: 165 spot contro 254. Lo stesso dicasi per Francia, Spagna e molti altri, mentre il Brasile ne presenta addirittura 214, gli Usa 803 e, per dire, la Serbia 1 (reclamizza medicine tratte dalle erbe), come l'India.

Ma curiosamente la rappresentativa «italiana» comprende anche spot girati all'estero per prodotti nostrani (moda, profumi e cosmesi) più uno spot inglese girato in toscano, che mostra un «italiano» (sicco, bruno, bello e pentito) che si confessa a un vecchio prete con la formula di rito («perdonatemi, padre perché ho peccato»). E il parroco risponde: per forza, se porti questo profumo irresistibile! (che poi sarebbe «Tuscany Aftershave»).

Ma restando nella categoria cosmetici, è quella dove continuano necessariamente a dominare incontrastati i troppo belli e dove il mondo appare più falso. I creativi tra il pubblico fischiano e noi notiamo che, in 113 film presentati dai diversi continenti, appaiono solo donne bianche, preferibilmente bionde. E perfino le pochissime giapponesi fanno di tutto per sembrare occidentali.

Spettacolo, basta un dipartimento?

GIANNI BORGNA

Sul tema del nuovo Ministero dello Spettacolo riceviamo e pubblichiamo l'intervento del responsabile del settore per l'Pds.

Mesi decisivi, i prossimi, per lo spettacolo. C'è innanzitutto da risolvere la questione principale: che sistema garantire al settore dopo il referendum. A questo riguardo, e dopo non pochi tentennamenti, il governo - per bocca del sottosegretario Maccanico - si è finalmente pronunciato in modo chiaro: gestirà la transizione mediante un apposito dipartimento della presidenza del Consiglio. La soluzione è bene chiarita - desta qualche perplessità. Ma potrebbe anche essere accettabile a una condizione: che la si consideri davvero come puramente transitoria. Tale, cioè, da coprire il tempo necessario al varo di quel nuovo ministero per la Cultura, di cui da più parti si sollecita la costituzione. C'è bisogno di unificare competenze e poteri troppo a lungo dispersi nei più diversi dicasteri; di superare la separazione tuttora esistente - ma solo nella testa dei nostri burocrati - tra cinema e televisione; di gestire in modo nuovo e autorevole tutta la tematica del diritto d'autore, e della proprietà editoriale (tematica, questa, di ancor più stringente attualità dopo il commissariamento della Siae); di ricollocare in modo giusto e funzionale interi comparti, come quello del cinema pubblico.

Per far questo un dipartimento della presidenza del Consiglio non basta; così come non è realistico pensare di trasferire tutti i poteri alle Regioni.

Occorre, appunto, un nuovo ministero. E l'aggettivo non è meno importante del sostantivo. Perché certo (su questo le Regioni hanno perfettamente ragione) non si può più ripetere l'esperienza di un ministero che tutto accentra su di sé: che funge da sportello bancario per la Scala come per le bande municipali; che decide - in una logica ipercorporativa - i finanziamenti all'interno di commissioni composte in buona parte da molti degli stessi beneficiari. L'esperienza di un ministero - per essere ancora più chiara - il cui centralismo esasperato è stato a lungo funzionale a un clientelismo altrettanto esasperato. No, il nuovo ministero per il quale ci battiamo (e per il quale presenteremo entro luglio una nostra autonoma proposta di legge) non dovrà ripercorrere gli errori del passato. Dovrà essere agile, rapido nelle decisioni; dovrà svolgere essenzialmente funzioni di indirizzo e di coordinamento; dovrà spogliarsi per il possibile dei compiti di gestione, trasferendoli alle Regioni (e anche se alcuni dovessero continuare a esercitarle, dovrà usare al riguardo modalità e criteri del tutto nuovi).

Ma questo sarà comunque possibile solo se al settore non verrà tolta l'aria per respirare. Sì, perché un taglio ulteriore del Fus (e tanto più se dell'entità minacciata: si è parlato in questi giorni di 300 miliardi!) equivarrebbe a una definitiva condanna a morte. Intanto c'è da dire che - tra tagli precedenti e svalutazione della moneta - siamo già tornati di fatto allo status quo ante, cioè a prima della legge Lagorio dell'85, la cui potenzialità innovativa è stata in meno di un decennio praticamente azzerata. Ma se a questo si dovessero aggiungere altri tagli (anche di proporzioni molto più ridotte di quella paventata), vorrebbe dire che lo Stato ha deciso di abdicare a qualunque funzione in questo campo. E poiché il diritto alla cultura è un diritto inalienabile, vorrebbe dire che lo Stato ha deciso di cedere, venendo meno a un suo preciso dovere. Sarebbe molto grave se ciò accadesse: tanto più da parte di un governo di transizione, privo di una vera base parlamentare. Di tutto fuorché di questo non ha bisogno la nostra gente di spettacolo, che di tagli, disattenzioni, sopraffazioni ne ha già subiti fin troppo.

Quel che occorre è una politica nuova, veramente al passo coi tempi. Ma anche questo diventa un compito arduo, per non dire impossibile, di fronte all'espasante lentezza con cui si procede sulla strada delle riforme. I «provvedimenti urgenti» per il cinema ancora fermi in un ramo del Parlamento dopo anni e anni di attesa; il teatro, tuttora privo di leggi, gestito da circolari arbitrarie e cervelotiche; la biennale, e le altre principali istituzioni culturali, il Centro sperimentale commissariato, al pari di altre istituzioni che il commissariamento patiscono addirittura da 40 anni; il Gruppo cinematografico pubblico ancora lontano da un vero risanamento.

Vorremmo perciò concludere con una considerazione che sarebbe banale ma che, per come vanno le cose da noi, rischia di non esserlo: anche un ministero nuovo non avrebbe molto senso se non si mettesse mano contestualmente a una strategia dello Stato per la cultura, nuova e di ampio respiro, con una legislazione adeguata e conseguente.

In 30.000 felici sotto il diluvio: megaraduno per roccettari «hard» allo stadio Delle Alpi di Torino. Sul palco Extrema, Cult e i numeri uno del genere, i celeberrimi Metallica

Metallo bagnato, metallo fortunato

Trentamila fans da tutta Italia per un megaraduno a tinte forti: allo stadio Delle Alpi di Torino kermesse heavy metal con cinque gruppi in scaletta, dalle 16 a notte inoltrata. Extrema, Cult, Suicidal Tendencies, Megadeth e gli attesissimi Metallica: suoni roventi, ritmi alle stelle, un'orgia di energia e watt spartiti al massimo. Anche se la vera protagonista è stata la pioggia: incessante e maligna.

DIEGO PERUGINI

TORINO. Una giornata bestiale, una piccola odissea di freddo, pioggia e metallo in uno stadio, il Delle Alpi, dai troppi spazi vuoti: i campioni dell'heavy raccolgono a stento la metà di quanto gli organizzatori speravano. Trentamila anime raggruppate nella curva Est, quella destinata di solito al tifo juventino: ma stavolta niente bandiere bianconere, solo striscioni dove la parola più diffusa è «Fuck». Fotiti. Gente venuta un po' da tutta Italia per questo megaraduno a tinte forti, specie di palliativo per le migliaia di fans orfani del «Monsters of Rock» (l'edizione '93 è rinviata al prossimo anno). La scaletta snocciola nomi



in platea, a liberarsi in fretta degli indumenti e rimanere, incuranti del vento sferzante, a torso nudo. Del resto non è concerto da raffinatezze e sfumature da godere in tranquillità: qui le bordate di watt si sprecano già a partire dall'esibizione degli Extrema, in pista verso le 16. «Fotiti piog- giali», urla la band milanese, ma il sortilegio sortisce l'effetto contrario: e i fans si beccano ampie secchiate d'acqua piovana. Ci si scalda a colpi di «pogo», il ballo di derivazione punk ormai immancabile in qualsiasi kermesse di rock pesante: spintoni, pugni, manate, salti, scontri a sfondo musicale, senza intenzione di far male. Anche se ogni tanto ci scappa qualche contuso.

Gli inglesi Cult proseguono le danze tribali col loro rock contaminato e indeciso, passato dai climi dark alla psichedelica per agguantare oggi ruvidezze heavy: vecchio e



Heavy metal a Torino. Qui accanto i Metallica a centro pagina i Suicidal Tendencies

nuovo in scaletta, da *She Sells Sanctuary* a *Earth Mofo*. Per poi lasciare spazio ai Suicidal Tendencies, «skaters» da Los Angeles alle prese con un suono violento e rabbioso, fusione di metal e punk. Lo spazio intorno al palco si riempie progressivamente e diventa una belgia all'arrivo dei Megadeth, nati da una costola dei Metallica, il chitarrista-cantante Dave Mustaine (detto «il generale») nel 1984. E sono altri momenti ad alta tensione, appena smorzati dall'ennesimo acquazzone della giornata: ma tutti esultano e si scuotono dai principi di raffred-

damento con la «cover» al fulmicotone di *Anarchy in the U.K.*, classico dei Sex Pistols. Infine, verso le 21, il momento più atteso: sul palco salgono i Metallica per una cavalcata di due ore e mezza sull'onda di un heavy metal affilato e veloce, lo stesso che ha consacrato la band ai vertici del settore. Picchiano durissimo i quattro, vomitano fiumi di energia e grinta con la platea in delirio già dalle prime note: esultano i fortunati dello «Snake-pit», la fossa dei serpenti, una buca triangolare proprio sotto il palco, a distanza ravvicinata con i musicisti. Vengono ammesse solo una cinquantina di persone, scelte fra i fans più indubbiati tramite corsieri e selezioni: intrufolarsi è una piccola impresa. Si percorre in fretta il corridoio fra palco e transenne, dove centinaia di ragazzi sono aggrappati come in trance e si viene introdotti in questa buca che è parte integrante dello «stage»: da qui è possibile seguire lo spettacolo a stretto contatto con i protagonisti, osservare le scorbante del cantante-chitarrista James Hetfield, baffi e lunga chiochia bionda, oppure le smorfie arrabbiate del bassista Jason Newsted. Si esalta la Jolla all'incassante sequenza di canzoni, monodore e durissima, indigesti bocconi gettati in pasto a un pubblico in-

Polemiche
«Più risorse
per Cinecittà
International»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Operazione-imagine per Cinecittà International. Con la scomparsa del ministro dello Spettacolo c'è aria di grandi manovre nel settore del cinema pubblico e anche la società che promuove i nostri film all'estero si sente la sua voce, un po' per lamentare l'incertezza e l'esiguità dei finanziamenti, un po' per riaffermare il suo ruolo, magari in vista di un riaccorpamento che potrebbe pregiudicare l'esistenza a favore della consociata Rai. Sacs, società analoga ma in qualche misura rivale.

E dunque l'amministratore unico Franco Lucchesi e il direttore generale Vittorio Giacchi si sono affrettati a convocare una conferenza stampa-velina. Invitando anche - vivente conferma del feeling tra Cinecittà International e i nostri autori - un certo numero di volti noti, dai fratelli Taviani a Francesco Maselli, da Silvano Agosti a Leo Pescarolo e Alberto Lattuada. Si, perché Cinecittà International da tre anni a questa parte, ovvero dalla sua nascita da una costola dell'Ente gestione cinema da cui formalmente dipende, ha lavorato alla diffusione della nostra cinematografia in altre latitudini con programmi a medio-lungo termine. Qualche esempio: il progetto Antonioni e la retrospettiva Alberto Sordi negli Usa, Vittorio De Sica in India, Dino Risi a Cannes. Nomi storici, ma anche giovani autori, come si vede dal programma che prevede anche una rassegna sugli ultimi dieci anni del nostro cinema («e su Nanni Moretti in particolare») che sarà in settembre a Toronto (Canada) e in novembre in Australia. «La promozione di una cinematografia all'estero prepara i mercati internazionali allo sbarco dei privati», spiega Franco Lucchesi. E fa l'esempio di «France Cinéma Diffusion», che ha portato il cinema francese dall'1 al 10% sul mercato brasiliano.

Senza dimenticare altre attività: restauro e sottotitolaggio (la cineteca di Cinecittà International conta circa mille pellicole), distribuzione e promozione di nuovi prodotti (Lucchesi cita i successi del *Ladro di bambini*, che in Australia ha incassato finora 600 milioni di dollari), sostegno nella vendita all'estero (un esempio: *La scorta* molto richiesto al Marché di Cannes e all'American Film Market di Los Angeles), prestigiose iniziative editoriali, e, non ultimo, impegno a pubblicizzare i programmi Cee di sostegno all'audiovisivo con il trasferimento del Media Desk italiano dai defunti ministeri e dall'Anica agli uffici di via Tuscolana.

Ma l'immagine, a quanto pare, non è tutto. «Con un capitale sociale di 3 miliardi e costi di gestione a prova di verifiche, siamo creditori di due miliardi dal ministero», accusa Lucchesi. E insiste anche sulla frammentazione delle risorse: 5 miliardi nei '92 suddivisi tra Cineteca nazionale (2 miliardi), Anica (430 milioni), Sacs, singole iniziative e progetti gestiti direttamente dal Ministero (1 miliardo e mezzo). A Cinecittà International vanno 630 milioni.

Una novità italiana apre Astiteatro
«Paesaggio con figure» chiude
la trilogia di Ugo Chiti
dedicata alla vecchia Toscana rurale

Nella provincia dei mostri

Festival bagnato, festival fortunato. Piove a dirotto su Astiteatro (è una tradizione...) e la quindicesima edizione, tutta dedicata alla drammaturgia contemporanea, si apre con *Paesaggio con figure*, una novità di Ugo Chiti che chiude la «trilogia toscana» inaugurata con *Allegretto* e proseguita con *La provincia di Jimmy*. Il ritratto di un «ras» di campagna, con numerosi figli, ambientato agli inizi del '900.

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Sotto una pioggia scrosciante, quasi a dirottatura, si è inaugurata la quindicesima edizione del Festival di Asti: dedicata con qualche coraggio, visti i tempi e il budget risicatissimo (600 milioni), alla drammaturgia contemporanea. Di scena, nel Cortile del Palazzo del Collegio, *Paesaggio con figure* di Ugo Chiti: l'ultima tappa di una trilogia iniziata con *Allegretto*, il testo ambientato alla fine del fascismo che ha fatto conoscere l'autore e il suo gruppo fuori dai confini della natia Toscana, e proseguita con *La provincia di Jimmy*, datata anni Cinquanta; e che si conclude oggi, praticamente all'incognito, con *Paesaggio con figure*, la cui azione si situa agli inizi del Novecento. Questa trilogia, per così dire, circolare, dove la fine è il principio e viceversa, non è però pensata come una *Dynasty* popolare né come un *feuilleton* proletario, ma, piuttosto, come una tragedia del quotidiano che ha per modello l'andamento epico di alcuni testi rurali di O'Neill e, più in là, di Ibsen.

Al centro di *Paesaggio con figure* c'è il fascino della «roba»,

come direbbe Verga: l'imperativo ad accumulare ricchezze come riscatto sociale ma anche come oltre che essere economico, è sessuale. Il protagonista è Lucchio, costretto a letto da una malattia che probabilmente lo condurrà alla morte, assistito da un vero e proprio coro di donne, servizievoli, nerovesite e spesso con la propria moglie o che si augurano la sua prossima morte. Lucchio è segnato da un destino tragico. Una vera e propria legge del contrappasso: inseminatore fertilissimo, la sua generazione, qualsiasi sia la donna con cui il figlio venga concepito, è destinata alla morte, alla malformazione, alla mostruosità. Una tara ereditaria, si direbbe, che si riporta alla mente Ibsen e che si abbatte sugli innocenti e sui colpevoli come una vendetta divina, quasi a suggerirci come in quel rapace arricchirsi, che sia di veterocapitalismo, ci sia un segno indiscutibile di colpa.

C'è puzza di morte, di corpi in decomposizione, e di disperazione in questo *Paesaggio*



Una scena di «Paesaggio con figure» il testo di Ugo Chiti presentato ad Asti

con figure che Chiti ci presenta narrato, e quasi filtrato, dall'occhio impietoso e documentario di un medico di campagna, anche pittore, che disegna ossessivamente la natura, i fetti, i gruppi sociali intenti al lavoro; un taccuino di impressioni che riproduce, come un'originaria macchina fotografica, la realtà. E umori e contrasti,

caratteri e odi, prevaricazioni e dolori, comportamenti e ribellioni vengono ritratti con un'attenzione totalizzante che rende evidenti con chiarezza, anche se con meno felicità che nella *Provincia di Jimmy*, le interazioni fra comportamenti pubblici e azioni private, fra società e individuo, fino all'esemplare finale: tutto quanto

Lucchio tocca si trasforma in morte o mostruosità, e distrugge anche le giovani donne che, per interesse, per cupidigia della «roba», si sono accoppiate con lui. Come sempre quando lavora con gli affiatissimi attori dell'Arcuzzurra Teatro, Ugo Chiti firma anche la regia dello spettacolo, ambientato in uno

Sullo sfondo della sinuosa e dolce campagna senese un gruppo di amici, legati dalla medesima «rossa» passione politica, sono affascinati da una comunità di nomadi insediatisi nei pressi del paese. Una di loro, Lorenza (Isabella Ferrari) si innamora del giovane nomade Andreas (Francesco Casale) e quando questo, provocato dall'ostilità di un gruppo di abitanti del paese, si troverà coinvolto in un delitto, gli altri - Sergio (Massimo Wertmüller), Sandra (Ida Sansone), Vittorio (Claudio Bonetti) e Marco (Massimo Bonetti) - decideranno di trasgredire la legge per cercare di salvarlo. «La cultura rom sta morendo - dice Zangardi -, gli zingari sono un popolo perseguitato da secoli, forse perché hanno sempre rifiutato di integrarsi. Eppure c'è molta ricchezza nelle loro tradizioni, riescono a condire la loro vita con gioia e con felicità. Questo



Francesco Casale, protagonista di «Allullo drom»

è un atteggiamento ancora vivo nei vecchi, purtroppo in via d'estinzione tra i giovani che, esasperati da razzismo ed emarginazione, stanno rifiutando in blocco la loro storia. Il tentativo del film, quindi, è quello di mostrare di questo popolo il lato positivo, l'aspetto sognante. Gli fa eco Elvino Cippitelli, con il quale Zangardi ha scritto la sceneggiatura: «Abbiamo da un lato descritto una generazione allo sbando, i giovani comunisti dopo gli anni della Resistenza senza più nessuna certezza e in cerca di una rinascita politica. Dall'altro lato ci interessava mostrare gli zingari, la loro cultura e il loro modo di vivere, come una possibile indicazione di cambiamento. Questo ci è servito anche per tentare di demolire i nostri pregiudizi ed entrare in contatto con una cultura diversa».

La convivenza con i Rom Khorakhané che hanno recitato in *Allullo drom* è durata tut-

to il tempo delle riprese. «Un'esperienza importante - racconta Massimo Wertmüller - anche se molto difficile». Francesco Casale, che interpreta il ruolo del giovane nomade protagonista del film, è riuscito invece a integrarsi facilmente. «Il problema semmai - spiega - è quello di riuscire a mantenere con loro un rapporto alla pari. Comunque sono riuscito a comprendere e farmi comprendere, ho allacciato buoni rapporti che continuano ancora oggi. Purtroppo le loro condizioni di vita sono pessime. Tre dei ragazzi che hanno recitato con noi oggi non ci sono più: uno è morto assiderato, un altro è bruciato in un incendio scoppiato nella sua roulotte e il terzo è morto per cause incomprensibili».

Philip Glass parla del suo ultimo lp
«La mia sinfonia
classica e pop»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Arriva da Parigi con l'aria un po' affaticata ma soddisfatta: l'altra sera, al teatro Gaumont, ha presentato il suo spettacolo, che riassume buona parte di una lunga carriera e anticipa le nuove proposte. Philip Glass si concede per una mezz'ora alla curiosità dei cronisti in una saletta dell'aeroporto di Linate; e racconta della sua ultima uscita discografica, la *Low Symphony*, composta lo scorso anno e basata sull'album *Low inciso* nel 1977 da David Bowie col decisivo apporto di Brian Eno. In particolare Glass si è ispirato ai brani più sperimentali di quel disco, come *Warszawa* e *Subterraneans*, combinandoli con proprio materiale per realizzare una sinfonia in tre movimenti: un tentativo di mescolare stili e generi diversi come nella tradizione del compositore americano, uno dei più apprezzati al mondo. «Già al primo ascolto ho capito che quei pezzi potevano essere trasformati in una sinfonia», spiega Glass. «L'idea era quella di creare qualcosa che attirasse gli appassionati di musica pop ma al tempo stesso potesse piacere agli amanti della classica: credo di aver fatto centro, dato che il disco ha venduto centomila copie in appena tre settimane, una cifra piuttosto alta per il mercato della classica. E nel frattempo, a condurre in porto uno spettacolo qua e là ripetitivo, gliela danno gli attori, bravissimi nella loro concreta fisicità, che ci aiutano a superare le barriere di un toscano strettissimo e di un'acustica non esemplare. Fra di loro segnaliamo almeno il Lucchio rapace di Massimo Salviani, la Beppa amante, serva e padrona di Patrizia Corti e l'Esilia di Ilaria Daddi che, come in *Rosemary's baby*, porta un mostro in seno.

anche il secondo movimento della *Low Symphony*, un assaggio in versione ritratta in attesa della «prima» assoluta (con orchestra) che si terrà il 2 luglio a Berlino, con la probabile presenza di Bowie in platea. Una commisione, quella col mondo pop, che affascina Glass: «Da sempre i classici hanno attinto dalla musica pop, solo che in passato si chiamava diversamente: pensate a Brahms o a Stravinskij che prendevano spunto dalla tradizione folk... Oggi ci sono forse più punti di riferimento precisi, artisti in carne e ossa con cui collaborare, mentre all'epoca c'era solo questa grande massa anonima di musica folk da rielaborare: così ho la possibilità di scambiare esperienze con gente tipo David Byrne e Paul Simon, con cui ho in ballo un progetto futuro». Glass ha scritto opere, musiche per film, teatro e danza: ora è molto interessato a promuovere i lavori di artisti emergenti. In questo senso si inserisce la sua attività di direttore artistico dell'etichetta discografica Point Music: «È una situazione fluida, che non vuole avere nulla di accademico e istituzionale ma risponde all'esigenza di proporre itinerari sperimentali ed eclettici, senza le solite barriere e codificazioni. Qui trovano spazio creativi e idee, artisti lontani dai tradizionali canali commerciali ma che dedicano interamente la propria attività alla musica, pensata nella sua enorme varietà di formule: il tutto al servizio del pubblico, che in questi anni mi sembra molto interessato a simili contaminazioni e non alle etichette di comodo». Per quanto riguarda le prossime uscite di Glass, in ottobre verrà pubblicata *Juste box all'i-drogeno*, l'opera realizzata in collaborazione col poeta americano Allen Ginsberg.

Moricone alla Coop dei cantanti
«Non sparate
sulla Siae»

ROMA. «Caro amico ti scrivo...». Così comincia la lettera aperta inviata ieri da Ennio Moricone a Gino Paoli, Lucio Dalla, Mogol, Francesco Guccini e agli altri promotori di una cooperativa tra autori, compositori e interpreti per la tutela del diritto d'autore. Un'iniziativa annunciata martedì scorso come primo passo per rifondare la Siae in un momento in cui si profila all'orizzonte il commissariamento degli organi societari e un probabile riassetto delle funzioni. Nonostante i toni moderati dei promotori (era stato Gino Paoli a smorzare le polemiche), la richiesta di chiarezza e rinnovamento dei «bolgnesi» non è piaciuta a qualcuno, che ci ha visto un attacco diretto contro la Siae. È il compositore di tante colonne sonore di successo ha preso carta e penna per

stigmatizzarla affettuosamente come «un gesto sconsiderato e inatteso» in un momento delicato in cui meglio sarebbe fare quadrato intorno alla società. La Siae è sana, indipendente da ingerenze politiche, gestita democraticamente dall'assemblea dei soci - argomenta Moricone - chi meglio può rappresentare gli interessi degli autori? «È vero che la canzone contribuisce sostanzialmente agli introiti della Siae, ma la soluzione dei nostri problemi non sta certo nell'antagonismo tra «cultura seria» e «canzonette». E se l'assemblea dei soci sembra ai bolognesi troppo ristretta (comprendendo solo un migliaio di 52 mila autori ed editori rappresentati), Moricone suggerisce che se si possono migliorare cose ricorre a nomine dall'esterno che scalzino gli organi eletti.

La politica è una cosa sporca?

Ogni giovedì in edicola con "AVVENIMENTI"
LEZIONI DI POLITICA
Sette libri in regalo con il settimanale

I testi dei classici della politica,
per conoscere le idee che hanno
influenzato il mondo

QUESTA SETTIMANA:

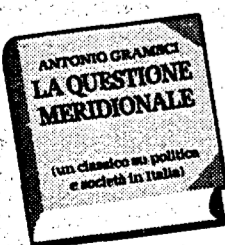
Jonathan Swift,

UNA MODESTA PROPOSTA

Benjamin Franklin,

COME DIVENTARE RICCHI

Introduzione di Gianni Rodari



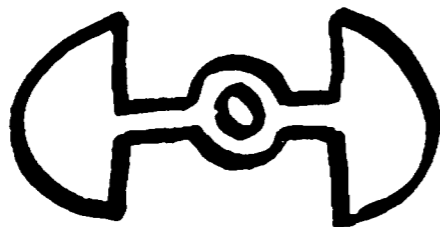
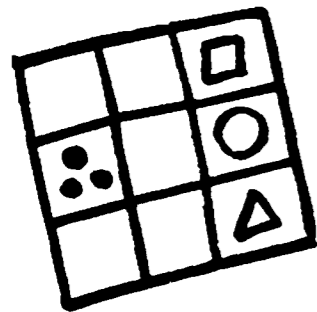
fantascienza **L'estate dell'Unità**

Ogni sabato L'ABC della fantascienza

- 25 giugno**
Cronache della Galassia
Isaac Asimov
- 3 luglio**
Il crollo della Galassia Centrale
Isaac Asimov
- 10 luglio**
L'altra faccia della spirale
Isaac Asimov
- 17 luglio**
Paria dei cieli
Isaac Asimov
- 24 luglio**
Cronache marziane 1
Ray Bradbury
- 31 luglio**
Cronache marziane 2
Ray Bradbury
- 7 agosto**
Fahrenheit 451
Ray Bradbury
- 14 agosto**
Ombre sulla luna
Arthur C. Clarke
- 21 agosto**
Le guide del tramonto
Arthur C. Clarke
- 28 agosto**
Incontro con Rama
Arthur C. Clarke

Ogni lunedì Il Maigret di Simenon

- 28 giugno**
L'affare Picpus
- 5 luglio**
La chiusa n. 1
- 12 luglio**
Il porto delle nebbie
- 19 luglio**
Il cane giallo
- 26 luglio**
Il viaggiatore di
terza classe
- 2 agosto**
Maigret
e l'affittacamere
- 9 agosto**
Le due pipe
di Maigret
- 23 agosto**
I testimoni reticenti
- 30 agosto**
La ballerina
del Gai-Moulin
- 6 settembre**
Il corpo senza testa
- 13 settembre**
Il caso Saint-Fiacre



Maigret



L'Unità

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Giovedì 24 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

I due esponenti socialisti, uno capogruppo psi, l'altro assessore nella giunta nata nello scorso inverno, sono finiti in manette per una tangente da cinquanta milioni. L'episodio risale alla fine degli anni Ottanta. L'esecutivo oggi deciderà il suo destino

Provincia, finale di partita

Arrestati Lovari e Milana. Giunta, aria di dimissioni

Altri due arresti alla Provincia, i socialisti Lovari e Milana coinvolti in una storia di mazzette scolastiche a Cerveteri, portano sull'orlo della crisi il consiglio guidato da Gino Settimi, Pds, che si riunisce oggi a palazzo Valentini per decidere se «resistere» o se scegliere «la via dell'urna». Nel caso di dimissioni le elezioni provinciali coinciderebbero con quelle comunali di novembre.

GIULIANO CESARATTO

Politici arrestati, crisi in vista. È ormai la regola nei palazzi del potere, è il «combinato disposto» che sta per replicarsi alla Provincia dopo i mandati per «corruzione aggravata» che hanno colpito ieri i socialisti Gian Roberto Lovari e Oliviero Milana accusati da un costruttore di aver preteso, sul finire degli anni Ottanta, una mazzetta da 50 milioni (25 cadauno) per l'edificazione di una scuola a Cerveteri. All'epoca Lovari era assessore provinciale all'edilizia scolastica, Milana alla pubblica istruzione.

Gli arresti, subito trasformati in domiciliari, nascono dall'inchiesta della magistratura romana - gli pm Maria Cristina Siotto - su 10 miliardi di tangenti pagati per ottenere appalti all'università La Sapienza (inchiesta che ha portato a 19 arresti oltre agli avvocati per questo parlamentari, i socialisti Landi, Marianetti e Rotiroli, il dc Moschetti). Uno degli imputatori, Rigoberto Caramanna titolare della «Due Erre», avrebbe

costo «vuotato il sacco» e rivelato lo stillicidio di «contributi» che era costretto a versare per lavorare. Di qui il provvedimento cautelativo nei confronti del capogruppo del Psi in Provincia, Lovari appunto, e quello di Milana, attuale assessore al personale. Di qui l'ipotesi di scioglimento dell'intera giunta già decisa nella rappresentanza socialista - prima di loro erano stati arrestati Carmine Martinelli, assessore all'ambiente, e Sandro Natalini, capo del gruppo Psi - e rimasta ora con due consiglieri, Salvatore Licari e Silvano Muto, quest'ultimo considerato negli stessi corridoi del garofano un «politico a rischio».

Aria di scioglimento quindi sulla giunta di sinistra che governa palazzo Valentini e che oggi riunisce i consiglieri superstiti per presentare, come previsto, i bilanci e per, come impongono le circostanze «eccezionali», discutere se stessa e il proprio futuro. Due le ipotesi: dimissioni collettive e rinvio a novembre - insieme alle elezioni comunali - della nomina

della nuova giunta; tentativo di rimpianto che non appaia una difesa delle posizioni ma che si ponga di fronte all'emergenza di governo di una città come Roma che ha già, col commissario Voci in Campidoglio, un vuoto di «dialogo» tra amministratori e cittadinanza.

Per il presidente Gino Settimi (Pds) la seconda soluzione sarebbe comunque fragile e «a tempo», e l'arresto dei due socialisti è un ulteriore segnale di rottura col vecchio sistema amministrativo. La Provincia infatti, nonostante dal dicembre scorso (quando la giunta Settimi subentrò a quella del pentapartito retta dal repubblicano Canzoneri) abbia decisamente intrapreso la via della moralizzazione e del rinnovamento, non si era del tutto liberata delle croste del collaudato intreccio tra politica e affari che avevano in Lovari un esponente di primissimo piano, in Milana un fedele comprimario. Del primo infatti se ne conoscono i brillanti esordi socialisti accanto a Paris Dell'Unto quando nell'81 venne eletto presidente della Provincia - carica rivestita sino all'85 e seguita da vari incarichi assessorili (agricoltura, patrimonio, edilizia scolastica) sino alla fine del '92 -, e il travaglio per rimanere in sella passando da una corrente all'altra, da Marianetti a Craxi a Rotiroli e viceversa.

Personaggio complesso e contraddittorio, celebre per iniziative come i viaggi ad Auschwitz delle scuole romane, definito dai suoi stessi compagni di partito una sorta di Woody Allen della politica, ha conosciuto gli anni migliori quando la Provincia riusciva a disporre di fondi - o di ricorrere a mutui statali - per costruire strade e soprattutto scuole. Ma, «da perfetto conoscitore della «macchina elettorale amministrativa», è rimasto sempre a galla e soltanto il veto posto dai Pds gli ha impedito di avere incarichi nell'attuale giunta. È rientrato come capogruppo dopo l'arresto di Natalini.



Palazzo Valentini. In alto Gino Settimi, pds, presidente della giunta provinciale

E la Provincia, mentre la magistratura apre un filone di inchieste sull'edilizia scolastica, è travolta: oggi il consiglio deciderà sull'autoscioglimento per il quale si sono già espressi i verdi Paolo Cento e Stefano Zappellò, la Sinistra giovanile, il Pds regionale attraverso il segretario Antonello Falomi. Un giorno in più di riflessione se lo concedono il consigliere verde federalista e lo stesso Settimi peraltro orientato «a far scegliere ai cittadini il futuro della Provincia».

L'INTERVISTA

Sereno il presidente Settimi «Non stiamo qui per opporci alla volontà popolare»

Pochi mesi di gran lavoro, probabilmente inutile. È il coro unanime di quanti, negli ultimi mesi del '92 e col Pds in testa, si sono buttati sulle spoglie della provincia di Roma nel tentativo di rianimarla, restituendole un ruolo politico, e di risanarla da una gestione amministrativa che soltanto i più benevoli si limitavano a definire «clientelare». Ora siamo d'accordo, la giunta di sinistra sconta debiti non suoi, e il suo nuovo presidente, Gino Settimi, non nasconde la delusione per quella che si presenta ai più come una scommessa perduta.

«Non è stato tempo buttato: abbiamo risparmiato miliardi, abbiamo cancellato privilegi, auto blu, telefonini; abbiamo tagliato contributi, abbiamo iniziato un risanamento che tutti volevano a parole ma che in realtà nessuno era in grado di avviare. In questo senso non diremo soltanto «ci abbiamo prova-

to», perché i risultati sono sotto gli occhi di tutti, anche nel bilancio consuntivo». **Altri due arresti, una delegazione, quella socialista decimata, un fulmine a ciel sereno?** Beh, qualcosa era nell'aria, il clima di questi palazzi da qualche tempo non è più lo stesso ed è un bene. Tuttavia bisogna trovare forze e regole per cambiare e andare avanti. Questa storia anche se non coinvolge direttamente la nostra gestione, porterà delle conseguenze importanti sul futuro della Provincia, sui suoi compiti e persino sul suo rilievo istituzionale.

Pensate ai arrivi allo scioglimento anticipato? La scadenza naturale è nel '95, ma questa giunta, e lo dico io che sono tra i più giovani d'età, è vecchia. Il rinnovamento non può essere soltanto volontà nostra, del Pds

e di chi ci sta sostenendo, occorre il consenso e il coinvolgimento della gente. Domani (oggi, ndr) c'è consiglio, decideremo, anche se fin d'ora la tentazione alle dimissioni è più forte dell'idea di «resistere», e questo nonostante i sicuri vantaggi non politici, ma amministrativi che una giunta provinciale con i suoi poteri garantirebbe.

Un rimpianto, per quanto tempo e per fare cosa? Basterebbero un paio di tecnici, un inserimento per rendere più efficace e pronta l'iniziativa di questa giunta che, risanamento a parte, è impegnata su due fronti che mi sembrano irrimediabili: i progetti che sono in piedi e il rapporto di rappresentanza che Roma, il comune commissariato, non hanno più e che invece noi continuiamo ad avere. Parlo della gente, per esempio degli sfratti e delle ordinanze che Voci firma «a prescindere». Noi un dialogo con la città in questi sette mesi lo abbiamo avviato e coltivato.

Le dimissioni tuttavia sarebbero un segnale forte, in sintonia con quanto sta succedendo nel paese, e forse, il Pds che guadagna consensi, non ha bisogno di «resistere» nel palazzino. Sì, è l'ipotesi più convincente, quella di un segnale immediato di rottura netta col

passato. Noi però non siamo qui per fare ostruzionismo anche se c'è chi lo ha fatto e lo farà: comunque questa giunta, rivista alla luce degli arresti, potrebbe resistere non più di un anno per portare avanti i grandi progetti della «città metropolitana», di «Roma capitale», dei parchi dentro e fuori le mura, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, dello Sdo e della viabilità oltre che delle scuole. Tutte cose che senza la Provincia non si fanno, tutte cose che sin qui sono state fatte in sordina e che molti non sanno o non vedono.

Insomma propone una sorta di staffetta col comune?

Dal punto di vista del rapporto cittadini-istituzioni, sì. Ma è una decisione che non spetta a me, è una considerazione sul vuoto che la mancanza comunale sta creando e che la Provincia potrebbe legittimamente riempire. E tuttavia mi rendo conto della difficoltà di intendersi su questo punto. La gente considera la Provincia un ente superfluo, persino inutile. Il nostro è invece un ruolo importante, spesso decisivo anche se non appare in primo piano. Ce ne siamo accorti in questo poco tempo: anche per questo però lasciamo ai cittadini la scelta. È un dovere reciproco. □ G.Ce.

SINDACO & CANDIDATI

Movimento nello scudocrociato per bloccare ipotesi di destra. Appello del volontariato

L'altra dc chiede un segnale a Martinazzoli

«D'Onofrio non ha titolo per proporre uno Chirac in Campidoglio». Francesco Rutelli risponde al deputato dc che si sta dando da fare per trovare un candidato da contrapporre al leader verde. Intanto il capo della segreteria dc torna alla carica con De Rita: «Sarebbe un ottimo sindaco». Oggi si riunisce la Rete e il Pds riconferma Rutelli. E c'è chi raccoglie firme per Bettino Craxi.

Uno Chirac in Campidoglio? A Francesco Rutelli la proposta del dc Francesco D'Onofrio non piace, e in modo particolare non gli piace chi la fa. «D'Onofrio è colui che è stato eletto a Roma con i voti dell'assessore Antonio Gerace, detto «luparetta», e con quelli di Amadio Lucari, detto «Gasparone», entrambi associati alle patrie galere. E ora ci viene a parlare di uno Chirac a Roma? Ma a chi lo vuole far credere?»

La giornata politica capitolina ieri è cominciata così, con l'intervento del candidato a sindaco del Pds e dei Verdi a un convegno di «Verso alleanza democratica». Da un altro palazzo, del centro storico, quello di piazza del Gesù, è giunto invece un altro segnale del lavoro che c'è nella Dc per trovare il candidato giusto da contrapporre a Rutelli. Uno nome già fatto giorni fa, quello di Giuseppe De Rita, è ritornato nell'altalena delle candidature. «De Rita sarebbe un ottimo candidato - ha detto Giulio Castagnetti, capo della

segreteria politica dello scudocrociato - Ma non può essere un candidato solo della Dc. Non è ancora troppo tardi, l'idea è di stabilire i candidati delle grandi città prima delle vacanze». Ma De Rita, al primo assalto di qualche settimana fa, aveva già risposto con un geniale diniego. E comunque, prima di trovare il candidato, la Dc ha da risolvere dei problemi di linea politica, sia a livello nazionale che locale. Ieri a Martinazzoli è stata recapitata una lettera, firmata da esponenti di vari movimenti cattolici, scouts, associazioni di base, nella quale si annuncia al segretario un prossimo incontro con lo storico Monticone e si chiede uno strappo con il passato della Dc romana.

Per la fine della settimana intanto è atteso il pronunciamento di Segni sulla candidatura di Alberto Michelini, candidatura che appare sempre più improbabile. Oggi intanto i retini romani si riuniranno con Leoluca Orlando per cominciare a discutere della collocazione del movimento all'appuntamento di novembre. Con



Il Campidoglio. Da sinistra verso destra Bettino Craxi, Walter Tocci, Mino Martinazzoli, Francesco Rutelli



RIFLETTORE

Un ingegnere per il programma dell'ambientalista Rutelli

C'è già chi prepara le ricette per il giorno dopo la vittoria, per governare la città davvero. Walter Tocci, probabile «Al Gore» di Rutelli, è al lavoro con altri pidissini per tracciare il programma della Quercia. Problema numero uno: trovare i soldi per le casse del Campidoglio. Come? Tasse sulla rendita fondiaria e «Privatizzazioni pulite», con l'obiettivo di rastrellare 1.500 miliardi da investire in servizi.

CARLO FIORINI

mentare i criteri discrezionali dell'assistenzialismo - ha scritto. Tocci nella sua relazione. Ora ci troviamo ad affrontare un'acuta crisi economica senza una rete di sicurezza sociale e bisognerà ricostruirla anche se in modo non statalista. «Però il tempo della finanza derivata, dei trasferimenti dallo Stato, che permetteva ai comuni di occuparsi solo delle spese è finito. E a Roma siamo vicini al collasso finanziario. A parte il prolungamento della linea A del metrò non c'è una lira per le altre opere di cui tanto si parla», ha scritto ancora nella sua relazione il dirigente pidissino. Cosa fare allora? Chi pagherà?

Una tassa sulle nuove costruzioni, per riappropriarsi della rendita fondiaria. E questa, secondo Tocci la ricetta che potrebbe far entrare nelle casse capitoline centinaia di miliardi. Intanto, in attesa dell'autonomia impositiva, il consigliere pidissino propone di aumentare gli oneri accessori a carico dei proprietari, rastrellando così 200 miliardi l'anno. «Attualmente un negozio di alimentari che viene trasformato in una banca non paga neppure una lira, pur aumentando il carico urbanistico della zona circostante e quindi i costi di gestione a carico del Comune: il proprietario che costruisce un metro cubo di terziario paga 50mila lire e incassa un milione di valorizzazione immobiliare», esemplifica Tocci. E per spiegare come i privilegi riservati ai costruttori e ai proprietari di aree nostrane non siano affatto un elemento indispensabile del mercato fa il confronto con gli altri paesi. «I tributi relativi alle attività immobiliari delle famiglie rappresentano in Italia il 4% delle entrate complessive dei comuni, contro il 30% della Gran Bretagna, il 28% della Spagna, il 19% della Francia». Invece a Roma 225 miliardi di oneri accessori sono entrati, ma nell'arco di dieci anni, e nel decennio il Comune ne ha spesi 12.764

per le opere di urbanizzazione secondaria del territorio.

Riforme delle tariffe. Tocci indica uno scenario dei post-Tangentopoli niente affatto rassicurante. «La moralizzazione delle grandi aziende pubbliche, In Eni, Efim hanno a Roma circa 85 mila dipendenti, produrrà quasi certamente migliaia di disoccupati. Quale risposta dare? «La sinistra deve prendere in mano la bandiera del rigore, cercando il consenso non nelle regalate settoriali», scrive il dirigente della Quercia.

Privatizzazione «pulita». Il «Gore» di Rutelli vuole privatizzare, ma in modo «pulito» la Centrale del Latte, le Affissioni e la pubblicità, le Aziende agricole, le Farmacie comunali, i centri camì e i mercati. Tutti settori che provocano annualmente una perdita di gestione di 49,9 miliardi. «Negli anni ottanta c'è stata una privatizzazione non esplicita - dice -. Intanto all'Acce ad esempio è nata una costellazione fissa di imprese che gestiscono gli appalti, sono sempre le stesse, al punto che possono essere viste come un prolungamento della struttura aziendale». E l'Acce è stato uno dei più fertili terreni per Tangentopoli. «È possibile invece ipotizzare una privatizzazione pulita rilanciando la funzione pubblica basata su più regole e meno appalti», dice Tocci ipotizzando che questa privatizzazione, dal segno meno, porterebbe nei bilanci comunali un saldo attivo di circa 150 miliardi. Altri progetti riguardano il controllo dell'attività immobiliare degli Enti provinciali, che dovrebbe produrre 700 miliardi, e altri 360 miliardi dovrebbero essere recuperati attraverso la battaglia contro l'abusivismo edilizio. «Negli anni 80 c'è stata una volontà di ferro da parte dei governanti nel dilapidare risorse pubbliche, se metteremo lo stesso impegno venisse ora rivolto ad arricchire il patrimonio collettivo di beni e servizi, i risultati non mancherebbero».

Oggi la Corte d'appello esaminerà di nuovo tutti gli atti del primo processo. Il giovane la notte del 24 febbraio del 1979 passando con l'auto vicino alla casa dell'esponente dc, non si fermò all'alt della scorta. L'agente accusato di aver sparato fu assolto per legittima difesa

La strana morte di Luigi Di Sarro

Medico, ucciso 14 anni fa sotto casa di Andreotti

Luigi Di Sarro, 38 anni, medico e pittore, fu ucciso nel febbraio '79 sotto casa di Giulio Andreotti da un carabiniere in borghese della pattuglia di scorta. Dopo un'istruttoria e un processo lunghissimi, Arturo De Palma, l'agente, nel 1987 fu assolto. Legittima difesa, dissero i giudici. Il pubblico ministero presentò ricorso in Corte di Appello. E questa mattina si discuterà nuovamente del caso.

La notte in cui morì Luigi Di Sarro, i carabinieri fornirono una prima versione dell'incidente. Dichiarazioni rilasciate «a caldo» al brigadiere Russo, in servizio al pronto soccorso del Santo Spirito, dove fu trasportato il medico. «Non so se sia chi ha sparato», disse Arturo De Palma - Noi no. Per avallare questa tesi, De Palma rimise quattro proiettili nel caricatore della sua pistola. Un atto che costò al carabiniere anche l'incriminazione per frode processuale.

La pattuglia in servizio sotto casa di Andreotti, in seguito, modificò la prima versione. La Porsche, raccontarono, girava lentamente e con i fari spenti. Inospettili, i carabinieri la seguirono, affiancandola. I militari tirarono fuori la paletta e fecero segno a Luigi Di Sarro di accostare. Una volta a terra,

uno dei tre agenti, il brigadiere Maurizio Oganoff, si qualificò. Ma Di Sarro, all'improvviso, pigliò il piede sull'acceleratore «caricando» Di Palma sul cofano. Per difendersi il carabiniere sparò i quattro colpi.

C'è il racconto di Leslie Shaw, unica testimone oculare. La giovane inglese era seduta a fianco di Luigi Di Sarro, tornavano da una festa di Carnevale al «George Club». Il medico non si accorse che qualcuno stava seguendo la Porsche. Nel buio vide accanto ad una macchina due uomini vestiti normalmente: avevano le pistole in pugno e facevano cenni con le mani. Di Sarro si spaventò, pensò che fossero dei banditi e tentò la fuga, ma i quattro colpi sparati da De Palma lo freddarono. Secondo Leslie Shaw i fari della Porsche erano accesi. Il Tribunale considerò poco attendibile la testimonianza di Leslie Shaw perché scrocciata dall'episodio.

Nel corso del processo i giudici non presero in considerazione altre testimonianze raccolte dal pubblico ministero. Tra queste quella dell'ingegnere Giovanni Giorgi che, arrivando con la macchina, vide la Porsche fermare la sua corsa a zig zag contro il palo di un semaforo. I carabinieri, secondo Giorgi, avevano ancora le armi in pugno e la paletta di riconoscimento era riposta nella tasca posteriore destra dell'Alfetta di servizio. C'era anche quella del brigadiere Gabriele Russo, quella notte in servizio al Santo Spirito. Raccontò di aver sentito prima un colpo di pistola, poi, dopo qualche secondo, altri tre in successione. Russo raccolse anche la prima testimonianza di De Palma.

C'è poi il capitolo delle perizie. Una fu fatta da Antonio Ugolini, pento di Stato. La seconda da un pool di esperti. Fiorio mille polemiche intorno ai documenti degli esperti. Erano contraddittorie, ma su un punto concordavano: il primo colpo fu esploso da un uomo con i piedi a terra. «È assai inverosimile», scrissero - che questo colpo sia stato esploso da una persona distesa sul cofano della vettura». Un paravento della Porsche, uno dei quattro fari d'entrata non presentava l'alone di fuoco. Era stato sparato da lontano. Sulla

Cgil sanità Brutta pagella per l'assessore regionale

Antonio Signore, assessore regionale alla Sanità, è mandato a settembre. Lo ha deciso la Cgil Lazio, che ha anche stilato una vera pagella per presentare alla stampa la situazione della sanità a Roma e nel Lazio ad un anno dallo sciopero generale. «Siamo ad un bivio - ha detto Fulvio Venturoli - La sanità sta peggiorando, ma può anche migliorare. Finora, non è successo niente di quanto i sindacati avevano chiesto ed una crisi della Giunta ha impedito il riassetto delle Usl, la riorganizzazione ospedaliera e il provvedimento sulle residenze sanitarie assistenziali».

Il punto di dissenso della Cgil con Signore sta nel fatto che «lui crede di avere in Giunta una maggioranza capace di risanare la sanità, mentre se il Lazio non ha mai avuto un piano sanitario è perché è mancata la volontà politica di rompere i legami consolidati da un decennio con gli ospedali privati, gli interessi corporativi e una burocrazia sanitaria che riproduce se stessa». Ed ecco i voti della pagella di Signore: programmazione sanitaria e relazioni sindacali, sei; gestione del personale, cinque; efficienza dei servizi e capacità di attuazione innovativa, quattro; resistenza alle lobbies sanitarie, non classificato. Risponde Antonio Signore: «Il giudizio della Cgil è in gran parte uguale a quello che molti di noi fanno e richiama a responsabilità che certo non sono solo delle forze politiche che hanno formato la giunta. In dieci mesi, poi, non si recuperano i ritardi di anni».



Luigi Di Sarro

zione dei fatti operata dal requirente e dall'inquirente, così operando un sostanziale mutamento del fatto, una "immunita veritatis facti". Contestata anche la ricostruzione dei giudici sui quattro colpi sparati dal carabiniere. In particolare sul quello sparato da terra. Spunta, secondo loro, una terza ipotesi: «che l'ultimo colpo sia partito dalla pistola del De Palma al momento in cui veniva scaricato a terra, proprio dal lato sinistro della Porsche». Oggi la Corte di Appello, dopo due udienze di rinvio, si occuperà nuovamente dei tanti nodi irrisolti del processo Di Sarro.

TERESA TRILLO

Erano anni di piombo e Luigi Di Sarro, medico, ma anche pittore e matematico, fu ucciso da quattro colpi di pistola sparati da una pattuglia di carabinieri in borghese sul Lungotevere in Assia. Era il 1979, febbraio. Anni bui. I militari erano di guardia sotto casa di Giulio Andreotti. A bordo di una Porsche, accanto un'amica inglese - Leslie Shaw - Luigi Di Sarro, 38 anni, dopo aver trascorso una serata in un night club, riaccompagnò la giovane. E quando passò vicino casa dell'allora presidente del consiglio, forse a fari spenti, non capì l'alti imposto dai giovani in borghese, armati di pistola. Un attimo di paura costò

la vita al giovane medico-artista. Dopo un'istruttoria lunghissima e un processo difficilissimo, nel 1987 i giudici del tribunale penale decisero di assolvere Arturo De Palma, l'agente accusato di aver ucciso Luigi Di Sarro. Legittima difesa, dissero. Durante il processo, l'accusa sostenne la tesi dell'eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi e chiese tre anni di reclusione. Ma i giudici bocciarono la requisitoria. Una sentenza che fece molto discutere e che non convinse il pubblico ministero, Davide Iori. Sei anni fa Iori impugnò la sentenza di primo grado e questa

IL PROCESSO

Testimonianze confuse ieri all'udienza per il procedimento contro il medico Antonello Rosa

Caso Policlinico

La sfilata dei «non ricordo»

«Non so, è passato troppo tempo». Testimonianze confuse e ritrattazioni, ieri, al processo contro Antonello Rosa, il medico del Policlinico accusato di omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio per la morte di Giovanni Silvestri, il giovane tossicodipendente spirato più di un anno fa - 6 febbraio '92 - nell'androne dell'astanteria, dopo aver trascorso molte ore abbandonato su una barella. Tante le contestazioni del pubblico ministero, Diana De Martino, che ha più volte riletto in aula le testimonianze raccolte subito dopo la morte di Silvestri.



Il pronto soccorso dell'Umberto I

Sulla porta dell'astanteria - ha raccontato Carmelo Caputo, infermiere del servizio bonifica - ho visto un ambulanziere che parlava con il dottor Rosa. Diceva che c'era un malato grave da visitare. Ha sollecitato l'intervento del medico e il dottor Rosa, che ha detto di avere altri pazienti da visitare, invitandolo però a portare dentro la barella». E qui è scattata la prima contestazione del pubblico ministero. Durante l'istruttoria, ad esempio, Caputo non aveva parlato delle disposizioni date da Antonello Rosa.

Umberto I, ha spiegato ai giudici l'organizzazione dell'ospedale. «Non esiste alcuna disposizione che vieta ai medici di uscire dall'accettazione per vedere un paziente malato», ha raccontato - come pure alcuna disposizione vieta all'infermiere di trasportare un malato in accettazione». Nessuna risposta, però, alla domanda del pubblico ministero che ha chiesto cosa deve fare un medico in caso di numerose segnalazioni sulla presenza di un malato grave in un'area esterna all'accettazione. Il presidente della V sezione penale ha contestato la richiesta del pubblico ministero, giudicata opinione del teste.

L'udienza di ieri si è conclusa con la testimonianza di Antonino Ortensi, autista della Croce Rossa, che quella mattina di febbraio trasportò al Policlinico un paziente proprio nelle ore in cui nell'androne dell'accettazione tanta gente protestava per quel ragazzo gravemente malato abbandonato su una barella vicino ai telefoni.

Felice D'Angelo, alcolizzato, sparò senza motivo a Giorgio Buzzi

«L'ho ucciso io e non so perché»

Si è costituito l'omicida di Aprilia

Dopo quasi due mesi di latitanza, temendo che ormai carabinieri e polizia stessero per prenderlo, si è costituito il colpevole dell'omicidio di Aprilia. Felice D'Angelo, 39 anni, si è presentato alla squadra mobile di Roma ed ha confessato. «Ho ucciso io Giorgio Buzzi, non so perché l'ho fatto. Ero ubriaco e non capivo nulla». L'uomo ha precedenti per rapina ed è alcolizzato.

Di quella serata del 4 maggio il giorno dopo D'Angelo non ricordava niente. È stata la prima cosa che ha detto, ieri mattina, presentandosi negli uffici della squadra mobile con il suo avvocato. «La mattina dopo, non ricordavo nulla. Poi ho letto la notizia sui giornali, e ho capito che ero stato io». Quella sera, come sempre, D'Angelo aveva bevuto. Le sue dita si svolge da anni sui binari fissi della confusione. Furti, rapine, una moglie e due figli nella casa di Ostia, e tanto alcol. Finché di alcol, per ubriacarsi e diventare anche violento, non ne è bastato poco, pochissimo: come succede a chi è arrivato all'ultimo stadio della dipendenza. In più, Felice D'Angelo aggiungeva ogni tanto degli «assaggi» di droghe pesanti. E le serate erano tutte simili, tutte vaghissime, nei ricordi della mattina dopo. Quel 5 maggio, però, c'era il giorno, ad aiutare la memoria. «Mi dispiace di quello che ho fatto»

ha detto ieri l'uomo - Ho rovinato due famiglie, quella di Buzzi, ma anche la mia. Io non sono un sbandato, ma non ho mai fatto male ad anziani e bambini. Buzzi, che era anziano, non l'avrei mai colpito, se fossi stato padrone di me stesso».

ALESSANDRA BADEL

Il suo nome era in cima ad un mandato di cattura per l'omicidio di Giorgio Buzzi dal 6 maggio, e dopo quasi due mesi di latitanza, ieri Felice D'Angelo si è presentato alla squadra mobile romana per costituirsi. «Sono stato io ad uccidere quell'uomo ad Aprilia, non so neppure perché. Avevo bevuto. E quando bevo non so più quello che faccio». Ora D'Angelo, 39 anni, residente a Ostia, alcolizzato ed anche consumatore occasionale di droghe pesanti, è nel carcere di Latina.

Le sette di sera del 4 maggio. Nella scuola elementare «Beneditto Lanza» di via del Genio civile, ad Aprilia, è in corso una riunione del comitato di quartiere. È già buio, quando tre span risonanti sul piazzale davanti alla scuola fanno uscire tutti. Tra loro, c'è anche Giorgio Buzzi. Si trovano davanti un uomo che sragiona, agitando la pistola. «Un'Opel mi ha tagliato la strada, mi ha fatto sbandare, potevo morire! Dov'è l'Opel? Mettetevi tutti giù, tutti a terra!». Il gruppo di gente obbedisce. Buzzi esita. «Lei è una guardia, si butti per terra». Un attimo, e la pistola è già puntata contro «la guardia», l'uomo spara. Ed il colpo arriva in pieno torace. Buzzi morirà mezz'ora dopo in ospedale. L'uomo sale su una Panda grigia e ammaccata e fugge. Dopo cinque chilometri, in via Frecciatella, la Panda finisce contro una Peugeot. La donna al volante vede avvicinarsi un uomo che la prega di attendere: «Prendo i documenti in macchina e sistemiamo tutto». Invece riprende la fuga. Due giorni dopo, la Criminalpol e la squadra mobile diffondono un identikit, accennano ad un giovane alcolizzato di Ostia, ma non rivelano che hanno già il nome del colpevole in mano, trovato attraverso il numero della targa. E lo cercano.

Idisu e Isef

Nominati i commissari universitari

Il consigliere di Stato Teodosio Zotta è stato nominato Commissario per l'Idisu, Istituto di diritto agli studi universitari, e per l'Isef, Istituto superiore di educazione fisica, alla Sapienza. L'avvocato dello Stato dell'avvocatura di Roma Luigi Mazzella è invece stato nominato Commissario per l'Idisu di Tor Vergata.

Nei piani della Società anche un albergo a quattro stelle tra gli hangar e le piste di Fiumicino. Intanto si predispongono servizi da offrire all'esercito di vacanzieri di questa estate.

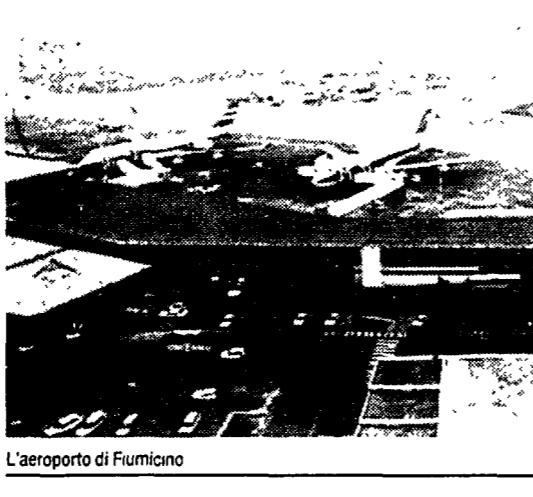
Una città satellite, ecco l'aeroporto del Duemila

MARIA PRINCI

Tra un volo e l'altro si potrà anche dormire in aeroporto. Perfino un albergo a quattro stelle nei piani della Società aeroporti di Roma. L'obiettivo è quello, di qui al Duemila, di costruire una città satellite completamente autosufficiente, a pochi chilometri da Roma.

Per chi, venendo da Londra, Parigi o New York dovrà fare scalo nella Capitale per riprendere l'aereo il giorno dopo, soggiorno a Fiumicino all'insegna del confort più completo. I dirigenti della Società guardano già al domani, a quando i passeggeri che usufruiranno dello scalo romano saranno 30 milioni.

Nel frattempo, però, si predispongono servizi per l'assal-



L'aeroporto di Fiumicino

to dei turisti previsto per questa estate. Per l'esercito dei vacanzieri, già in marcia per l'esodo, l'aeroporto internazionale di Fiumicino, amplia la gamma dei servizi commerciali distribuiti su 3354 metri quadri - oltre ad un'area di 4162 metri quadri riservata a nove tra bar e ristoranti.

Trovano spazio in aeroporto 12 grandi famiglie di generi merceologici di vario tipo: profumi, tabacchi, liquori, abbigliamento, hi-fi, alimentari, torrefazione e dolciumi, per un totale di 420 marche e 7250 articoli. Sono 4 milioni e 50 mila i pezzi venduti in un anno. Ed è possibile acquistare di tutto, dalla semplice tavoletta di cioccolata (1900 lire), all'orologio più prezioso (16 milioni

e duecento mila lire).

Si tratta di «servizi richiesti da un passeggero sempre più esigente», afferma il responsabile commerciale di marketing della società aeroporti di Roma, Cesare Azzolini. Tra i prodotti più venduti: i tabacchi, 52,5% e i dolciumi, 17,2%. «Essere presenti in aeroporto è molto importante per chi fa attività commerciale», continua Azzolini - «si ha infatti la possibilità di essere conosciuti in tutto il mondo ed è un valore notevole, perché non abbiamo registrato un calo di attività che molti altri servizi commerciali hanno avuto, invece, nel territorio nazionale».

Il giro d'affari delle attività commerciali dell'aeroporto oscilla tra i 200 e i 280 milioni di lire al giorno. «Gli acquisti maggiori vengono fatti il venerdì, il sabato e la domenica -

precisa Azzolini». Le previsioni per l'esodo estivo parlano di più di un milione di passeggeri in transito agli internazionali nei periodi di luglio, agosto e settembre di oltre 800 mila, sempre negli stessi mesi, ai nazionali.

La società aeroporti di Roma ha già adeguato il flusso di traffico previsto da qui al 2005, quando si calcola saranno 30 milioni i passeggeri che usufruiranno dello scalo romano, destinati poi a raddoppiare entro il 2030. Nei piani di sviluppo aeroportuale c'è anche la realizzazione di un albergo a quattro stelle con 400 camere. Insomma: per i turisti di passaggio, pranzo, cena, shopping e notti a Fiumicino, senza nemmeno il fastidio di addentrarsi nel traffico caotico di Roma.

MUTUI

COMPLETA ASSISTENZA TECNICO LEGALE - NOTARILE

Mutuo agevolato X 120 mesi TASSO 12% in lire	TASSO FISSO X 120 MESI
50.000.000 500.000	20.000.000 320.000
100.000.000 1.000.000	30.000.000 480.000
150.000.000 1.570.000	40.000.000 640.000
200.000.000 2.000.000	50.000.000 800.000

POSSIBILITÀ ANTICIPAZIONI FATTURE SCONTO EFFETTI PER COMMERCianti E PROFESSIONISTI

LEASING AUTOMOBILISTICO, IMMOBILIARE E STRUMENTALE CESSIONI DEL V STIPENDIO CON ANTICIPO IMMEDIATO SONO GRADITE COLLABORAZIONI

Fogli analitici ja sedé

Concediamo prestiti a: Statali - Enti pubblici - Parastatali - Anche a firma singola con erogazione immediata

FINPOINT S.p.A. Viale della Venezia Giulia, 18 - Tel. 271.59.11-275.76.04 Orano dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 / 15.30-19.00

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

La Corte d'appello ha affidato la gestione delle aziende delle acque e l'imbottigliamento al Comune. Un'ordinanza storica. Nel paese ciociaro ieri è esplosa l'euforia «È la vittoria di una città dopo tre anni di battaglie»

Le terme a Fiuggi Finisce l'era del Ciarra

La Corte d'appello di Roma con un'ordinanza ha disposto che la «gestione custodiale» delle acque di Fiuggi sia effettuata non più dall'ente Fiuggi, bensì dall'azienda speciale istituita dal Comune. Una sentenza storica che mette fine all'era del Ciarra e ad una contesa durata circa tre anni. «La vittoria di una città e delle sue battaglie». E ieri a Fiuggi è stata festa grande.

MONICA FONTANA

■ FIUGGI. Ce l'hanno fatta. I fiuggini l'hanno spuntata. Dopo le manifestazioni di piazza, i picchetti sotto la Corte d'appello di Roma, gli scioperi ad oltranza, e le fiaccolate, ieri gli abitanti di Fiuggi sono rientrati in possesso delle Terme. Il giudice Metta, consigliere istruttore della Corte d'appello di Roma, con una ordinanza ha disposto che «la gestione custodiale» delle aziende termali e di imbottigliamento delle acque di Fiuggi sia effettuata per tramite non più dell'ente Fiuggi, bensì dall'azienda speciale per la gestione dello stabilimento e dell'imbottigliamento, istituita dal Comune di Fiuggi.

In verità i fiuggini non ci sporavano più e la vittoria è stata ancora più netta dal momento che è stata affidata al Comune anche la commercializzazione dell'acqua. Intorno alle 10.30 di ieri è arrivata la notizia bomba. «Ho sentito una donna gridare» dice uno dei tanti fiuggini scesi in piazza «e pensavo che fosse successo qualcosa». Dopo un po' ho sentito altre gridare e clacson che suonavano all'impazzita. Allora ho capito che finalmente ce l'avevamo fatta». Il clima è quello della vittoria. Sul tornone del palazzo comunale campeggia la bandiera di Fiuggi. Sono iniziati i festeggiamenti che prevedono balli e canti in piazza. Prima che arrivasse la notizia della riacquisizione delle terme la cittadina di Fiuggi era assediata dalle forze dell'ordine. Diverse decine di poliziotti presidiavano lo stabilimento dell'imbottigliamento dove gli operai scioperavano da più di 20 giorni. Si temeva una forte reazione popolare se il giudice Metta non avesse riaffidato le terme al Comune. Nei giorni scorsi, in un clima infuocato, il sindaco di Fiuggi Celani aveva confessato che non avrebbe garantito l'ordine pubblico se le cose non fossero andate per il verso giusto. Ma ora il braccio di ferro tra Comune ed Ente Fiuggi è finito. Ha vinto il Comune. La gente si abbraccia per la strada, tutti sono in piazza con la bandiera della lista Fiuggi per Fiuggi quella che vinse le elezioni due anni fa contro Ciarra. L'euforia è generale. «È la vittoria di una città» dice il vicesindaco Tucciarrelli «dopo tre anni di bat-

glie giudiziarie e politiche finalmente la città prende fiato. La soddisfazione è grande anche perché i fiuggini sanno che hanno scritto una pagina decisiva della storia di Fiuggi». In effetti da ieri Fiuggi ha voltato pagina. Dal 1° luglio sarà operativa l'azienda speciale istituita dal Comune. «Saranno garantiti i livelli occupazionali», dice Pio Fiorini assessore ed ex sindaco di Fiuggi «gli operai non hanno nulla da temere. Anche perché ora l'ente Fiuggi uscirà di scena essendo stata affidata all'azienda speciale la gestione e la commercializzazione dell'acqua» (anche se lo stesso Ente ieri ha fatto intendere di non essere affatto intenzionato a mollare facendosi forza di alcune sentenze giudiziarie del passato). Foccano i comunicati da parte dei sindacati: «È la vittoria della lotta unitaria dei lavoratori» dice il segretario generale aggiunto della Cgil di Prosinone Mollera «è stato un valore la volontà dei lavoratori di farsi carico dei problemi che riguardano la collettività». La Cgil la Cisl la Uil in un comunicato dichiarano la loro disponibilità concreta al comune di Fiuggi rallegrandosi del fatto che la città si è finalmente riappropriata della sua miniera. La gente si è data appuntamento nei punti nevralgici di Fiuggi, la piazza del Comune piena di striscioni e bandiere e l'imbottigliamento dove ancora non è stata smontata la storica «capanna». Diverse macchine con i megafoni diffondono la notizia della riacquisizione delle terme e si aspetta il sindaco che da un momento all'altro si affaccerà dal balcone del municipio per ringraziare tutti i fiuggini che hanno reso possibile questa vittoria. I cortei spontanei si sono accavallati per tutto il giorno, il traffico è impazzito. Tutti hanno voluto partecipare a questa grande festa. I pochi turisti alloggiati a Fiuggi si guardano attorno un po' stupiti dalla eccezionale manifestazione di gioia a Fiuggi. Da tutte le parti si sentono slogan: «Gardini, Gardini non siamo cretini» e ancora, «l'acqua ai fiuggini Ciarra è ai secondini». Lo slogan storico però è sempre quello «Acqua al popolo», che da ieri è davvero in possesso del popolo di Fiuggi.



Le terme di Fiuggi. In alto a destra Giuseppe Ciarra. In basso una manifestazione durante la campagna elettorale di due anni fa

L'Ente dal «lodo Verde» all'arresto del finanziere

■ FIUGGI. La storia della riacquisizione delle Terme parte da lontano ed è stata caratterizzata da una impressionante serie di battaglie giudiziarie che hanno visto il comune parte in causa contro la gestione Ciarra. La vicenda giudiziaria è lunga e complessa nonchè piena di colpi di scena. Nell'aprile del '90 scadeva il contratto di affitto trentennale con l'Ente Fiuggi il cui amministratore era Giuseppe Ciarra. Nel settembre 1988 però veniva alla luce il cosiddetto «lodo Verde» che prende il nome dal magistrato Filippo Verde, il quale qualificò il contratto non già come affitto per azienda ma come «aliquazione di capitale immobiliare». Il lodo di fatto dava a Ciarra

un indennizzo di 73 miliardi, cifra che avrebbe dovuto sborsare il comune. Diversi magistrati ed avvocati definirono il lodo scandaloso, una pagina nera nella storia giudiziaria in Italia. Il comune impugnò il lodo davanti alla Corte d'appello di Roma e la causa venne affidata al magistrato Paolini. Il magistrato rifiutò di concedere il sequestro dell'azienda richiesto da Ciarra. Fu nominato quindi un giudice federale, Figliuzzi, che dietro la richiesta di Ciarra accordò il sequestro delle Terme nominando lo stesso Ciarra custode giudiziario dell'Ente. Alla scadenza del contratto Ciarra non lasciò l'azienda Ente Fiuggi. L'allora sindaco di

Fiuggi Casatelli spinto da varie pressioni addirittura si barricò in casa per non emettere l'ordinanza di riappropriazione delle Terme da parte del comune. All'epoca alcuni assessori parlarono di guardie del corpo di Ciarra che con armi alla mano intimidivano Casatelli per impedirgli di firmare l'ordinanza di riappropriazione. Il giudice Paolini nel frattempo aveva revocato la custodia giudiziaria dell'Ente Fiuggi a Ciarra perché quest'ultimo aveva fatto dei lavori abusivi all'interno delle Terme ed era inadempiente sotto diversi aspetti nei confronti del comune. Dopo la revoca da custode giudiziario firmata da Paolini, Ciarra chiese l'istanza di ricusazione

contro il magistrato che si astenne per l'infondatezza delle accuse mossegli da Ciarra che aveva come unico obiettivo togliere di mezzo Paolini. Al posto di Paolini venne nominato il giudice Metta, il bersaglio ultimo dei fiuggini. Nel frattempo era scomparsa la sentenza emessa il 25/10/'90 e a tutt'oggi non se ne conosce il contenuto. Il comune a più riprese chiese la revoca della custodia giudiziaria nei confronti di Ciarra. Metta respinse la richiesta avanzata dal comune di revocare la custodia a Ciarra e la non avvenuta revoca fece perdere al comune circa 34 miliardi. Ciarra nel frattempo continuava a gestire le Terme e a commercializzare le

acque nonostante fosse scaduto il contratto. Nel novembre '92 viene depositata la sentenza che annullava il lodo Verde e che cancellava il debito di 73 miliardi che il comune doveva, secondo il lodo, dare a Ciarra. Ma Ciarra venne riconfermato custode giudiziario dell'Ente dal magistrato Metta. Da lì cominciano le manifestazioni di protesta e occupazione della sala consiglio. Solo con l'arresto di Ciarra nell'aprile di quest'anno è decaduta la carica a suo nome di custode giudiziario e al suo posto sono stati nominati tre commercialisti romani. Nel frattempo cominciano gli scioperi ad oltranza dello stabilimento. Il resto è storia di questi giorni. □ M.Fo.



Federico Valle minaccia querela contro Voller e la rivista «Visto»



Prosciolti una settimana fa dall'accusa d'aver ucciso Simionetta Cesaroni, Federico Valle ha incontrato i giornalisti per parlare della sua esperienza e per replicare ad alcune dichiarazioni del PM Catalani e del padre della ragazza uccisa. «Ho compreso», ha detto Valle «che per un innocente è più difficile difendersi che non per un colpevole; perciò non auguro a nessuno ciò che ho subito. Non posso dimenticare che sono stato definito mostro al posto del vero colpevole». Federico Valle, ricordando fatti già emersi nel corso dell'inchiesta, ha poi sostenuto che, contrariamente a quanto aveva cercato di far credere, Catalani conosceva da tempo qual era il suo DNA. Quel dato, ha sottolineato Valle «lo acquisii due mesi prima di convocare mia madre e fu ottenuto con un mezzo poco corretto. La polizia, che mi portò con uno stratagemma in questura al solo fine di strapparmi alcuni capelli dai quali fu ricavato il DNA». Federico Valle ha anche annunciato che quanto prima presenterà querela e denunce contro tutti coloro che hanno detto falsità sul suo conto, a cominciare dal super testimone Roland Voller e sino al settimanale «Visto».

Portalettere rubava soldi e assegni dalla posta

Un portalettere che rubava soldi in contanti e assegni dalla posta in consegna, è stato arrestato ieri ad Albano dagli agenti della Escopost di Roma. L'uomo, Mario Simonetti, di 36 anni, in servizio alle Poste da 10 anni, è stato arrestato dalla polizia al termine del suo orario di lavoro, appena uscito dall'ufficio postale. In tasca gli sono stati trovati soldi in contanti e assegni rubati. Gli investigatori erano al lavoro da un anno per scoprire, dopo le denunce di circa cento persone che si erano accorte del mancato arrivo al loro domicilio di assegni e denaro, chi fosse l'autore dei furti. Ieri dopo lunghi pedinamenti e accertamenti, la polizia è riuscita a sorprendere Simonetti. Il postino, secondo quanto accertato dagli investigatori, non solo rubava il denaro dalla posta di sua competenza, ma anche da quella che doveva essere distribuita dai suoi colleghi di lavoro. Simonetti gettava nei cassonetti dell'immondizia le missive ripulite di soldi e assegni. Gli investigatori stanno ora accertando l'ammontare del denaro rubato dal portalettere. Sul mercato clandestino gli assegni rubati vengono pagati il 15 per cento del loro valore.

Viterbo Sequestrata fabbrica di sanitari

Una fabbrica di articoli igienico-sanitari, la «2-M» di Gallese, è stata posta sotto sequestro giudiziario ai sensi dell'art.350 del c.p.p. dai carabinieri del NOVE al termine di un'ispezione eseguita con i tecnici della Usl V15. La fabbrica della quale sono titolari due cittadini giordani è stata trovata sprovvista di tutte le norme più elementari per lo scarico dei reflui industriali. Inoltre sono state anche accertate violazioni per la emissione di fumi nocivi e nell'incenerimento dei rifiuti solidi. La fabbrica, che dà lavoro a circa 40 operai, sarà riaperta quando i titolari metteranno in atto tutte le misure previste dalla legge.

Un comitato contro la chiusura del consultorio

Un'assemblea cittadina nella sede del consultorio, la struttura corre il pericolo di chiudere, dopo 12 anni di attività, in seguito ad uno sfratto per finita locazione, esecutivo a settembre, chiesto dal proprietario senza che la Usl, come è detto in una nota, ne abbia mai chiesto il rinnovo.

I medici: «Attenti alle lumache da strada»

«Attenti alle lumache da strada». Il monito viene dal centro anti-veleni dell'università cattolica del Sacro cuore. Ed è rivolto in particolare ai romani, che nella giornata e specialmente nella notte usano consumare sulle bancarelle questi molluschi che hanno lo stesso valore nutritivo della carne. «Ogni anno», ha detto il prof. Sergio Ivano Macalari, direttore del centro «dobbiamo praticare terapie d'urgenza su diversi fortunati che hanno mangiato lumache raccolte da improvvisati cuochi». Si paga così un tributo alla tradizione. Lumache, «escaragot», di cui sono ghiotti soprattutto i francesi e gli americani. «Devono essere mantenute a digiuno per 5-7 giorni, con crusca, in modo da farle spurgare. Bisogna lavarle con aceto e sale, rimuovendo la codicina che contiene sostanze tossiche. Ma oggi le lumache possono contenere rischi maggiori, a causa del piombo e dei residui di pesticidi che assorbono. Soprattutto non devono essere raccolte nei pressi delle discariche».

LUCA CARTA

INCONTRO DIBATTITO


La Conferenza Mondiale di Vienna delle Nazioni Unite: una occasione per discutere e riflettere sui Diritti Umani

Partecipano:

Prof. STEFANO RODOTÀ
deputato del Pds

Dr. ANTONIO MARCHESI
Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

OGGI 24 GIUGNO ORE 18.30
Unità di Base Pds Campo Marzio
Salita de' Crescenzi, 30

 Partito Democratico della Sinistra
Unione della Prima Circostrizione

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO



E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA

UNA NUOVA GUIDA PER I ROMANI

A piedi nella

ROMA ANTICA

Viaggio nel tempo per scoprire la città

VOLUME 1 - IL CUORE DELLA CITTA'

Circo Massimo - Campidoglio - Foro Romano
Palatino - Fori Imperiali - Colosseo

EDIZIONI ITER - EDITRICE LOZZI
L. 12.000

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

COMUNICATO AGLI UTENTI

In relazione alla distribuzione, in alcune zone di Roma, di «volantini» relativi alla «Campagna di sensibilizzazione sulla qualità dell'acqua» si conferma, ancora una volta, che l'acqua erogata dall'Accea è potabile e non necessita di ulteriore depurazione o trattamento.

OGGI, GIOVEDÌ 24 - ORE 19.30
Presso la sezione Garbatella
Via F. Passino, 26

Incontro con:

Walter Veltroni
direttore de l'Unità

e presentazione del libro

«Il sogno spezzato»

Seguirà una cena a sottoscrizione per «Il Pds lo faccio io»

SINISTRA GIOVANILE - PDS

**FESTA
NAZIONALE
dei GIOVANI
del PDS**

LEFET

le idee, le parole, i valori della Sinistra.

*cinema •
musica •
dibattiti •
campeggio •*

1-11 luglio 1993
V.le CRISTOFORO COLOMBO
(adiacenze FIERA di ROMA)
ROMA

• Sinistra Giovanile nel  PDS •

**SE VUOI COSTRUIRE INSIEME A NOI LA FESTA,
TELEFONACI AI NUMERI: 06/6782741-6711501**

Assordante concerto di Vasco Rossi martedì sera allo stadio Flaminio Isterici gli abitanti del circondario ma felici i trentamila fans

Le vibrazioni spericolate del «mitico Blasco»

DANIELA AMENTA

Sale sul palco alle 20.30 in punto in uno sfiorito di fumogeni e fasci di luce stroboscopica. L'effetto è un po' smorzato dal chiarore del giorno ma quando Vasco, «il mitico Blasco», prende in mano il microfono, Roma trema per davvero. E non si tratta di una metafora. Saranno gli applausi dei quasi trentamila fans, letteralmente impazziti, sarà soprattutto il volume assordante del rock di Rossi a far tremare il Flaminio come un motore a scoppio in vista della deflagrazione.

Fatto sta che oltre alle proteste degli abitanti del quartiere che hanno visto quadri cadere, porcellane di famiglia infrangersi, pezzi di soffitto volare e vetri vibrare pericolosamente, i

duecentomila watt sparati dagli amplificatori hanno nuociono più di qualsiasi polemica alla riuscita dello show. Bella e inquietante la scenografia con un corridoio di celle da penitenziario, magnifiche le luci, ottima la band (da citare, per lo meno, la coppia Braido-Solieri) ma la musica, che fine ha fatto la musica di Vasco in quel groviglio di note laceranti, affetta-impanti? Dove sono finiti gli arrangiamenti, l'itappeto ritmico coperti da quella muraglia di decibel?

Il buon Blasco avrebbe potuto farsi accompagnare solo dai chitarristi e dal batterista, giacché il resto degli strumenti non si è proprio sentito, seppellito, mortificato da un «tum-

um» costante e continuo. Che peccato. Peccato per quei trentamila con la bandana in testa che, comunque, anche con le orecchie in fiamme hanno cantato a squarciagola, battuto le mani, agitato braccia, accendini e cuoricini con lucetta incorporata. Perché Vasco è Vasco, non si discute, si ama con la passione incondizionata che solo gli adolescenti possono e sanno accordare ai propri idoli. Perché Vasco, anche se con una data annullata, è l'unico - in questa stagione di vacche magre - a riempire gli stadi, a trasformare il Flaminio in una bolgia di magliette colorate e teen-agers con gli occhi lucidi.

Eppure, il meglio di questo concerto si percepisce durante i brani «unplugged», quelli acustici, con la spina staccata. Co-



L'ultimo look di Vasco Rossi

me nel medley che mescola, in sequenza, «Va bene, va bene», «Brava Giulia», «Tofee» e «Canzone». Ciò che segue, nonostante alcune passionali perle («Vivere», «Gli spari sopra», «C'è chi dice no» e l'immarcescibile «Vita Sperimentata» con Roma ai cori) riempie la testa ma non il cuore. Certo, uno spettacolo epico: sviate furibonde, luci ad effetto, batteria martellante ma l'impressione generale è quella di una sceneggiata rock. Con tutta l'iconografia del caso. E che spesso, sotto il peso di questo copione volutamente esagerato, eccessivo, perfino kitsch, perde di vista l'uomo Vasco e la sua immensa capacità di comunicare.

Ma Rossi Blasco, da Zocca, forse non se ne accorge. E corre su e giù per i sessanta metri

di palco. Microscopico puntino in quella cornice che fa tanto Alcatraz, con la camicia a fiori e i jeans cuciti addosso. La folla urla al miracolo, sgrana le pupille quando un piccolo elicottero si alza dal palco e punta dritto verso il cielo, mentre scendono le note di «Gli spari sopra» con finale demandato al ronzio violente e allucinante delle pale del velivolo. L'avrà

AGENDA

Ieri: minima 21, massima 26
Oggi: il sole sorge alle 5.54 e tramonta alle 20.36

TACCUINO

Abrogazione secca dell'art. 19. Assemblea dibattito sul tema oggi, ore 18.30, presso l'ex Mattatoio (Lungotevere Testaccio). «Referendum su pensioni e sanità: abbiamo raggiunto le 650mila firme». Alle ore 21 concerto con i gruppi romani «Resistenza», «Mobsers» e «Bambine cattive» e con gli americani «Out Faces».

Vedere l'ostacolo. Il nuovo numero di «Dwi» verrà presentato stasera alle ore 20.30 nella sala Mazzoni di via S. Benedetto in Arenula 4-12. Ne parleranno Ida Dominjanni e Alessandra Bocchetti. L'ingresso è riservato alle donne.

Mille e una luce. Nell'ambito delle attività culturali del Centro di Villa Leopardi stasera e domani saranno ospiti i Danzatori Scabzi di Patrizia Cerroni con lo spettacolo «Mille e una luce», fusione di movimento, ritmo ed evocazioni simboliche (alle 19).

Piccola antologia della cultura degli anziani. Oggi alle 10.30 presso il centro anziani di via Commodilla 15 (Garbatell) Mario Lunetta, Annamaria Marcialis e Pasquale De Angelis presenteranno l'antologia, raccolta delle opere vincitrici del concorso «I colori degli anni» - Luigi Petroselli - dedicato agli anziani. Nella stessa mattinata verrà presentato il bando di concorso dell'edizione 1993.

Somalia: necessità e urgenza del dialogo. Al dibattito, oggi alle 17.30 presso la sala del Rettorato della Biblioteca della Camera dei Deputati (via del Seminario 76), parteciperanno Mohamed Aden Sheikh, Ilana Alpi, Mohamed Yusuf Hassan, Pietro Petrucci, Giuliana Segna.

L'instabile Atlantico. Il libro di Germano Lombardi verrà presentato oggi alle 18.30 alla Galleria Il Segno in via Capo Case 4. Intervengono Angelo Guglielmi, Walter Pedullà e Achille Perilli.

Senza titolo. Il libro di poesie di Rosanna Marcodoppio, introdotto da Maria Luisa Spaziani verrà presentato oggi alle 18 da Sara Zanghi presso l'associazione internazionale incisioni in via Modena 50.

Conoscere nella solidarietà. L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 al 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Morano: ore 18.00 attivo su situazione politica (P. Pungitore).

Unione circoscrizionale: c/o sez. Campo Marzio ore 18.30 incontro dibattito «La conferenza mondiale di Vienna delle Nazioni Unite: un'occasione per discutere e riflettere sui diritti umani» (S. Rodolà, A. Marchesi presidente Sez. Italiana Amnesty International).

XI Unione circoscrizionale: ore 18.00 c/o area festa de l'Unità cittadina (via Cristoforo Colombo, di fronte Fiera di Roma) attivo degli iscritti della XI unione circoscrizionale.

Avviso: domani alle ore 16.30 c/o saletta stampa Direzione incontro del Pds con associazioni handicap (Roggi, Bartolucci).

Avviso: domani alle ore 17.30 c/o V piano direzione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia Ogd «Bilancio federale-Cooperazione nel CI dei compagni della Sinistra giovanile». (C. Rosa, M. Stefanini).

Avviso tesseramento: le sezioni della IV, VI, VII, XV e XVII unione circoscrizionale debbono consegnare in Federazione tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate entro domani 25 giugno.

Avviso: è disponibile in Federazione il materiale di propaganda della Festa de l'Unità.

Unione regionale: in sede (via Botteghe Oscure, 4) alle ore 17.00 si terrà in riunione della Direzione regionale.

Federazione Castelli: Albano ore 18.30 attivo di federazione su Festa Unità; Ciampino ore 18.30 apre dibattito cittadini e consumatori «Quali diritti?». (A. Ciaggeranni, R. Mancini, E. Falchetti); Lariano ore 19.00 Cd; Rocca di Papa Cd su: Situazione amministrativa.

Federazione Rieti: in federazione ore 18.00 direzione provinciale (Festuccia).

Federazione Tivoli: Mentana centro ore 19.00 conferenza d'organizzazione (Gasbarri).

CULLA è nato Mattia. Alla mamma Rosato Sonia e al papà Simotti Marco, giungano le felicitazioni de l'Unità

Petali colorati contro razzismo e discriminazioni



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Migliaia di petali colorati all'insegna dell'unità dei popoli contro le discriminazioni razziali, etniche e religiose: questo il filo conduttore che lega le numerose manifestazioni in programma per l'edizione 1993 della famosa Infiorata di Genzano. Realizzata per la prima volta nel 1778 come festa religiosa nel giorno del Corpus Domini, l'infiorata è diventata con il passare del tempo un felice momento di incontro tra arte, cultura e tradizioni. I fiori, da sempre protagonisti indiscussi della manifestazione, vengono usati dai maestri infioratori per realizzare sui sampietrini di Via Italo Belardi i quadri scelti dopo una selezione di tutti i bozzetti presentati. Ogni anno un ospite d'onore, un artista di chiara fama, firma con una sua opera l'Infiorata, da due anni uno spazio particolare è dedicato al mondo della moda: lo scorso anno Ottavio Missoni ha realizzato un bozzetto, quest'anno è la volta di Gianni Versace. Il Maestro Bruno D'Acervia è l'ospite d'onore che nel suo bozzetto ha interpretato il tema dell'Infiorata 1993: una donna bianca che abbraccia una donna negra e lui, il pittore ritrattista in abito d'epoca, che tinge di azzurro gli occhi della donna. A firmare il primo manifesto d'autore quest'anno è Franco Costa. L'artista conosciuto in tutto il mondo per le sue opere tra le quali figura la famosa tela «America's Cup '80. Il 25 giugno alle ore 19 verrà inaugurata la personale di Costa, mentre il 26 la Sala delle Esposizioni aprirà i battenti per ospitare la mostra «Fouillard di Gianni

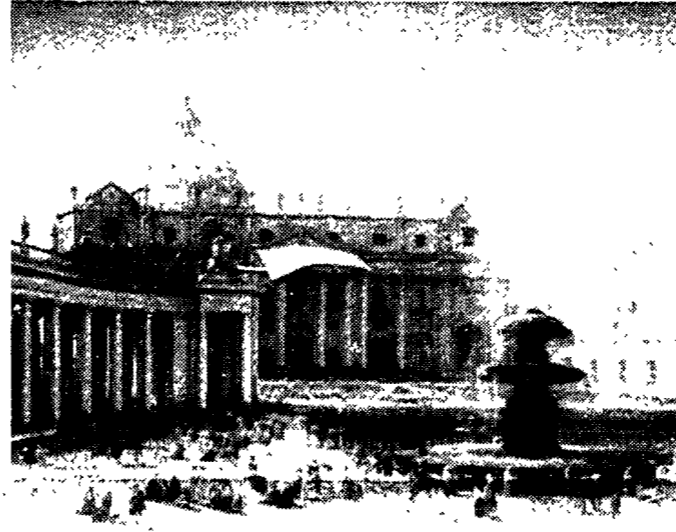
Vedute d'Italia con l'occhio dei pittori russi

ENRICO GALLIAN

L'Italia è stata percorsa e osservata pittoricamente da più di un viaggiatore di diversi paesi tedeschi, inglesi e russi. Nel secolo XVIII è stata terra di paesaggi e scene di vita comune. Arrivano in Italia e vedevano la pittura italiana fatta di paesaggi e colori vedutistici. Portavano con loro la sapienza manieristica di una pittura appresa con maestria nelle accademie, specialmente loro, i russi, gran pittori di scene mitiche, d'impianto tonale «storico» e «celebrativo». Un capitolo a parte sulla maestria artistica lo meriterebbero i russi quando venivano in Italia a osservare verificando le differenze di impostazione e di tono con i pittori italiani dell'ottocento. I russi si incantavano dinanzi ai Fori, alla luce romana come anche a Tivoli, o addirittura a Napoli, Amalfi, Venezia, con il brillare della luce inquietante del Vesuvio o delle fontane nelle ville laziali per i Castelli romani. Il verde era un colore che li affascinava; l'ocra li esaltava e il tramonto quando si

spenge gradatamente e la luce sui muri dell'ottocento romano, si vestivano di ocra sino alla terra d'ombra bruciata. Promossa dal Comune di Roma e dal Museo Russo di Stato a San Pietroburgo con il contributo del gruppo industriale della Finmeccanica (catalogo Electascri di Grigorij Goldovskij, Eugenia Petrova, Claudio Poppi, Maria Luisa Tittoni che, assieme a Bianca Riccio, sono anche Comitato scientifico della mostra) si inaugura oggi alle ore 11.30 al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, orario: 10-21, martedì chiuso fino al 30 aprile) una mostra dal titolo *Viaggio in Italia - La veduta italiana nella pittura Russa dell'800* dove si può ammirare lo stato di grazia di alcuni dei pittori russi di cui accennavamo poco sopra.

Le città d'arte e il paesaggio italiano sono stati, a partire dall'XVIII, tra le mete privilegiate del cosiddetto «Grand Tour» di artisti e intellettuali. Tra le diverse scuole paesaggistiche nazionali la comunità di artisti



«Benedizione pasquale in Piazza San Pietro», dipinto di G.G. Cernecov; a sinistra, il manifesto per l'Infiorata di Franco Costa

russi ebbe notevole rilievo sia per l'importanza di alcuni artisti, come Secevnn, tra gli iniziatori della «Scuola di Posillipo», sia per l'intensità degli scambi culturali tra l'Italia e la Russia durante il XIX secolo. La colonia russa era formata non solo da pittori, incisori, ma anche da scrittori, come Gogol che proprio a Roma terminò *Le anime morte*, critici musicisti ed esponenti dell'arostocrazia illuminata (anche all'epoca esisteva questa categoria di classe) che fecero della «Città Eterna» il proprio luogo di elezione.

Fra i tanti pittori in esposizione i fratelli Cernecov, Nikanor e Grigorij, Ivanov (Ivanov-Golubov) Anton Ivanovic, Ajvazovskij Ivan Konstantinovic senza fare i graduati di sorta, sono quelli che operavano sulla tela una straordinaria pittura - «pittura come viene intesa oggi. I fratelli Cernecov arrivavano sino alla sana e santa follia del colore per sovrapposizioni di pennellate di colore ad olio. Ottenevano un monocromo splendido e nello stesso tempo peccaminoso dati i tempi proprio perché viaggiatori pellegrini per acqua e terra «imitavano» la natura per velature, come la bottega consigliava, il

sano laboratorio dell'accademia di allora. Ivan Ajvazovskij ammiratore di Turner addirittura nel *Promontorio di Amalfi*, un quadro del 1841 olio su tela 71 x 105 cm. I diversi passaggi a velatura di oltre mille anni blu di prussia passano per i verdacchi e il nero di vite che è uno splendido colore che non si usa più formato da nero e punte di riflessi viola. Raffinati ricercatori senza spocchia e funambolismi, i russi dipingevano dopo aver osservato la differenza che la luce combina con gli oggetti secondo le ore della giornata. E non è poco in pittura.

Sprazzi di nonsense esistenziali fra virgolette

LAURA DETTI

Parole, virgole, virgolette e tanti punti interrogativi. Un fiume di suoni e di pause scorie, disegnando storie di personaggi con poca «eternità» nel destino e impigliati in un mondo dove il «senso» è perduto. Persino il senso di quei suoni, che accompagnano le vicende in modo quasi ossessivo, sembra esser stato risucchiato dalle parole stesse che non sono più segno di nulla. Non ci sono atti e intervalli in *Virgolette*, lo spettacolo che è in scena da qualche giorno al teatro Due. Un lungo, indisturbato percorso di «parole», scritto e diretto da Cristina Liberati e interpretato da Paola Garibotti, da Paola Sassanelli e dalla stessa autrice. Un omino vestito di bianco, con un'espressione infantile e malinconica insieme, una sorta di Pierrot-filosofo dall'aria comica, muove le fila dello spettacolo e del «mondo». Il mondo che è rappresentato sulla scena da un insieme di lucette, stelle che si accendono e si spengono, da un'esplosione di oggetti bianchi, una sorta di «big bang» dell'universo del quotidiano (biancheria intima, scarpe da ginnastica, pupazzi e vestiti di pizzo sono appesi sul soffitto e sulle pareti del teatro). Il personaggio racconta di probabili origini del mondo, della verità irraggiungibile e dei suoi dialoghi con un certo Gianfranco, dei suoi incontri e della sua infanzia. E soprattutto fa entrare e uscire

Con tre Mazurke un pianista svela il pianeta Chopin

ERASMO VALENTE

Subito un ewiva allo splendido pianista Cristiano Grifone. Ha concluso la bella stagione dell'Associazione culturale «La Risonanza» presso il Circolo Canottieri Tevere Roma, elegantissima sede dalla quale è mancato poco che non fossimo esclusi per via di giacca e cravatta che non avevano, avviando il programma con tre Mazurke di Chopin - quelle dell'op.59 - che i pianisti non amano, in genere. Non riescono a scorgere in essa la presenza di un personaggio - Chopin - venuto tra noi come da un'altro pianeta: quello di «Mazur» (il pianeta delle Mazurke) al quale fu sempre intimamente legato.

Nell'estate del 1845 Chopin, di nuovo attratto dall'orbita di «Mazur», disse di sentirsi come in un mondo strano, in uno spazio immaginario. Bene, il pianista, profondamente avvertendo il mistero di queste pagine, ha proprio aperto intimamente i suoni alle ansie della prima Mazurka, dalle sospese curve melodiche della seconda, alla luminosità armonica della terza. L'impegno particolare nei confronti di Chopin si è completato con una mirabile realizzazione della «Polonaise-Fantasia» op.61, pagina incantata e difficile. Liszt avvertì la stranezza ma non la novità di questa musica che accostò a un delirio. Cristiano Grifone ha bruciato il suo animo in un'ardente interpretazione, lasciando il segno di un «quid» in più che sembra possedere tra tanti. Un «quid» accresciuto, subito dopo, dal

aliscafi

ORARIO 1993

ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliere)		Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)	
da ANZIO 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 17,15	da PONZA 09,40 11,20* 15,30* 18,30* 19,00	da ANZIO 07,40* 08,05 09,20* 11,30* 13,45* 17,15 19,00*	da PONZA 07,40* 09,40 11,20* 15,30* 17,15* 18,30* 19,00
* Escluso martedì e giovedì	* Solo Sabato e Domenica	* Escluso martedì e giovedì	* Escluso mercoledì

Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere)

da ANZIO 07,40* 08,05 09,20* 11,30* 13,45* 16,30 18,10*	da ANZIO 07,40* 08,05 13,30* 16,00
da PONZA 07,40* 09,40 11,20* 15,30* 17,30* 18,10	da PONZA 09,40 11,20* 17,00* 17,30
* Escluso martedì e giovedì	* Escluso mercoledì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 agosto		Dal 1° Settembre al 12 Settembre	
ANZIO p 07,40 13,45 V.TENE p 10,00 17,25	ANZIO p 07,40 13,45 V.TENE p 10,00 16,25		
PONZA p 08,50 14,55 PONZA p 10,40 18,05	PONZA p 08,50 14,55 PONZA p 10,40 17,05		
V.TENE p 09,05 15,10 PONZA p 11,20 18,30	PONZA p 09,05 15,10 PONZA p 11,20 17,30		
V.TENE a 09,45 15,50 ANZIO a 12,30 19,40	V.TENE a 09,45 15,50 ANZIO a 12,30 18,40		

Dal 13 Settembre al 27 Settembre

ANZIO p 07,40 13,30 V.TENE p 10,00 16,00	ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA p 08,50 14,40 PONZA p 10,40 16,40	PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI
V.TENE p 09,05 14,55 PONZA p 11,20 17,00	
V.TENE a 09,45 15,35 ANZIO a 12,30 18,10	

FORMIA - VENTOTENE (DURATA DEL PERCORSO 55 minuti)

dal 1/6 all'11/6 (escluso martedì)		dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)		dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì)	
da FORMIA 08,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30* 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00
da V.TENE 09,45 19,00	da V.TENE 09,45 15,30* 19,30	da V.TENE 09,45 15,30 19,30	da V.TENE 09,45 15,30 19,30	da V.TENE 09,45 15,30 19,30	da V.TENE 09,45 15,30 19,30
* solo sabato e domenica	* solo sabato e domenica				

Dal 1/9 al 12/9 (escluso martedì)

da FORMIA 08,30 11,30* 16,00	da FORMIA 08,30 16,15
da V.TENE 09,45 14,45* 18,30	da V.TENE 09,45 17,30
* solo sabato e domenica	

Dal 13/9 al 28/9 (escluso martedì)

da FORMIA 08,30 16,15	da FORMIA 08,45
da V.TENE 09,45 17,30	da V.TENE 12,00
* solo sabato e domenica	

FORMIA - PONZA (DURATA DEL PERCORSO 70 minuti)

dal 1° Giugno al 11 Giugno		dal 12 Giugno al 31 Agosto		dal 1° Settembre al 12 Settembre		dal 13 Settembre al 28 Settembre	
da FORMIA 13,30	da FORMIA 13,30 17,00	da FORMIA 13,30 17,00	da FORMIA 13,30 17,00	da FORMIA 13,30	da FORMIA 13,30	da FORMIA 13,30	da FORMIA 13,30
da PONZA 14,50	da PONZA 14,50 18,45	da PONZA 14,50 18,45	da PONZA 14,50 18,45	da PONZA 14,50	da PONZA 14,50	da PONZA 14,50	da PONZA 14,50
escluso mercoledì	escluso mercoledì	escluso mercoledì	escluso mercoledì	escluso mercoledì	escluso mercoledì	escluso mercoledì	escluso mercoledì

INFORMAZIONI - ELEGGERE PRENOTAZIONI

LINEE ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE Tel. 0774/20207 Fax 0774/20208 Banche Anzio Tel. 0774/20208 Banche Ponza Tel. 0774/20208 Banche Ventotene Tel. 0774/20208	LINEE FORMIA - VENTOTENE FORMIA - VENTOTENE Tel. 0774/20207 Fax 0774/20208 Banche Anzio Tel. 0774/20208 Banche Ponza Tel. 0774/20208 Banche Ventotene Tel. 0774/20208
--	--

HELLOS

Le PRENOTAZIONI sono da farsi con 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

**Elezioni Coni
I sostenitori
di Pescante
allo scoperto**

■ L'appuntamento è per sabato, una giornata che potrebbe rivelarsi decisiva nella campagna elettorale per la prima poltrona del Coni. Alle ore 11 è prevista una conferenza di alcuni presidenti federali. Oggetto: il probabile annuncio della costituzione di un cartello di maggioranza che sostiene la candidatura di Pescante, rivale dell'attuale presidente Arrigo Gattai.

**«Un tennista
elegante»
Clinton ricorda
Arthur Ashe**

■ WASHINGTON La «Medaglia presidenziale della Libertà», la più alta onorificenza civile americana, è stata conferita a titolo postumo dal presidente americano Bill Clinton all'ex campione di tennis Arthur Ashe, morto il 13 febbraio scorso di Aids. Clinton ha ricordato «la forza interiore e l'eleganza che contraddistinsero il gioco di Ashe».

**In dribbling
tra le
antenne**

«Tutto il calcio minuto per minuto» approda in televisione. È il progetto di Raitre per la prossima stagione. Conduttore sarà Marino Bartoletti. Il mercato invece ristagna ancora. L'Udinese tiene banco con le trattative per Balbo e Dell'Anno

Il videocampionato

La Rai rilancia sul pallone in tv. Nella prossima stagione la terza rete potrebbe trasmettere in video un equivalente di «Tutto il calcio minuto per minuto», il celebre programma radiofonico che diffonde in diretta le cronache delle partite di serie A. Intanto al calcio mercato braccio di ferro Roma-Udinese per Balbo. Inter in difficoltà: potrebbero «saltare» Dell'Anno e Festa. Zola vicino al Parma.

WALTER GUAONE

«Tutto il calcio minuto per minuto» approderà con tutta probabilità sugli schermi televisivi. Raitre ha infatti intenzione di portare in video dalla prossima stagione un equivalente della popolare trasmissione radiofonica. I responsabili della rete vogliono dare un taglio prettamente calcistico all'offerta televisiva della domenica pomeriggio. Una fascia oraria in cui le vicende del campionato facevano già capolino su Raitre grazie agli interventi di Enrico Ameri durante la trasmissione «Italiani» condotta da Andrea Barbato. Non è ancora deciso chi sarà il conduttore del bis di «Tutto il calcio...», ma il nome più gettonato è quello di Marino Bartoletti, giornalista sportivo con

trascorsi sia alla Rai che alla Fininvest. La grande novità offerta dalla trasmissione dovrebbe consistere (Legg calcio permettendo) nella possibilità di vedere in diretta le reti del campionato, anche se le azioni da gol non saranno offerte in movimento, ma con una serie ravvicinata di «fermo immagine».

«Veniamo al calcio mercato. Gianpaolo Pozzo sa di avere in mano i due calciatori del momento. Gioca al rialzo e fa passare il tempo sapendo che alla lunga tutto girerà a suo favore. Ma la Roma non ci sta. O finge di non starci. Ieri uno dei due azionisti di maggioranza della società giallorossa, Franco Sensi, ha fatto il punto della situazione. Balbo, il presiden-



Francesco Dell'Anno. Sotto: Mazzone (a sinistra), Sonetti (a destra)

te dell'Udinese sta alzando il prezzo. Ora o accetta le nostre proposte e l'affare sarà annunciato entro domani sera (stasera ndr), altrimenti niente. Sensi ammette anche la trattativa per Lanna. «Lo dobbiamo prendere perché non sappiamo quando Aldair potrà tornare a giocare». In questo caso è Mantovani a tergiversare e a giocare al rialzo. Sa che al difensore è interessato anche il Napoli e spara una cifra: 10 miliardi. Sembra affiorare, almeno per il momento, l'ipotesi Pagliuca. Mazzone fa capire di essere a posto con l'accoppiata formata da Cervone e Pazzagli (appena svincolatosi dal Bologna e al quale è stato proposto un accordo biennale). Capito Dell'Anno. L'Udinese, oltre a Del Vecchio e Caniato, chiede all'Inter Shalimov o Corini, più miliardi. Il doriano ha già detto che non ha alcuna intenzione di trasferirsi in Friuli. E Pellegrini ritiene che girare anche il russo sia troppo. La società nerazzurra ha in piedi un'ulteriore controversia, stavolta col Cagliari, per Festa. Sembrava tutto fatto invece è sorto anche qui un problema economico. Pare che fra le parti la differen-

za sia di tre miliardi. L'Inter vorrebbe trasferire in Sardegna Taccola. Cellino (ieri a Milano per la trattativa) non lo gradisce. Il Napoli è sempre bloccato: prima deve cedere Fonseca o Zola. Ieri il Parma ha raggiunto un accordo con l'avvocato Marrucco, procuratore del giocatore sardo: 1 miliardo e 200 milioni a stagione per tre anni. Il Napoli ha provato ad allungare il contratto (scadenza nel '94) ma il suo biennale (tre miliardi complessivi) viene giudicato inaccettabile dal sardo.

Il Genoa cerca il doppio colpo con la Spal: vuole sia Nappi che Ciocci. L'accordo è ad un passo. Il Parma ha sempre in piedi la trattativa con la Sampdoria per lo scambio Osio-Corini. Ieri il Torino ha presentato Francescoli e Galli. Goveani segue più che mai il sogno Guillit. L'olandese se vuol restare in Italia deve però «accontentarsi» dell'ingaggio di un miliardo. I quattro «licenziati» dal Bologna stanno sistemandosi. Dopo Pazzagli alla Roma, Incozzati potrebbe andare al Genoa. Baroni è stato richiesto dal Lecce (che vuole anche Berti del Parma) e Gerolin dall'Udinese.

Ormai definito il panorama dei tecnici della serie A: all'appello manca solo il Lecce, dove il favorito è Sonetti Tornano i cinquantenni: si rivedono Marchioro e Simoni. Ma c'è spazio per due deb: Cagni e l'atalantino

Sopra la panca l'esperienza camp

**«Quanto è bella Roma»
Mazzone-day giallorosso
tra emozioni e parole**

STEFANO BOLDRINI

ROMA «Ragazzi, mettemi a mio agio perché l'uomo è emozionato. Il professionista no - lo sguardo si perde verso i prati di Trigoria - perché basta vedere quei campi per sentirsi in tutta». Ecco don Carlo, occhio lucido, lacrima trattenuta, l'aria trasognata dell'uomo che cammina ebbro nel giorno della sua vita. Un pezzo d'uomo, don Carlo, 56 anni, moglie, pargoli e nipotini, quarant'anni di calcio traghettando con lo spirito del pirata i mari tempestosi di Calciolandia, ma il primo giorno da tecnico romanista lo spiazza manco fosse un piveellino. È sbarcato a Fort Trigoria alle 8.40, con due ore e venti di anticipo rispetto all'orario del buongiorno con la stampa. Ha oltrepassato il cancello verde mollandolo un sospiro come accade a chi taglia un traguardo inseguito da decenni, ha visitato il centro sportivo giallorosso con lo spirito del voyeur: tutto in ordine, tutto perfetto, tutto troppo bello. Come un sogno. E adesso eccolo qui, don Carlo, ma dopo i convenevoli del presidente generale, Di Martino, prende in mano la situazione. A modo suo: parlando di sé in terza persona. Avanti con la prima domanda: Mazzone, si rende conto che dopo il disastro dell'ultimo anno la Roma deve lavorare sodo per tornare nelle simpatie della gente? «Certo - risponde don Carlo - e la prima cosa da fare è dimenticare il passato. Ci vuole un nuovo spirito nei comportamenti, nel modo di proporsi dentro e fuori dal campo». Avanti: la Roma è sogno della vita: un premio tardivo o arriva al momento giusto? «È meglio ora che qualche anno fa. L'uomo-Mazzone prima forse non era pronto. Troppo ruvido, o forse, chissà, troppo impulsivo. Mi sono dato una ripulita. Però, attenzione, il professionista non è cambiato. Ed essere arrivato qui non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo capitolo. So che la mia romanità potrebbe provocare l'indulgenza della critica, ma io vi chiedo: niente sconti. Se Mazzone sbaglia, dategli sotto». E il gioco, don Carlo, come sarà, antico, un compromesso «epocale» o moderno? «Il Cagliari promosso in Europa è stato una piccola squadra che ha giocato da grande squadra. Abbiamo proposto un calcio moderno e aggressivo. Ora, non so dirvi che Roma sarà. Devo conoscere a fondo i miei uomini per sapere quale sarà il vestito giusto. Si fa di no, essisti virtù. Il mercato? Mascetti ha una lista di uomini, ma con pochi ritocchi questa Roma è da terzo o quarto posto. L'obiettivo primario è un posto in Coppa Uefa, ma la cosa essenziale è che sia una Roma protagonista». Mazzone, quest'avventura romana vale come esame di maturità? Don Carlo risponde a botta sicura: «Ma sì, chiamiamolo così. Però ci tengo a precisare che non sono un uomo tutto grinta e basta. Le mie squadre hanno carattere, è vero, ma sanno anche offrire un buon calcio. Qual è il compito di un tecnico? Quello di essere il capobranco. Per i giocatori un allenatore deve essere un punto di riferimento». Chiusura con dedica a Giannini, a Mihajlovic, a Cervone e alla Lazio: «Giannini si legge nel suo ciuffo di capelli. È dolce e tenero: io voglio invece che prenda in mano questa Roma: lui può farlo. Mihajlovic ha pagato lo scotto del primo anno: la prossima stagione vedrete un altro giocatore. E recupererò anche Cervone. Alla Lazio dico: «siamo avversari, ma non nemici». E sarebbe bello lottare insieme contro le squadre del Nord».



Fra tradizione e novità, il panorama delle panchine di serie A e B si sta completando. Ieri a Roma è stato presentato Carlo Mazzone: il 56enne tecnico trasteverino ha coronato un sogno, quello di poter allenare a casa sua, nella capitale, dopo un'intera carriera trascorsa in provincia, a parte la parentesi fiorentina, a collezionare «salvezze» quasi sempre difficilissime. Mazzone è la dimostrazione, assieme al riconfermato Bagnoli sulla panchina Interista, che l'esperienza paga bene: la stagione 93-94 presenta un solo tecnico veramente nuovo e giovane alla ribalta, Francesco Guidolin, che rifiuta l'etichetta di «sostituto di Sacchi» proponendo anzi un gioco che (sono parole sue) si chiama «zona Guidolin». Lui e Mazzone rappresentano simbolicamente due poli e due mondi quasi opposti, pronti a misurarsi. Intanto la serie A attende di completare il mosaico delle panchine: ancora qualche giorno e il Lecce, come ha annunciato ieri il presidente Jurlano in una conferenza stampa dai toni «lacrimati e sanguigni», deciderà il nome del successore di Bolchini: in lizza Sonetti, Frosio e Scoglio.

**Ma in B largo
ai «giovani»
Orazi, Mutti
e Nicolini**

La stagione 93-94 di serie A avrà in Guidolin sulla panchina dell'Atalanta l'unica vera novità. Resistono infatti quelli della vecchia guardia, sia pure con quotazioni che l'ultimo campionato ha fatto oscillare verso l'alto o verso il basso. Sono nati negli anni '30 i vari Bagnoli ('35), Radice ('35), Mazzone ('37), Trapattori ('39); gli stessi Marchioro e Simoni che hanno portato Reggiana e Cremonese ai primi due posti della B, sono del '36 e del '39. Anni Quaranta invece per Zoff ('42), Bianchi nella nuova veste di dt ('43), Capello e Sacchi ('46). Zeman, Scala, Mondonico e Bigon ('47), Lippi ('48). Si nota un certo immobilismo: da 10 anni Guerini ('53) era il più giovane tecnico fra A e B. Quest'anno è stato scavalcato da Guidolin ('55), che pare annunciare per la stagione suc-



**Bergamo la «diversa»
stregata da Guidolin
«Non sono Sacchi 2»**

FRANCESCO ZUCCHINI

«Sacchi? Mi ha fatto piacere conoscerlo, quello che ha fatto in passato col Milan specie sotto il profilo del gioco ha fatto straordinario. Ma comincio già ad essere stufo di essere etichettato come un suo sosia. Di più: sono quasi offeso». Francesco Guidolin, venuto di Castelfranco, 38 anni ad ottobre, una fresca e «storica» promozione in serie B col Ravenna che ha fatto seguito a tre quinti posti consecutivi con Treviso, Fano ed Empoli, è «il nuovo che avanza»: in una serie A che ha promosso nell'ultimo campionato veterani come Bagnoli e Mazzone, dal prossimo anno rappresenterà la novelle vague sulla panchina di un'Atalanta che ha deciso di dargli fiducia seguendo una politica fresca e innovatrice. «L'Atalanta ha fatto benissimo l'anno passato con Lippi: per un solo punto non è entrata in zona-Uefa, sarebbe già tanto per essere l'improbabile "tutto qui?". Ho già detto che baratterei qualche punto in meno con la riuscita di quello che ho in mente: un gioco che faccia divertire la gente. Come Sacchi, anche lei gioca il motto «meglio perdere giocando bene che vincere giocando male»? «Per carità. Il risultato è la cosa più importante. Come la salvezza, il primo obiettivo da raggiungere».

In questi giorni Guidolin è ancora a Coviciano, dove sta completando il Supercorso da allenatore di prima categoria. «Sono in ottima compagnia, con me si stanno diplomando allenatori che diventeranno bravissimi: come Mutti che è stato appena assunto dal Verona, o come altri, da Zaccaroni che è già conosciuto a Cavasi». Anche fra i giovani allenatori c'è già battaglia fra amanti del calcio a zona e seguaci del football all'italiana? «Sì, ma non è un solo vero e proprio. Io per esempio propongo un calcio a zona aggressivo, ma senza fuorigioco, e senza tattiche esasperate. E per il futuro credo si vada incontro ad una miscela fra i vari tipi di gioco che si vedono in Italia, fra innovazione e tradizione». Lei è il nuovo signor Nessuno: si rende conto delle difficoltà che l'attendono, la spaventa il confronto con la vecchia guardia dei Trapattori, dei Bagnoli e dei Radice? «So perfettamente che quel che rischio, ma credo di rappresentarlo solo il primo passo di un profondo cambiamento che inizierà nei prossimi anni, e ora mi riferisco non tanto al gioco quanto ai nomi nuovi. Il ricambio anche qui, come nella politica italiana. A pronto e sotto un certo aspetto necessario». Da calciatore (Verona, Samb, Pistoiese, Bologna) lei è stato una promessa mancata, giocava nella Under 21 con Galli, Bagni, Pecci e ad un certo punto è sparito... «Un incidente di gioco mi ha tolto di mezzo a 29 anni; ma già avevo perso i tram che contavano. Sono sempre stato serio e professionale, ma forse non ero maturo per capire quale sorte avevo a disposizione».

Guidolin ha firmato con l'Atalanta un biennale da 300 milioni a stagione; il presidente Peracchi l'ha giudicato «il nostro migliore acquisto»; da allenatore parla di «aver sempre riempito gli stadi e di «far giocare con l'obiettivo di segnare un gol in più dell'avversario» a testimoniare la voglia di un football d'attacco. Un nuovo Sacchi o un nuovo Malfredì? Replica sdegnato di non volere etichette: per ora è solo il nuovo che avanza.

Atalanta All. Guidolin (nuovo)	Sauzée (c) O. Marsiglia; Scapolo (c) Ravenna; Orlandini (a) (fine prestito)	Porrini (d) Juventus; Valenciano (a) Barracuda; Pasculli (d); Tacchinardi (c) Juventus	Inzaghi (a) Piacenza; Maspéro (c) Cremonese; Giunta (d) Brescia; De Marchi (d) Juventus
Cagliari All. Radice (nuovo)	Fiori (p) Lazio; Aloisi (d) Torino	Ielpo (p) Milan; Francescoli (a) Torino; Festa (d) Inter	Vink (c) Ajax; Jakanovic (c) Partizan Belgrado; Musonda (a) Anderlecht
Cremonese All. Simoni (confermato)		Pirri (c) Juventus; Violini (p) fine attività; Lucarelli (d) Padova	Bohinin (c) Lillestroom; Rodlund (a) Norkooping; Semedo (c) Porto; Godfroid (c) (Liegi); Romano (d) Monza; Ballotta (p) Parma; Zunico (p)
Foggia All. Zeman (confermato)	Incraviglia (d) Trapani; Padalino (d) Bologna; Chamot (d) Pisa; Cappellini (a) Milan	Medford (a) (fine contratto); Petrescu (d) Genoa	Morrone (p) Ischia; Assennato (d) Palermo; Pettersen (a) Ajax; Masara (a) Pescara; De Florio (a) Barietta; Vaccaro (a) Casarano
Genoa All. Maselli (confermato)	Galante (d) Empoli; Corrado (d) Reggiana; Lorenzini (d) Ancona via Milan; Bianchi (c) Lucchese; Petrescu (d) Foggia; Berti (p) Pisa; Ciocci (a) Spal; Nappi (a) Spal	A. Fortunato (d) Juventus; Spagnolo (p) Pisa; Panucci (d) Milan; Fascio (d) Pisa	Detari (c) Ancona; Gambaro (d) Milan; Fontolan (a) Inter; Francesconi (d) Reggiana via Juventus; Galia (c) Juventus; Di Canio (a) Juventus; Pelé (a) O. Marsiglia; Boli (d) O. Marsiglia
Inter All. Bagnoli (confermato)	Bergkamp (a) Ajax; Jonk (c) Ajax; M. Paganin (d) Brescia; Festa (d) Cagliari	Rossini (d) Verona	Balbo (a) Udinese; Pusceddu (d) Cagliari; Sordo (c) Torino
Juventus All. Trapattori (confermato)	Fortunato (d) Genoa; Francesconi (d) Reggiana; Porrini (d) Atalanta; Del Piero (a) Padova; Pirri (c) Cremonese; Baldini (d) Lucchese; Tacchinardi (c) Atalanta; Giampaolo (d) Lucchese	Sartor (d) Reggiana; Ferronato (c)	Di Mauro (c) Fiorentina; Cappioli (c) Cagliari; Paulo Sousa (c) Benfica
Lazio All. Zoff (confermato)	Marchegiani (p) Torino; Negro (d) Brescia; De Paola (c) Brescia	Fiori (p) Cagliari; Greppucci (d) Torino; Lampugnani (d) Pisa	Baiano (a) Fiorentina; Casiraghi (a) Juventus; Tentoni (a) Cremonese; Galia (c) Juventus
Lecce All. Sonetti (?) All. Scoglio (?)	Gazzani (d) Ternana	Grossi (d) Roma; Scarchilli (a) Roma; Maini (c) Roma; Orlandini (a) Atalanta	
Milan All. Capello (confermato)	Ielpo (p) Cagliari; Lorenzini (d) Ancona; Al. Orlando (d) Udinese; Torrisi (d) Ravenna; Toldo (p) Ravenna; Carboni (c) Napoli; Elber (a) Grasshopper; Panucci (d) Genoa	Serena (a) fine contratto; Rijkaard (c) fine contratto	Cappioli (c) Cagliari; Fonseca (a) Napoli; Lanna (d) Sampdoria; Raduciu (a) Brescia
Napoli All. Lippi (nuovo)	Tagliapietra (p) Bari	Crippa (c) Parma; Carboni (c) Milan; Careca (a) fine contratto; Ziliani (d) fine prestito; Galli (p) Torino; Mauro (c) fine contratto	Muller (a) San Paolo; Moriero (a) Cagliari; Casiraghi (a) Juventus; Di Canio (a) Juventus; Sordo (c) Torino; Hagi (c) Brescia; Raduciu (a) Brescia
Parma All. Scala (confermato)	Crippa (c) Napoli; Buccini (p) Reggiana; Bia (d) Cosenza; Maltagliati (d) Solbiatese; Catanese (c) Cosenza; Balleri (d) Cosenza	Agostini (a) Ancona	Zola (c) Napoli
Piacenza All. Cagni (confermato)	Taibi (p) Milan		Scarafoni (a) Pisa; Biagiotti (a) Foggia; Stroppa (a) Lazio; Agostini (a) Parma; Cuoghi (c) Parma
Reggiana All. Marchioro (confermato)	Ekstroem (a) Ifk Göteborg; Sartor (d) Juventus	Bucci (p) Parma; Francesconi (d) Juventus; Corrado (d) Genoa	De Agostini (c) Inter; Taffarel (p) Parma; Taibi (p) Piacenza; Toldo (p) Ravenna via Milan; Torrisi (d) Ravenna via Parma; Caruso (a) Modena
Roma All. Mazzone (nuovo)	Borsa (d) Carrarese; Grossi (d) Lecce; Scarchilli (a) Lecce; Statuto (c) Cosenza; Tontini (p) Catania; Pazzagli (p) Bologna	Annoni (d) Torino; Bisoli (c) Cagliari; Boksic (a) O. Marsiglia; Casiraghi (a) Juventus; Di Mauro (c) Fiorentina; Lanna (d) Sampdoria; Balbo (a) Udinese	
Sampdoria All. Eriksson (confermato)			Jakovovic (c) Partizan B.; Osio (c) Parma; Evani (c) Milan
Torino All. Mondonico (confermato)	G. Galli (p) Napoli; Francescoli (a) Cagliari; Gregucci (d) Lazio; Vieri (a) Pisa; Carbone (a) Ascoli; Delli Carri (d) Lucchese; Pastine (p) Casertana	Marchegiani (p) (Lazio); Scifo (c) Monaco; Casagrande (a) Flamengo	Gambaro (d) Milan; Zola (c) Napoli; Osio (c) Parma; Guillit (a) Milan
Udinese All. Vicini (nuovo)	Fontana (p) Cesena	Orlando (d) Milan; Di Sarno (p) Lazio	De Agostini (d) Inter; Osio (a) Parma; Schillaci (a) Inter; Suker (a) Siviglia

**Duran
ritorna
campione**

Epilogo drammatico nel combattimento per il titolo dei massimi leggeri. L'inglese Derek Angol, colpito dal pugile italiano, è rimasto al tappeto privo di sensi per diversi minuti ed è stato ricoverato in ospedale. Non sembrano esserci rischi, ma i medici si riservano ancora la prognosi.

Massimiliano d'Europa

Lieve stato confusionale, un non perfetto orientamento sul piano temporale e spaziale. L'esame neurologico ha dato esito negativo, ma i medici si riservano ancora la prognosi. Se l'è vista brutta Derek Angol, messo ko da Massimiliano Duran all'undicesima ripresa. L'italiano ha vinto il suo titolo europeo dei pesi massimi leggeri. L'inglese è rimasto al tappeto e si è tenuto per la sua vita.

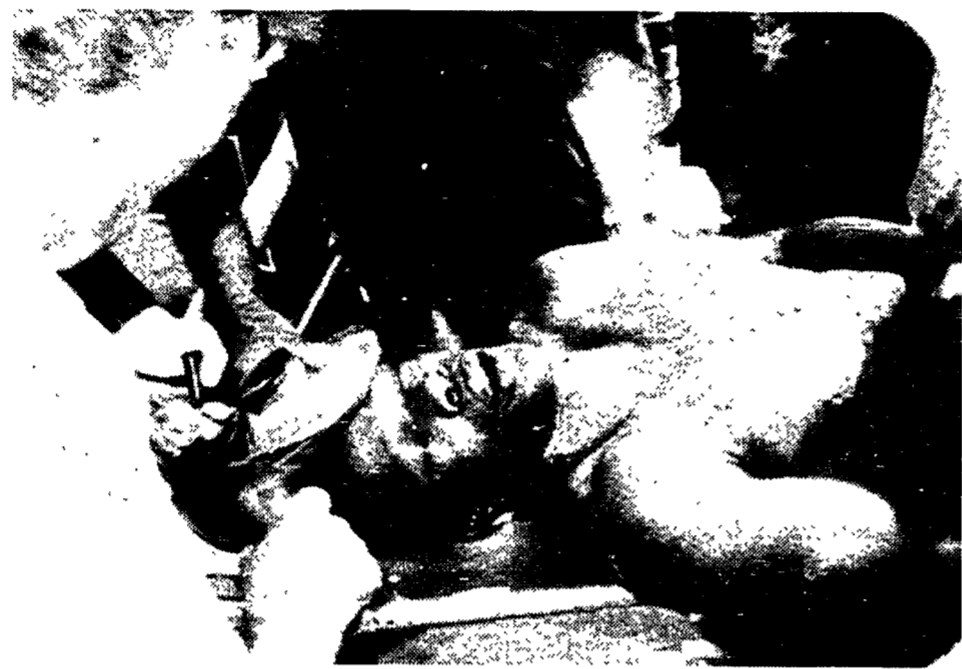
GIUSEPPE SIGNORI

Un improvviso ed insolito destino, di prepotenza, sferrato da Massimiliano Duran, che non è affatto un picchiatore, come non lo era il suo sfortunato, glorioso genitore Juan Carlos, ha fatto provare i brividi del dramma più crudele agli spettatori della Piazzetta Municipale di Ferrara ed ai telespettatori. All'inizio dell'undicesimo round, il britannico Derek Angol, già provato dalla fatica, colpito al mento da quel destro di lunga e larga traiettoria, è precipitato sulla schiena: immobile, inanimato sembrava vicino alla fine.

Mentre il medico di servizio e due suoi colleghi, entrati precipitosamente nelle corde, lavoravano per rianimare il caduto, Massimiliano Duran veniva festeggiato e proclamato, dall'arbitro francese Alfred Azzaro, nuovo campione d'Europa dei pesi massimi leggeri (libbre 190), una delle categorie di peso fasulle, quindi inutili oggi in circolazione adottata anche dall'Ebu (European Boxing Union). Il titolo continentale dalle «190 libbre» (kg 86,162) era vacante dopo la rinuncia del francese Akim Tater. Derek Angol è campione del Commonwealth britannico e considerato, dal mensile londinese *Boxing Monthly*, il secon-

do massimo leggero inglese dietro a Johnny Nelson. Invece per il mensile statunitense *The Ring* di agosto 1993 (già in vendita) nella sua classifica mondiale per sigle Massimiliano Duran risulta quinto per il *W.b.c.* e dodicesimo per la *W.b.a.* mentre Derek Angol è decimo per il *W.b.c.* quindi l'europeo di Ferrara era una parita di un certo livello internazionale che meritava maggiore attenzione da parte della stampa sportiva italiana che purtroppo vede soltanto il football miliardario.

Circondato dai suoi fans, Duran è apparso migliorato da quando Anacleto Wamba lo sconfisse a Palermo (20 luglio 1991) e poi a Parigi (13 dicembre 1991). Sicuramente Massimiliano, con il matrimonio, è diventato più maturo di quando detenne il mondiale *W.b.c.*. Riteniamo inoltre Duran migliorato come pugile oggi davvero valido dopo che, lasciato il manager Rocco Agostino viene preparato dal sudamericano Carlos Alvarez e dal romano Villigardi, due maestri del mestiere. Massimiliano alto sei piedi e dodici pollici (metri 1 e 88) è pesante kg 86, è apparso più sicuro di sé malgrado la ferita all'arcata destra subito nella quarta ripresa quan-



Derek Angol, colpito da Duran, è a terra privo di sensi e riceve i primi soccorsi prima di essere ricoverato all'ospedale di Ferrara

do Angol, fresco e determinato, stava conducendo la partita. Però Duran è ancora parecchio scortetto, come Gianfranco Rosi e altri nostri pugili che spesso trovano arbitri troppo tolleranti.

Derek Angol, nato nei pressi di Londra da genitori di origine di Santo Domingo, Antille, il 28 novembre 1964, è un gigante di sei piedi e tre pollici abbondanti (metri 1 e 92 circa): a Ferrara pesava kg 85,700 e veniva considerato un picchiatore con i suoi 23 ko raccolti in

26 combattimenti e soltanto due perduti contro il francese Akim Tater e con lo statunitense Tyrone Bozoe, già campione dei massimi leggeri *W.b.o.*, ma detronizzato, di recente, dal tedesco Markus Bott. Il combattimento è stato intenso ma scortetto però in complesso un discreto europeo se non altro per l'alternanza delle sue vicende: più abile Massimiliano, più potente l'inglese che si è aggiudicato il terzo e quarto round. Duran si è ripreso nel sesto assalto e nell'ottavo in-

flisse una caduta a Derek Angol. Nella decima ripresa entrambi vennero richiamati ufficialmente dall'arbitro Azzaro per scorrettezze: il più colpevole, però, era Duran. Infine nell'undicesimo round il ko di Angol e la drammatica, crudele attesa di vederlo uscire dal suo coma che poteva essere mortale. La Tv nazionale, così generosa con la spazzatura, ha chiuso quando ancora il povero Derek Angol era steso immobile sul tavolato. Allo spettatore è così rimasto il dubbio.

Se l'inglese ha chiuso la sua carriera, Massimiliano Duran spera di ridiventare campione del Mondo. Scartando la sua «bestia nera» Anacleto Wamba, gli altri campioni del mondo in carica sono l'italo-polacco Bobby Czyz (*W.b.a.*) dal New Jersey, Alfred Cole (*I.b.f.*), di Las Vegas, Nevada, infine il tedesco Markus Bott per il *W.b.o.* Bisognerà scegliere il tipo giusto per le caratteristiche di Massimiliano Duran più abile che poderoso, però stonato dal dolore e dotato di coraggio a combattere.

Coggi resta campione Moorer, ancora un ko

L'argentino Juan Martin Coggi si è confermato oggi campione dei welter junior versione Wba. Con un sinistro diretto al volto, Coggi ha mandato a tappeto alla quinta ripresa il giapponese Hiroyuki Yoshino. Dopo essere stato atterrato già due volte nella stessa ripresa, lo sfidante non ha più avuto forze per reagire alla potenza di Coggi e a 2,15 minuti della quinta ripresa è stato definitivamente messo ko.

Ad Atlantic City, Michael Moorer, aspirante numero 1 al titolo dei massimi Wba, ha battuto ieri sera per ko James Pritchard prima del limite delle 10 riprese. L'arbitro Arthur Mercante ha sospeso l'incontro al 24esimo secondo del terzo round quando Pritchard, già andato a tappeto due volte, è stato stretto dall'angolo incapace di difendersi. Moorer, 33 vittorie su 33 incontri, di cui 30 per ko, ha abbattuto Pritchard con un montante destro all'inizio della terza ripresa e poi ancora con un destro. Lo sconfitto si è mostrato tanto rinunciatario da meritarsi i fischi assordanti del pubblico spazientito, mentre invano l'arbitro Mercante lo implorava a combattere.

Maradona fa ancora gola. Lo vuole il Birmingham



Il Birmingham City, squadra di prima divisione inglese, è interessato niente di meno che a Diego Maradona (nella foto). Lo ha reso noto il presidente della società, Karen Brady, precisando che ci sono stati contatti telefonici con l'agente dell'asso argentino e con i dirigenti del Siviglia, la squadra spagnola nelle cui file il giocatore argentino ha militato nell'ultima stagione.

Pallavolo «Perdonata» l'Italia. Farà gli Europei

La Nazionale ed i club italiani di pallavolo potranno nuovamente disputare le competizioni internazionali. Lo ha annunciato a Lussemburgo il Presidente della Federazione internazionale di pallavolo (Fivb), il messicano Raul Acosta. L'Italia era stata squalificata a metà settembre a causa del commissariamento della Federazione italiana di pallavolo (Fipav) da parte del Coni, un provvedimento che la Fivb aveva ritenuto essere in contrasto con le regole internazionali.

Ciclismo A Petito la tappa del Giro di Puglia. Gelfi leader

Giuseppe Petito ha vinto, precedendo il russo Andrei Teterouk il canadese Steve Bauer e gli italiani Fabio Fontanelli e Mariano Piccoli, la quarta tappa del giro di Puglia. La frazione è partita dallo Zoo Safari Fasano e si è conclusa a Locorotondo dopo 184 chilometri. Luca Gelfi è la nuova maglia bianca del giro.

Wimbledon L'italo-belga Tieleman vince ancora

Continua l'avventura di Laurence Tieleman nel torneo di Wimbledon. Il giovane tennista italo-belga ha passato anche il secondo turno sconfiggendo in quattro set, 6-3, 6-4, 3-6, 6-4, il francese Stephane Simian. Nessuna sorpresa negli altri incontri: Steffi Graf si è aggiudicata facilmente, 6-2, 6-1, il match contro la britannica Wood.

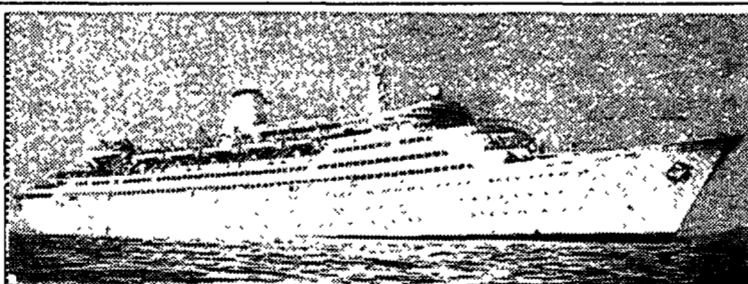
La Quercia chiede «un nuovo assetto dello sport in Italia»

In un'affollata conferenza stampa, organizzata dalla Sezione romana del partito per i problemi dello sport e dalla direzione e con un'introduzione di Nedo Carretti, il Pds ha ieri presentato, alla vigilia delle elezioni del presidente e della giunta del Coni (30 giugno), le sue proposte «aperte» per «un nuovo assetto dello sport in Italia». La Quercia propone un modello «polcentrico» del governo dello sport nel nostro Paese. Carretti ha sottolineato che, comunque, la battaglia elettorale in corso per la presidenza del Comitato olimpico tra Amigo Gattai e il segretario generale, Mario Pescante, è l'occasione, per tutti (e il Pds lo fa), per una riflessione complessiva della situazione. Per Giovanni Lolli, responsabile del settore associazionismo del Pds, con il programma di Gattai non è possibile alcun confronto, trattandosi di una «stucchevole esaltazione di tutto l'operato del Coni di questi anni. Più interessanti e problematiche (ma con alcune lacune) le proposte di Pescante».

ENRICO CONTI

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto
con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obliò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

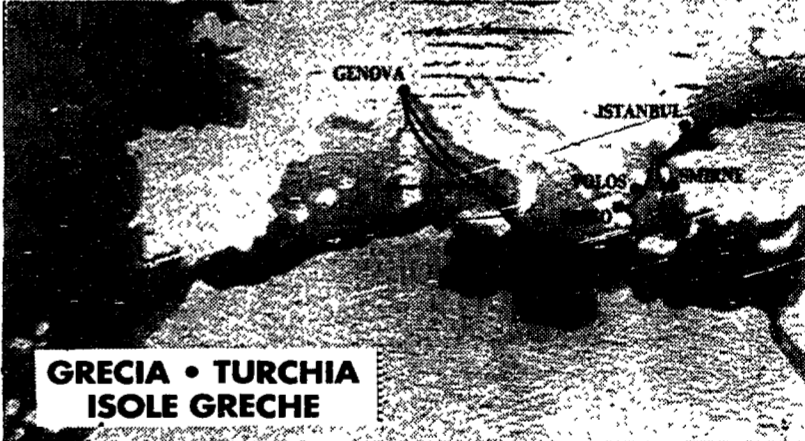
La «GIVER VIAGGI e CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.

Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

IL VITTO A BORDO
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioche - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - tannacé - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.



GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SP	Con obliò, a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190
P	Con obliò, a 4 letti (2 bassi - 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con obliò, a 4 letti (2 bassi - 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con obliò, a 4 letti (2 bassi - 2 alti)	Principale	1.590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi - 2 alti)	Passaggiata	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con obliò, a 2 letti (1 basso - 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con obliò, a 2 letti (1 basso - 1 alto)	Terzo	1.690
K	Con obliò, a 2 letti (1 basso - 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con obliò, a 2 letti (1 basso - 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso - 1 alto)	Passaggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.800
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
F	Con obliò, a 2 letti (1 basso - 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salotto	Lance	3.700
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150
			Spese iscrizione (Tasse imbarco/ sbarco incluse)
			130

Una singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
 Una tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
 * Possibilità di utilizzare 9° letto nel salotto della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore ai 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.
 Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono facoltative e sono state organizzate dai corrispondenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della sosta. In alcune città la disponibilità di guide con conoscenza di lingua italiana e talvolta altre lingue, potrebbe essere limitata, in tal caso verranno utilizzati, nei limiti del possibile, i servizi di guida della GIVER.
 Le quote di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica.
 Le quote di partecipazione non comprendono: vitte ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno, qualsiasi servizio non specificato in programma.
 Valuta a bordo: lire italiane. Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto individuale e passaporto sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di nascita.

l'UNITÀ VACANZE

MILANO: Via Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810 - 67.04.844
Fax (02) 67.04.522

Informazioni anche presso le Federazioni Pds

- Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo.
- Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina.
- Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.
- Come funziona l'Unità: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.

PROGRAMMA

10 Agosto - Martedì GENOVA
Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagno in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagno in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

13 Agosto - Venerdì PIREO
Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

14 Agosto - Sabato VOLOS
Ore 3.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

15 Agosto - Domenica ISTANBUL
Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.

16 Agosto - Lunedì ISTANBUL
Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello su Bosforo (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

17 Agosto - Martedì SMIRNE
Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

18 Agosto - Mercoledì RODI
Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

19 Agosto - Giovedì CRETA
Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnosso (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagno in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagno in piscina. In serata «Cena di commiato del Comandante». Night Club e Nastroteca.

22 Agosto - Domenica GENOVA
Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.